aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

ANNO 70. N. 146 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993 — L. 1200 - ARR. L. 2400

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

IL VOTO DEL 20 GIUGNO Rivoluzionata la geografia politica delle città. Sono 72 i candidati vincenti della Quercia
Quasi «azzerata» la Dc. Exit poll sbagliati, l'istituto demoscopico: «Siciliani bugiardi»

Un sindaco su due è del Pds

Bianco batte Fava, ad Agrigento Doxa sott'accusa

Nelle 122 città con più di quindicimila abitanti dove si è votato hanno vinto 72 sindaci di sinistra, 56 con la tessera del Pds. Nel Mezzogiorno il pieno della Quercia. La «catastrofica» sconfitta della Democrazia Cristiana: c'è chi chiede la testa del segretario Martinazzoli. Ad Agrigento clamoroso errore della Doxa che sbaglia gli exit poll e si giustifica: «hanno mentito i siciliani». È polemica.

ROSANNA LAMPUGNANI

Un sindaco su due è del Pds. Nei 122 comuni con più di *15 mila abitanti dove domenica* si è votato hanno vinto 72 candidati del Pds o sostenuti dal Pds (56 hanno la tessera in tasca). La Dc scompare: ne ha conquistati solo 7, 1 in meno del Msi. la Lega conquista il 61,5% dei comuni del Nord, e lì si ferma. È soprattutto il Sud che ha deciso di dire no ai vecchi potentati locali. Sono infatti una quarantina i nuovi sindaci di progresso meridionali. Questo è il segno della «catastrofe» abbattutasi sullo scudocrociato dove, da oggi, si incroceranno le armi. Chiederanno la testa di Martinazzoli? La Cirm ha studiato il flusso di *voti sui candidati di Torino*, Milano e Catania. Formentini pigliatutto, Novelli piace agli aficionados anziani, Castellani, come Fava, agli elettori colti. I riflessi del voto sulla discussione per la riforma elettorale. Il relatore mattarella, infatti, rappresenta un partito che non è riuscito a conquistare più del 5,7% dei sindaci nei 122 comuni succitati. Ad Agrigento clamoroso errore della Doxa: l'*exit poll aveva dato vincente* Arnone. «Hanno dichiarato il falso i nisseni», si giustifica la società di sondaggio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Il futuro che vediamo

WALTER VELTRONI

La grande, strana e coraggiosa Italia sta costruendo il suo futuro. Le macerie del vecchio sono ormai alle nostre spalle, testimonianza fredda e dolorosa di un mondo che non deve tornare, che non tornerà. Agli italiani si è offerta una possibilità. Un voto nuovo, con il quale i cittadini decidono direttamente chi li governa, che decreta senza equivoci vincitori e vinti, che garantisce governabilità e investe di alta responsabilità chi vince la battaglia elettorale. Gli italiani hanno «usato» questo voto per accelerare il cambiamento. Hanno voluto utilizzare il potere nuovo nelle loro mani per cominciare a costruire un paese diverso. È vero che a Milano, e in diversi comuni del Nord, hanno vinto i candidati della Lega. Questo movimento si configura, ancora oggi, come una creatura a molte teste. Il sorridente Formentini, gentile e rassicurante, si scaglia però, proprio nel giorno della sua elezione a sindaco, contro il presidente della Repubblica. Il sanguigno Bossi parla, a proposito dell'elezione di Torino, di «giudici mafiosi» e lascia balenare la possibilità di usare la leva del fisco come grimaldello di un secessionismo possibile. I ceti sociali raccolti oggi attorno al Carroccio sono portatori di interessi contrastanti, così come di attese e domande forti. Per molti di essi la Lega è lo strumento di difesa delle posizioni e dei privilegi raggiunti, né più né meno come il Psi degli anni Ottanta. Ma la Lega è anche lo strumento con il quale si esprime una grande, seppur confusa, voglia di cambiamento. Ora governerà e vedremo cosa farà. Ma, sia chiaro, la sinistra non può attendere passivamente la buccia di banana che farà scivolare gli uomini di Bossi. Né può pensare di arroccarsi, a Milano o altrove, nella difesa minoritaria di interessi minoritari. La sinistra, di fronte alla Lega che governa, ha il dovere di costruire una politica, una visione, una battaglia per un'idea di città diversa, un'idea tanto ambiziosa quanto realizzabile. Una idea capace di saldare mondo del lavoro e borghesia produttiva, emarginazione e intellettualità. Per questo progetto, sono certo, molti dei giovani che lì si sono impegnati in questa campagna elettorale saranno in prima fila. Ma questa identità della sinistra, riconoscibile e vincente, è vissuta a Torino. Fa tristezza sentire dire che Castellani ha vinto perché sarebbe «uomo Fiat». È questa la mala pianta che ha disseminato di sconfitte il cammino della sinistra. Castellani, e non un leghista, è sindaco a Torino perché in quella città, come a Belluno, la sinistra ha saputo conquistare e attrarre posizioni di centro. E questo è il dato che unifica i risultati. Anche quando il Pds, nel Centro Italia, ha presentato candidati suoi, evidentemente capaci di garantire quella «qualità» del governare che ha ottenuto il consenso della maggioranza. Ma il dato forse di maggior rilievo è quello del Sud. Lì la vecchia politica e i vecchi partiti hanno subito una sconfitta di proporzioni gigantesche e in città simbolo come Giuliano, Cava de' Tirreni, Taurianova siedono al posto di sindaco uomini nuovi espressione delle forze sane di quelle città. C'è un grande disagio e una grande protesta che sale dal Mezzogiorno, muovendo dalle condizioni sociali e ambientali gravissime di quella parte d'Italia. Se si vuole evitare che nasca, magari sotto il vessillo dell'Msi, una protesta disperata e che l'Italia si trovi così sottoposta alla duplice tensione di un Nord leghista e di un Sud separatista, occorre che la sinistra e i progressisti indichino, unendosi, le soluzioni positive e il disegno d'insieme di riscatto del Mezzogiorno.

Cinque sindaci su dieci degli eletti ieri sono del Pds, e si contano a decine le nuove *amministrazioni al vertice delle quali* siede un rappresentante della Quercia. Questo dato può essere letto come uno stimolo ad un nuovo integralismo o a nuove sollecitazioni egemoniche. Sarebbe un errore gigantesco, che non dobbiamo permettere a noi stessi. E sarebbe anche una miope riduzione dell'enorme valore politico che questo voto ha per il Pds e la sinistra. Questo successo è infatti la migliore sanzione della svolta dell'89, dell'idea di un nuovo partito della sinistra democratica capace di essere protagonista di una grande convergenza di progressisti che vada dai cattolici democratici alla sinistra che vuole governare. Quando si è fatta questa scelta si è vinto. Ha vinto cioè il Pds che è stato capace di combattere ogni subalternità e di essere se stesso. Questo è il vero successo della Quercia in queste elezioni. La vittoria della sua politica di unità dei progressisti italiani. Anche queste elezioni ci dicono che il paese chiede quest'alleanza perché è la sola, oggi, capace di garantire la crescita giusta e libera di un'Italia ricostruita.

I progressisti di Torino

VALENTINO CASTELLANI

Qual è il significato del successo conseguito a Torino, per molti versi straordinario e tutt'altro che scontato? Il senso dell'operazione era affidato ad una proposta politica che si collocava a metà strada fra la protesta della Lega, col suo «estremismo di centro», e il rilancio di una sinistra ideologica che faceva perno su Rifondazione comunista e la Rete. Un tentativo, quest'ultimo, che, a differenza di altre città, si avvaleva di una rendita di posizione, *certamente non usurpata*, cioè del mito di buon governo associato alla figura di Diego Novelli.

Il nocciolo della nostra scelta, che si è rivelata vincente, si rifà, nella sua ispirazione, al progetto di Alleanza democratica. Abbiamo così proposto all'elettorato, prima del ballottaggio, un'ipotesi di futuro della città – e Torino sta attraversando una grave crisi – che fa perno sul binomio sviluppo-solidarietà. In altre parole, abbiamo cercato di rilanciare insieme le esigenze di sviluppo produttivo e civile di Torino, guardando alla sua naturale collocazione europea, senza trascurare, anzi proprio per conseguire gli obiettivi di solidarietà: attenzione alle fasce più deboli della cittadinanza, agli anziani, ai giovani in cerca di lavoro, alle donne. Puntando a questi traguardi, ci siamo sforzati di unire il meglio delle culture riformiste presenti a Torino. Quindi, la sinistra storica presente nel Pds (che ha fatto una scelta netta in questa direzione), la cultura dei cattolici democratici, quella ambientalista e quella del riformismo laico. Per ragioni contingenti, diciamo pure di tempo, *non si è potuta costruire* una lista di coalizione. Si sono perciò associate le liste del Pds, dei verdi del Sole che ride, di Alleanza per Torino, una lista nella quale sono confluiti i referendari di Mario Segni, i repubblicani, un nucleo di cattolici democratici provenienti dall'associazionismo tradizionale, una parte dell'imprenditoria di matrice culturale liberale.

Ma colpisce appunto che questa proposta politica si sia mostrata vincente, nonostante che avesse preso il via appena due mesi fa, naturalmente con un po' d'affanno e inevitabili elementi di improvvisazione. Mi pare che proprio queste circostanze facciano risaltare *ancora di più la vitalità di un'ipotesi*, venuta a sovvertire vecchi schemi consolidati che hanno sempre dato priorità agli schieramenti *rispetto ai progetti e non viceversa*. Tanto è vero che Diego Novelli l'aveva definita sbrigativamente una «marmellata».

A Torino ha prevalso dunque l'idea di una sinistra che si candida a governare e a unire anche verso il centro. Mentre ha dovuto cedere il passo una sinistra che si attarda a porre l'accento sull'appartenenza ideologica e rimane confinata *nel ruolo di minoranza*. Da ciò che è successo si può ricavare una lezione. In primo luogo, si può dire che il cambiamento parte dalle città. Nelle quali è possibile, attraverso la trasparenza e l'efficienza dell'amministrazione, ricostruire un tessuto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. Più in generale, *credo che siano maturi i* tempi per costruire il polo progressista, con una cultura politica di progetto, un progetto di governo. Al posto di una cultura prigioniera dei vecchi schieramenti. La prima coerente col sistema elettorale maggioritario. La seconda destinata a deperire insieme al sistema proporzionale.

Consolo
Sì, ora lascio Milano

L. PAOLOZZI A PAG. 5

Occhetto
Riforma subito poi il voto

A. LEISS A PAG. 2

Bossi
Ora temo provocazioni

C. BRAMBILLA A PAG. 2

Il grande fair-play di Enzo Bianco e Claudio Fava, ballottanti e gentiluomini: dovendo scegliere un souvenir del viaggio tele-elettorale delle ultime notti, voto per Catania. Quando ci si collegava con Catania, ci si sentiva a Stoccolma. Pausa nordica, refrigerante, ragionante, in mezzo al clima torrido di Milano, alla velenosa ira dei legaioli torinesi, all'acrimonia di una Padania suscettibile e vociante, come è inevitabile quando uno dei contendenti comincia a giocare duro. A Catania nessuno ha avuto il pessimo gusto di «accusare» Fava *di essere figlio di una vittima della mafia*.

«Maggiore è l'offesa alla democrazia che una città subisce, maggiore è la reazione civile dei cittadini», ha detto il giovane Fava. Non si rifenva, grettamente, solo al proprio inatteso successo, ma all'atmosfera cittadina nel suo complesso. Propongo a Gianni Riotta una puntata straordinaria di Catania-Italia, tanto per riposarci le budella e riattivare i cervelli. Poi, rinfrancati, potremo nuovamente immergerci nel nostro Nord quotidiano, dove, come nella Sicilia di tanti anni fa, si pensa ancora che «cornuto» sia il più coerente degli insulti. È dove si scrive sui mun «Forza Etna». Appunto.

MICHELE SERRA

Esplodono due autobombe: la prima, al passaggio di un furgone dell'esercito, uccide 5 militari e 2 civili
La seconda, dopo mezz'ora vicino all'ambasciata americana, provoca fortunatamente solo feriti

Madrid, torna il terrore Eta: 7 morti

Il furgone dei militari sventrato dall'esplosione di una delle autobomba fatte saltare ieri a Madrid

Strage in pieno centro di Madrid: sette persone, di cui cinque ufficiali e sottufficiali, sono morte, ieri mattina, in un attentato organizzato dall'Eta. I terroristi baschi hanno fatto esplodere due autobombe: la prima al passaggio di un pulmino militare, la seconda, mezz'ora dopo nei pressi dell'ambasciata Usa, per puro terrore. E la capitale spagnola è ripiombata, di nuovo, nel dolore e nella disperazione.

MADRID. Son tornati, a suon di bombe, i terroristi baschi dell'Eta che, dopo una pausa di alcuni mesi, hanno voluto dimostrare che non sono finiti. E sono tornati a colpire duramente nel centro di Madrid, uccidendo sette persone che potrebbero salire a nove e *ferendone, gravemente, altre* trenta. E la capitale spagnola è ripiombata nel dolore e nella *disperazione*.

La prima autobomba è stata fatta esplodere, ieri mattina alle 8 e 15, *nel quartiere Salamanca*, il più elegante della città, al momento del passaggio di un pulmino militare. Gli ufficiali e i sottufficiali, che erano a bordo, sono stati orrendamente maciullati. Altre due automobilisti di passaggio sono morti sul colpo. Mezz'ora dopo un altro potentissimo scoppio, a 500 metri di distanza, al solo scopo di spargere terrore. Il premier Felipe González: «Un fatto gravissimo per destabilizzare il paese». La polizia spagnola ha già diffuso, anche se gli attentati non sono stati rivendicati, l'identikit dei tre del commando: si tratta di due uomini e una donna.

A PAGINA 13

Savater
Nazionalisti sconfitti

C. PATERNÒ A PAG. 13

Il governo pensa alla introduzione di un nuovo ticket

Ogni giorno in ospedale ci costerà 10mila lire?

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Dopo bollini e ticket arriva la stangata sui ricoveri: 10mila lire per ogni giorno in ospedale. La nuova «tassa» – resa probabilmente necessaria dall'aumento dei ricoveri soprattutto nelle strutture convenzionate – potrebbe essere inclusa fra le misure del governo per la manovra economica da 35-40mila miliardi che anticiperà la legge finanziaria Si tratta di un vero e proprio fulmine a ciel sereno, visto che la ministra della Sanità aveva recentemente invocato una tregua sanitaria per il '94. Tuttavia, proprio la spesa per gli ospedali, insieme a quella per *statali e pensioni*, sembra essere tra le voci più fuori controllo del bilancio dello Stato. E, infatti, circola con *insistenza* la voce di un blocco delle pensioni d'annata e di un nuovo stop alle assunzioni nel pubblico impiego. Nel mirino dei ministri economici anche un ritocco alle aliquote Iva più basse.

Mentre il governo prepara le misure per la manovra economica di luglio, il ministro delle Finanze Franco Gallo mette in campo le sue proposte per un fisco più semplice: il nuovo modello 740 muoverà i suoi primi passi domani alla Camera. La dichiarazione dei redditi sarà ridotta all'essenziale, ridotti gli obblighi per i contribuenti. Nel frattempo, l'inflazione *ha ripreso a salire*, sia pure a ritmi molto blandi: 4,2% a giugno contro il 4% di maggio.

A PAGINA 11 RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

Lyotard
Capitalismo alla Marx

B. GRAVAGNUOLO A PAG. 17

Ciampi sollecita l'attuazione del trattato di Maastricht

Allarme disoccupazione al vertice di Copenaghen

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

COPENAGHEN. Il vertice europeo si è aperto con la lettura di un drammatico rapporto del presidente Jacques Delors sulla situazione economica del continente. Altissimi livelli di disoccupazione destinati a crescere ancora, caduta della competitività sui mercati mondiali, basso grado di innovazione. Delors rifiuta le vie liberiste di una distruzione dello Stato sociale per far fronte alla crescenti difficoltà e propone invece una difesa del modello europeo basato anche sull'intervento pubblico e la solidarietà, con l'innesto però di nuove politiche del lavoro. Ciampi chiede che si proceda sulla strada dell'attuazione del trattato di Maastricht e che, nei prossimi mesi, acquisti solidità *un nuovo sistema monetario*.

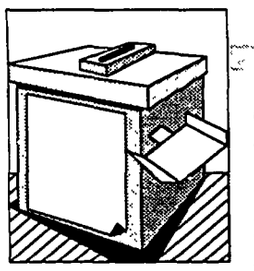
A PAGINA 14

Barucci
Sono stato un ultrà

D. MARCHI A PAG. 11

Giovedì 24 giugno
Capitani coraggiosi
di J. R. Kipling
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
l'Unità + libro Lire 2.000

I nuovi sindaci



Conferenza stampa a Botteghe Oscure sui risultati elettorali
Visani: «Per gli italiani il Pds è speranza di cambiamento»
Bassanini: «Il doppio turno è salutare. Ci batteremo ancora»
La linea della Quercia: alleanze per governare, senza veti

Occhetto: «Riforma poi è l'ora di votare»

«Siamo l'unica forza nazionale»

«Se la prima Repubblica è stato il degasperiano centro che guarda a sinistra, la seconda sarà la sinistra che guarda al centro. Questa almeno è la nostra funzione storica». Di fronte ai giornalisti italiani e europei Occhetto incassa i risultati del voto, spiega la strategia del Pds, torna su Milano e Torino, sottolinea il «cambiamento storico» nel Sud. «Fatta la legge elettorale, finisce il tempo politico di Ciampi».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Onorevole Occhetto, ci spiega come mai mentre perde in quasi tutta Europa, qui in Italia grazie al Pds la sinistra ricomincia a vincere?». Il segretario della Quercia se lo è sentito chiedere ieri dal cronista della Radiotelevisione francese, e ha potuto considerarlo un «segno dei tempi». «Abbiamo capito prima l'89...». Ha argomentato nella risposta. E di fronte ai giornalisti italiani il coordinatore della segreteria Davide Visani, ha potuto dire, snocciolando i dati sulle città e sui sindaci, che «gli elettori italiani giudicano il Pds non alla stregua dei vecchi partiti, ma come l'unica forza nazionale nuova, come una speranza di cambiamento». Al di là degli eclatanti e diversi risultati di Milano e Torino, i candidati del Pds vincono al Centro, raccolgono al Sud l'onda liberatoria di protesta contro il vecchio potere della Dc e delle mafie, costituiscono l'unico argine al Nord contro l'espansione della Lega. Molti commenti dei dirigenti del Pds – con Occhetto e Visani ci sono alla conferenza stampa Quercini, Bassanini, Paola Gaiotti, Mariangela Grainer – insistono sulla validità del sistema a doppio turno. «Nelle città – dice Bassanini – abbiamo visto una maturazione politica. I cittadini sanno di scegliere non solo un uomo, ma um programma e una maggioranza. In Parlamento sono state bocciate tutte le nostre proposte migliorative della legge Mattarella per garantire il potere di indicare la coalizione di governo. Adesso poi si accorgono che c'è questo difetto, e invocano soluzioni presidenzialiste. Ma quella è la strada sbagliata. Noi riproporremo la nostra battaglia...». La raffica di domande ad Occhetto riguarda però soprattutto la «strategia delle alleanze» che ora ha davanti a sè il Pds.

La Quercia ha vinto perchè ha giocato su molti tavoli?

È stata una diversità e una ricchezza fisiologica, e che resterà, credo, in un paese come il nostro. Esistono realtà e culture diverse, e una visione autonomistica ne risulta esaltata. Ma il nostro punto di partenza è stato lo stesso dappertutto. Siamo un partito di sinistra che non rinuncia alla sinistra e che guarda al centro. Se gli sbocchi di questa impostazione sono stati diversi dipende da situazioni locali, o dal prevalere di veti e pregiudiziali che non sono venute da noi.

Ma questo varrà anche per una politica di alleanza nazionale?

È evidente che la scelta nazionale sarà più univoca. Tuttavia la nostra strategia è quella: riorganizzare la sinistra, parlare al centro, determinare le condizioni per la costruzione di una nuova classe dirigente. Respingo le sirene di chi mi chiede di guardare solo alla sinistra, così come le esortazioni a sciogliere il nostro partito. Io penso che così come la prima Repubblica è stata connotata dal principio degasperiano di un centro che guarda a sinistra, la seconda fase della Repubblica dovrà essere caratterizzata da una sinistra capace di guardare al centro. Vedo qui la funzione storica di una forza come la nostra.

Eppure Segni insiste: dovete sciogliere le vostre ambiguità...

E io non voglio sciogliere come vogliono loro, ma a modo mio...

Il Pds vuole tenersi le «mani libere»?

Non è esatto dire questo. Mi terrei le mani libere se fossi indifferente alla scelta per una sinistra di opposizione o di governo. Invece non è così. Noi siamo determinati a candidare la sinistra, in un ampio schieramento democratico, al governo del paese. Ma il modo migliore per cogliere questo obbiettivo è che ognuno faccia il suo mestiere. Quello della sinistra è portare i lavoratori consapevolmente al governo. Le altre forze liberaldemocratiche, o cattoliche democratiche, facciano il loro. Se ognuno si mette a dire che cosa devono fare gli altri, facciamo solo un dibattito buono per le riviste...

Vi si dice: dovete rompere con l'estrema sinistra.

È un richiamo un po' salottiero. Quella delle pregiudiziali è una politica vecchia. Di chi non comprende che il rapporto tra sinistra e centro sul piano programmatico non è un problema ideologico, ma una questione di rapporti di forza reali nella società. Un dato mutevole. Per questo, tra l'altro, è così importante la logica del doppio turno, che consente di valutare le indicazioni concrete dell'elettorato. Col turno unico della Mattarella, invece, torneranno in campo le segreterie dei partiti, che sceglieranno le alleanze senza poter ascoltare le scelte dei cittadini. Noi però non ci scoraggiamo. Troveremo altri canali per questo obiettivo politico.

A Torino Rifondazione accusa Castellani di essere appoggiato dalla destra.

Veramente l'altra sera al Tg3 Lucio Magri aveva un atteggiamento diverso, almeno da quando in studio c'ero anch'io...Se Rifondazione dovesse muoversi davvero su questa linea, che mi ricorda tragicamente un po' le accuse di «socialfascismo», è evidente che l'alleanza non è possibile. Ma non siamo noi ad alzare discriminazioni. Piuttosto è Rifondazione a discriminare quei lavoratori che a Torino hanno scelto Castellani. Vorrei poi mettere in guardia dalle semplificazioni sulle situazioni di Torino e Milano. Quello del capoluogo lombardo è un caso molto particolare, lo ricordo anche agli amici di Alleanza democratica. Il dramma di Milano è che il crollo del craxismo ha messo in difficoltà tutta la sinistra e cancellato ogni capacità creativa del centro, non certo per colpa di Dalla Chiesa. Il craxismo ha anche distrutto un centro illuminato. Doveva essere Borghini? Lo credevano. Ma il risultato è stato pietoso...Forse da sinistra bisognava guardare da subito e con maggior convinzione agli strati intermedi, chiedendo una scelta netta al di là delle possibili perplessità sul nostro candidato. E del resto è un fatto notevole che i consensi per Dalla Chiesa siano aumentati al secondo turno...Ora la sinistra deve ricostruirsi.

Il risultato elettorale spinge ad elezioni generali in autunno?

Una volta approvata la legge elettorale il tempo politico da noi accordato al governo Ciampi finisce, e bisogna votare. I risultati di ieri confermano che il Parlamento non è più corrispondente alla rivoluzione democratica e pacifica di cui ha parlato lo stesso Ciampi e che sta mutando profondamente la realtà politica del paese.

Questo vuol dire che ritirerete l'astensione al governo?

Lo valuteranno a suo tempo i nostri organismi dirigenti

La vittoria della Lega resta il dato più eclatante del voto locale?

È un dato molto rilevante, ma non è l'unico. È stata considerata storica la sconfitta dalla Dc a Monza e Varese ad opera di Bossi. Ma questa volta città come Torre del Greco, due o tre volte più grandi, si sono ribellate al potere della Dc e della Camorra, premiando la sinistra. Perchè non assume sui media lo stesso rilievo? Non è un altro fatto storico?

Se il Pds è una forza nazionale, come affronterà la «questione settentrionale»?

Uno dei terreni fondamentali è la capacità della sinistra di reimpostare la questione fiscale. Molti lavoratori votano per la Lega perchè Bossi ha saputo indirizzare il malessere di questi strati sociali dal conflitto nelle aziende a quello sul terreno statale. Ciò conferma che ci sono almeno due componenti del leghismo, e che una è una protesta popolare, che è compito del sindacato e delle forze della sinistra recuperare indicando obiettivi nuovi sul terreno fiscale, salariale e su quello della ridefinizione del potere locale.

A Roma il Pds appoggerà con convinzione Rutelli, nonostante l'autocandidatura di Nicolini?

Naturalmente è legittima la candidatura di Nicolini. Ma la stragrande maggioranza del Pds romano ha indicato Rutelli. Ed è una scelta che viene ulteriormente confermata da un voto che premia una sinistra capace di parlare anche al centro.

Elezioni politiche

Presentato emendamento che chiede nelle liste il 50 per cento di candidate

ROMA «Tali liste devono comprendere un numero pari di candidati e di candidate, in seguenza alternata nell'ordine di lista». Questo l'emendamento, sottoscritto già da moltissime parlamentari di tutti i partiti, Lega e Msi esclusi, che oggi verrà sottoposto al voto a Montecitorio durante la discussione sulla riforma elettorale. Un appello a favore dell'emendamento è stato ieri sottoscritto da un gruppo di donne (dirigenti politiche, intellettuali, attrici, giornaliste), da Marisa Rodano a Mariolina Sattanino, da Serena Dandini a Lidia Menapace, da Barbara Palombelli a Dacia Maraini, da Federica Olivares a Paola Piva, da Giulia Rodano a Lilli Chiaromonte.

L'importanza dell'emendamento, è scritto nell'appello, «è evidente: la norma, simile a quella già approvata dal Parlamento per la nuova legge sull'elezione dei sindaci, dei consigli comunali e provinciali, è in sintonia con le deliberazioni dell'Onu, della Cee e della stessa commissione Bicamerale». Le sottoscrittrici concludono l'appello chiedendo «a tutti i parlamentari, alle commissioni competenti e ai relatori, di dare un voto favorevole».

INTERVISTA

Il leader leghista canta vittoria e riparla di complotto
«Accopperanno qualcuno per poi dare la colpa a noi»

Ora Bossi teme la «grande provocazione» Nuove bordate polemiche contro Scalfaro

Dopo la vittoria, ora Bossi teme la «grande provocazione»: «Magari accopperanno qualcuno a Milano e diranno che è colpa nostra». Il leader della Lega «fiuta» un clima da stretegia della tensione «pilotata dall'alto». Quanto in alto? «Fino a Scalfaro». Bossi va ancora all'attacco di Occhetto: «Canta vittoria per nascondere la disperazione...Ora scelga, o col federalismo o con la partitocrazia».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. **Onorevole Bossi, la Lega ha fatto il pieno di voti ed è stata chiamata a governare Milano e altre città importanti. Come intende spendere questa vittoria?**

Qualcuno ci dà già in viaggio verso il Governo. Ma per ora è inutile precipitarsi su Roma. Adesso abbiamo il coltello dalla parte del manico e faremo pressioni per la riforma e le elezioni a ottobre. Che siamo il primo partito al Nord e che lo saremo nel resto del Paese ormai lo sanno tutti.

Vi hanno definito i «nuovi barbari». Come risponde?

È fin troppo facile ironizzare col direttore della *Repubblica*, anche se mi sembra strano il parallelismo di Eugenio Scalfari, per cui chi vota Lega vota per i barbari, ossia voterebbe per un ritorno al più oscuro Medio Evo. Evidentemente Scalfari fa parte della truppa di impauriti guardiani dei «gattopardi» che scorrazzano nei serragli del palazzo. La verità è che l'Italia sta vivendo una rivoluzione democratica, sociale, politica e intellettuale e se essere i catalizzatori di tutto questo significa essere dei barbari, ebbene l'appellativo non ci offende».

Il Nord è della Lega, ma a Torino...

Alt, lì ci sono stati i brogli. Adesso Farassino (il segretario della Lega piemontese ndr) farà una fiaccolata per protestare contro il buio della menzogna.

Ma al Centro e al Sud non avete conquistato un solo seggio. Come si spiega?

La nostra apertura al Sud è totale. Anche per questa parte d'Italia vale la proposta del federalismo. Porteremo avanti il progetto della Lega dappertutto. Ora che governiamo a Milano sarà più facile. Comunque, ripeto: porte sempre spalancate al Sud.

Un riassunto di questa campagna elettorale?

Ho fatto seimila chilometri, ho parlato in oltre cinquanta comizi. Sono state sei settimane durissime.

Che cosa l'ha colpita di più?

Ho visto un clima preoccupante a Milano...Convergevano da tutta Italia...C'è una brutta atmosfera...Penso che vogliano provocare un incidente sperando in una reazione... Inchioderanno qualcuno per far casino a Milano...

A che cosa allude, onorevole Bossi può essere più chiaro? Sta parlando dei giorni scorsi o del futuro?

Mah, sperano che qualcuno di noi reagisca, magari fanno trovare qualcuno accoppato e poi diranno che è colpa nostra. Vedo una strategia della tensione pilotata dall'alto.

Quanto in alto?

Fino a Scalfaro...

Ritorna alla tesi del complotto?

L'ho detto e ripetuto che la partitocrazia è dura a lasciare il campo. Ora cerca di salvarsi con la sinistra, questa sinistra è la peggiore di tutte.

Eppure ha mietuto consistenti successi...

Occhetto fa festa, la sinistra fa festa, ma io dico invece che cercano di nascondere la disperazione perchè hanno capito che con l'uscita di scena a Milano per loro è finita...

Lei non lascia nessuna speranza. Non le sembra di esagerare?

No, non ho detto che non ci sono vie d'uscita. Dico che il Pds e la sinistra in generale devono decidere avendo una sola possibilità di scelta: o abbracciano il federalismo oppure incarneranno il vecchio al fianco della Dc. Se la strada è quella di fare da ultimo baluardo della partitocrazia allora il loro destino è segnato. Occhetto ha un bel parlare di linea del Piave, ma questa è andata in frantumi perchè la bandiera della Lega non garrisce solo su Milano. La Lega sta scendendo rapidamente verso il Sud dell'Italia...

Qualcuno sostiene che nei progetti del movimento leghista ci sia qualcosa di oscuro, insomma che sotto sotto abbiate un'anima di destra e che siate il vero partito della «ghigliottina». È tutta un'invenzione?

Stiano tutti tranquilli, la Lega è la continuazione dello spirito risorgimentale, democratico e federalista. È la garanzia per gli italiani contro ogni tentativo di golpe. Siamo contro la ghigliottina, a meno che, secondo le ipotesi avanzate da Scalfari e da altri che la pensano come lui, la ghigliottina non sia, per costoro, il sinonimo di cabina elettorale. Perchè è solo nella cabina elettorale che la Lega apre il confronto-scontro coi suoi avversari. Caso mai sono gli altri a usare tutti i mezzi più ignobili del confronto e del dialogo politico

Veniamo a questioni più pratiche. Chi sostituirà Formentini come capogruppo alla Camera?

Non abbiamo ancora deciso niente. La successione naturale sarebbe quella del vicepresidente Roberto Maroni ma non ne abbiamo ancora discusso. E poi per Maroni penso ad altri destini...

Magari ai vertici della Rai?

No, a un alto incarico, ma non mi faccia dire quale.

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi: il «suo» sindaco ha conquistato Milano e molti comuni del Lombardo-Veneto. In alto il segretario del Pds Achille Occhetto

Una nota dell'episcopato

«Vincono solo Lega e Pds Lo Scudocrociato reagisca»

ROMA. Il voto di domenica ha «confermato la svolta politica del 6 giugno». Un voto dal quale «escono vinciton al Nord la Lega e al Centro il Pds, in crescita anche nel Sud e nelle isole, dove la Dc arretra vistosamente mentre i socialisti confermano la tendenza all'estinzione». Così ieri mattina la Radio Vaticana ha commentato il terremoto politico delle ultime amministrative. Con una nota, interviene sulle elezioni il Servizio informazioni religiose della Cei, che punta l'attenzione sull'affermazione «dell'onda lunga della Lega, sia pure entro confini regionali ben precisi, e dall'altro dalla capacità di coalizione del Pds in grado di allearsi ora a sinistra ora verso formazioni di centro sinistra».

Per il Sir, il primo degli interrogativi «è certamente sull'esito del processo di cambiamento che sta compiendo la Dc» e dalla risposta che saprà dare al tentativo, perseguito dal Pds e dalla Lega, di sostituirla come «baricentro del sistema politico». Al movimento di Bossi, l'agenzia dei vescovi rimprovera anche il fatto di continuare ad «alternare agli slogan separatisti e a un linguaggio truculento il volto rassicurante di alcuni candidati sindaci».

Ma c'è anche chi insiste, come monsignor Tettamanzi, segretario della Cei, sull'«impegno unitario» dei cattolici in politica come un «compito permanente».

Nella Dc senza «centro» c'è aria da resa dei conti

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Riorganizzare il centro, prima che sia troppo tardi. Il giorno dopo la batosta dei ballottaggi, la Dc, Psdi, Pli, una parte di quel che resta del Psi, lanciano un grido quasi disperato. Con un concetto base: il centro dello schieramento politico esiste, ma non è stato capace di aggregarsi e il suo elettorato ha votato al nord per la Lega e al centro-sud per il Pds e la sinistra. Una sconfitta annunciata, «una vera e propria Algeria» secondo Cossiga, che non ha ammorbidito i toni della polemica interna a queste forze e che avrà un riflesso immediato sull'iter della riforma elettorale, che riprende proprio in queste ore.

Dc, Psi, Psdi, Pli puntano, ormai è chiaro, a una legge che attutisca il più possibile l'effetto referendum. Politicamente il tentativo è più ambizioso: resuscitare un polo centrale in grado di competere con la Lega e la sinistra riformista che col Pds ha fatto in molti casi il pieno dei voti possibili. Nella Dc, il partito più disastrato insieme al Psi, le voci sono discordi: c'è chi come Bodrato invita il partito a scegliere una collocazione chiara di centro-sinistra e chi, come Vito Napoli, guarda chiaramente a destra. Unica certezza, quella indicata da Pierferdinando Casini: «È stata una lezione forte e sonora». Sotto accusa, nella Dc, l'incapacità di trovare alleati. «I democristiani – afferma Gerardo Bianco – non hanno capito la lezione della nuova legge, il partito ha mostrato una scarsa capacità di coalizione». Ripercussioni su Martinazzoli? Publio Fiori dice di sì, ma molti leader della Dc lo negano. Sul punto fa fede la voce ufficiale di Castagnetti, capo della segreteria politica, che invita il partito a una riflessione seria e non strumentale, e che contesta le critiche al segretario: «Polemizzare contro Martinazzoli, da parte di alcuni esponenti così spesso preoccupati di difendere o rimuovere le vere cause di questo risultato è stupefacente». Quanto alla collocazione al centro della Dc, nessuno la pone in discussione, dice Castagnetti, il problema è la costruzione di aggregazioni elettorali. «Al centro non ci si definisce, ci si sta se si è in grado di produrre una iniziativa di reale rinnovamento della politica».

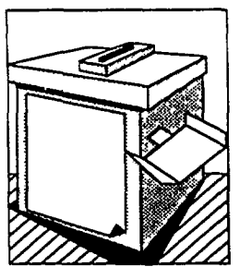
Nessuno, comunque, ha voglia di sminuire la portata dell'evento che ha sanzionato la fine dell'asse Dc-laici-Psi, come asse portante della politica nazionale. Di sicuro non ne ha voglia l'ex presidente Cossiga secondo cui il voto di domenica, insieme a Tangentopoli, al 5 aprile e ai referendum, costituisce «una vera e propria rivoluzione nella nostra società politica, quell'Algeria per l'Italia senza la quale i regimi dimostrano di non poter riformare se stessi». Cossiga parla apertamente di vittoria di Lega e Pds, partito del quale riconosce l'impegno a cambiare le regole e che risulta vincente dove non corre con la sinistra «pasticciona». Un concetto questo ripreso da più parti. Ad esempio dal Pri. Per il segretario Bogi «il disegno di intrattenere rapporti da Alleanza democratica a Rifondazione non funziona ed è l'elettorato a indicare la strada vincente tra le due opzioni». Più o meno lo stesso discorso che fa Filippo Caria del Psdi, secondo cui «il risultato conferma che la sinistra è in grado di vincere nella misura in cui guarda al centro progressista, diventando così sinistra di governo». Un ragionamento che induce il segretario Ferri a ritenere indispensabile la nascita del polo laico socialista alternativo ai «muscoli della Lega e all'indecisione del Pds». L'importante, spiega Ferri, «è fare presto». Polo laico-socialista, ma per andare dove? L'interrogativo anima ciò che resta del Psi. Silvano Labriola ricorda come sia impossibile «rinviare ancora la scelta di campo». «Porremo – dice – il problema di una chiara assunzione di responsabilità per rilanciare l'iniziativa socialista nella direzione di un raggrupamento di forze di sinistra e riformatrici».

Da oggi dunque il dibattito si sposta sulla riforma elettorale generale. In un'intervista al «The Times» concessa prima del voto il capo del governo Ciampi definisce la legge elettorale un anello del mutamento indispensabile «Abbiamo bisogno di governabilità che si concili con il pluralismo», afferma. Sulla possibilità di fare in fretta una buona riforma si sofferma il presidente della Camera. Napolitano, in un articolo che compare oggi sul Giorno, ricorda che è stato questo Parlamento a varare la legge sui comuni. Quanto alla nuova legge generale Napolitano sottolinea che nessun confronto è possibile «tra i termini della discussione finora svoltasi e tuttora in atto sulla nuova legge elettorale per la Camera e il sistema a doppio turno sperimentato il 6 e il 20 giugno». «L'essenziale – conclude Napolitano – è che la Camera mantenga, come sta mantenendo l'impegno a procedere su questo terreno nel modo più spedito, serio e corretto. Il resto, compresa la verifica delle possibilità di durata della legislatura, verrà dopo, più o meno presto, in rapporto alle prove di proficuo lavoro che saprà ancora dare al Parlamento e alle valutazioni che spetteranno al capo dello Stato».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica sulla tv di pagina 2. La rubrica sui motori, saltata ieri per le medesime ragioni, uscirà lunedì prossimo. Ce ne scusiamo con i lettori.

I nuovi sindaci



I risultati del voto danno alle coalizioni di sinistra la guida della maggioranza dei comuni. Una vera «rivoluzione» al Sud
L'analisi della Cirm sugli spostamenti dal primo al secondo turno: il 18% degli elettori di Novelli è passato a Castellani

L'Italia dei sindaci progressisti

Lega chiusa nel Nord. La Dc «scompare» dalle città

Sono 73 su 145 i sindaci del Pds o sostenuti dal Pds Da Torino a Misterbianco la distribuzione è omogenea in tutte le aree geografiche In 51 città per la prima volta vince la sinistra, una quarantina sono meridionali La Lega conquista il Nord e la Quercia parla di «questione settentrionale» I flussi di voto per i candidati di Torino, Milano e Catania La Dc si processa ha conquistato 7 città, 1 in meno del Msi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il 21 giugno inizia l estate stagione di raccolta Si raccolgono le messi e si raccoglie il frutto del lavoro di un anno intero I partiti il giorno dopo il secondo turno elettorale, tirano le somme dello sconquasso che negli ultimi due anni – con il referendum sulla preferenza unica l elezioni del 5 aprile tangentopoli e le ultime amministrative – si è prodotto nella società italiana Per i partiti che hanno governato l Italia il raccolto è scarso quasi inesistente Sono come scomparsi dalla geografia politica consegnati nelle realtà minori Il pieno lo hanno fatto il Pds (un sindaco su due è della Quercia) e la sinistra da una parte e la Lega dall altra E così su 145 comuni i sindaci della Quercia sono 72 Se si considerano i 122 comuni con più di 15mila abitanti 72 sono i sindaci candidati o sostenuti dal Pds (56 con la tessera in tasca) 16 della Lega 8 del Msi 7 della Dc 4 della Rete 2 del Psi 1 del Pri e 12 di altri raggrupamenti Questi dati delineano la nuova geografia politica, i rapporti di forza che si sono creati Perchè se qui si parla di elezioni amministrative parziali, è pur vero che si indica uno stato d animo generale Come generale è la rivolta che sta scuotendo tutto lo stivale

Sconfitto è il sistema di potere centrato sull'asse Dc-Psi che soprattutto al Sud in 40 anni ha mostrato il suo volto arrogante fino alle connivenze con la criminalità organizzata E non a caso l urlo è arrivato prepotente soprattutto dal Sud Di quei 72 sindaci di sinistra 51 sono facce nuove spesso giovani come quello di Belluno Maurizio Fistarol E una quarantina sono meridionali Quaranta sindaci meridionali che hanno scalzato quelli dc, come a Martina Franca dove si è infranto un potere lungo 47 anni O come ad Aversa dove in quindici giorni il vantaggio di 13 punti del candidato scudocrociato è stato ribaltato anche sull onda degli avvisi di garanzia ai leader locali che non hanno avuto il beneficio della pausa elettorale

E per questo si può parlare del Pds come l unico partito nazionale Perchè se un suo candidato vince a Torino un altro vince ad Abano terme nel Veneto bianco un altro a San Benedetto del Tronto 7 su 12 sono quelli del Lazio e altri ancora vincono a Quarto Sant Elena e a Cava dei Tirreni

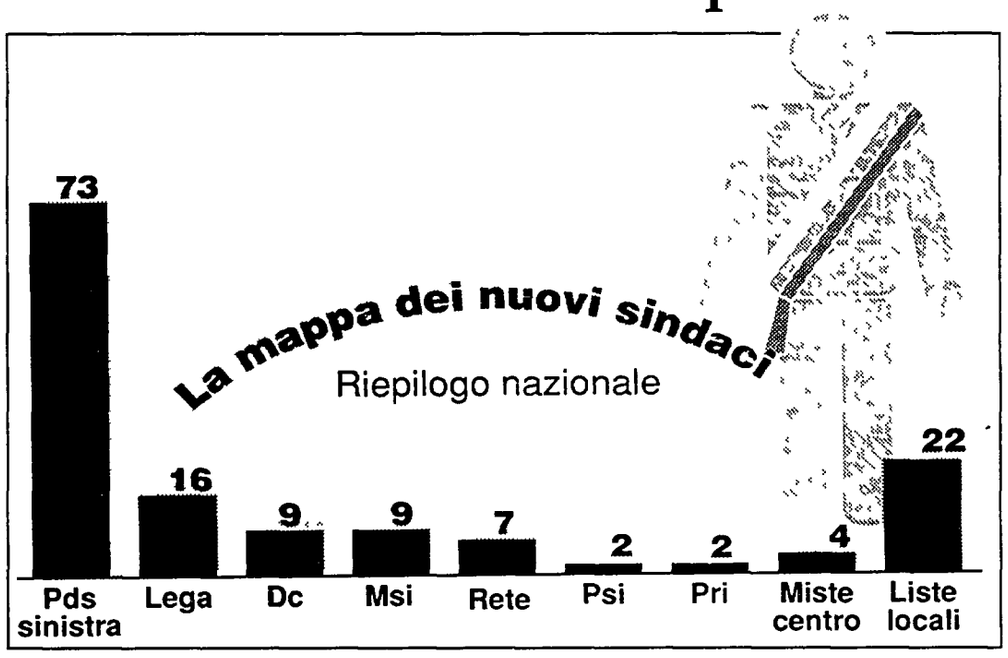
La Lega è forte molto forte ma al Nord dove la protesta contro Roma è stata incanalata lungo spinte egoistiche e particolari Per questo ieri a Botteghe oscure si è parlato di «questione settentrionale» Dopo decenni di questione meridionale oggi si comincia a parlare di un altro luogo separato dal resto del paese, si affronta un altra diversità rispetto al resto della nazione Una diversità che non è fatta di povertà o criminalità o di egemonia dc ma che si intesse comunque di valori separati Ma vediamo cosa è successo

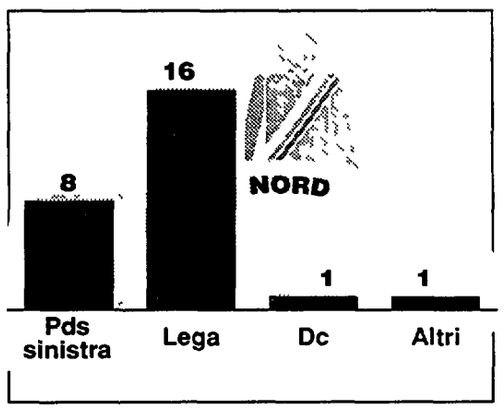
Nord. Nei 26 comuni chiamati al voto 16 sono della Lega 8 del Pds 1 della Dc e l ultimo di altre liste Degli 8 capoluogo (Torino, Milano Novara, Vercelli Lecco, Pavia Belluno e Pordenone) 5 sono stati conquistati dal Carroccio Milano Novara Vercelli Pavia Lecco, Pordenone Ma il risultato tuttavia non è ovunque omogeneo C è il forte scarto di Lecco (64 4 a 35 6) è c'è la vittoria di stretta misura di Novara (51 6 a 48 4) Ma è indubitabile che la Lega può oggi brindare Certo c è la macchia di Torino, la sconfitta secca che non ha portato nemmeno un leghista al ballottaggio e che getta oscure ipoteche sul futuro dei dirigenti locali Tanto è che Bossi dopo aver lanciato ingiurie contro i giudici torinesi il giorno dopo tende a prendere le distanze da quanto è accaduto nella realtà sabauda Ci sarà una battaglia finale? Probabilmente perchè il sindaco Castellani è una macchia troppo vistosa anche per il doppiopetto che *in fretta e furia sta ritindossando* ad urne chiuse il leader del Carroccio

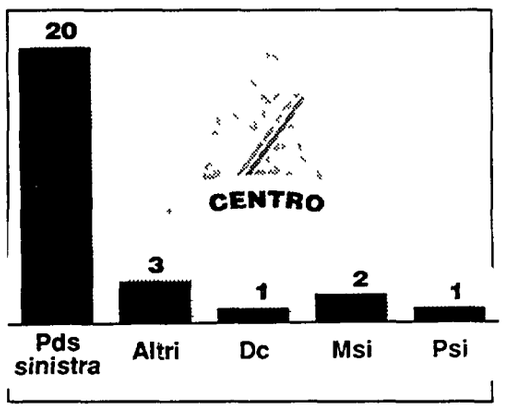
Come Torino dimostra la Padania non è solo la Lega Belluno è riuscita a sottrarsi alla tenaglia Lega-Dc e ha votato a sinistra in maniera netta Ma oltre Belluno ce ne sono altri 7 di comuni governati dalla sinistra un terzo di tutti quelli che sono andati al voto

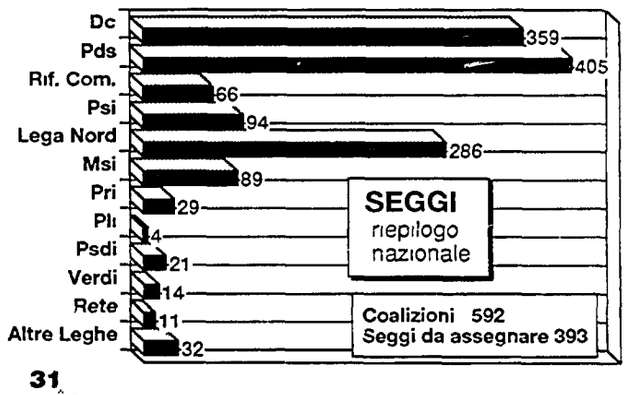
Centro. Urne aperte in 27 comuni 20 sindaci di sinistra ad urne chiuse il 75% Il cuore del centro Italia come sem*pre batte a sinistra Ma più di* prima E qual è il cuore del cuore? La verde Umbria dove brilla il risultato di Assisi la cittadella della cristianità Anche qui si è infranto il tabù dell unità dei cattolici come in Veneto Centro mondiale della pace il monito che arriva da Assisi è un monito generale che deve parlare non solo alla vecchia Dc ma anche a quella parte che negli ultimi mesi ha scelto di voltare le spalle al centro per incamminarsi verso l area di *progresso Ma la marcia è appena iniziata* e procedere come i gamberi ad ogni stormir di foglia ad ogni minaccia per l unità del partito si fa un passo indietro Dei 5 capoluoghi (Ravenna Ancona Siena Grosseto Terni) 4 hanno scelto un sindaco del Pds E poi c è Terni che ha voluto cambiare al contrario scegliendosi come sindaco l ex ministro liberale

Sud. Nei 89 comuni che hanno votato 44 sono i sindaci del Pds o sostenuti dal Pds 5 della Dc Quasi il 50% contro il 5 6% In questi due numeri e tutto il senso della sconfitta democristiana Ricordate la rivolta dei dc meridionali che accusavano Martinazzoli e la sua segreteria tutta nordista? Oggi le loro armi sono miseramente spuntate Il faccia a faccia tra Quercia o sinistra e Dc è stato quasi ovunque vinto dalla prima

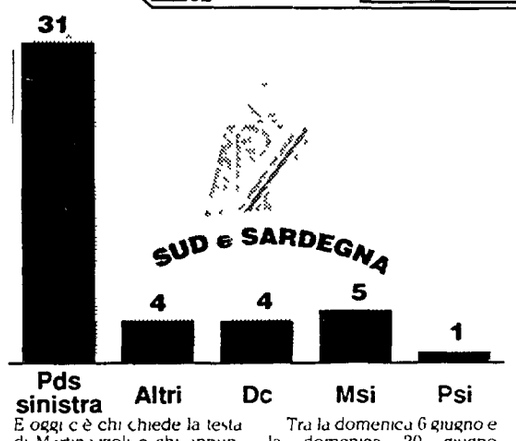








I grafici indicano la distribuzione nazionale di seggi e sindaci dei comuni dove si è votato



E oggi c è chi chiede la testa di Martinazzoli o chi annuncia come Vito Napoli che chiederà al Msi di stringere alleanze Del resto un assaggio si è visto in Puglia In questa regione sorprendentemente il Msi ha vinto i ballottaggi con il Pds in tre comuni del barese Altamura Corato e Mola grazie ai voti dc E nel brindisino a S Vito dei Normanni Due comuni di tradizione rossa i primi terrà della battaglia antiracket l ultimo Sconfitta è la sindaca portabandiera di quella stagione di lotta Rosa Stanisci Certo la Puglia non è solo il Msi che per Giulio Quercini resposabile enti locali del Pds è una delle espressioni della protesta perchè c e il risultato di Martina Franca di Galatina di Maglie e di tante altre città dine del Salento che hanno voltato la pagina da sempre firmata Dc

E poi c è la Sicilia e la miriade di cittadine che intorno a Catania sono andate a sinistra E c e la Sardegna terra di lotte di miniera che anche ha scelto il progresso

Tra la domenica 6 giugno e la domenica 20 giugno (79 1% e 67 4 % di votanti più il 5% di voti non validi) dunque qualcosa è cambiato profondamente in questo paese Radicalizzando le posizioni politiche gli elettori hanno ipotecato anche il futuro Certo colpisce il fatto che relatore della nuova legge elettorale quella che dovrà stabilire le norme fondamentali della democrazia sia espressione di un partito che ieri ha raccolto solo 7 sindaci persino 1 in meno del Msi A fronte di un Pds i cui sindaci rappresentano il 59% del totale di quelli eletti

Ma come sono stati i **flussi** nella giornata del ballottaggio? La società Cirm ha lavorato sulle tre realtà maggiori Torino Milano e Catania Fd e venuto fuori che quello di Novelli e stato soprattutto un voto di anziani aficionados con il diploma di scuola media inferiore in tasca Castellani invece ha avuto il 56% di «voti esterni» arrivati per il 22 % da elettori che al primo turno si erano espressi per la Lega il 19 per la Dc e il 18 per lo stesso Novelli

A Milano Formentini e stato votato da tutte le tipologie di elettorato per età e ceto sociale Nel ballottaggio ha conquistato il consenso della Dc in misura maggiore dell avversario Dalla Chiesa e da quello pattista A Catania Fava è stato il candidato dei giovani soprattutto e degli elettori «colti» La variazioni di preferenze tra il primo e secondo turno e stata più forte per il torinese Castellani che ha un saldo attivo del 37 e il più basso per il suo avversario Novelli l unico candidato nei 15 capoluoghi ad aver perso *voti domenica scorsa meno* 8910 Il dato di maggior equilibrio è quello di Grosseto dove il vincitore ha avuto un 14 6% e il perdente 15 1

Il futuro. E ora che succederà? A Roma a Roma! Grid i Bossi che mira a condizionare tutto quanto avviene a livello nazionale Occhetto vuole che si affronti con una nuova ottica la discussione sulla riforma istituzionale E respinge al mittente le pressioni per sciogliere il partito nell Alleanza democratica La Dc infine inizierà il suo processo interno Inevitabile che le conseguenze di questo voto definito «catastrofico» da Pierferdinando Casini si abbattano soprattutto su piazza del Gesù Lo scontro si preannuncia durissimo e questo si palesera già nella riunione di direzione che si dovrebbe fare in settimana «Non si cerchino capri espiatori» si affanna a dire Gerardo Bianco ma ormai nessuno si fida più delle parole di nessuno Il segretario arriva oggi a Roma con la voglia di restare in sella ma glielo consentiranno?

Calise: questo Sud che punisce i vecchi padroni...

«I grandi elettori della Dc hanno preferito non pronunciarsi e sono rimasti alla finestra» Mauro Calise, sociologo, docente di Scienza della politica, giudica fluido il voto del Meridione. «È sicuramente un segnale positivo, ma se l'elettorato meridionale non si organizza in modo strutturale e si limita al voto di protesta rischia di essere una mina vagante per il rinnovamento del paese»

CINZIA ROMANO

ROMA. Per Mauro Calise sociologo docente di scienza della politica all università di Trento una premessa generale è necessaria per analizzare e comprendere il voto delle amministrative e in particolare quello del Sud la dinamica elettorale che si è espressa in queste consultazioni sarà molto diversa da quella che si avrà con una nuova riforma elettorale, e non solo a secondo della scelta che il Parlamento farà «In questa tornata il maggioritario ha funzionato nella sua logica più pura di frammentazione localistica in cui ci si organizza intorno a due poli che riflettono le specificità cittadine Ai partiti, e mi riferisco in particolare al Pds è stato possibile mettere in campo tutte le alleanze possibili scegliendo caso per caso con quali forze allearsi Ed il voto ha premiato proprio questa capacità di aggregazione personalizzando invece la Dc che ha invece scelto di presentarsi da sola A livello nazionale invece la bipolarizzazione non è automatica e le alleanze saranno necessariamente meno flessibili soprattutto per la sinistra»

Non condivide quindi l'euforia della sinistra, del Pds, per il voto?

L euforia del Pds rispetto a questi risultati mi sembra più che giustificata Comprendo meno invece l euforia rispetto alla dinamica del maggioritario A livello nazionale non sarà possibile fare alleanze come è avvenuto ora con la Rete ora con Segni o con Rifondazione Sarai costretto a decidere con chi schierarti perchè l alleanza dovrai farla identica su tutto il territorio nazionale non puoi portare in Parlamento candidati che parlano linguaggi diversi Puoi invece eleggerli come sindaci perchè ognuno dovrà governare la propria città

Tutti i commentatori e i politologi non solo hanno detto che il Pds deve scegliere se guardare alla sua sinistra o al centro progressista, ma hanno, da questo voto tratto indicazioni sulle future alleanze Giungendo a «suggerimenti» diversi. chi indica Rifondazione e Rete, chi Alleanza democratica e Segni Per lei, questo voto, che alleanze suggerisce?

Se non si vogliono fare forzature dalle urne non esce nessuna indicazione precisa per alleanze future Il voto localistico – e in questo caso sicuramente il maggioritario ti dà indicazioni più chiare del proporzionale – dice una cosa diversa a Catania a Torino a Milano Al massimo ti indica che Segni è più forte a Catania che a Milano Certo ma mi sembra una banalità puoi dire che il maggioritario tende a premiare un aggregazione verso il centro e che il centro da solo viene sconfitto Ma francamente non credo che bisognava aspettare questo voto per capirlo

Anche lei era fra coloro che paventavano un'Italia divisa in tre. al Nord la Lega, al Centro il Pds, al Sud la Dc Il voto meridionale ha invece ridimensionato l'egemonia dc

Indubbiamente questo dato ci indica che la crisi della Dc è ben più profonda di quel o che si poteva immaginare sei mesi fa e la sua posizione è decisamente più a rischio hanno perso i loro referenti certi si naviga a vista Al Sud pesa molto l astensionismo soprattutto nel secondo turno E quando si vota col maggioritario le percentuali di astensione sono importantissime L impressione è che al Sud i grandi elettori democristiani sono stati alla finestra

Potrebbero quindi rigettarsi nel gioco e modificare l'attuale situazione?

Certo potrebbero ritornare alla Dc od orientarsi su altre forze La situazione del Sud in presenza di un forte astensionismo e localismo senza la presenza di un partito in grado di strutturare il voto come la Lega al Nord o il Pds al centro è estremamente aperta In questa fase sicuramente la Dc non è più il partito guida e sconta una dichiarazione forte di sfiducia nei suoi confronti dei ceti forti meridionali Bisogna comprendere questi ceti cosa intendono fare per un analisi corretta del voto La partita è molto aperta

In molti comuni ha vinto la sinistra, in altri il Msi. Fa impressione vedere sindaci missini

È il solito problema del Meridione con un voto di protesta che oscilla dall estrema destra alla sinistra Che apre scenari politici imprevedibili Da questo punto di vista non c è dubbio che sul Sud si giocheranno le ipotesi più diverse dal punto di vista dei possibili sbocchi politici del sistema Le transizioni riescono se ci sono partiti sufficientemente forti che garantiscano in qualche modo la continuità e il rinnovamento Se si apre al Sud un vero vuoto di potere politico organizzato può succedere di tutto Certo può anche accadere che la sinistra ritrovi finalmente un qualche tipo di suo radicamento nella realtà meridionale Oggi quali sono realisticamente le possibilità della sinistra di organizzare sistematicamente i consensi nel Sud? Il Pds è riuscito a recuperare spazio politico che non è però ancora spazio organizzativo Che cos è che tiene in piedi il Mezzogiorno? Fino a ieri nel bene e nel male (più nel male) era la Dc ma la sua crisi apre la porta a tutti gli esiti

Non valuta positivamente il voto del Meridione?

Sicuramente questo voto è un segnale positivo premia la capacità di movimento della sinistra e segna la forte difficoltà della Dc Ma se l elettorato meridionale rimane fluttuante rischia di trasformarsi in una mina vagante per il rinnovamento della politica nazionale

Il sociologo Mauro Calise

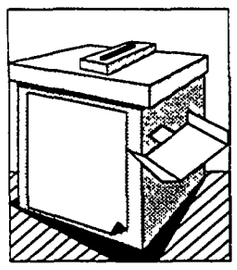
Prime cittadine

Sono sei le donne sindaco due di loro elette al Sud

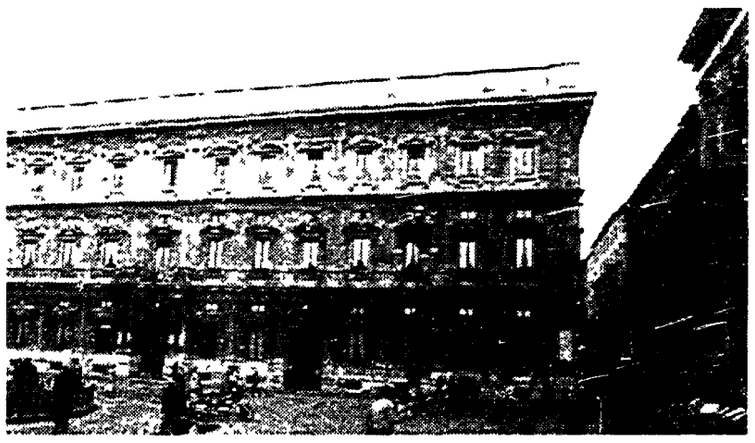
ROMA Sono sei le donne neo sindaco uscite dal ballottaggio di domenica due delle quali elette nel Mezzogiorno Sarà una donna la prima cittadina di Vercelli Mietta Baracchi in Bavagnoli rappresentante della Lega Lombarda Un altra rappresentante delle leghe è stata eletta a Legnago nel Veronese si tratta di Roberta Visentin espressione della Lega veneta e della Lega Lombarda Le due donne-sindaco elette nel Sud sono Antonella Bruno prima cittadina di Paola (Cosenza) sostenuta da «Rete Movimento democratico e altri «pezzi» di sinistra A Squinzano nel Leccese il nuovo sindaco è Anna Maria Serrati che rappresenta Psi Psdi Alleanza democratica Cattolici democratici Due donne sindaco anche nelle Marche Valeria Montecassiano a Porto Sant Elpidio (Ascoli Piceno) e Barbara Pistilli a Civitanova Marche (Macerata) entrambe supportate anche dal Pds

In edicola ogni sabato con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
L'ABC della fantascienza
Venerdì 25 giugno
Isaac Asimov
Cronache della Galassia
Giornale + libro Lire 2.500
l'Unità

I nuovi sindaci



Mille domande tra i sostenitori, sconfitti, di Dalla Chiesa
Ma forse tutte le scelte erano scritte nella storia politica
di questi anni, nella fine di ogni progetto riformista
nella città dominata dal craxismo e travolta dalla corruzione



Tutti i dubbi dell'altra Milano

Dopo Tangentopoli questa Lega era imbattibile?

«Poteva farcela un altro anti-Formentini al posto di Dalla Chiesa?» I fedelissimi dicono di no e un esame della storia di questi dieci anni dimostra che la sua candidatura si è imposta nei fatti nell'epicentro di Tangentopoli e del craxismo perchè fu il primo a vedere il sistema della corruzione. Dopo la valanga di voti leghisti incertezza sul futuro governo della città una linea moderata o nuove tensioni?

GIANCARLO BOSETTI

MILANO «Nessuno ce l avrebbe fatta a fermare la Lega Non c è riuscito Nando, ma non ci sarebbe riuscito nessun altro» È la trincea di difesa delle ragazze e dei ragazzi che hanno fatto la campagna elettorale del «trichecone» come si permettono di chiamarlo con tenerezza solo le fedelissime «nandiste» Sono quelle e quelli che hanno dato l anima al telefono con i volantinaggi girando per mercati davanti ai cinema sfidando irripetibili insulti e inviti a rinchiudersi nel Leoncavallo (mitico centro sociale della via omonima, occupato da diciotto anni) Per molti di loro è la prima volta che si fa politica in questi anni l offerta di occasioni era scarsa e quando c era da correre davanti a Palazzo di Giustizia a manifestare per Di Pietro là ci trovavano Dalla Chiesa prima di tutti gli altri e non la Lega

Domenica sera, mentre i leghisti strombazzavano come i tifosi dopo una finale di Coppa loro piangevano dentro e fuori del teatro dell Elfo Adesso meditano un po spaventati ma anche fatalmente tentati dal desiderare che la Lega fa il peggio di sé sgomberi di polizia proibizioni di concerti, evacuazioni di immigrati in modo da inverare le peggiori profezie della campagna elettorale Speriamo che si sbaglino e che il Formentini non imbrogli «della grossa» – come direbbe Ivan Della Mea il mancato assessore alle iniziative sociali – quando promette che si comporterà da persona ragionevole e da sindaco «di tutti»

Forse non si sbagliano i ragazzi nandisti, quando dicono che non ce la poteva fare nessuno contro il Carroccio, ma non c è controprova La controprova è a Torino con Castellani, sostenuto da una sinistra capace di conquistare il centro? Ma questo lo può sostenere chi non conosce la storia politica di questi quindici anni milanesi Chi poteva fare come Castellani? Aveva forse qualche possibilità il tentativo di Borghini che non solo era stato designato al ruolo da Bettino Craxi ma si era anche presentato sotto le insegne del «riformismo» cioè esattamente quelle sotto le quali è stato edificato a Milano il sistema delle tangenti? E Bassetti ripescato dopo un pluridecennale parcheggio illustre quanto ininfluente alla Camera di commercio poteva contro la valanga leghista andare al di là di una timida battaglia di bandiera (dc)? E Teso inventato dai pattisti di Segni all ultimo momento? La verità è che la candidatura di Dalla Chiesa si è imposta da sè con la forza di una persona che ha visto prima di tutti gli altri come un sistema corrotto avesse svuotato la vita politica milanese

Il primo numero di «Società civile» mensile fondato con il nome dello stesso circolo di Dalla Chiesa usciva nel dicembre del 1986 e portava in prima pagina il faccione di Ligresti stampato sopra il Duomo e, in uno strillo rimandava a un servizio che attaccava la nomina di Mario Chiesa al Pio Albergo Trivulzio Non tutto era convincente nello stesso modo nelle campagne del mensile, ma nell'essenziale bisogna dire con il senno di poi, che l idea di Milano che essa trasmetteva era quella che di più si avvicinava alla verità Rimane dunque il dubbio che si potesse tentare una candidatura capace di mobilitare l'elettorato cattolico per un'opera di rinnovamento per esempio con Giovanni Bianchi, che avrebbe potuto raccogliere sostegni in varie direzioni o che la coalizione a sostegno di Dalla Chiesa potesse costruirsi su una diversa piattaforma, ma la sua rimaneva comunque in partenza la candidatura più forte anche se il suo schierarsi con il no nel referendum ne ha indebolito la capacità di aggregazione

Sembra inevitabile che, per pigrizia e spirito conservatore partiti e sistemi politici non siano capaci di correggersi fino a che non si è prodotto un certo numero di disastri Insomma non ci si fascia la testa fino a che non è proprio spiaccicata Questo vale per Tangentopoli ma anche per la vittoria di Formentini Così una comprensione piena del fenomeno leghista sembra essere possibile solo adesso che gli uomini di Bossi cominciano a prendere grossi pezzi di potere La lezione sulla quale i milanesi offrono materia da meditare a tutti è che perchè si producesse una svolta si è dovuta accumulare una tale quantità di repulsione per il vecchio sistema politico da non lasciarne in vita nulla Nel centro del cratere prodotto dalla bomba di Tangentopoli non può più mettere piede nessuno che abbia vaghe parentele con il passato delle giunte che hanno amministrato Milano Ed è stato questo il maggior punto di forza della Lega sperimentare una cosa del tutto nuova

Due immagini di Milano La Galleria e in alto a destra, Palazzo Marino sede dell amministrazione comunale

Adesso di questa novità si impareranno a conoscere meglio usi e costumi in modo da poterne prevedere meglio le mosse Come funziona la sua organizzazione? Chi conta nella sua vita interna? Come si recluta la classe dirigente? In che cosa la Lega è uguale e in che cosa diversa dai vecchi partiti di massa? Le vicende di questo partito ci diventeranno forse famigliari come quelle della Dc del Pci e del Psi di dieci anni fa E cominceranno a uscire dall indistinto molte figure dietro quella fino a poco fa unica del leader Intanto viene fuori a forza di voti la faccia di Formentini Ma acquisteranno peso anche altri elementi della sua squadra come Marco Vitale? Oppure prevarranno gli spiriti populistici e ideologici del movimento? E se ci chiediamo come potrà governare Milano questa inedita Giunta vediamo che le risposte prendono due possibili direzioni come tante cose che riguardano la Lega (dalla protesta fiscale al secessionismo dalle minacce alle rassicurazioni) una direzione orientata verso una gestione moderata del successo in cui dovrebbe prevalere la preoccupazione di mostrare che la Lega «funziona», che risolve i problemi e non acuisce le tensioni e un altra direzione più agitata ed ideologica quella dell uso del Comune di Milano come pura cassa di risonanza e come leva per una battaglia elettorale nel resto d Italia

Non possiamo sapere con certezza se i leghisti una volta a Palazzo Marino saranno più vicini alle buriane di Bossi e di Miglio o alla eleganza dei concetti oltre che al pragmatismo imprenditoriale di Marco Vitale che ancora pochi giorni fa parlava agli industriali a Santa Margherita in questi termini «Non può esistere un mercato serio in uno Stato poco serio e sia il funzionamento o non funzionamento del mercato come il funzionamento o non funzionamento dello Stato devono essere oggetto di una continua severa critica democratica» Sono parole che rimandano a una dialettica tra difesa degli interessi privati e principi della responsabilità sociale che sono propri della sua visione di economista e insegnante di management ma che non sembrano vicini agli spiriti neoliberisti di Bossi molto più selvatici di quelli del fondatore dell Istituto Cattaneo di Castellanza

E molti dubbi ci sono circa i rapporti tra il variegato ceto borghese di Milano e la Lega Più che il fenomeno della «salita sul carro del vincitore» che coinvolge forse seriamente il mondo della comunicazione dalla televisione ai giornali, la borghesia industriale privata di un baricentro produttivo e la borghesia delle professioni sembrano afflitte da uno sconcerto autentico Se si escludono i settori di attività apparsi del tutto estranei al mondo delle tangenti il rapporto tra amministrazione pubblica e imprese private dopo gli anni dominati dalla corruzione è del tutto da reinventare Chi si ricorda come si opera nell edilizia se non si possono comprare gli appalti?

Sono meno preoccupati nell industria dell abbigliamento e tra gli stilisti dei grandi fatturati per chi opera nel mondo dell immagine dopo quello che Milano ha passato in questi anni (a parte i russari di) si può soltanto migliorare il livello del rapporto con il Comune

Incertezza su quel che la Lega farà salvo la sicurezza che per quattro anni nessuno li spostera dalle stanze di Palazzo Marino ma incertezza anche sul futuro dell opposizione che lo sostiene hanno scelto il solidarismo di Dalla Chiesa Il centro si è spaccato La differenza con Castellani è emblematica perchè Castellani andava bene al centro e alla sinistra moderata

Ma come, proprio Salvati, il teorico della sparizione del centro, si lamenta per questi due schieramenti, entrambi anti-Tangentopoli, con una sana e moderna dialettica fra destra e sinistra?

Beh tanto moderna non direi Se fai un alleanza organica con Rifondazione e Rete la battaglia per portarti dietro un pezzo di centro l hai persa in partenza Anzi diciamo la verità il 43 in queste condizioni non è da buttar via Non sempre la sinistra può vincere Altro discorso che andrebbe approfondito riguarda il calo degli iscritti al Pds perchè il Pds perde i ceti operai Andra fatto con molta calma ma seriamente Per Milano e per Torino

ne Il buon funzionamento del nuovo sistema elettivo si dovrebbe vedere non solo dalla stabilità ma anche dalla qualità del controllo che un opposizione del tutto esclusa dalla condivisione del potere locale esercitera sul sindaco e la Giunta L opposizione dovrà però attrezzarsi non solo in funzione di una buona ed efficace guardia ma soprattutto della riconquista del governo Anche qui le strade sono due sembra improbabile che si possa ripetere la gara a squadre immutate Dovrà cominciare un nuovo lavoro di tessitura che il terremoto delle tangenti e la vita prolungata oltre misura della Giunta Borghini (si aspettavano le nuove regole) avevano impedito fino a pochi mesi fa Nuove aggregazioni sono nate nel frattempo anche se troppo tardi per influenzare la scelta del sindaco Ci sono quattro anni adesso per decidere chi cercherà di lanciare la sfida vincente al Formentini del 1997

Il centro Leoncavallo forse la prima «vittima»

MILANO Quando domenica sera Marco Formentini arringava il popolo lumbard che festeggiava il «suo» sindaco uno dei cori da stadio che i leghisti intonavano con ossessiva regolarità era proprio «il Leoncavallo brucerà» alternato a «Leoncavallo a lavorare» E sicuramente i sassi di domenica sera lanciati dall ingresso del centro sociale contro alcune macchine di leghisti festanti hanno contribuito ad accendere ulteriormente gli animi

Del resto la chiusura del centro è stato uno dei temi dominati di questa campagna elettorale milanese e ora a risultato acquisito potrebbe anche diventare la base per un inedita alleanza Lega Msi dal momento che il leader cittadino della Fiamma tricolore Riccardo De Corato ha già fatto sapere che la sua opposizione in consiglio comunale «sarà di stimolo su alcuni punti programmatici come la chiusura dei centri di prima accoglienza per extracomunitari e del centro sociale Leoncavallo» E è quanto più ossi a Milano tutti si aspettano che lo sgombero del «Leo» debba necessariamente passare alla storia come il primo atto dell era leghista Tutti tranne i diretti interessati i «leoncavallini» che senza tradire particolare agitazione ribadiscono la parola d ordine alla quale sono rimasti ancorati da 18 anni a questa parte «Da qui non ci muoviamo Con una piccola aggiunta «Contro di noi Formentini non può fare proprio niente»

Il lungo braccio di ferro tra gli occupanti le immobiliari proprietarie dell area l amministrazione comunale e le forze dell ordine si trascina da anni tra momenti di stasi e veri e propri scontri frontali Episodio più eclatante risale all agosto 1989 quando sorprendendo tutti (sindaco Pillitteri compreso) le ruspe della Scotti Immobiliare abbattevano parte degli edifici dell area Seguirono scontri nelle piazze e nelle stanze del Comune nessuno volle mai assumersi fino in fondo la responsabilità di quella decisione E oggi il «Leo» è ancora al suo posto ricostruito mattone su mattone

Gp R

Salvati: «Si doveva fare come a Torino? Non saremmo giunti al ballottaggio Qui era difficile trovare un Castellani»

L economista Michele Salvati

«Milano? Una sconfitta annunciata ma il 43% in quelle condizioni non è da buttare» Michele Salvati mette in guardia dal patriottismo di partito «A Milano il Pds è allo sfascio e su una linea minoritaria» Gli errori storici del gruppo riformista milanese Sulla Lega «È di destra, ma va combattuta con la ragione» Su Dalla Chiesa «Ha carisma, ma attenzione ai toni da opposizione *di civiltà*»

ROBERTO CAROLLO

MILANO **Salvati, il Pds e la sinistra hanno vinto in mezza Italia, ma perdono a Milano Non è preoccupante?**

Sì Ma a Milano era una sconfitta annunciata Ora c è da sperare che non ritorni un nazionalismo di partito Non vorrei che il patriottismo e la sensazione di centralità nell ambito della sinistra inducessero a prendere sottogamba le scelte che debbono esser fatte

Resta il fatto che a Milano e Torino i risultati sono ben diversi.

Dai dati che ho avuto il Pds a Milano è in condizioni di sfascio con poche migliaia di iscritti Ed è l unica grande federazione d Italia retta da un comunista democratico dunque su una linea fortemente minoritaria nel Pds

Sulla sconfitta di Nando Dalla Chiesa che cosa ha pesato di più: questa «linea minoritaria», come la chiami tu, quella parte di borghesia poco lungimirante che si è rifugiata nell'astensionismo? O si può pensare che il ciclone Lega non sarebbe stato arrestato comunque?

Ha pesato la storia degli ultimi decenni Qui è stato l epicentro del craxismo qui più giuste e sentite sono le proteste contro il vecchio sistema Di quel sistema il Partito comunista è stato parte minoritaria ma integrante sacrificando molto alla difesa delle Giunte rosse Il personale prestato all amministrazione benché migliore e individualmente più onesto di quello craxiano si è messo a rimorchio del Psi È stato l errore storico dei riformisti che ha portato come contraccolpo a una defenestrazione di questo personale e a un equazione del tipo riformismo uguale seguaci di Craxi e anticraxismo uguale comunismo Chi dirige oggi la federazione è in buona parte su questa linea d onda

La candidatura di Dalla Chiesa deriva da questa linea d'onda?

Non dico questo Trovare un Castellani a Milano era difficile Perchè si sapeva che Borghini si sarebbe presentato così come Bassetti e che sicuramente sarebbe stato in corsa Dalla Chiesa Il quale tra tutti questi era il più forte e aveva ottime credenziali di moralità personale con le sue battaglie contro il degrado morale del sistema, al di là dell'ultimo anno di Rete e di campagna per il No Fare come a Torino ci avrebbe fatto rischiare di non entrare neanche in ballottaggio Diciamo che c è stata una saldatura fra scelte di opportunità e scelte politiche

Scusa, Salvati. Dalla Chiesa non sarà Castellani, ma non è certo un pericoloso estremista, io lo definirei un borghese illuminato. Perchè tanti moderati di Milano gli hanno detto no? Fra il primo e il secondo turno il non voto è aumentato del 10%.

La famosa borghesia milanese in parte non ha scelto in parte ha scelto Formentini in parte Dalla Chiesa Alcuni hanno preferito la gestione l efficienza Si sono detti (o autoillusi) che non ci sono pericoli di fascismo Altri pur non entusiasti dei suoi toni ieratici dello spetto messianico della gente che lo sostiene hanno scelto il solidarismo di Dalla Chiesa Il centro si è spaccato La differenza con Castellani è emblematica perchè Castellani andava bene al centro e alla sinistra moderata

E il futuro come lo vedi?

Mi preoccupano i toni da opposizione «di civiltà» di Nando Dalla Chiesa Io non so cosa diventerà la Lega se sarà un mostro fascistoide come la dipinge lui È un espressione di destra su questo non ho dubbi ma è una destra da combattere con la passione e con la ragione La Lega sarà compatta con forte maggioranza in Consiglio e un suo sindaco E noi saremo un armatina divisa ed eterogenea Ritessere rapporti col centro ci benpensanti in queste condizioni non sarà facile Molto dipenderà anche da Nando Dalla Chiesa perchè lui ormai è la figura carismatica più importante Se le nostre battaglie si riducessero alla difesa del centro sociale Leoncavallo o alla collocazione degli zingari in via della Spiga cioè a un opposizione su episodi simbolici ma non percepiti dalla maggior parte del la città possiamo scordarci Milano non per quattro anni ma per un secolo

Maurizio Fistarol nuovo sindaco di Belluno

Il candidato della sinistra è riuscito a sconfiggere il Carroccio: «Se ci sono alternative serie e credibili la Lega perde»

Belluno, Fistarol è l'unico che ferma Bossi al Nord

L unico capoluogo del nord in cui la Lega Nord ha perso ballottaggio e sindaco, battuta nettamente dall'«Alleanza di progresso» guidata dal pidiessino Maurizio Fistarol alla fine, Belluno si è confermata davvero laboratorio politico di rilievo nazionale Morale del nuovo sindaco «La Lega vince dove raccoglie solo protesta, perde se ci sono alternative credibili e serie La nostra lo era »

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO A palazzo Rosso – niente allusioni il municipio prende nome dal colore dell intonaco – è l ultima mattinata d interregno Siedono assieme per farsi intervistare il nuovo sindaco Maurizio Fistarol, il sindaco uscente Gianclaudio Bressa l aspirante sindaco sconfitto Stefano Talamini Un pidiessino un democristiano ed un leghista tutti della generazione dei trentenni e tutti a modo loro atipici Sorridono apparentemente è una soddisfazione generale Ovvia per Fistarol protagonista di una spettacolare rimonta Scontata per Bressa leader dei Popolari che anche se tagliati fuori dal ballottaggio hanno già incamerato un buon bottino Sorprendente per il pacato e cattolicissimo tecnocrate Talamini «A Belluno caso quasi unico c era la Lega contro tutti Prima del ballottaggio dicevo agli amici che sarebbe stata dura arrivare al 40 Invece sono sopra il 45 » Ovvero la capacità di fare buon viso a cattiva sorte

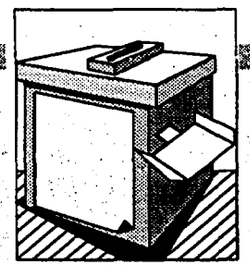
Talamini tiene seminascosto in grembo un libro lo passa a Fistarol «Te lo regalo» È «La rivoluzione» l ultima fatica di e su Bossi con tanto di dedica «Per meglio conoscere la Lega e rilassarti» Il nuovo sindaco se ne va col Bossi in pugno Ha 36 anni è procuratore legale insegnante saggista referendario della prima ora Il suo è un piccolo miracolo A capo di una lista «Alleanza di progresso» con tutti i crismi del «nuovismo» – Pds Verdi Psi Psdi Pri Pli tanti «indipendenti» e riuscito ad arrivare secondo il sei giugno poi a battere nettamente la Lega Disponeva del 30 8 e di 7 453 voti è arrivato al 54 7 ed a 11 593 preferenze duemila più dell avversario Rispetto alle basi di partenza Fistarol ha guadagnato più del doppio di Talamini

Morale? «Quando ci sono alternative credibili e serie la Lega perde» In altre città l «alternativa» c era ma ha perso Dove sta la differenza? «E che a Belluno siamo andati oltre i confini angusti e tradizionali della sinistra La sinistra senza volontà egemoniche ha messo le sue forze a disposizione di uno schieramento profondamente nuovo Oggi servono rimescolamenti di carte Nei partiti c è stata una discussione vera tanto che spezzoni di forze politiche hanno aderito formalmente all alleanza ma non l hanno appoggiata» Era una lista Fistarol l ha ripetuto caparbiamente soprattutto di uomini Dei 24 consiglieri che «Alleanza di progresso» porta in consiglio meno della metà ha un qualche riferimento nei partiti Ed i sei assessori sono tutti esterni

Alcune scelte del neosindaco hanno avuto un eco notevole in città assessore al bilancio per esempio il direttore finanziario della Luxottica Giuseppe Vignato alle politiche sociali il presidente delle associazioni del volontariato Giambattista Arrigoni Anche adesso che è eletto Fistarol ammonisce «Nessuno può mettere la sua bandiera su questa vittoria Spero che non ci saranno strumentalizzazioni da nessuna parte Ma un bilancio politico quello sì» Io credo che la vittoria era già costruita il primo turno quando la Lega è stata contenuta da due soggetti politici innovativi Tutti Fistarol e l amico avversario Bressa coi suoi «Popolari per Belluno» che avevano inglobato la Dc benedetti da Martinazzoli Segni e Rosy Bindi Al ballottaggio devono essersi divisi – «Credo di aver avuto consensi dall elettorato cattolico non che l elettorato di Bressa si sia riversato su di me» – ma la «cosa bianca» resta in piedi Il 6 giugno è andata quasi sei punti oltre la democrazia cristiana «È un caso unico in Italia» constata Bressa Anche lui ha il suo bilancio da presentare A Rosy Bindi dico entro venti giorni devi presentare una forza politica che rompa con la Dc Per i partiti tradizionali è finita È da Belluno che si deve ricominciare Il voto alla Lega «questa sconfitta indica che la Lega vince solo quando raccoglie protesta perde dove si fa politica»

Forse sul Carroccio hanno pesato anche problemi interni il candidato sconosciuto pescato nel trevigiano i toni ispirati da Bossi nei due comizi fatti qui Da Belluno però potrebbe partire un altro segnale ancora Non è andata male alla Lega solo nella città che doveva essere «il nostro primo capoluogo veneto» Negli altri otto comuni in cui si è votato l hanno spuntata appena due sindaci leghisti Uno il senatore Donato Manfroi ha vinto a Conegliano con uno scarto di dodici voti sul secondo e pochi di più sul terzo eppure un anno fa nel paese la Lega era al 55 Ancora peggio a Selva di Cadore i leghisti 62 alle politiche non hanno presentato neanche una lista Problemi di crescita precoce oppure è inizio proprio nelle zone allagate un anno fa il riflusso del l onda leghista?

I nuovi sindaci



Passeggiate, sorrisi e qualche apertura nella prima giornata del sindaco leghista «Sono disponibile alle collaborazioni Dalla Chiesa ora rappresenta solo la Rete Azionariato popolare per le privatizzazioni»

L'esordio di Formentini, il tranquillo

«Il programma non è un diktat. Avremo i Bot comunali»

PAOLA RIZZI

MILANO. Duecento minuti di sonno dichiarati, passeggiata alle 10,30 per comprare i giornali con la moglie Augusta, riposino in casa, serata con lo staff elettorale, ospiti nel bar di una simpatizzante. Il giuramento forse già domani, poi la nomina degli assessori ed entro una decina di giorni la convocazione del consiglio comunale. Si concede alla stampa il neosindaco Marco Formentini, vestito blu, cravatta a pois, raccontando di cittadini che già lo salutano con un «buon giorno signor sindaco», di telefonate mattutine di felicitazioni dalla Curia. «Non dal Cardinale, ma spero di incontrarlo presto». Sul bavero della giacca spicca la spilla con l'Alberto da Giussano. «Me la toglierò solo per le manifestazioni ufficiali, ma anche allora avrò sempre l'"albertino" nel cuore». E giù un sorriso. Sorride spesso pacioso lo «zio buono» Marco Formentini continuando quel gioco delle parti per il quale la voce grossa e gli oscuri messaggi sono appannaggio di Bossi e allo spezzino «Formenta» resta il ruolo dell'ospite gentile che apre la porta a tutti.

Da cosa comincia signor sindaco?

Beh, nella prima seduta di consiglio comunale farò la mia relazione programmatica, poi ci saranno gli interventi degli assessori e inizierà il dibattito. Comunque voglio dire che non c'è nessun programma-diktat, il mio ha raccolto l'adesione della maggioranza dei cittadini che hanno votato. Ma è perfettibile.

Mi scusi, in che senso?

È un problema di metodo, la mia è una volontà di apertura, quindi il mio non è un programma blindato, la nostra sfida è raccogliere collaborazioni. Anche il comitato di saggi che sarà istituito, una sorta di gruppo di controllo morale sui grandi progetti, andrà in questa direzione.

È una proposta all'opposizione, a Dalla Chiesa?

Capisco che l'opposizione abbia un proprio ruolo di controllo politico, però può darsi che ci sia voglia di collaborare su alcuni progetti, per il bene di tutta la città. Dalla Chiesa non so bene cosa faccia, ma penso che ormai quel fronte che si è costituito per eleggerlo, fallito lo scopo, non ci sia più. Dalla Chiesa ora al massimo rappresenta la Rete. L'opposizione sarà rappresentata da altre forze, il Pds, Rifondazione.

Cosa risponde a chi le dice che lei sarà il sindaco di Bossi?

Ognuno agisce secondo il proprio ruolo. Io sono il sindaco di Milano, ho dimostrato la mia indipendenza scegliendo una giunta dove ci sono solo due persone interne alla Lega. E oggi con la nuova legge elettorale cambia tutto: una volta si dipendeva dalle trattative dei partiti, oggi il sindaco è eletto con la metà dei suffragi, questo è una fatto che condiziona un sindaco.

Nel suo programma al primo posto ci sono le privatizzazioni. Anche Bossi ne ha parlato domenica sera invitandola ad andare con lui a Londra a vedere come funzionano le «public company».

Andrei anche a Parigi: una delle soluzioni più originali mi pare quella adottata lì di un azionariato diffuso tramite l'emissione di obbligazioni convertibili. Ma scadenze ora no, non saprei. Ci sta pensando Marco Vitale.

In campagna elettorale ha detto che avrebbe sgomberato il centro sociale Leoncavallo: lo farà subito?

Non ho ancora approfondito, non vorrei dire delle cose...Comunque un principio ispiratore è questo: le esigenze di alcune categorie più deboli devono essere tenute in conto. Per la condizione giovanile ci sono problemi che vanno risolti. Ma se ci sono delle situazioni degenerate vanno esaurite. Alcuni interessi forti non meritevoli di attenzione che hanno condizionato le passate amministrazioni, non condizioneranno la nostra.

Fra poco si dovrà pagare l'Ici, cosa promette ai milanesi?

L'Ici è una tassa che va nella linea giusta dell'autonomia impositiva, solo che è oggetto di spoliazione da parte dello Stato. Bisognerà vedere l'aliquota in relazione alla situazione delle casse comunali.

Lei ha progettato una città attraversata da autostrade sotterranee, ponti e quant'altro: come finanzierà i grandi progetti?

In parte con i soldi dello Stato, ma se non bastano pensiamo di farci prestare i soldi dai cittadini, con i Boc, i buoni comunali.

Come definirebbe il suo senso dello Stato?

Altissimo: solo credo che per ridare autorità a questo Stato, per ricostituire la fiducia tra cittadini e istituzioni si debba cambiare la forma dello Stato e farne una repubblica federale.

Lei sarà un sindaco che andrà a Palazzo Marino in tram o in auto blu?

Ecco, il punto è che credo non sia prudente che io giri senza scorta, perchè negli ultimi tempi c'è un pelino di violenza in giro. Qualche giorno fa hanno dato fuoco ad una macchina di militanti della Lega. Questa violenza è tornata fuori, anche perchè io credo siano stati fatti degli errori da parte di candidati...

Allude al Leoncavallo?

Sì, appunto questi individui non accettano che gli si impedisca di esercitare la violenza. Lì ci sarà qualcosa da regolare.

Così il nuovo consiglio

A Fumagalli, Hutter, Veca e Draghi i seggi del Pds

MILANO. Sconvolto il Consiglio comunale milanese e non solo per via della legge, che ha abbassato da 80 a 60 i consiglieri. Il neo sindaco Marco Formentini potrà godere dell'appoggio di 36 leghisti, guidati dal capogruppo Roberto Ronchi. Sui banchi dell'opposizione ci sarà un piccolo arcipelago di forze: il gruppo più numeroso è Rifondazione comunista, con sei seggi, cinque la Dc considerando Piero Bassetti. Quattro seggi al Pds, Marco Fumagalli, Paolo Hutter, Salvatore Veca e Stefano Draghi. Due seggi ai borghiniani: l'ex sindaco sarà affiancato da Letizia Girardelli, tre ai pattisti, due alla Rete (Dalla Chiesa e Colombo), uno ai Verdi (Basilio Rizzo) e uno al Msi (De Corato). Tra questi 24 non c'è nemmeno un consigliere del Psi.

I militanti leghisti festeggiano in piazza Duomo dopo la vittoria di Formentini

Testa di ponte le privatizzazioni nei comuni conquistati da Bossi

La via leghista all'amministrazione Miglio prepara un libretto rosso

Oltre 200 personaggi, scelti dalla Lega, sono stati da domenica sera catapultati a governare città e comuni importanti del Nord. Ce la faranno a superare l'esame? Miglio promette un libretto rosso del «buon amministratore della Lega» che «deve rompere coi predecessori e non imitarli». Ma il problema sembra complicato, fra programmi grandiosi e difficoltà a mantenerli. E qualcuno parla già di nuovo craxismo.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Se Bossi consegna la vittoria della Lega alla Storia, quella con la «S» maiuscola, «siamo la continuazione del Risorgimento», il professor Gianfranco Miglio, teorico del nordismo, sta per sfornare il «decalogo del buon amministratore pubblico leghista». Basterà una sorta di «libretto rosso» per orientare un vero e proprio plotone di «governanti», di fatto scaturiti dal nulla? «Toh, adesso provateci», questo il preciso messaggio di 557 mila elettori che hanno catapultato nella stanza dei bottoni più di duecento illustri sconosciuti scelti dalla Lega. Per costoro si tratta di superare un esame spaventosamente impegnativo, anche perchè si dovrà svolgere in città e comuni con alle spalle un passato amministrativo robusto, prima che i vari comitati d'affari, spazzati da tangentopoli, facessero degenerare tutto quanto. Milano, Pavia, Lecco, Novara, Mantova, Voghera, Vigevano, Magenta, Pioltello, Pordenone e via elencando sono da domenica sera nelle mani della Lega.

Si tratta di zone con storie complesse, diverse fra loro che hanno visto succedersi amministrazioni a egemonia democristiana, o lunghe esperienze di sinistra. Tutto questo, non c'è più, salvo rarissime eccezioni, come a Treviglio in provincia di Bergamo, spazzato via dal ciclone leghista. Le affermazioni elettorali sono state dappertutto travolgenti con punte superiori al 70% come a Pavia (Comune e Provincia) oppure sempre oscillanti attorno ai livelli di Milano (57%). Unici ballottaggi risicati: a Mantova, dove lo stato di salute della Lega non è dei migliori e a Novara, dove il cartello delle sinistre era dato in testa fino alle ultime schede. Comunque la Lega si conferma il primo partito del Nord e in proiezione nazionale insidia la copolista Dc.

Non è la prima volta che il Carroccio fa il pieno, ma tutta la rilevante forza numerica veniva incanalata all'opposizione. Ora è diverso la Lega dovrà governare, e non già qualche Comune sparpagliato qua e là ma una fascia di territorio enorme. E qui sorge spontanea la più logica delle domande: ce la farà? E ancora: riuscirà a esprimere squadre dirigenti all'altezza della situazione? Sembrano lontanissimi i tempi in cui Bossi prometteva la «promozione in massa degli attacchini». Adesso il problema esiste, col mandato della gente non si può più scherzare. Molta carne è stata messa al fuoco, al punto che gli oppositori sentono già puzza di craxismo nei faraonici progetti annunciati dai neoamministratori leghisti. Ad esempio a Milano, ma anche altrove, si punta tutto sulle privatizzazioni delle municipalizzate, sulla creazione di public company, sull'azionariato popolare, su nuovi piani regolatori della città, sulla realizzazione di tutto quanto è rimasto fermo: strade, parcheggi, metropolitane centri congressi, reinserimenti industriali, costruzioni di grattacieli. Sarà possibile fare tutto ciò mantenendo fragili equilibri oppure il futuro riserverà rotture clamorose con pezzi importanti della società?

Per Miglio il problema va posto in maniera diversa. «Bisogna evitare - spiega - che i nuovi amministratori vincano la tendenza a seguire i modelli dei predecessori. Io sono solito dire che i democristiani c'erano prima della Dc, così come i comunisti erano antecedenti al Pci, essendo questa una forma antropologica degli italiani dalla quale è derivato il cattivo funzionamento delle amministrazioni che si sono succedute». Tuttavia il punto nodale, per Miglio, è di natura politica: «Con il "volemose bene" con il consociativismo a tutti i costi siamo arrivati alla degenerazione dello Stato di diritto». Il riferimento vuole in qualche modo correggere le prime affermazioni di Formentini che, appena eletto, ha parlato di «collaborazione con le altre forze politiche».

Precisa Miglio: «Quelle sono parole che chi vince deve dire allo sconfitto. Ma a Milano non ci aspettiamo altro che una forte opposizione, perchè così si deve fare in democrazia». Insomma, «chi governa deve governare e chi è all'opposizione ha il dovere di rendergli dura la vita», è la conclusione del professore. La verità è che la Lega dovrà affrontare un impegno immane e a prima vista non sembra attrezzatissima. Lo stesso Formentini, con buona pace di Miglio, spiega che il programma non è un imperativo categorico ma va confrontato. Con chi? Difficile rispondere. Anche Bossi che sogna conquiste nazionali parla di messa a punto del progetto di privatizzazioni. È arrivato addirittura ad annunciare «un imminente viaggio di esperti a Londra per studiare alcuni programmi relativi alle public company».

Insomma, a parole sembra tutto chiaro, «viva il mercato che moralizza», ma nel concreto la partita appare piuttosto complicata. Ad esempio, lo stesso Bossi si arrende davanti alla possibilità di cedere ai privati il trasporto pubblico: «È molto difficile, lì il deficit è troppo alto...».

L'INTERVISTA

«Mi batterò contro i veleni leghisti»
«Il seggio in consiglio? Deciderò poi»

Dalla Chiesa «I comitati non smobilitano»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Nella saletta di via San Marco, sede del coordinamento dei comitati elettorali per Dalla Chiesa sindaco, il tavolo è ingombro di lettere, fax, telegrammi. La richiesta è una sola: andare avanti, anche dopo la sconfitta.

Come si sente, il giorno dopo, Nando dalla Chiesa?

Carico di progetti. Chi decide di far politica guarda indietro soltanto per capire come andare avanti. Stiamo già discutendo dei nuovi programmi.

Mi sta dicendo che non si sente sconfitto?

Posso anche sentirmi sconfitto in una battaglia impari. Ma posso anche rivendicare con orgoglio di aver combattuto una battaglia che altri non hanno combattuto. Penso a larghissimi settori dell'informazione, della cultura, dell'economia. Anche della politica.

Dunque continuerà, dall'opposizione, la lotta. Per cosa e contro cosa?

Per l'idea di città che avevamo proposto ai milanesi. Per la crescita comune fondata sul principio di vivibilità e di sviluppo delle risorse. Per una città democratica e tollerante dove a comandare sia la ragione e non i bassi istinti; dove i sentimenti non vengano dileggiati. Per una città con delle istituzioni credibili.

Chi è il nemico di questa idea?

Il blocco culturale craxiano-leghista che oggi si ritrova tutto dentro la Lega.

Ma per fare opposizione occorre organizzarsi nella società, specie ora che il consiglio comunale ha perso il ruolo di luogo di formazione delle decisioni. Su chi conterà?

Sul popolo della campagna elettorale, quello che ho chiamato «il nuovo soggetto politico». Sui ragazzi che si sono riuniti all'Elfo, persone non classificabili secondo logiche di partito anche se militanti di partito. È gente che ha scoperto un altro modo di far politica, ed è gente che chiede di continuare a lavorare per Milano.

Parla di nuovo soggetto politico, ma i partiti che l'hanno sostenuta sin qui?

Credo si debba andare ad una identità culturale più ampia, proseguendo quel discorso che abbiamo iniziato insieme. In realtà, in questa campagna elettorale, siamo cambiati un po' tutti. Si sono create delle affinità culturali prima insospettabili.

Si è sentito tradito da qualcuno di questi partiti?

No, assolutamente. È stata una campagna elettorale bellissima, leale. Non ho nulla da rimproverare a nessuno. Anzi, ho solo da ringraziare.

Come candidato-sindaco ha conquistato il diritto ad un seggio in consiglio ma subito ha affermato che probabilmente rinuncerà. È la sua decisione definitiva?

Mi stanno chiedendo in molti di rivedere questa posizione. Per ora non dico nè sì nè no: ci voglio pensare bene.

Ma non ritiene che un rifiuto possa essere frainteso?

Sono stato votato come candidato-sindaco. Alla coalizione ho offerto la possibilità di vivere questa esperienza come qualcosa che andasse oltre la sinistra. Da sindaco sarebbe stata un'originalità culturale che poteva essere spesa al meglio, ho dei dubbi che possa esserlo anche in consiglio.

Guarda al prossimo appuntamento del '97?

Guardo alla necessità di impedire che questa città subisca i veleni della cultura leghista.

E se rinuncia a Palazzo Marino?

Continuerò con i comitati, anche se non saranno più comitati elettorali. Entro questa settimana decideremo come. Ma sarò alla loro guida.

Formentini dice di voler essere il sindaco di tutti, lei parla di città divisa. Per riemergere da Tangentopoli Milano non ha bisogno di tutti?

Ha bisogno che sia sconfitta la cultura di Tangentopoli e la cultura di Tangentopoli è dentro la cultura della Lega. Dal punto di vista dell'assenza di responsabilità verso le istituzioni, del primato dell'affare spicciolo sull'interesse generale, della concezione strumentale della democrazia.

L'hanno accusata di aver fatto una campagna sbagliata: troppo sulla difensiva e, insieme, troppo estremista.

Estremista proprio no. Gli altri hanno disperatamente cercato di appiccicarmi quell'etichetta. Difensiva? Come si fa a dirlo? Avevo tutti che sparavano su di me ma mi sembra, nelle ultime due settimane, di avere attaccato molto per cercare di far capire quali fossero i pericoli della Lega. I veri levatori della vittoria leghista sono stati i Bassetti, i Borghini, i Teso: sono loro gli epigoni della Milano senza idee che voglio sconfiggere.

Ma cosa dirà a Formentini?

Che non mi metterò al suo servizio. Non lo accuserò delle cose che non gli si possono imputare ma su quanto ci divide sarò fermissimamente opposizione.

L'INTERVISTA

Consolo: «Sì, vado via, questa Milano non mi va»

LETIZIA PAOLOZZI

Lo diceva da qualche tempo: un sindaco leghista nella città dell'illuminismo lombardo, in quella manzoniana, o di Carlo Emilio Gadda, non l'avrebbe sopportato. L'ha ripetuto in un editoriale sul «Messaggero»: io, Vincenzo Consolo, scrittore, lascerò Milano se, ad amministrarla, dovesse essere la Lega.

Quel «se» è diventato realtà per lo scrittore nato a S. Agata Militello nel 1933, autore di «Retablo», del «Sorriso dell'ignoto marinaio», di «Nottetempo, casa per casa», dove esplora, ancora una volta, linguisticamente i sicilianismi (parlando, d'altronde, usa il passato remoto), e ricostruisce storicamente le follie dell'irrazionalismo esploso nella sua isola intorno al 1920.

«Non mi avrai, città di leghisti» recitava il titolo del suo articolo. Minaccia, attacco di narcisismo, reale disagio, Consolo?

Della melodrammaticità del titolo non sono responsabile; di quella dichiarazione, fatta a più riprese, sì. Vede, io, da scrittore, lasciai la Sicilia nel '68 perché, per me la storia lì stava finendo.

Quale storia, quella con la maiuscola, che spiega tutto, che tutto abbraccia?

Pensai e penso a una storia nella quale si possa immaginare un futuro; dove i destini di tutti, non solo di alcuni, siano previsti.

La cercava a Milano?

Mi ci trasferii convinto che qui si stesse facendo nuova storia in una società pluralista. Era la fine della grande emigrazione, la fine del mondo contadino. Arrivai il 1 gennaio. Avevo vinto un concorso e dovevo prendere servizio in una industria. Vedere da vicino la trasformazione dei contadini in operai, seguire quel progetto politico nel quale credevo, questo desiderai.

La storia le ha dato soddisfazione?

Accaddero cose drammatiche, tragiche. Dopo «gli anni di piombo» il regime craxiano. Il disastro, il crollo, le macerie. Ora, sulle macerie, la Lega Nord. Già questa delimitazione geografica è di tipo regressivo. Mi sembra che la Lega sia nata da risentimenti, senza capacità di progettazione.

Una Lega priva di buoni sentimenti. Ma non crede che abbia saputo «anche» interpretare bisogni popolari inevasi, pur espressi con un linguaggio violento?

No. La Lega si rivolge alla piccola borghesia; non ha nulla di popolare. La massaia che incontra Formentini e spera che possa toglierle le tasse, prende un abbaglio.

Di cosa ha paura, Consolo? Di una grande gelata?

Mi sento estraniato. Quest'atmosfera la respiro quotidianamante anche tra gli intellettuali che sono saltati sul carro del vincitore. Il critico Giancarlo Vigorelli, direttore degli studi manzoniani, ha detto che lui e i leghisti sono ben felici che io me ne vada.

Gli intellettuali sono esseri mortali (e venali e giusti e ingiusti) come tutti noi, non le pare?

A Milano gli intellettuali non comunicano più tra loro. La loro religione è quella dell'azienda; i loro rapporti sono improntati a slealtà, competitività, aggressività. Io, scrittore, sono ridotto a fare il venditore a cottimo dei miei libri.

Milano della pietas manzoniana. Ma anche «El nost Milan» del Porta, crudele con i poveri, gli sfruttati. E oggi?

Milano è una città diventata economicamente violenta; tesa al profitto, inospitale, invivibile, nella quale i più deboli sono relegati ai margini. La Lega conta solo per i ceti medi, per le persone abbienti, per gli affaristi. Per loro si tratta di ricostruire ricchezza minacciata dagli emigrati, dai neri.

Violenza, competizione, aggressività: li considera frutti avvelenati distribuiti dai Carroccio?

Sono frutti del riflusso e del rampantismo craxiano.

Per lei, Consolo, non era peggio Pillitteri di Formentini?

Pillitteri era il peggio del peggio. I socialisti hanno fatto tabula rasa ma sulle macerie si può progettare una nuova società o regredire. Il progetto della Lega è regressivo.

Formentini sindaco, quello che declama «Milano libera» minaccia la qualità della sua vita?

Per me non cambia nulla. Io non possiedo neppure la casa dove abito. In quanto scrittore, ho sempre vissuto ai margini, con una pensione bassissima. Ma in questa città prevale l'avere sull'essere. Successe nella politica di Craxi; adesso succede in modo più feroce.

Le avranno obiettato, immagino, che la Lega ha vinto grazie a un gioco democratico. Lei non accetta questo gioco?

Ho sessant'anni. Conosco il risentimento dei meridionali verso il nord e ora quello delle regioni arricchite, con le chiusure dei ceti privilegiati. Vandee, solo Vandee che non c'entrano con il gioco democratico. Si tratta di forme inquietanti di chiusura, italiana e europea.

Dove ha deciso di andare Consolo, se lascerà Milano?

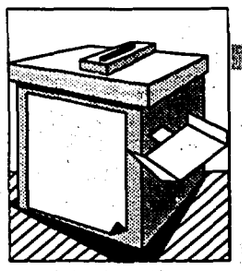
Per ora ho idee vaghe in proposito. Mi sono arrivati insulti ma anche telefonate di solidarietà e inviti a restare.

Questo gesto l'ha deciso da solo?

No. Ne ho parlato con mia moglie, che è bergamasca. Ci siamo trovati d'accordo. Questo gesto l'ho meditato. Niente di fobico; la Lega è fobica, non io. Io non sono un politico ma uno scrittore. Questo gesto è il mio linguaggio, provocatorio e insieme simbolico.

Il Maigret di Simenon
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 28 giugno
L'affare Picpus
Giornale + libro Lire 2.500
l'Unità

I nuovi sindaci



I risultati definitivi hanno corretto ieri gli exit poll
che davano i due contendenti in situazione di parità
L'ex sindaco della «primavera» al 52,1%, lo sfidante al 47,9%
Laudani del Pds: «Premiata l'unità delle forze progressiste»

Enzo Bianco «riconquista» Catania

Nessun testa a testa, il candidato del Patto supera Fava

A Catania Enzo Bianco è il nuovo sindaco. Fanno cilecca gli exit poll che davano i due candidati appaiati. Il candidato del Patto per Catania, sostenuto da Pds, Pri, Verdi e Cittàinsieme, ha avuto il 52,1-%, Claudio Fava resta al 47,89. Netta in tutta la provincia l'affermazione del Pds. Adriana Laudani (Pds): «il voto premia una linea contro ogni forma consociativa, che mira ad unire le forze di progresso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. La partita è chiusa. Enzo Bianco è il nuovo sindaco di Catania. Lo hanno voluto sulla poltrona di primo cittadino 81.326 catanesi, contro i 74.744 elettori che invece hanno scelto di votare il candidato della Rete, Claudio Fava. Il candidato del Patto per Catania, sostenuto dal Partito democratico della sinistra, dal Pri, dai Verdi e dai cittadini dell'associazione di società civile *Cittàinsieme* ha avuto il 52,11 percento dei voti, mentre Fava non è andato oltre il 47,89. Gli exit poll, che davano i due candidati appaiati grazie alla rimonta di Fava, hanno dunque fatto clamorosamente cilecca. Bianco ha staccato il suo avversario, con una differenza del 4,22 per cento.

La rimonta di Fava aveva fatto sognare i militanti della Rete. Un sogno di vittoria durato per tutta la notte che è però svanito in un brusco risveglio. Già dopo lo scrutinio delle prime sezioni Bianco era nettamente in vantaggio. La guerra all'ultimo voto, annunciata dagli exit poll della Doxa e della Cirm non avviene nella realtà dello scrutinio. Dopo lo spoglio delle prime 105 sezioni, Bianco era in vantaggio di mille voti su Fava. «È stata una fatica riuscire a rimanere calmi – racconta Teresa Papale la segretaria di Enzo Bianco che, assieme a Silvana Nicosia, ha coordinato l'organizzazione della segreteria del Patto – ho capito che ormai era fatta, quando ho visto che eravamo in testa nei quartieri del centro, dove i nostri avversari avevano la loro roccaforte. Quando è arrivato anche il dato di Librino ho avuto la certezza che non ci avrebbero più raggiunto».

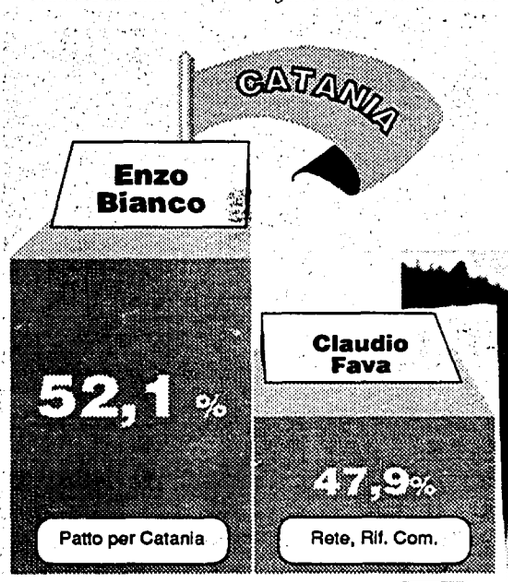
Alle dieci e due minuti squilla il telefono sulla al scrivania di Teresa Papale. All'altro capo del filo è uno dei militanti che si trovano al centro di raccolta dati del Comune. «Teresa, mancano solo due sezioni... Enzo è al 52 percento». «A quel punto non ho capito più nulla – dice ancora Teresa Papale – ho urlato fino a perdere la voce... *Abbiamo vinto... abbiamo vinto*, poi sono scoppiata a piangere come una scolaretta».

Dopo una notte di tensione, la gioia dei militanti del Patto è esplosa. A decine si sono precipitati ai balconi che danno su via Etnea, brindando con un imbevibile spumante dolce e caldo. «Enzo... Enzo... grazie Catania». Nessuna battuta al veleno per gli sconfitti, solo una gioia grande per una vittoria sofferta, ma forse proprio per questo ancora più bella.

Bianco arriva dopo mezzora. La folla circonda la Croma blindata e fa impazzire gli uomini della scorta. Una corteo ubriaco di gioia lo trascina verso il Duomo. In pochi minuti la piazza sotto la nera fontana dell'Elefante si riempie. «Enzo... Enzo». È un grido continuo fino a quando Bianco non si affaccia al balcone della sala Sciuti. Il primo sorriso del nuovo sindaco alla città.

Dalla sede della Rete, Claudio Fava parla di «vittoria morale nettissima. Abbiamo dimostrato al paese che questa è una città libera. Noi continueremo a rappresentare una presenza politica che con la città vuol continuare a costruire percorsi per la democrazia».

Ma nella giornata di ieri non c'è solo il successo del Patto per Catania. Il Pds ha fatto segnare una fortissima affermazione in quasi tutti i comuni della provincia dove si votava. I sindaci della Quercia governeranno Adrano, Misterbianco, San Michele di Ganzeria, Scordia, Mazzarone, Raddusa, Licodia Eubea, Linguaglossa... «Questo straordinario successo che il Pds ha avuto sia dove si è presentato con proprie liste e candidati, sia dove, come a Catania, ha dato vita a coalizioni, sostenendo cadidati non del Pds, premia una linea politica assai chiara che il partito ha perseguito – dice il segreatrio del Pds catanese, Adriana Laudani – quella di favorire dovunque la più larga aggregazione delle forze di sinistra di progresso attorno a precise discriminati politiche, prima fra tutte la questione morale, e a chiari contenuti programmatici. È stato premiato il rifiuto netto dei vecchi trasversalismi della stagione della consociazione. Il fatto che nella provincia di Catania la maggioranza dei sindaci eletti con il nuovo meccanismo elettorale abbia premiato uomini del Pds è prova che questa linea politica si è fatta strada ed ha fatto emergere uomini degni della fiducia e capaci di raccogliere l'ansia di rinnovamento che si è liberata con la caduta del vecchio sistema di potere che il Pds ha combattuto con tutte le sue forze. Il fatto che a Misterbianco e Adrano, i due comuni sciolti per mafia, tale ansia di rinnovamento abbia trovato nei candiati del Pds un sicuro riferimento ci riempie di orgoglio e spiega, più di ogni parola, il ruolo che il partito della quercia ha avuto in provincia di Catania nella lotta cotro la mafia e i suoi intrecci con la politica».



L'INTERVISTA

«L'Alleanza vince se unisce i progressisti»

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La rivoluzione del buon governo inizierà il suo corso dall'anagrafe. Un manicomio, più che un ufficio comunale. Per ritirare un certificato i catanesi devono ricordare bene a quale giorno sono state accoppiate le inizlali del loro cognome. Il lunedì tocca alla A, alla B e alla C, il martedì alla D, alla E e alla F, e così per il mercoledì, il giovedì e il venerdì. Tutto questo, naturalmente, se non hanno santi in paradiso. Andrà in televisione per mostrare ai catanesi una bacchetta magica, Enzo Bianco, che ieri ha riconquistato lo studio al primo piano di palazzo degli Elefanti. «I problemi che abbiamo davanti – dice sorridendo – non si risolvono d'incanto». Quelli del piano regolatore e dello sviluppo economico certamente no, ma quelli più modesti della pulizia, del traffico, delle periferie e dell'anagrafe si possono però affrontare subito. Dieci assessori che lavorano per progetti e un drappello di manager capaci di mettere ordine nella macchina comunale: è questo lo stato maggiore della rivoluzione del buon governo. «Ho convinto l'amministratore delegato di una grande impresa catanese a darmi una mano per riorganizzare la burocrazia comunale. Si era messo da poco in pensione. Lo ho convinto a rimanere a Catania». C'è un entusiasmo incontenibile nella sede di via Vasta, il quartier generale del Patto, l'alleanza tra Pds, repubblicani, verdi, popolari per la riforma, movimenti della società civile, che ha sostenuto Bianco. Amici e collaboratori hanno trascorso una notte al cardiopalmo, nell'attesa che lo spoglio risolvesse il testa a testa tra Bianco e Fava. «Colpa di una legge elettorale regionale che consente la chiusura dei seggi prima che si conosca il risultato del voto, ma anche degli errori della Doxa che a Catania e Agrigento ha sbagliato previsioni», dice Bianco.

Lei ha parlato di valore nazionale del voto di Catania, può spiegare meglio questo concetto?

Domenica scorsa si è votato in tre grandi città italiane e in due di queste, Catania e Torino, Alleanza democratica scendeva in campo con la formazione ideale e ha vinto la partita. A Milano, invece, dove i Popolari per la riforma di Segni hanno scelto di convergere al centro e il Pds si è alleato con Rete e Rifondazione comunista, il successo è andato alla Lega di Formentini e Bossi.

Lei però, qui a Catania ha fatto appello alla Rete per una collaborazione che consenta di battere la vecchia nomenklatura...

Ho dato idealmente la mano a Fava per Catania, come la do idealmente per Roma a Leoluca Orlando. Nel progetto di alleanza democratica devono trovare posto tutte le forze progressiste, anche le componenti socialiste che non sono compromesse con il vecchio sistema. La Rete, poi, deve riflettere sul suo futuro. Ha schierato tre uomini di valore: Novelli a Torino, Dalla Chiesa a Milano, Fava a Catania. Nessuno di questi è stato eletto alla carica di sindaco. Il mio progetto di Alleanza democratica comprende la Rete, ma il fatto che si realizzi dipende dalla Rete. Con Fava qui c'è stato un confronto civile. Ma i suoi sostenitori hanno menato colpi duri, anche sotto la cintola. Ciò detto, per governare Catania occorre unire tutte le forze che sono state riferimento del nuovo dirompente che è emerso.

Lei ha denunciato manovre ambigue nel voto di domenica...

Claudio, tra il primo e il secondo turno ha conquistato 23000 voti, io soltanto 5000. Ci sono state indicazioni chiare di esponenti compromessi con il vecchio sistema perchè il voto convergesse sul candidato apparentemente più debole e più condizionabile. La parola d'ordine era votare contro Bianco. E questo perchè ai vecchi comitati d'affari fa più paura l intransigenza praticata rispetto a quella gridata da un balcone.

Però i settantamila voti di Fava non possono essere soltanto il risultato delle indicazioni di voto della vecchia nomenklatura...

C'è chi lo ha sostenuto fin dall'inizio, animato da una reale volontà di cambiamento, c'è un elettorato giovanile che lo ha votato massicciamente e c'è una componente di protesta fisiologica in una città come Catania. Bisogna tenere presente il dato che qui infiltrazioni mafiose e vecchi comitati d'affari sono ancora presenti sulla piazza e che occorre mettere assieme tutte le componenti di progresso per sconfiggerli.

Sarà questa la strada che seguirà anche in Consiglio comunale, dove la Dc è oggi ancora il primo partito?

Nella Dc ci sono anime tra loro diverse. C'è il vecchio, ma anche forze cattoliche espressioni del nuovo. Occorrerà guardare alla storia personale di ciascuno.

IL CASO

Polemiche ad Agrigento e Catania sullo scarto
tra sondaggi all'uscita dai seggi e risultati

La Doxa è sotto accusa, ma si difende «Gli elettori siciliani ci hanno mentito»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Grandi giocherelloni, bugiardi impenitenti o solo condizionati da un'antica paura a rivelare il proprio comportamento, tanto più se in relazione ad un evento segreto com'è il voto? Non ci possono essere altre spiegazioni al brutto scherzo che gli agrigentini hanno tirato alla efficiente Doxa ribaltando, dopo il conteggio dei voti veri messi nelle urne autentiche, il risultato previsto dall'istituto di ricerca dopo il sondaggio effettuato all'uscita dei seggi. Il caso-Agrigento è tanto originale quanto anomalo nel panorama di comportamenti, pur variegato, degli elettori italiani. Solo nella città dei templi le rilevazioni fatte dagli addetti della Doxa si sono rivelati talmente sballate da dare alle 22 di domenica per vincente, e con quattordici punti di vantaggio, il candidato a sindaco Giuseppe Amone che poi, a spoglio vero, si è trovato battuto sul filo di lana da Calogero Sodano che da ieri è, quindi, il primo cittadino di Agrigento.

La Doxa, già messa sull'avviso dal primo turno elettorale in cui nella sola Sicilia furono riscontrati dati abbastanza difformi da quelli poi usciti dalle urne, aveva mandato ad Agrigento rilevatori molto preparati ed aveva tenuto segrete le sezioni elettorali in cui avrebbe fatto eseguire le operazioni di voto simulato. Non è servito a nulla. «La spiegazione di quanto è accaduto – afferma il direttore della Doxa Ennio Briusati – va ricercata non tanto in errori tecnici quanto in qualcosa che riguarda proprio il comportamento dei votanti che escono dalle sezioni. C'è sempre una percentuale di rifiuti. Ad Agrigento è stàta particolarmente elevata. Domenica sera non hanno accettato di essere intervistati il 38 per cento degli elettori interpellati. Meno del 6 giugno, quando ci rispose di no la metà di quanti contattammo, ma sempre troppi rispetto al «rifiuto medio» che in genere si aggira intorno al venti per cento. A questo va aggiunto che tra coloro che non hanno voluto rispondere ci sono state soprattutto persone di media età e mature che sono proprio, stando ad altre ricerche, tra coloro che più hanno votato per il nuovo sindaco».

Ma allora basta qualche elettore reticente o bugiardo a mandare all'aria un esperimento pure ormai ben collaudato come quello dell'«exit poll»? «Noi ci difendiamo come possiamo – aggiunge Brusati – e cerchiamo di fare il migliore campione comunque possibile controllando sesso ed età dei votanti. Purtroppo non possiamo controllare eventuali altri caratteri come, ad esempio, l'atteggiamento psicologico dell'elettore, che può essere diverso a seconda del candidato votato. Bisognerà in futuro essere più cauti nel leggere i risultati e tenerli come indicazione generale ma non accoglierli assolutamente come indicazioni da valere quali risultati assoluti».

Il nuovo sindaco di Catania, arrivato a sorpresa sulla poltrona più ambita, non ha preso bene il fatto che la Doxa per la seconda volta in quindici giorni l'abbia dato per sconfitto. La storia degli agrigentini timorosi o bugiardi lo convince poco. «Chiederò alla Doxa come riparazione dei danni – ha tuonato Sodano – la costruzione ad Agrigento di un asilo nido e di alcune strutture sportive nei quartieri periferici della città. È inaccettabile che in tutti e due turni elettorali siano stati commessi errori anche di 14 punti. I casi sono due: o la Doxa è un'istituzione, e allora non può sbagliare. Oppure i dati sono manipolati. Comunque ci sarà certamente uno strascico giudiziario per le calunnie e per la campagna diffamatoria nei miei confronti».

L'exit poll della Doxa aveva dato il candidato ambientalista nettamente vincente. Ma i dati ufficiali ribaltano il risultato
Delusione per la sconfitta di stretta misura. Il sindaco, sostenuto dalla vecchia nomenklatura, denuncia la società di sondaggi

Sorpresa ad Agrigento: Amone superato da Sodano

AGRIGENTO. Il sogno è durato solo una notte, poi si è scoperto beffa della Doxa. No, non ha vinto Giuseppe Amone, troppo estremista, troppo pulito, troppo giovane, troppo arrogante nel denunciare le speculazioni sulle coste bianche del mare di Sicilia e le corruzioni di una classe politica ormai superata.

Sì, il nuovo – se così si può dire – sindaco di Agrigento è Calogero Sodano, repubblicano, ex democristiano, che, dopo essersi rintanato per non commentare i sondaggi sbagliati della Doxa (55,3 per cento Amone e 44,7 Sodano) apparsi sulle reti Rai, è uscito fuori ripetendo le stesse frasi che già avevamo sentito nei giorni scorsi. Quattrocentotrentacinque voti sono la simbolica manciata di preferenze con cui la città ha detto clamorosamente «arriverderci» alla possibilità immediata di liberarsi dal fiato dalla*nomenklatura* che ha fatto il bello e il cattivo tempo qui, infischiandosene delle colonne antiche dei templi greci e delle chiese barocche, centellinando le razioni di acqua per poi un bel giorno lasciare aperti un pò di più i rubinetti e dire: siamo riusciti a farvela arrivare.

No, sarebbe stata una beffa per Agrigento avere un sindaco che era anche presidente della Lega ambiente della regione. Ma come sarebbe potuto accadere nella capitale dell'abusivismo e del sacco cementizio una pazzia simile? E allora per lo 0,73 per cento dei cittadini, che la città ritorni ai vecchi potenti che ne hanno succhiato le forze per approdare a Montecitorio o a Palazzo dei Normanni. Neanche un punto percentuale separa Amone e Sodano: 49,27 il primo (14606 voti), 50,73 il secondo (15041 voti).

Gli exit poll ad Agrigento, città senza ragione, non hanno funzionato, come due domeniche fa. Il sindaco ora se la prende con la Doxa, chiede i danni perchè lo hanno dato perdente e dice che con i soldi costruirà asili nido. Accusa gli avversari di aver cercato di trovargli un'amante, di aver spulciato i fascicoli della amministrazione, che aveva retto sette anni fa, per cercare di attaccarlo. «Ma non hanno trovato niente – dice Sodano. – Io ringrazio gli agrigentini che hanno avuto fiducia nella mia onestà e capacità manageriale. Questa città è sana, ha votato liberamente sia al primo che al secondo turno».

Angelo Capodicasa, segretario regionale del Pds, parla del risultato ottenuto in questa città come «una base sulla quale costruire l'alternativa». «Amone – dice – ha il pieno appoggio di tutto il Pds siciliano». Pietro Folena, deputato Pds, avverte: «Mi domando come mai Giuseppe Ayala abbia l'autonomia per andare a Milano a sostenere Nando Dalla Chiesa e invece non l'abbia quando deve venire a sostenere, a titolo di partito, uno dei peggiori esempi del vecchio sistema di potere. Ci dobbiamo guardare, in queste settimane in cui la Dc sta morendo, dal princiaple pericolo che è il gattopardismo e il trasformismo politico».

L'INTERVISTA

Parla il candidato
della coalizione di sinistra

«Amareggiato ma non mi sento sconfitto»

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO. Sale sul *vespino*, posteggiato davanti a Palazzo dei Giganti, proprio mentre esce Calogero Sodano circondato dai suoi assessori. La gente saluta Beppe Amone, si fermano le auto e scendono intere famiglie ad abbracciare il candidato della sinistra, il giovane presidente della Lega ambiente promosso leader delle forze rinnovatrici ad Agrigento che ha fatto impennare il grafico delle preferenze per lo schieramento di sinistra.

Allora Amone, dopo la beffa della Doxa, come ci si sente ad essere sconfitto per un pugno di voti nella corsa a sindaco della città?

Non mi sento sconfitto, Io avevo dato la mia disponibilità alla città per un lavoro massacrante, quale sarebbe stato quello del sindaco del risanamento e della rinascita. Probabilmente Agrigento ha bisogno di qualche altro mese di opposizione robusta per annientare completamente gli uomini della tangentocrazia e della mafiocrazia. Oggi in consiglio comunale siamo molto più numerosi e soprattutto abbiamo con noi metà della città. Sodano prigioniero di vecchie logiche, costretto a tutelare i peggiori interessi affaristici, nella nuova Sicilia durerà poco, molto poco.

Come giudichi complessivamente il voto di domenica?

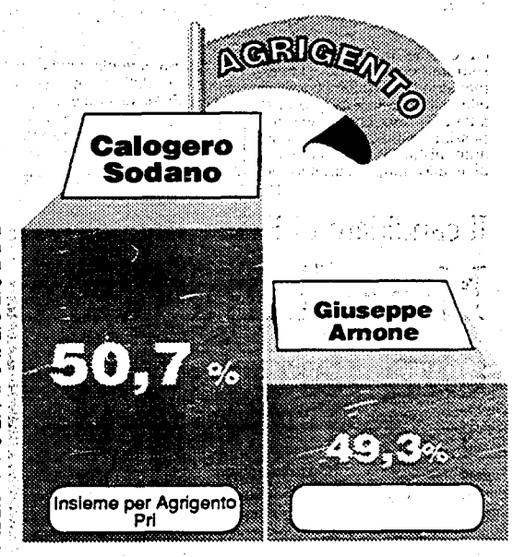
La sinistra oggi ha il 49 per cento di elettori. Lo stesso schieramento alle scorse politiche aveva il 15 per cento dei consensi e alle comunali il 9 per cento. Abbiamo messo il vecchio sistema di potere alle corde sul piano politico. Gli inquisiti, i mafiosi, i tangentomani erano tutti liberi ad Agrigento, al contrario di Catania, e facevano campagna elettorale. Nonostante questo abbiamo avuto il forte consenso della gente che solo per qualche briciola non ci permette di governare. Consentimi una battuta: Amone l'altro ieri sera era in televisone quando la Doxa, sbagliando i sondaggi, lo dava come nuovo sindaco. Oggi sono ancora in televisione e tra i giornalisti nonostante il risultato sia capovolto. Sodano quando la Doxa non lo dava sindaco era scomparso, insieme ai suoi, dalla faccia della terra.

Ti è mancato qualche appoggio in questo ballottaggio?

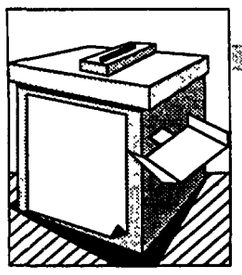
Un pezzo di sindacato e uno di Pds, quelli più legati alle vecchie logiche consociative e talvolta anche spartitorie e affaristiche, si sono visibilmente schierati contro di me. – noto che alcuni esponenti sindacali della Cgil erano impegnati strenuamente nella campagna elettorale per Sodano. Non possiamo dimenticare che lo schieramento di forze che mi appoggiano l'ottobre scorso ebbe – lo sa bene Trentin e i vertici sindacali nazionali, e sarebbe ora che intervenissero con la dovuta decisione – con la Cgil di Agrigento una violenta polemica. Il sindacato qui non prese posizione sullo scandalo in Comune, sugli arresti dopo le denunce della Lega ambiente e del Pds, tacque, solidarizzando di fatto con gli arrestati. Poi, per bocca del suo segretario generale aggiunto, accusò i magistrati di esser stati manovrati da me.

In una precedente intervista rilasciata hai criticato la posizione dell'on. Ayala che ha appoggiato il tuo avversario.

Eppure l'ex sostituto procuratore fa parte – lo ha detto lui – di uno schieramento progressista di sinistra... – venuta l'ora di fare chiarezza su Ayala. Io regalerò al deputato Pri il libro redatto da me con gli atti del processo alla mafia di Agrigento, il processo istruito dai giudici Rosario Livatino e Roberto Sajeva, dal maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, e da altri valorosi magistrati e investigatori. Il volume lo venne a presentare alcuni anni fa, una sera di lugiudice aprl lo scontro con Antonino Meli sull'annientamento dei pool antimafia al tribunale di Palermo. Quel libro vede come protagonisti anche alcuni degli attuali sostenitori di Sodano: coloro che lo hanno sponsorizzato portandolo ad un notevole successo nella frazione cittadina più controllata dalla presenza mafiosa. Ma c'è di più: in prima fila ad applaudire Ayala, al comizio di chiusura della campagna elettorale, ed oggi ad esultare accanto al nuovo sindaco vi erano gli inquisiti della scorsa estate, cioè gli assessori che con la procedura di somma urgenza hanno affidato, per larga parte ad imprese di Cosa nostra, lavori inesistenti. Questa è la lucidità politica di Giuseppe Ayala. Oggi ha stretto ad Agrigento un'alleanza con i padrini politici di Sodano: Tano Trincanato, Peppe Reina, Totò Sciangula, Luigi Granata, Giovanni Palillo e Roberto Di Mauro il deputato che era a capo della Giunta interamente arrestata e che nel nuovo governo cittadino ha due assessori. Sappiamo già che nelle prossime settimane alcuni di questi nuovi amministratori saranno richiamati da diversi impegni e daranno spazio ad altri uomini di corrente Dc.



I nuovi sindaci



Un'inedita alleanza con Pds, laici, pattisti e verdi ha saputo sconfiggere la Lega e la coalizione imperniata su Rifondazione
Chiamparino: la sinistra perde se marginale

Torino si riscopre «laboratorio»

Castellani: «Così abbiamo conquistato il centro»

«Unire la città e guardare al futuro: è la carta che abbiamo giocato». Valentino Castellani, il nuovo sindaco di Torino, spiega così la vittoria. E la città della Fiat torna ad essere «laboratorio»: qui un'inedita alleanza di sinistra-centro (Pds, laici, pattisti, verdi) ha saputo sconfiggere la Lega e poi la coalizione imperniata su Rifondazione. Chiamparino: «Se la sinistra non sa intercettare i voti del centro, perde».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. «Francamente, un successo così ampio non me l'aspettavo», dice Valentino Castellani. Fra il primo e il secondo turno ha conquistato 157mila voti, che si sono sommati ai 122mila raccolti il 6 giugno: un trionfo, un vero e proprio «sfondamento» in fasce di elettorato molto ampie e non vicine allo schieramento di partenza. Così, la modestia e il leggero stordimento con cui il professore del Politecnico brinda al successo non suonano false o retoriche, ma fotografano il piccolo miracolo politico avvenuto sotto la Mole, e che già fa parlare di un nuovo «laboratorio torinese». Al contrario, Diego Novelli è rimasto esattamente dove gli elettori l'avevano condotto il 6 giugno: ha perso circa 9mila voti, attribuibili probabilmente al maggiore astensionismo di domenica scorsa (hanno votato 124mila torinesi in meno).

Nel successo di Castellani (e nell'insuccesso, per dir così simmetrico, della Lega, che non è riuscita a portare il proprio candidato neppure al ballottaggio), ci sono naturalmente cause locali, squisitamente torinesi. A cominciare dall'immagine e dal carattere dello stesso Castellani, che ha costruito la propria campagna sull'*understatement*, sulla concretezza, sulla tranquillità. E per questa via ha saputo conquistare una fetta significativa di elettorato, in parte almeno potenzialmente leghista, offrendo un'alternativa credibile alla protesta di Bossi e alla «memoria» di Novelli. Per certi versi, la tranquilla «torinesità» di Castellani ha saputo intercettare una diffusa voglia di pulizia e di cambiamento, e di riappropriazione della politica. Non è un caso – e, anzi, è un ingrediente della vittoria di Castellani – il fatto che dei 30 consiglieri che compongono la nuova maggioranza, 19 non siano mai entrati prima in Consiglio comunale.

Ma è soprattutto il nucleo politico della candidatura Castellani ad averne determinato il successo. E su questo nucleo si addensano le analisi del dopo-voto, e l'interpretazione della vittoria che lo stesso neosindaco offre. Il cui riferimento politico è il progetto di Alleanza democratica, con una significativa precisazione: di Alleanza il Pds deve essere parte *integrante* e decisiva. «Noi – spiega Castellani – abbiamo voluto puntare su due elementi: unire la città, dando vita ad un'alleanza trasversale che si raccoglie intorno ad un progetto di rinascita e si propone di guidare la transizione, e scommettere sul futuro di Torino». Si tratta di due elementi strettamente intrecciati, tanto sul piano economico-sociale, quanto su quello politico.

«La mia Torino – dice ancora Castellani – è una città dove si ritroverà il gusto di vivere». Sfrondata di quel po' di retorica che le frasi dei vincitori sempre contengono, l'affermazione di Castellani coglie in effetti il senso della proposta fatta a Torino, che indica una possibile via d'uscita allo stallo amministrativo degli ultimi anni e allo spappolamento del pentapartito, recuperando il seme gettato dalle giunte rosse (tre dei futuri assessori vengono da quell'esperienza) senza coltivarne miticamente la memoria. L'alleanza di sinistra-centro che sostiene il *prufesùr* è stata oggetto di critiche anche violente: al Pds è stato rinfacciato di far da ruota di scorta al «blocco moderato», laici e pattisti sono stati accusati di esser succubi del Pds. In realtà, queste critiche non sembrano cogliere la novità del progetto messo in campo sotto la Mole: che non sta tanto nel generico «nuovismo» o in un'indefinita «trasversalità», quanto nel fatto che quel progetto è stato costruito in un panorama sociale e politico profondamente sconvolto dalla crisi economica, dal crollo del vecchio sistema politico imperniato sull'asse Dc-Psi, dal terremoto giudiziario. Il «centro» che Castellani ha conquistato è infatti un centro che oggi è privo di rappresentanza politica, che attraversa una profonda crisi di identità e di riferimenti forti, e che dunque nell'alleanza riformista imperniata sul Pds, una parte di mondo laico, i «pattisti» di Segni e un pezzo di arcipelago verde, ha trovato un punto di riferimento, se non permanente, certo credibile e riconoscibile. «La coalizione di sinistra che ha appoggiato il nuovo sindaco – dice il sociologo Arnaldo Bagnasco – è il miglior punto di equilibrio possibile fra culture e forze diverse, per proporre quell'ampia collaborazione necessaria al rilancio della città».

Colpisce il paragone con Milano, dove lo scontro fra due opposti radicalismi ha premiato la Lega, regalando alla sinistra una sconfitta bruciante. È naturalmente vero che il radicamento leghista in Lombardia è ben più profondo che a Torino: e tuttavia, mai come in un sistema elettorale maggioritario la scelta del candidato e la complessità della coalizione che lo appoggia decidono del risultato. «Una posizione di "sinistra tradizionale", cioè incentrata sull'asse Rifondazione-Pds – osserva Claudio Sabattini, segretario regionale della Cgil e fra gli artefici della candidatura Castellani - o vince al primo turno, oppure esce sconfitta per il semplice ma fondamentale motivo che non sa parlare al di là di sé stessa». Sabattini insiste molto, parlando di Torino ma pensando anche al resto d'Italia, sui connotati sociali prima che politici del «blocco riformistico» che si candida alla guida delle città e del paese: «Una sinistra che punta al governo – spiega – non può che avere alleanze sociali trasversali, non può che esercitare un potere di coalizione che va al di là dei ceti popolari». Da questo punto di vista, Torino torna ad essere «laboratorio». E Sergio Chiamparino, segretario della federazione del Pds, che su questa alleanza inedita ha scommesso la sua segreteria e che oggi esce trionfatore, sottolinea la novità di «un blocco riformista che qui, diversamente da altre città, ha saputo emergere, disegnando un possibile modello nei rapporti fra mondo del lavoro e impresa. Certo – ammette – non dappertutto questo è possibile: ma la strada è questa». Perché, sottolinea, «se la sinistra non sa intercettare, *senza naturalmente valicare* la soglia dei propri valori e del proprio progetto, i consensi del centro della società, è destinata a perdere». E Gianni Vattimo, un intellettuale che salutò con favore la nascita del Pds, e che in questa battaglia ha voluto impegnarsi a fondo, vede senza mezzi termini nel successo di Torino «l'embrione del partito democratico del futuro».

Resta naturalmente un problema a sinistra perché lo scontro sul sindaco ha lasciato sul campo una sinistra frantumata e rissosa, con un Pds sceso sotto il 10% e Rifondazione secondo partito della città dopo la Lega. «Non si può essere forza di progresso – sottolinea Sabattini – senza un rapporto forte con i lavoratori. Questo è persino ovvio. Nella crisi profonda che vive la città, molti lavoratori hanno visto in Novelli una difesa e uno scudo. E tuttavia, la semplice difesa oggi significa il declino». Chiamparino è d'accordo: e ha in mente *di organizzare, per l'autunno*, una *convention* programmatica dedicata proprio al mondo del lavoro, quasi una «conferenza operaia». Spiega: «Io credo che sia impossibile non avere nemici a sinistra. Il punto è un altro: il Pds ha senso se rappresenta i ceti popolari, e tuttavia questa rappresentanza va conquistata svuotando il serbatoio di Rifondazione su una proposta di governo, non rincorrendola sul terreno della protesta e della marginalità». Sfida tutt'altro che semplice, naturalmente. Ma la netta vittoria di domenica almeno ha sgombrato il campo da molti equivoci, e ha per dir così restituito al Pds torinese il significato *politico* più autentico della «svolta» compiuta da Occhetto alla Bolognina.

Per il neosindaco una rimonta anche nelle zone popolari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Valentino Castellani partiva da quei 122.423 voti che Pds, Alleanza Democratica e Verdi del sole che ride gli avevano portato in dote e grazie ai quali aveva sbarrato al strada al leghista Domenico Comino. In quindici giorni, con una clamorosa sorpresa si sono moltiplicati, passando a 280.092. Novelli è stato superato da un treno in corsa. E per di più, la sua base si è erosa, passando da 217.506 a 208.596 voti. In percentuale, il 57,31 contro il 42,68 per cento. Una vittoria quella di Castellani maturata in nove delle dieci circoscrizioni cittadine. Soltanto nella decima, nel popolare quartiere di Mirafiori Sud, la rimonta di Castellani non è stata sufficiente, ma per appena un migliaio di voti.

La città ha voluto Castellani, un cattolico di sinistra. I ceti produttivi lo hanno premiato. Una parte dell'elettorato del Pds, che il 6 giugno aveva indicato Novelli, si è ricreduto. Questo ad una prima lettura delle cifre.

Un ruolo lo ha giocato certamente l'elettorato cattolico che già nel voto di circoscrizione aveva denunciato un andamento ben diverso e positivo rispetto alle Comunali e all'opzione sul candidato Giovanni Zanetti, l'uomo gradito al cardinale Saldarini, il professore di Economia e Commercio suggerito dalla Confindustria. Nel quartiere Crocetta e centro il candidato appoggiato dal Pds ha conquistato il 71,53 per cento. Ha convinto l'elettorato cattolico che fa qui della Dc il secondo partito della circoscrizione. Analogo il risultato nel quartiere della piccola e media borghesia, Santa Rita: anche qui Novelli non è stato sconfessato dai suoi elettori, ma ha dovuto subire la rimonta di Castellani. Ma il dato più indicativo viene proprio dal quartiere dell'ex sindaco di Torino, il mitico Borgo San Paolo. Novelli perde, circa 1.500 voti. È l'effetto congiunto del recupero del Pds e dello spostamento del voto cattolico. Laddove è presente una base sociale composita, il successo di Castellani sembra attraversare i gruppi sociali, cui si è rivolto il cartello elettorale nel suo spettro più ampio e deideologizzato, con un credibile spostamento di voti Pds da Novelli al suo avversario rispetto al primo turno. Insomma, è il «laboratorio» torinese che ritorna a reinventarsi uno spazio tutto suo, anomalo rispetto al Paese.

Dall'analisi dei flussi elettorali ai nuovi impegni del neo sindaco. Completamento dello staff con un paio di nuovi nomi. Scelta degli assessori e del vice sindaco: l'agenda di Valentino Castellani comincia ad assumere una direzione operativa. Sul governo della città pende però l'«ipoteca» dell'esposto leghista presentata al Tar per presunti «brogli elettorali». Singolarmente, sarà proprio il leader della Lega Nord Piemont, Gipo Farassino, nella veste di consigliere anziano (carica che spetta all'esponente più votato del primo partito cittadino) a convocare il consiglio comunale in Sala Rossa. Cinquanta posti, di cui 30 assegnati alla coalizione vincente di Pds, Alleanza Democratica e Verdi del Sole che Ride, il restante all'opposizione, capeggiata dalla Lega con sette seggi. Paradossalmente, ma non troppo, se consideriamo che il ballottaggio ha avuto una connotazione tutta di sinistra progressista e riformista, in consiglio comunale vi sono in teoria i numeri per formare un'ipotetica maggioranza con Pds, Rifondazione Comunista e Verdi, per complessivi 28 seggi. Un'ipotesi comunque «molto astratta», ha specificato Castellani, che però non ha escluso, così come non l'aveva esclusa durante la campagna elettorale, l'ambizione «di provare a proporre la cultura del progetto» nel dispiegare e mettere assieme forze diverse da sostituire «alla cultura degli schieramenti».

Il nuovo sindaco di Torino, Valentino Castellani che ha conquistato il capoluogo piemontese, in compagnia del suo «rivale» Diego Novelli

IN PRIMO PIANO

I commenti di Bagnasco, Castronovo, Rusconi Tranfaglia, Bolgiani, Sabattini, Marcenaro

Si scommette su Valentino E il cardinale chiede una città solidale e giusta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Con Valentino Castellani sindaco, Torino «scommette sul suo futuro». Punta a spezzare la spirale nefasta del declino. Può dar corso a una nuova stagione in cui lo sviluppo si concilia col dovere della solidarietà. È questa la cornice del quadro in cui si inseriscono le valutazioni di politologi, sindacalisti, imprenditori, esponenti della cultura sull'esito clamoroso del ballottaggio all'ombra della Mole.

Cosa c'è dietro la vittoria così travolgente e in parte imprevista del prof. Castellani? Per Nicola Tranfaglia, nel momento decisivo i torinesi «hanno scelto una proposta costruttiva capace di mettere insieme buona parte del movimento operaio, dei lavoratori e le forze produttive, dagli imprenditori ai professionisti e ai tecnici», con l'obiettivo di sconfiggere la crisi e avviare una fase di ripresa «attenta anche alle questioni dell'emergenza sociale». Coincide con questa l'analisi del dirigente della Cgil piemontese Claudio Sabattini che apprezza il progetto di dar vita a un'alleanza sociale che comprende i lavoratori oltrechè parte della borghesia industriale e i ceti professionali più interessati allo sviluppo: «Proprio perchè il sindaco eletto ha pieni poteri di iniziativa, il suo compito è quello di far vivere quest'alleanza in termini progressisti, così come l'alleanza lo ha eletto, in modo da combinare occupazione e sviluppo, coi vincoli necessari che l'ambiente determina».

Franco Bolgiani, ordinario di storia del cristianesimo all'Ateneo subalpino, è «molto soddisfatto» dello straordinario consenso ricevuto da Castellani; ora, dice, dovrà realizzare il suo programma «rendendo più omogenea in senso politico la coalizione che lo ha sostenuto». E sui contenuti del programma mette l'accento il direttore dell'Associazione piccole e medie industrie Severino Conti, che rimarca la sensibilità di Castellani per «l'esigenza di un'immediata ripresa dell'economia cittadina», alla quale si lega «la possibilità di soddisfare la domanda di lavoro».

Per bocca del suo presidente Bruno Rambaudi, l'Unione industriali esprime «le più sincere congratulazioni» al nuovo sindaco, promettendogli «leale collaborazione per contribuire alla soluzione dei problemi della città». C'è una fitta lista di «cose da fare» che attende da anni e la scelta delle priorità spetta al capo dell'amministrazione civica; ma in questa città «con gravi problemi occupazionali e di sviluppo economico», gli imprenditori raccomandano «una specifica attenzione ai provvedimenti che possono avere una ricaduta positiva sul tessuto produttivo». Nel corso di una cerimonia religiosa, anche il cardinale Giovanni Saldarini si è richiamato indirettamente al voto di domenica auspicando «un impegno di ricostruzione della società perchè ritrovi la dignità di una convivenza civile veramente solidale e giusta», in cui «i più deboli non siano sempre più emarginati».

Altri commenti si soffermano sul significato più strettamente politico dell'elezione di Castellani. La valanga di voti andati al candidato di Pds, Alleanza e Verdi dimostra – è l'opinione dello storico Valerio Castronovo – che «là dove la sinistra è in grado di proporre degli uomini nuovi e di aprire verso il centro sulle basi di un programma riformista, c'è la possibilità di formare un polo progressista credibile e vincente». Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano le considerazioni di Gian Enrico Rusconi. A Milano e Torino - dice - si sono percorse due strade divergenti in nome del nuovo, e guardando i risultati «Occhetto ha la risposta al dilemma che ha avuto di fronte a sè in questi mesi: a Torino ha vinto, a Milano ha perso. La sinistra vincente è quella dell'esperienza torinese». Secondo il politologo ha «funzionato bene» il meccanismo del doppio turno che ha consentito di valutare gli schieramenti e di concentrare la scelta sugli uomini e sulle squadre; mentre si è rivelata giusta la candidatura di una personalità come Castellani, estranea alla professionalità politica, sono «emersi chiaramente i limiti della posizione di Novelli e la sua visione non matura dell'elettorato».

Il sociologo Arnaldo Bagnasco sottolinea che la proposta di Pds, Alleanza e Verdi ha battuto sia la «destra protestataria» di Bossi che «un tentativo di aggregazione del centro-destra *economico attorno al candidato della Dc*». Castellani sarà un sindaco «molto autonomo dal potere economico» e nello stesso tempo «capace di dialogare per trovare convergenze su un progetto concreto per la città».

«La candidatura di Castellani ha sbarrato il passo alla Lega, un risultato che Novelli non era in grado di garantire»: lo sostiene Pietro Marcenaro, segretario della Fiom piemontese, che giudica di grande importanza l'«indicazione politica» di Torino dove la sinistra ha saputo costituire un punto di riferimento, impedendo che si aggregassero a destra «forze che possono muoversi in altra direzione».

Il candidato di Rete e Rifondazione critica Castellani

Novelli: mi ha battuto la destra Ora farò l'opposizione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Diego Novelli ha visto gonfiare la sua sconfitta in collina, proprio nel «regno» di Valentino Castellani, mentre era a cena insieme alla famiglia. «Dopo il 20, viene il 21, anche se non dovessi essere eletto sindaco». «San Diego» l'aveva detto e ridetto in più di una intervista. Forse con un pizzico di enfasi, come di chi sa di essere lontano anni luce dall'evento. Negli ultimi giorni di campagna elettorale aveva aggiunto: «Al limite faremo opposizione», con un tono più credibile, più professionale, più identificabile in una parte di sé, della sua storia.

Il 21 infine è arrivato con il carico di una cocente sconfitta. A ruota le spiegazioni, le analisi del voto, le accuse forti alla sinistra nelle conversazioni telefoniche con gli amici, gli stretti collaboratori, con i giornalisti amici. Ma nessuna intervista, a parte quelle di circostanza con la Rai. In una di queste, registrata nello studio di Torino e trasmessa dal Gr regionale, Diego Novelli ha fotografato quei 160 mila voti che si sono frapposti tra lui ed il punto più alto della Sala Rossa. Quello scranno che lui ha occupato ininterrottamente per un decennio, dall'estate del 1975 ad un grigio inverno dell'85. La «giunte rosse», frutto di un voto di sinistra. All'opposto, quei «160 mila voti – dice Novelli ai microfoni della Rai – raccolti in più dal suo avversario tra il 6 e il 20 giugno sono un'indicazione che la destra si sposta verso Castellani». Parole amare. Quindi torna facile l'equazione per Novelli quando afferma: «Non sono uno scandalo 160 mila voti di differenza. Lo scandalo è "la marmellata"». È il giudizio che Novelli dall'«apertura delle ostilità» ha sempre dato della coalizione che ha sorretto Castellani. Dietro si può scorgere ed indovinare il contrasto con il Pds, con la federazione di piazza Castello che con l'anomalia della sua scelte avrebbe precluso l'alleanza a sinistra. Un vecchio contenzioso che fatica a rimarginarsi. Anzi si riapre, come una vecchia ferita. Versioni che si contrappongono, ma che si annullano comunque nel risultato che vede Castellani trionfare inaspettatamente. Il Pds di Torino ha visto giusto. Ma Novelli, sempre dagli studi Rai, obietta: «la mia sconfitta era preventivata. I voti che si sono coagulati attorno a Castellani sono in funzione antiNovelli, contro il polo progressista di Rete e Rifondazione». Infine una stoccata, violenta, contro i filosofi «del pensiero labile», accusati di essersi presentati con il «cappello in mano da Gipo Farassino» per «elemosinare i voti della Lega». Ma la Lega, il 20 giugno, in parte non c'era. Lo dicono le cifre, quel 15 per cento di astensionismo rispetto al primo turno di elezioni.

Ed ora? L'opposizione, «costruttiva», spiega ancora Novelli, «come faccio dai banchi del Parlamento». Ma di incontro a sinistra non parla.

□ *Mi.R.*

Battuto, anche se per poco, il pidiessino favorito al primo turno

Novara, nella patria di Scalfaro vince a sorpresa un leghista

ANDREA LIBERATORI

NOVARA. Capovolgimento di risultati (e di previsioni) anche a Novara. Non ce l'ha fatta Fernando Cardinali, avvocato, 63 anni, iscritto al Pds, che aveva riportato il 6 giugno il 32,6% di consensi. Lo sostenevano, oltre al partito della Quercia, Rifondazione comunista, «Mani pulite» (Verdi e Sinistra indipendente), Alleanza democratica per Novara (repubblicani, socialdemocratici di Nicolazzi e sinistra socialista) e Rete. Ha vinto il suo antagonista, Sergio Merusi, 50 anni, docente all'Università Bocconi di Milano iscritto alla Lega (dopo qualche trascorso nel Psdi e nella Dc), che aveva avuto due domeniche fa il 25,7 per cento dei voti dei novaresi. Da domenica sera è lui il nuovo sindaco della città di Oscar Luigi Scalfaro: ha avuto il 51,6% contro il 48,4 di Cardinali. E a Novara sono stati molti a votare anche al secondo turno, a differenza del resto d'Italia: affluenza al 76,4%.

Il consiglio comunale di Novara uscito dal ballottaggio di due giorni fa sarà così composto: 24 seggi alla Lega, 4 alla Dc, 3 al Pds, 2 a Alleanza democratica, 2 al Psi, 1 alla Lista civica e 1 al Movimento popolare.

Per tutta la durata dello spoglio c'è stato il testa a testa tra i due, e quando a mezzanotte e mezza c'è stata la proclamazione del vincitore, un ragazzo ha tirato una radiolina contro Merusi, senza fortunatamente ferirlo. Attimi di disordine, ma poi i leghisti hanno festeggiato per tutta la notte.

Pacata la dichiarazione a caldo (ma l'ha ripetuta ieri) del neosindaco. «Si tratta ora di amministrare bene la città – ha detto Merusi. Spero di esser valutato per quel che farò non per quel che rappresento. Voglio essere il sindaco di tutti i novaresi e conto sull'apporto della opposizione». Il sindaco uscente, il socialista Eugenio Malerba, ha creduto bene di accusare il Pds di essersi unito a Rifondazione comunista la cui presenza avrebbe causato la sconfitta di Cardinali. Dal canto suo Rifondazione alle 22.05, urne appena chiuse, ha sconfessato Cardinali accusandolo di non averla consultata per la formazione della squadra. «I nomi li abbiamo letti sui giornali».

Giuliana Manica, segretaria del Pds, valuta così il voto di domenica. «Il Pds, con altre forze, a Novara è riuscito tenacemente a metter in campo una proposta che, proprio perché ha perduto di stretta misura, ha dimostrato forza di competizione nei confronti della Lega. Questo rilancia i motivi della svolta del Pds che, a questo punto, va costruito appieno a Novara e in Piemonte sui temi del lavoro, dello sviluppo, del fisco, del discorso coi cattolici. Così si parla a quel centro che ancora non abbiamo saputo convincere».

l'Unità

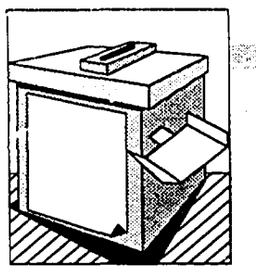
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

I nuovi sindaci



Con il 71,5% è il sindaco più votato d'Italia
«Dove la sinistra ha presentato una proposta nuova e chiara ha vinto. Così è stato a Torino Così poteva essere anche a Milano...»

«Quanta fiducia, sono commosso»

Galeazzi recordman a Ancona: «Non li deluderò»

Renato Galeazzi, nuovo sindaco di Ancona: con il 71,5% dei consensi è l'uomo più votato d'Italia

Capoluoghi: il sindaco più votato è ad Ancona. Ed è il candidato del Pds. Galeazzi ha vinto col 71,5%. Al rivale dc solo il 28,5. Rispetto al 6 giugno, al ballottaggio ha partecipato appena un 10% in meno di elettori. Stravince il sindaco e vince la sinistra: il Pds ha 21 seggi, 3 il Pri (che sostiene Galeazzi). Ridotta la minoranza: la Dc 6 seggi, come i «laici». Un seggio a Rifondazione e ai verdi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

ANCONA. Un particolare, secondario. Che lo nota, forse, solo il cronista venuto «da fuori». Per strada, sui marciapiedi davanti alla Casa del popolo, il Comune di Ancona, non c'è più traccia della festa dell'altra sera. E dire che centinaia di persone, domenica notte, hanno tirato fino all'alba a festeggiare la vittoria di Galeazzi. Bandiere della Quercia, slogan, tante bottiglie stappate. Ieri mattina, invece, già tutto pulito. Un segnale, piccolo quanto si vuole, che le cose, al Comune, erano già cominciate a cambiare. Dalla primavera scorsa, da quando Renato Galeazzi, 48 anni, grastroenterologo, iscritto al Pds, aveva preso in mano le sorti del governo cittadino. Dopo un decennio di gestione del quadripartito. Gestione che ha regalato la città, pezzo dopo pezzo, a Longarini e ai suoi uomini. Poi, c'è stata «Tangentopoli», anche qui la Dc è stata decapitata dai giudici, e ha dovuto fare le valigie. Così, anche se per per pochi mesi, Galeazzi ha dato vita ad una «giunta di svolta». Alla «primavera» di Ancona come la chiamano. E la gente, al ballottaggio, l'ha voluta confermare. In una misura che colpisce. I dati ufficiali dicono che il candidato del Pds, sostenuto anche dal Pri, ha preso il 71,5%. Ventisei punti in più del primo turno. Il suo «rivale», il dc Di Murro, è distaccato di 40 punti: è fermo al 28,5. Appena 8 in più di quanto prese il 6 giugno. Insomma, Ancona ha il sindaco più votato d'Italia.

Non solo. Ma il lunedì mattina Ancona si sveglia e scopre d'essere la «città più rossa». È una definizione che piace al vincitore? Ci si identifica? Per saperlo non resta che chiederlo all'interessato. È mattino, ma Galeazzi è già nel suo ufficio. La cordialità è quella di sempre, messa magari a dura prova dalle continue telefonate di «rallegramenti». Comunque, fra una telefonata e l'altra, il nuovo sindaco, si mostra più che disponibile. Allora, Galeazzi, regge la definizione di Ancona come la «città più rossa»?

«Sicuramente abbiamo avuto un voto di sinistra. Siamo riusciti a coagulare il voto di Rifondazione, quello ambientalista e credo anche il tradizionale voto socialista. Tutto questo c'è stato. Ma queste dimensioni si spiegano solo con lo spostamento del cosiddetto elettorato di centro. Parlo del voto cattolico, ma anche di quello laico, del centro liberal. Un segnale, credo, di come la gente oggi voti più liberamente, a prescindere dagli schieramenti. Votano il programma. Insomma: mi pare che si possa dire che la gente ha capito bene il modo nuovo di fare elezioni comunali.

Ma tu governerai in «nome di chi»?

Del mondo del lavoro. Delle forze produttive. Di tutte le forze produttive. Governeremo in nome del mondo della sinistra. Quella storica e quella nuova. Sinistra nuova, che, beninteso, è tutta ancora da costruire.

Rappresenterai tutte le forze produttive. Ma si può governare in «nome» degli operai e degli imprenditori?

Sicuramente. Basta capire che lo sviluppo della città premia tutti. Se Ancona cresce ne guadagna l'anziano, il disoccupato, il lavoratore, ne guadagnano le donne, i giovani. Ed anche gli imprenditori. Il Comune deve appunto garantire protezione ai più deboli e opportunità a tutti.

Perché, secondo te, Ancona ha votato Galeazzi?

Mi viene in mente una cosa, sopra le altre. Perché non sono un professionista della politica, ma un professionista prestato alla politica. Quindi, «al di fuori» dei soliti giri.

Che si prova vincere col 72%?

Perché non dirlo? Mi commuove tanta fiducia.

Te l'aspettavi?

Beh, non un successo di questa entità. Certo, mi fa piacere, ma fa crescere molto la responsabilità per non deluderli.

La prima cosa da fare?

Affrontare le emergenze: casa, lavoro. Noi abbiamo le energie per invertire la tendenza.

Si può dire che da ora Longarini è costretto all'opposizione?

Direi proprio di sì. Già nell'ultima giunta, con alcune delibere, avevamo sancito la fine del suo monopolio. Ma ci sono anche altri segnali che ci dicono che il suo potere è finito:il varo di leggi che impediscono manovre sugli appalti, o anche la crisi dei suoi giornali. Tante cose ci dicono che è finita quell'epoca malsana di far politica.

Perché la Dc ha perso? Perché al di là del candidato, sicuramente degno, non ha saputo rinnovarsi. Ha resistito l'apparato conservatore e la gente non s'è fatta ingannare.

Un'ultima cosa: perché la sinistra ha vinto ad Ancona e ha perso a Milano?

Situazioni imparagonabili. Una cosa, però, mi va di dire. Questa: laddove la sinistra ha presentato una proposta chiara e nuova, come a Torino, ha vinto. Coagulando su di sè altre forze. Altrove abbiamo perso. Laddove non siamo riusciti a liberarci dei pesi morti, anacronistici. Insomma: anche a Milano, se la sinistra avesse proposto una candidatura più ampia e aggregante avrebbe vinto pure lì.

SIENA

Parla il sindaco eletto col 56,9%
«Premiata la scelta di trasparenza»

Piccini: «Ha vinto chi governa bene E ora, il Palio»

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

SIENA. Pier Luigi Piccini ha Siena ha davvero motivo di essere soddisfatto: sindaco uscente, ricandidato dal Pds, che senza alleanze ottiene al ballottaggio il 56,9 per cento dei voti. Al candidato democristiano Vittorio Carnesecchi è andato il 44,1 per cento.

Sindaco Piccini, con il 37,8 per cento del 6 giugno, il suo era un successo annunciato. Pensava ad una conferma così netta nel ballottaggio?

Ho sostenuto, fin dall'inizio che, senza o contro il Pds, non ci sarebbe stato un polo progressista. Il voto mi ha dato ragione. Un voto pulito di sinistra e di progresso che ora va analizzato. Abbiamo condotto una campagna elettorale in nome della chiarezza e della trasparenza. Ci siamo rivolti in modo chiaro ai cittadini, uomini e donne. Ora, comunque, sarò il sindaco di tutta la città.

Il Pds ai è presentato da solo, col suo simbolo. È stata una scelta, o uno stato di necessità?

È stata una scelta. Un atto di fiducia nel Pds e, soprattutto, un atto di fiducia nei senesi. Avevamo anche la possibilità di stabilire dei collegamenti. Non lo abbiamo fatto per motivi di ambiguità politica da parte di una aggregazione sorta in vista di queste elezioni...

Si riferisce ad «Insieme per Siena», che ha riunito il Psi senese e spezzoni della Dc gavianea e ciellina?

Sì, mi riferisco a questa aggregazione. Abbiamo preferito rivolgerci a tutte le forze di sinistra e progressiste, ovunque fossero presenti. Per evitare, confusioni, abbiamo scelto di presentarci da soli, impegnandoci a lavorare per uno schieramento più ampio, considerando anche la tornata elettorale come un momento di passaggio rispetto ad una strada che non vogliamo percorrere certo in solitudine.

È questo il segnale lanciato dalla squadra che ha messo in campo?

Esattamente. È il messaggio che abbiamo voluto lanciare con la costruzione di una giunta che, mi sembra, facilmente leggibile in questa logica se si considera che in essa vi sono due indipendenti, uno dei quali il semiologo Omar Calabrese, esponenti del Psi come la sindacalista della Cgil nazionale Anna Carli, del Pri come Riccardo De Felici o il professor Mario Cataldo del Pds. Abbiamo scelto sulla base delle competenze, penso ad esempio alla direttrice amministrariva dell'Università Jolanda Semplici, e quindi delle capacità amministrative a prescindere dalle appartenenze. Ci ha sempre orientato il rifiuto di ogni patteggiamento spartitorio.

Ovunque il nuovo significa voltare pagina, a Siena invece è nel segno della continuità. Perchè?

Perchè abbiamo ben governato. Già da due anni sostenevo che il Pds era una forza nuova che, nel solco della tradizione, era capace di gestire bene la cosa pubblica, assicurando trasparenza, efficienza e governabilità.

Quali saranno i suoi primi atti rientrando al governo della città?

La gestione dei due Palii, di luglio e di agosto. Siena ha le sue grandi tradizioni che rappresentano un impegno amministrativo e di verifica con la città. Abbiamo in calendario l'appuntamento col piano pluriennale di attuazione del piano regolatore; il piano di edilizia economica e popolare, la convenzione per il recupero di Santa Maria della Scala. Fra le scadenze più urgenti c'è la ripresa dell'iniziativa sui punti di crisi dell'industria, come la Sclavo e l'Ultravox. Ritengo poi essenziale una discussione in consiglio comunale sul Monte dei Paschi, i cui vertici sono stati investiti dalla vicenda giudiziaria. Come vede il lavoro non ci manca.

GROSSETO

Vincitore il sindaco uscente del Pds sostenuto da una larga coalizione

Valentini: «Forse noi politici non siamo così impopolari»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

GROSSETO. Il sogno di chi sperava, dopo 45 anni di amministrazioni di sinistra, di conquistare il comune di Grosseto con un candidato espressione delle vecchie logiche di potere, si è dissolto con le prime luci del giorno. In piazza Dante a Grosseto si è tirato tardi fino all'alba di fronte al video gigante installato dall'amministrazione comunale per permettere ai cittadini di seguire le fasi dello scrutinio dei voti. Non è stato un vero e proprio testa a testa. Loriano Valentini, sindaco uscente del Pds e candidato di Alleanza per Grosseto non ha mai corso realmente il rischio del sorpasso. Il suo antagonista, Fausto Giunta, appoggiato dal vecchio quadripartito con il supporto del Movimento sociale e della Lega autonomista toscana, non si è mai avvicinato alla fatidica soglia del 50%. Alla fine Valentini ha vinto con il 52,8% dei consensi.

Dopo sei ore di sonno Loriano Valentini riappare in città. La tensione si è sciolta ed ora stringe le mani della gente con un grande sorriso. «È vero – afferma – è da stanotte che continuo a salutare gente. Tanti amici, tante persone che conosco da tempo. Ma anche facce mai viste. Forse i politici non sono così impopolari come si raccolta».

Ma un pò di paura alla fine in questo ballottaggio l'hai avuta?

L'operazione che è stata messa in piedi da Pds, Pri, Verdi e Pattisti di Segni non era priva di rischi, anche perchè il giudizio che noi davamo sulle precedenti amministrazioni non era negativo. Dicevamo che occorreva introdurre novità ed accellerazioni nell'azione dell'amministrazione comunale, ma non partivamo dal nulla. E i grossetani hanno compreso questa grande diversità tra la nostra analisi e le nostre proposte e chi si faceva paladino del cambiamento esprimendo un giudizio distorto sulla realtà della nostra città, che non è allo sfascio come qualcuno ha cercato di dipingerla. Esistono potenzialità che possiamo utilizzare e promuovere per creare nuove occassioni di sviluppo per la Maremma.

Quale sarà il primo atto di Loriano Valentini, sindaco votato dai cittadini?

Per prima cosa intendo modificare il modo di lavorare della giunta, della mia squadra, come dice la legge. Ovviamente per gestire gli atti quotidiani ogni assessore avrà una delega, ma vogliamo lavorare su progetti, coinvolgendo senza schemi i vari componenti dell'amministrazione comunale. Un modo di lavorare che porterà modifiche anche nella macchina amministratrice del comune. Ma a scegliere più che i nuovi sindaci sembra essere ancora il governo. Ciampi ha tagliato il 5% dei trasferimenti agli enti locali da parte dello Stato e quindi il primo atto del consiglio comunale sarà quello di riesaminare il bilancio in quanto ci verranno a mancare un miliardo e 120 milioni di lire. Si incomincia subito in salita.

Ma al di là, diciamo di atti amministrativi dovuti, quale sarà il primo provvedimento che la nuova giunta varerà ed avrà ricadute dirette sui cittadini?

Come abbiamo promesso in campagna elettorale, il Comune recupererà tutte le competenze in materia di assistenza agli anziani e ai disabili che finora erano stati trasferiti, insieme ai finanziamenti, all'Usl. L'assistenza sarà uno dei terreni di confronto proiritari. Pensiamo di poter dare un miglior servizio al cittadino selezionando e qualificando la spesa. Altro atto riguarderà il completamento del recupero del centro storico: un fatto di continuità con la precedente amministrazione e la premessa al rilancio della città.

RAVENNA

Un professore di storia del giornalismo alla guida della città romagnola

La sfida di D'Attorre «La crisi Ferruzzi non travolga la città»

FLORIO AMADORI

RAVENNA. Pier Paolo D'Attorre, 41 anni, docente universitario di storia del giornalismo, è il nuovo sindaco di Ravenna. Il suo nome, col simbolo del Pds, ha superato di oltre dieci punti, nel ballottaggio di domenica, l'esponente del Pri Ezio Fedele Brini, che capeggiava il «listone» con popolari, liberali e socialdemocratici. Una vittoria molto netta, che era apparsa addirittura schiacciante dopo i primi exit-poll della Doxa.

Dopo una campagna elettorale alquanto tirata e incerta, che effetto le ha fatto vedersi «lanciato» oltre il 60%?

Qualche dubbio, in verità, ce l'avevo. Anche perché avevo sentito alcune domande di intervistatori Doxa che non mi avevano del tutto convinto. Il risultato finale (55,8%) è comunque di rilievo.

Per il Pds è stata una vittoria di grande prestigio. Da che cosa è stata determinata?

Da due fattori decisivi. Dall'aver saputo dare prova di capacità di ricostruire, dopo avere spazzato via la vecchia politica. E, in secondo luogo, dall'aver costituito una contrapposizione netta alle forza conservatrici. Non è stata una vittoria facile, il voto non è stato affatto plebiscitario, la battaglia è stata aspra. Ma alla fine Ravenna ha dimostrato che non vuole tornare indietro, ai vecchi trucchi della politica. Ed è un segnale anche per Segni, che pure è venuto a Ravenna per la campagna elettorale: contro il Pds non c'è spazio per il cambiamento, il nostro elettorato è parte decisiva di qualsiasi alleanza democratica.

Si tratta, comunque, anche di un grosso risultato personale, per lei e per la sua «squadra» di assessori.

È soprattutto il risultato del lavoro di tantissime persone. Li ringrazio tutti dalle colonne dell'Unità, a cominciare dal sindaco, Giovanni Miserocchi.

Sul fronte delle alleanze, quali ritiene abbiano giocato di più a favore del Pds?

Quelle con le forze di sinistra, da Rifondazione agli ambientalisti, all'area socialista. Ma in particolare la convergenza alla luce del sole di parte dell'elettorato cattolico. La fine dell'unità politica dei cattolici apre alla sinistra rinnovata la possibilità di interpretare e convogliare le domande di solidarietà e giustizia sociale che vengono da queste componenti. Questo voto, in effetti, ci dà fino in fondo la possibilità di costruire una nuova sinistra. Come sindaco di tutti i progressisti mi impegno in questi quattro anni a lavorare in questa direzione.

Ravenna, comunque, non ha solo problemi politici. L'economia offre un quadro abbastanza fitto di emergenze. Quali le cose più urgenti?

Abbiamo di fronte emergenze sociali ed economiche che rappresentano una sfida per tutti, ma anche un'occasione di collaborazione fra interessi diversi. Tra le emergenze potrei citare le difficoltà del gruppo Ferruzzi, il calo preoccupante dei traffici portuali, le incertezze del turismo.

In queste prime ore, dopo il voto, qual è la preoccupazione che l'assilla di più?

Le elezioni hanno creato una grande aspettativa di riforma e di cambiamento. Al sindaco sono stati formalmente riconosciuti ampi poteri. In realtà, contemporaneamente, gli enti locali sono stati privati di considerevoli risorse. La manovra economica del governo Ciampi produce tagli per il Comune di Ravenna pari all'insieme delle spese sociali. In un anno, significa 2,2 miliardi in meno. Quindi, mentre i cittadini sono alle prese con una tassazione sempre più pesante, corriamo anche il rischio di dover ridurre i servizi sociali. È una situazione che si fa sempre più insostenibile. Cercheremo di farvi fronte consolidando le strutture della solidarietà e sacrificando quanto più possibile le spese non essenziali.

Giustinelli: «La sinistra divisa ha offerto a Ciaurro il Comune su un piatto d'argento»

Umbria, amarezza per la sconfitta di Terni Ma negli altri centri il Pds stravince

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. Nella città delle acciaierie, nella terra delle grandi lotte operaie, governata sin dal dopoguerra dalla sinistra, sale sulla poltrona di sindaco un liberale (partito che in questa città alle precedenti elezioni aveva ottenuto appena l'1 per cento), ex ministro dell'ultimo governo Amato. Gianfranco Ciaurro ha batuto il candidato della quercia, Franco Giustinelli, per una manciata di voti, poco più di duecento. È una sconfitta amara per il Pds, ma soprattutto per la sinistra che ha gettato al vento una straordinaria opportunità di dar vita ad un polo progressista e riformatore. È amaro anche il giudizio di Franco Giustinelli: «La sinistra ha offerto la vittoria a Ciaurro su di un piatto d'argento. Mentre Allenaza per Terni chiedeva voti a tutti, e soprattutto ai conservatori, ai moderati di questa città, dalla Dc al Msi, la sinistra non ha saputo unirsi, anzi si è divisa». A Giustinelli sono mancati i voti di gran parte del Partito socialista, ma anche quelli di Rifondazione Comunista. «È vero – dice – il sostegno di queste due forze politiche è stato ambiguo, anzi in alcuni casi addirittura ostile. Ci hanno rimproverato di non aver voluto l'apparentamento ufficiale, ma tutti sanno che purtroppo sono mancate le condizioni politiche perché ciò avvenisse».

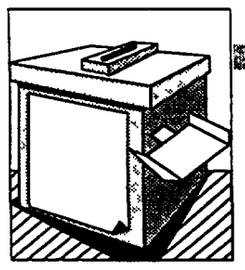
Nei giorni precedenti il ballotaggio alcuni esponenti di Rifondazione avevano anche stampato volantini contro Giustinelli, accusato di non aver voluto l'apparentamento; volantini che invitavano chiaramente all'astensione. Dunque la frattura è stata forte e fatale per tutta la sinistra. Anche il Pds però fa autocritica ed ammette che probabilmente è mancata una netta indicazione, alla vigilia del voto, della volontà di dar vita comunque, tra tutte le forze della sinistra, al polo progressista. «È vero anche – aggiunge però Giustinelli – che il nostro invito alla Rete è stato accolto con una condizione: sì al polo, ma dopo il 21 giugno. Ecco, questa ambiguità, queste incomprensioni ci hanno indeboliti di fronte all'elettorato, consentendo al blocco moderato e conservatore di vincere, anche se con soli duecento voti in più». E c'è anche chi non nasconde il fatto che tra molti esponenti dei partiti della sinistra lo straordinario risultato elettorale del Pds a Terni il 6 giugno «non è affatto piaciuto». Non è piaciuto che l'elettorato ternano abbia saputo tenere distinte le responsabilità di partiti come il Psi, sconvolti dall'inchiesta «mani pulite» con arresti a tutti i livelli di responsabilità, dal sindaco socialista Mario Todini, all'ex «numero uno» del Psi ternano, Antonio Cassetta, e le responsabilità di alcuni esponenti del Pds, responsabilità ancora tutte da chiarire ed accertare.

A Perugia, invece, c'è soddisfazione. «Anche se il dato negativo di Terni ha reso meno bella, ma comunque estremamente importante, la vittoria del Pds a Città di Castello, Gubbio ed Assisi», ha commentato il segretario provinciale Alberto Stramaccioni. «Abbiamo vinto in tutte e tre le città in cui si è andati al ballottaggio, ed in ognuna di esse la vittoria assume una valenza peculiare: a Città di Castello il nostro candidato, Adolfo Orsini, ha battuto con un secco margine di voti la candidata di Alleanza Democratica, sostenuta da ampi settori della politica e dell'economia. È un dato importante – dice Stramaccioni – perché Alleanza in Umbria era presente soltanto a Castello». Ma sono i risultati di Assisi e Gubbio che riempiono d'orgoglio il segretario provinciale della quercia: «Certo, vincere ad Assisi, unica città umbra dove la Dc presentava un candidato al ballottaggio, e dove lo scudocrociato sulla carta era forte del 65 per cento dei consensi, è una gran bella soddisfazione». Ovviamente soddisfatto Giuliano Vitali, il nuovo sindaco di Assisi che ha battuto il suo rivale, Gianfranco Costa. E Gubbio? Qui la lotta è stata tutta a sinistra ed il candidato pidiessino, Paolo Barboni, ha battuto massicciamente l'antagonista di Rifondazione, Pierluigi Neri. «Ma ciò che davvero è stato sconfitto – dice Alberto Stramaccioni – è stato il partito della conservazione, quel partito in cui militano ancora vecchi pezzi della Dc e del Psi e che ancora non intendono rassegnarsi ai cambiamenti di questa società».

CAMPEGGIO STUDENTESCO '93
VENERDÌ 9 / DOMENICA 18 LUGLIO 1993
CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GROSSETO)
CAMPING "LE MARZE"
INCONTRI, MARE, MUSICA, CINEMA, SPETTACOLI
UN CAMPEGGIO PER STARE INSIEME E PER CAMBIARE LA NOSTRA SCUOLA
ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE
Per informazioni:
Associazioni Studentesche a Sinistra
Tel. (06) 6793101 - Fax (06) 6784160
(tutti i giorni dalle 15 alle 19.30)
Centro di Solidanetà degli Studenti
Tel. (06) 497801
(dal martedì al giovedì dalle 15 alle 19.30)

AZIENDE INFORMANO
Scopri l'America con HERTZ
Dall'Alaska ai Caraibi, un'auto per attraversare i grandi spazi e conoscere la realtà americana, accompagnati da numerosi omaggi e facilitazioni offerti in esclusiva al cliente europeo.
Ai sempre più numerosi turisti italiani che raggiungono il Nordamerica per scoprire da vicino la realtà della vita americana o canadese, Hertz propone la nuova edizione (1993/94) della guida **«Usa e Canada: la migliore offerta per chi va in vacanza»**.
L'automobile è sicuramente il mezzo più adatto per attraversare i grandi spazi del continente americano e vivere realmente calati nella realtà dei Paesi che si visitano. Azienda leader nel «car rental» mondiale, Hertz, con la guida «Usa e Canada», pubblica le proprie tariffe valide negli Usa e in Canada (ma anche in diversi altri stati centro-americani) dal 1 aprile del 1993 al 31 marzo 1994. Si va dai 73 dollari al giorno per la Florida ai 94 per le Hawaii, ai 104 per la California, ai 199 per New York. In Canada le tariffe di autonoleggio Hertz partono da 251 dollari canadesi. Al di fuori dell'America anglosassone, Hertz offre anche il Messico (da 44 dollari al giorno) e tutti i piccoli paesi dei Caraibi (Antigua, Aruba, Bahamas, Cayman, Curacao, Dominica, Giamaica, Guadalupa, Haiti, Martinica, Portonco, St. Barthelemy, St. Croix, St. John, St. Lucia, St. Martin, St. Thomas, Tortola). Tutte le tariffe includono il chilometraggio illimitato e, a seconda del programma prescelto, possono prevedere anche l'assicurazione danni/perdita. Per il resto, ogni noleggio è personalizzabile con una serie di garanzie ed assicurazioni che - in accordo anche con la normativa vigente nei diversi stati - contemplano le assicurazioni Kasko, furto, incendio, infortuni ecc., oltre alle tasse locali che variano da stato a stato. Accanto alle proprie tariffe, la Hertz presenta una serie di facilitazioni destinate ad avvantaggiare il turista europeo in visita negli States o in Canada: dall'itinerario personalizzato su una mappa stradale computerizzata, allo sconto sui soggiorni presso 175 hotel della catena alberghiera «Marriott», dalle tariffe speciali presso gli hotel della catena «Holiday Inn Crowne Plaza» alla simpatica brochure «The Hertz American Experience», offerta a chiunque prenoterà un noleggio negli States. Si tratta di una serie di omaggi e buoni sconto offerti da alcuni tra i più prestigiosi e famosi negozi e ristoranti americani (Gumps, Nordstrom, The Charthouse, Outback Steakhouse ecc.), destinati a dare il benvenuto al cliente europeo Hertz.

I nuovi sindaci



Da Cassino alla Sardegna su 45 comuni 31 alla sinistra
Cadono «feudi» decennali come Torre del Greco e Gragnano
Sono mosche bianche i sindaci eletti dalla Dc e dal Psi
Solo in Puglia la protesta sceglie la destra missina

Dalle urne la rivoluzione del Sud

La rivoluzione dei sindaci al Sud premia i candidati delle liste di sinistra e di progresso e fa crollare il vecchio regime Dc-Psi. Da Cassino ai grandi centri del napoletano, tra cui Torre del Greco e Gragnano, fino a Taurianova in Calabria, crollano i simboli del potere dc Una vittoria contesa in alcune zone circoscritte, come nel barese, dai candidati della destra missina In Sicilia Pds e Rete «umiliano» la Dc

LUCIANA DI MAURO

ROMA A Sud la rivoluzione dei sindaci fa crollare il vecchio regime dc e psi e premia il Pds Nei 45 comuni del Mezzogiorno e della Sardegna dove si è votato il 6 e il 20 giugno sono 31 i sindaci eletti che sono stati candidati o sostenuti dal Pds nei 24 più grandi comuni siciliani stesso copione i sindaci eletti con il sostegno della Quercia sono 13 La Dc nell'isola al ballottaggio perde nei confronti diretti sia con Pds che con la Rete anche lì dove è sempre stata fortissima Il voto meridionale consegna, dunque all'Italia la rivelazione che la tripatizione tra Nord leghista, Centro alla sinistra e Sud democristiano non è eterna Un dato solo parzialmente corretto dalla distribuzione dei seggi nei consigli comunali la Dc perde clamorosamente la gara dei sindaci (solo 4 in tutto il Sud esclusa la Sicilia), ma prende 197 consiglieri contro i 111 del Pds

Dal Lazio meridionale in giù c'è una linea di continuità nel successo delle liste di sinistra e di progresso Si parte da Cassino dove il candidato del Pds vince con il 71 per cento, per arrivare al voto delle maggiori città dell'area napoletana A Torre del Greco, città di Ciro Cirillo dominio dc assoluto e incontrastato dal dopoguerra ad oggi vince con oltre il 70 per cento il professor Cutolo al guida di una lista di sinistra e di progresso A Pozzuoli il candidato della coalizione di sinistra arriva a prendere L 80 per cento Anche a Gragnano patria di Francesco Patriarca, altro uomo chiave del caso Cirillo, vince la sinistra con il 70 per cento e la Dc che aveva i due terzi dei seggi in consiglio passa da oltre il 60 per cento a poco più del 20 Altro caso degno di nota è quello di Giuliano città martoriata dalla camorra dove il Pds si è presentato da solo al primo turno, guadagnando uno dei posti in ballottaggio e al secondo turno si è realizzata una largissima coalizione che ha coinvolto Rifondazione, la Rete fino al Psi rinnovato e ha conquistato il Comune E domenica sera a Giuliano migliaia di giovani hanno festeggiato al grido di «liberi liberi»

Dalla Campania alla Calabria. Qui sono solo tre i comuni che hanno votato con il doppio turno Paola, Rossano e Taurianova Tranne Rossano che va al Msi, i candidati sostenuti dal Pds vincono a Paola con il 72 per cento e a Taurianova con il 64 Due punti chiave del vecchio sistema di potere, in entrambe le città la Dc aveva la maggioranza assoluta nelle precedenti elezioni Per Taurianova uno dei primi comuni sciolti per mafia in base alla legge Scotti-Martelli la vittoria del pidiessino Argiroffi significa l inizio della liberazione dall'amigerato regno dei Macrì e da don Ciccio detto Mazzetta

Una vittoria quella della sinistra nel Sud, contesa in alcuni casi dai candidati della destra missina che nel barese prende i comuni di Mola, Corato e Altamura Nel brindisino al Msi va San Vito dei Normanni la cittadina della rivolta antiracket guidata da Rosa Stanisci candidata del Pds che è stata sconfitta dal candidato della destra Casi circoscritti ad alcune zone perché questa volta a differenza dei primi anni Settanta la rivolta meridionale al vecchio sistema di potere si orienta soprattutto a sinistra

Una riprova viene dal voto siciliano dove la Dc perde nei confronti diretti al ballottaggio sia con candidati del Pds che della Rete A Naro e Racalmuto, in provincia di Agrigento già roccaforti dc nell'isola ha prevalso il candidato della Rete lo stesso a Ficarizzi in provincia di Palermo In provincia di Catania nei due comuni sciolti per mafia Misterbianco e Andrano vincono i candidati del Pds Anche a Scordia comune dell'ex consigliere mafioso Di Salvo arrestato e poi latitante ha vinto il candidato del Pds A Catania e nella provincia su 12 comuni che sono andati al voto il 6 e 20 giugno 9 sono i candidati sindaci del Pds o sostenuti dalla Quercia ad Acicastello ha vinto un candidato della Rete mentre alla Dc è andato solo il sindaco di Castiglione Per Adriana Laudani segretaria del Pds catanese si tratta di un «processo di liberazione dalla mafia che trova un punto di riferimento in sindaci del Pds Un riconoscimento di una battaglia di rigore che per tanti anni nel passato abbiamo condotto da soli»

Calabria, da Paola a Taurianova la festa della «liberazione»

Crolla dopo mezzo secolo la dinastia dei Macrì a Taurianova ad Argiroffi (Pds) il 64,1% A Paola (anche qui 50 anni di potere dc) c'è il sindaco più votato d Italia (73,7) è Antonella Bruno eletta da uno schieramento col Pds A Rossano il Msi batte il candidato pds Il 6 giugno su 85 comuni i progressisti ne hanno vinti 43 (in 28, sindaco pds) Minniti un sommovimento profondo

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO Il nuovo sindaco del Pds Emilio Argiroffi ha conquistato il 64 1 per cento dei voti Un successo miracoloso se si tiene conto che il vecchio Pci era ormai ridotto alla testimonianza di poco più dell 8 per cento Ma quella che da 48 ore impazza per le strade di Taurianova senza un attimo di pausa non è la festa per l elezione del nuovo sindaco È la festa della liberazione Atmosfera gesti canzoni delle migliaia di ragazze e ragazzi che riempiono piazze e vie non devono essere molto diversi da quelli che hanno accompagnato i grandi eventi con cui i popoli si sono liberati Non c è un filo di retorica nelle parole di un anziano contadino venuto in paese da una frazione che ripete «Mi hanno fatto diventar vecchio Era mezzo secolo che aspettavo che quelli lì fossero cacciati dal Comune»

«Quelli lì» sono gli uomini della famiglia Macrì per cinquantanni hanno fatto il bello e cattivo tempo trasmettendosi il potere di padre in figli Sempre potenti sempre dc sempre in grado di dettar legge a segretari provinciali deputati ed ex ministri democristiani costretti a fare i conti con i pacchetti di tessere e voti controllati dal clan diretto dal dottor Francesco Macrì meglio noto come «Ciccio Mazzetta» sempre pronti – a ogni elezione – a far da corona a don Ciccio sul balcone di casa Macrì che si affaccia su Piazza Macrì non lontano dai giardini dove troneggia il busto di Macrì

Emilio Argiroffi medico pittore e poeta li ha fronteggiati per quarant anni diventando il simbolo di una resistenza limpida cocciuta e civile Anche lui ora si gode la festa di Taurianova il candidato della Dc il partito che alle precedenti elezioni (secondo i giudici pesantemente inquinate dalla ndrangheta) aveva raggiunto la vertigine di 18 seggi su 30 quasi il 56 per cento è precipitato al 35 9 Il paese finalmente libero e non ricattabile è esploso per la gioia

Da Taurianova a Paola ci sono quasi duecento chilometri ma la festa è uguale Anche il paese di San Francesco si è liberato Per mezzo secolo la Dc ha avuto ininterrottamente la maggioranza relativa e per lunghi periodi quella assoluta Siamo negli ex feudi misasiani Paola fin dalle prime elezioni repubblicane è stato un collegio senatoriale sicuro e certo per qualsiasi candidato presentato dalla Dc L ultimo baciato dalla fortuna di una rendita elettorale è Franco Covello fido di Misasi che ha dovuto subire l elezione del più votato sindaco italiano Antonella Bruno Ganeri candidata di uno schieramento di sinistra sostenuto dal Pds che ha raggiunto il 73 7 per cento La signora Ganeri ispettrice didattica figlia del fondatore del Pci di Paola già al primo turno aveva preso il doppio dei voti del candidato della Dc sbaragliato nel ballottaggio di domenica

A Rossano il terzo dei comuni calabresi in cui si è votato il Pds e il suo candidato Tonino Caracciolo hanno perduto Il risultato pur portando il segno della rottura del vecchio sistema di potere imperniato sull asse Dc-Psi appare molto complesso Al primo turno il Pds (forte del 12 per cento del Pci) si era inaspettatamente piazzato primo con 37 punti 4 in più di quelli di Pietro Caputo sindaco di una lista civica – «Mani Pulite» – in realtà messa in piedi e diretta dal Msi di cui Caputo è esponente Nel ballottaggio la Dc vecchio partito di maggioranza relativa ha riversato i propri voti su Caputo forse facilitata anche dal fatto che Caracciolo per lungo tempo sindaco fin poco prima delle elezioni aveva diretto una giunta «anomala» Dc Pds

Per Marco Minniti segretario regionale del Pds «il ballottaggio consolida il risultato di straordinaria novità del 6 giugno e si inserisce in una tendenza elettorale in continua ascesa da quasi due anni Risultati positivi a Reggio Calabria Castrovillari Locri Crotone nei mesi scorsi Il 6 giugno le liste progressiste sostenute dal Pds hanno conquistato 43 degli 85 comuni in parte rivoluzionando un pezzo importante e decisivo del potere dc Dei 43 comuni in cui hanno vinto i progressisti in 28 il sindaco è della Quercia È qualcosa di più profondo di un risultato positivo C è un sommovimento nuovo che deve essere avvertito e correttamente interpretato»

Piazza Macrì a Taurianova

Su diciassette comuni quattro avranno sindaci di destra. Crollo della Dc che perde i suoi più antichi e solidi feudi

Puglia, scoppia il caso Msi. Resiste la sinistra

LUIGI QUARANTA

BARI Il dato più appariscente dei ballottaggi nei diciassette comuni pugliesi è la vittoria dei candidati del Msi nei quattro comuni dove erano in lizza contrapposti a candidati della sinistra. Ma l'exploit della fiamma (clamoroso in Terra di Bari, inquietante a San Vito dei Normanni), non è sufficiente ad occultare il dato politico più rilevante delle elezioni di domenica il chiaro successo dei candidati della sinistra e progressisti in ben dieci comuni, e, di converso la disfatta della Dc che perde ben undici ballottaggi su dodici e riesce a conquistare solo Sava, in provincia di Taranto

Il tonfo più clamoroso dello scudo crociato in Puglia è quello di Martina Franca Nel principale centro della valle d Itria (45 000 abitanti) Martino Margiotta, il candidato delle sinistre, ha letteralmente stracciato il suo avversario Giuseppe Marangi raccogliendo il 65 6% dei voti contro il 34,4% Per Martina è una autentica rivoluzione qui la Dc governa da sempre, e spesso ha raccolto percentuali bulgare Anche il 6 giugno lo scudo crociato aveva superato il 50%, e quindi per Margiotta (sostenuto da Pds, Rete e dalla civica «Martina libera e solidale) non è scattato il premio di maggioranza Pende però un ricorso contro i criteri di conteggio dei voti validi, e non è detto che Margiotta non si possa ritrovare anche con una solida maggioranza in consiglio

Sconfitta dc su tutta la linea nel Salento A Maglie ha vinto Giulio Tamborrino Frisan di Rinascita magliese apparentatasi al secondo turno con il Pds Tamborrino è passato di misura (51%) ma la svolta nel paese che ha dato i natali ad Aldo Moro è clamorosa Altrettanto clamorosa la vittoria a Galatina altro tradizionale feudo bianco di Zeffenno Rizzelli (76 1%) contro il dc Giuseppe Frau Rizzelli, che negli anni Settanta era stato anche segretario provinciale della Dc era appoggiato da una lista civica di ispirazione cattolica da Alleanza democratica e dal Pds Lo stesso schema (sinistra più cattolici democratici) che ha portato alla vittoria a Squinzano Anna Maria Serratì con il 67 2% La svolta a sinistra nel leccese è confermata dal successo delle liste di sinistra a Campi Salentina e Trepuzzi, centri con meno di 15 000 abitanti nei quali non si era votato il 6 giugno per decisione del Tar

Trionfale la marcia della sinistra e marcatamente del Pds in altri tre comuni del Tarantino Ginosa (sindaco Paolo Costantino 65 2%) Grottaglie (Giuseppe Vinci 64 8%) e San Giorgio Jonico (Stefano Fabbiano, 65 9%) ad Oria nel brindisino (Sergio Ardito 54 6%) ed a San Marco in Lamis in provincia di Foggia dove ha vinto Michele Galante con il 61 3% A Triggiano in provincia di Bari successo (con il 59 1%) del candidato del Psi Francesco Dattoli apparentatosi al secondo turno anche con il Pds

Ma in Terra di Bari a cantar vittoria è il Msi Altamura Corato e Mola avranno sindaci di destra che hanno battuto i candidati del Pds e di aggregazioni di sinistra A spiegare questo successo non possono bastare certo antiche tradizioni fasciste (Corato fu durante e dopo il Ventennio la roccaforte di Giulio Caradonna Mola è il paese di Araldo di Crollalanza podestà di Bari e poi ministro dei Lavori pubblici del regime) sul Msi si sono spostati in modo massiccio interessi aggregati tradizionalmente organizzati dalla Dc «È il risultato di uno sfarinamento del centro politico e della Dc in particolare – osserva Enzo Lavarra segretario provinciale del Pds – di cui la sinistra non aveva correttamente valutato le proporzioni Ora si deve rapidamente puntare a offrire sponde a sinistra a quanto si muove liberamente al centro dopo il crollo della diga Dc»

L'INTERVISTA

La «sconfitta» di Rosa «Son tornati i notabili»

Il sindaco della lotta contro il racket sconfitto al ballottaggio dall'avvocato dei «bombaroli». Rosa Stanisci, sindaco per un anno e mezzo di San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi, racconta una campagna elettorale durissima, il ritorno degli uomini dei clan, la rivincita di un ceto politico fatto di notabilato e di illegalità «Ma non si può perdere la speranza in un Sud diverso»

SAN VITO DEI NORMANNI «Da ieri sera non faccio che ricevere telefonate di gente che si è esposta nella lotta contro il racket e che dopo questo risultato elettorale, è scoraggiata, e da ieri sera, con l'amarezza di questo risultato nel cuore, sto rispondendo a tutti che bisogna andare avanti, che questa sconfitta è solo un episodio che non si deve perdere la speranza» Parla, con la voce roca, a tratti rotta dall emozione e dall'amarezza, oltre che dalla grande stanchezza, Rosa Stanisci, sindaco-simbolo della lotta alla criminalità organizzata, non rieletta domenica a San Vito dei Normanni, si è fermata al 46,1%, contro il 53,9% del vincitore, Antonio Trizza Il risultato elettorale ha fatto sensazione, ha prodotto preoccupazione addirittura, sulla base del fatto che nella campagna elettorale di Trizza, segretario provinciale del Msi e avvocato difensione di alcuni dei «bombaroli» sanvitesi, la presenza degli uomini dei clan è stata visibile

Proviamo ad abbozzare un'analisi fredda del dato elettorale.

Non c'è dubbio che un ruolo determinante nel ballottaggio lo ha svolto la Dc che ha passato seccamente i suoi 3500 voti a Trizza

Eppure a suo favore si erano espresse numerose realtà dell'associazionismo cattolico...

Questo è vero solo in parte: alla generosissima e straordinaria mobilitazione di associazioni e movimenti cattolici a livello provinciale dalle Acli alla Cisl, non hanno risposto quasi per niente le realtà cattoliche di San Vito Penso abbia pesato un tradizionale collateralismo della Chiesa locale non tanto verso i partiti quanto verso la vecchia nomenclatura della politica sanvitese

Insomma ha vinto la vecchia politica dei notabili di paese.

Sì con Trizza hanno vinto le vecchie famiglie che contano a San Vito un vecchio modo di far politica che passa tranquillamente dentro gli schieramenti di partito basti pensare che una parte del Psi era nella lista con Trizza ma non è il notabilato classico meridionale che ha vinto è la sua forma moderna che convive e vive con l illegalità Per un anno e mezzo abbiamo lavorato contro tutto questo per ricostruire le regole, e governare è stato difficilissimo contro il nuovo Piano regolatore per esempio hanno fatto di tutto e alla fine sono riusciti a bloccarcelo alla Sezione di controllo per discutibilissimi vizi formali In queste ore mi chiedo se ho sbagliato qualcosa se ho tirato troppo la corda e non so pensare ad altro che alla sensazione costante in tutti questi mesi che contro di noi ci fosse qualcosa di più oscuro del racket delle estorsioni qualcosa di più grande e più radicato dentro questa realtà sociale anche così mi spiego la incredibile asprezza dei toni della campagna elettorale le bugie e le calunnie sul mio conto

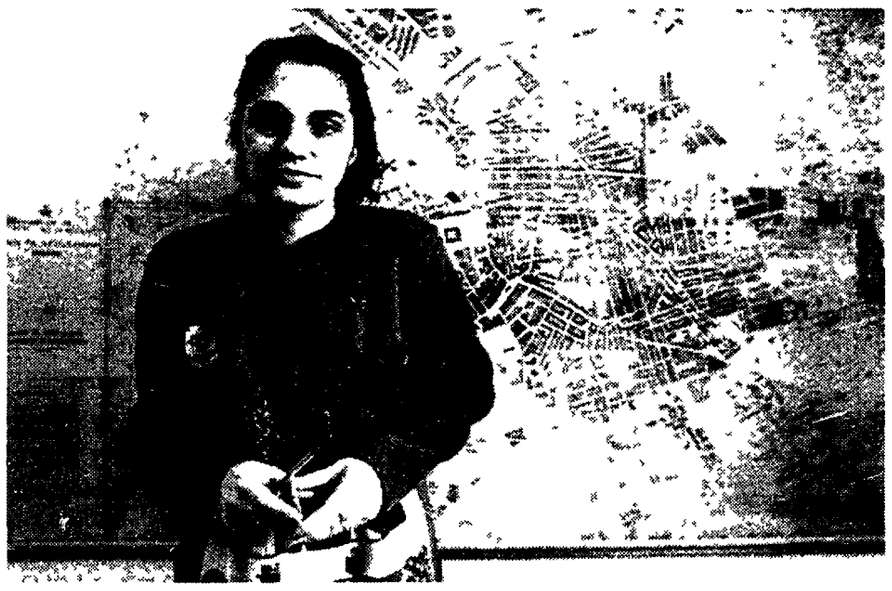
Intanto in paese sono tornati a farsi vedere gli uomini dei clan.

Trizza si è comportato con intelligenza da figlio di buona famiglia sanvitese qual è nessuno dei signori della vecchia politica e del vecchio patto con i clan era in lista, ma tutti hanno lavorato per lui Certo in questa campagna elettorale la presenza degli uomini dei boss è stata molto evidente hanno occupato le strade e le piazze che avevamo liberato non ho episodi specifici da denunciare ma la sola presenza di questi figuri ha ricreato in paese un clima di paura Ieri sera mentre arrivavano i risultati è stato drammatico vedere la gente abbattuta i commercianti che hanno avuto il coraggio di denunciare i giovani che sono scesi in campo a viso aperto E il 5 luglio c è il processo d appello contro i primi estorsori denunciati mentre è in gestazione in primo grado un altro grosso processo

Con quali sentimenti affronta ora questo passaggio all'opposizione?

La mortificazione più grande viene dal pensare che almeno per ora contro una battaglia di democrazia e di cittadinanza ha vinto il Sud sudista il Sud più tradizionale la vecchia politica con i suoi confini labili con l illegalità Non tutti lo hanno capito anche se 6000 voti non sono pochi Ieri sera in molti abbiamo pianto di delusione e di rabbia ma ci siamo anche ripromessi di restare in campo perché l esempio di San Vito sia difeso qui e seguito altrove perchè tutto possiamo fare tranne che perdere la speranza in un Sud diverso

□ L Q



Rosa Stanisci ex sindaco candidata delle forze di rinnovamento di San Vito dei Normanni «battuta» dal notabilato

1992 1993
È passato un anno dalla morte del compagno
SERGIO SACCO
Nel primo anniversario della scomparsa Angelo Netto vuole ricordarlo a tutti i compagni della Direzione della Federazione e delle sezioni del Pds che durante la lunga militanza politica hanno lavorato assieme a Sergio nel Pci prima e nel Pds dopo portando avanti sempre la causa dei più deboli difendendo sempre la democrazia e la libertà nel nostro paese
Roma 22 giugno 1993

Ad un anno dalla scomparsa del compagno
SERGIO SACCO
lo ricordano con l affetto i compagni Lucio Tonelli e Francesco Gavini
Roma 22 giugno 1993

A 10 anni dalla scomparsa del compagno
SERGIO FERRANTE
la figlia lo ricorda per l entusiasmo e la generosità con cui ha caratterizzato il suo impegno politico per una società migliore La famiglia sottoscrive per *l Unità*
Roma 22 giugno 1993

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO DE MARCHI
la madre la sorella e il nipote lo ricordano In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*
Genova 22 giugno 1993

Il 21 6-1993 ricorreva il 5 anniversario della morte di
BRUNO MARIOTTI
La moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive in sua memoria per *l Unità*
Empoli (Fi) 22 giugno 1993

La moglie Paolina la figlia Gisella il genero Maurizio Baldassari con i nipoti Tania e Dario ricordano con rimpianto
GINO ZAVAGLIA
Ringraziano i parenti tutti i compagni e gli amici per la dimostrazione di affetto
Milano 22 giugno 1993

La sezione del Pds di Vimodrone annuncia la morte del compagno
SELVINO SPAGGIARI
presidente della sezione Anpi di Vimodrone Nell esprimere le più profonde condoglianze invitano i compagni e gli amici ai funerali che si svolgeranno mercoledì 23 alle ore 10 partendo dall abitazione di via Grimaldi 39
Vimodrone 22 giugno 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna
LINA AGROFOGLIO
la ricordano con affetto il marito il figlio la nuora e i nipoti Sottoscrivono per l Unità
Celle 22 giugno 1993

Ciao
BAFFO
Se il mondo è cambiato un po è anche merito tuo Ti ricordiamo per quello che sei stato per la tua simpatia la tua forza d animo le tue sicurezze Alfredo Barbieri e tanti gli
Milano 22 giugno 1993

CeSPI - Mani tese
Osservatorio della Cooperazione

INDIPENDENZA DELL'ERITREA E PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

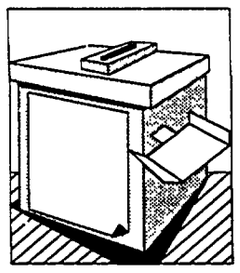
22 giugno 1993, ore 9.30 Roma
ex Hotel Bologna - Via di S Chiara 5

Introduzione di
Maria Cristina Ercolessi, Bruna Sironi e Giovanni Cappé

Interventi di
Antonio Catalano, *Vicedirettore DGCS-MAE*
Corrado M. Milesi Ferretti, *Capo Ufficio VII DGCS MAE*
Francesco Rutelli, *deputato Commissione Esteri Camera*
Vincenzo Ciabarri, *deputato Commissione Esteri Camera*
Roberto Benvenuti, *senatore, Commissione Esteri Senato*
Castore Arata, *Comune di Bologna*
Fabrizio Pizzanelli, *Regione Toscana*
Marco Grandi, *Servizio Orientamento Cooperazione internazionale - Comune di Milano*
Barbara Fridei, *Organizzazione Internazionale delle Migrazioni*
Michele Achilli, *ICEI*
Mario Albano, *CRIC*
Pietro Petrucci, *giornalista, esperto d'Africa*
Stefano Poscia, *giornalista esperto d'Africa*

Parteciperà anche l Ambasciatore dell Eritrea in Italia
Andemicael Cahsai

I nuovi sindaci



I sindaci sostenuti dalla Quercia si affermano in moltissimi comuni
Bassolino: «Un voto straordinario
Al Sud la svolta premia i progressisti»

Campania, sbaragliata la Dc Il Pds vince a Torre del Greco

Antonio Cutolo, il nuovo sindaco Pds di Torre del Greco

Nel Napoletano hanno vinto 9 sindaci sostenuti dal Pds su dieci. Conquistata dalla sinistra anche Torre del Greco, la terza città della regione, dominata per 40 anni dalla Dc. Successi anche a Cava dei Tirreni, Aversa, Marcianise, Pozzuoli, Giuliano, Casoria, Gragnano. Su 16 comuni campani in cui si votava con la proporzionale, in 11 hanno vinto alleanze con il Pds. Bassolino: è iniziata la liberazione del Sud.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Un voto straordinario, che smentisce in maniera clamorosa la tesi di un'Italia divisa rigidamente in tre». Antonio Bassolino ha commentato così il risultato conseguito dalle liste di sinistra e di progresso a Napoli ed in Campania.

«La crisi dei partiti del blocco di potere, Dc e Psi, si evidenzia impetuosa – ha proseguito Bassolino – a Milano e a Napoli, capitali del craxsismo la prima, del pomicinismo, la seconda. Da questa crisi al nord si esce andando verso la lega e verso Bossi, al sud con una svolta di segno diverso, con l'affermazione delle liste di progresso. Un successo che sorge da nuovi schieramenti di cui possono fare parte Popolari per la Riforma ed Alleanza democratica, semprecchè non si prestino ad operazioni trasformistiche».

Risultati importanti in Campania: a Torre del Greco, una città con oltre centomila abitanti più grande di molti capoluoghi in cui si è votato domenica, dove il candidato della coalizione in cui era presente anche il Pds, Antonio Cutolo, ha ottenuto quasi il 70% dei voti. Torre del Greco è stata dominata dalla Democrazia cristiana per 40 anni, è il paese di Ciro Cirillo. Qui Antonio Cutolo si è dovuto confrontare con l'arbitro di serie A, Giovanni Merlino, che da uomo legato a Pomicino si è trasformato in un pattista. Il trasformismo però non sempre paga e lo ha dimostrato il plebiscito con cui il candidato della coalizione sostenuta anche dal è stato eletto sindaco.

Ma i risultati non si fermano qui. Grande festa anche a Pozzuoli, dove Aldo Mobilio conquista addirittura al 77,6%, ed è uno dei sindaci più votati d'Italia. Vittoria della sinistra anche a Casoria dove Francesco De Luca ha realizzato il 58,4%. A Giugliano i giovani hanno portato Giacomo Gerlini al 56% e la gente, circa 3000 persone, ha festeggiato per buona parte della notte al grido «libertà, libertà».

La Dc crolla indistamente nei grandi comuni come in quelli con meno di 30mila abitanti: a Gragnano, regno di Francesco Patriarca, a Grumo Nevano, dove c'era una «lista degli inquisiti», a Somma Vesuviana, a Volla. In questi comuni sono stati eletti Sergio Troiano, Angelo Di Lorenzo, Alfonso Auriemma, Guido Navarra. Poi altri successi in comuni con meno di 15mila abitanti fra i quali spicca quello di Casandrino, uno dei primi tre comuni sciolti per camorra diciotto mesi fa.

Succesi significativi anche in altri importanti centri della Campania: Raffaele Ferrara ad Aversa, il secondo centro della provincia di Caserta, in ballottaggio ha sovvertito il risultato del primo turno e è stato eletto con il 66,9 per cento dei voti distanziando di 7.000 preferenze il candidato della Dc. Anche qui un quasi plebiscito.

Altro successo della sinistra a Cava dei Tirreni, dove Raffaele Fiorillo, sindaco uscente, ha raggiunto il 63%, battento un leader storico della Dc regionale, Eugenio Abbro, e dimostrando che dove si amministra bene si raccoglie anche la fiducia della gente. Antonio Napoli, segretario regionale della Quercia, ha parlato dei dati regionali e non si è nascosto che in alcune realtà, come Eboli, non è stato compiuto il processo di rinnovamento che doveva essere fatto. In questo comune, osserva Napoli, la Dc raccoglie però i frutti dell'opposizione svolta contro il potere esercitato dal ministro Conte. «Vorrei ribadire – ha proseguito Napoli – il valore delle scelte compiute, il fatto che siamo stati protagonisti di coalizioni, senza prevaricazioni verso chicchesia e l'impegno è di mantenere queste esperienze unitarie e che quindi si possa proseguire, aggregare e unificare le forze del progresso e del rinnovamento».Lucida l'analisi del voto di Isaia Sales, responsabile dei problemi del mezzogiorno per il Pds. Dopo aver illustrato perchè era più facile «liberarsi» al Nord che al Sud (qui i partiti oltre a rappresentare un gruppo di potere erano anche un fattore economico, che in uno stato di bisgno è davvero difficile respingere), ha fatto rilevare come oggi, anche grazie alle nuove regole elettorali, comincia una nuova fase. Al Nord la Lega tende al separatismo, mentre il sud inizia un processo fortemente unitario con il resto del paese. È un segnale straordinario per tutte le forze di progresso. Il Sud era stato in sintonia con il resto dell'Italia, finora, nelle grandi questioni, nei fatti di costume. Era un'anomalia che è stata risolta e ciò può essere un fattore determinante per la nascita di processi unitari fra le forze di progresso.

A Trieste vittoria dimezzata per i «Meloni»

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. Che rabbia, vincere così. Nessuno esulta, tra i primi. Che gioia, perdere così. Gli sconfitti vogliono preparare una festa. E Trieste sta per diventare la capitale del paradosso. Nel ballottaggio per la presidenza della provincia l'elettorato si è diviso quasi esattamente in due, come una mela spaccata. 67.030 voti ed il 50,7% a Paolo Sardos Albertini. 65.296 voti ed il 49,3% a Franco Codega. Ha vinto la «destra», ma ha provato a lungo il brivido di paura della sconfitta.

Ha vinto in città – 53 a 47 – ma ha perso malamente negli altri cinque comuni che compongono la piccola provincia di confine. L'avvocato Sardos Albertini, leader dei profughi istriani, candidato degli ipernazionalisti «meloni», era apertamente sostenuto dal Msi, secondo partito in città: «Lo voto col braccio alzato nel saluto romano», parola del federale Roberto Menia.

Franco Codega, aclista e pacifista, era il candidato di Pds ed Alleanza per Trieste, che poteva contare anche sul voto dichiarato di Rifondazione, Psi, Unione Slovena, Dc e Lega Nord, alla finestra col loro 31%. Codega, intento a rilassarsi nel giardino di casa, cerca di cogliere le novità positive. «È vero, Trieste continua a mostrare il vecchio volto. Ma per un pelo. Diciamo che sono più ottimista per il futuro, c'è una città che reagisce, che non è stata a guardare una vittoria della destra che si annunciava plebiscitaria». Fa un pò di conti: «Sulla carta, la base di partenza di Sardos Albertini era il 38 per cento, la mia il 31. Se siamo finiti praticamente appaiati, vuol dire che l'elettorato del centro è venuto più da me che da lui». Quello che ha votato, almeno: c'è un dodici per cento in meno rispetto al 6 giugno e globalmente quattro triestini su dieci hanno disertato il ballottaggio.

Alleanza per Trieste è riunita per discutere. L'on. Willer Bordon, coordinatore nazionale di Alleanza Democratica, pare non stare nella pelle: «Ai primi di luglio faremo una festa. Già arrivare al ballottaggio pareva follia... Adesso ci rilanciamo, siamo pronti per le elezioni comunali e possiamo farcela».

La giunta cittadina – Dc, Psi, «meloni» e Pli – è appena caduta, complici elezioni e tangentopoli. Che città è saltata fuori, dalle urne? «Una Trieste che forse comincia a voltar pagina, che per la prima volta potrebbe non essere in mano al passato». Bordon sfodera un lungo elenco di handicap che rendono più preziosa la sconfitta di misura: gli «altri» col miglior candidato possibile, nazionalista, profugo, e per giunta – ambiguità triestine – referendario fondatore del circolo dei pattisti locali, «il che ha creato qualche problema con Segni».

Alleanza invece «nata un mese prima delle elezioni, senza apparato, con un candidato sconosciuto nel mondo politico». C'è comunque anche il rischio di dover ripetere le elezioni. Il 7 luglio il Tar affronterà un ricorso del Msi, che protesta per i criteri con cui sono state annullate alcune migliaia di schede. Un altro ricorso è stato presentato dall'Unione Slovena: Trieste è l'unica città che contravviene – grazie ad una disposizione emanata dal commissario di governo durante l'interregno alleato del dopoguerra – alla legge nazionale in base alla quale gli eletti del capoluogo non possono coprire più della metà dei seggi del consiglio provinciale.

Di un terzo ricorso si mormora senza che nessuno l'abbia ancora redatto: riguarda la partecipazione alle elezioni del Movimento Friuli, presentatosi senza aver raccolto le firme necessarie in base ad una legge elettorale regionale annullata dalla Corte Costituzionale. □ *M.S.*

Quattro comuni al ballottaggio, quattro pidiessini passati con il pieno dei suffragi

In Sardegna «en plein» della Quercia Medie da «regioni rosse» per i neoeletti

Quattro sindaci su quattro al Pds in Sardegna. E con percentuali da «regioni rosse»: 63 per cento a Quartu S. Elena, 60 per cento ad Assemini, 68 per cento a Porto Torres. Solo a Carbonia, un ballottaggio al foto-finish, contro il candidato di Rifondazione appoggiato anche dalla Dc, sconfitto per 170 voti. «Un risultato – dice Giorgio Macciotta – che premia la nostra capacità di coalizione e i nostri candidati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «En plein» riuscito. Quattro comuni su quattro – interessati al voto di ballottaggio in Sardegna – avranno un sindaco della Quercia e saranno guidati da coalizioni di sinistra. Un risultato straordinario – e per niente scontato alla vigilia –, che fa il paio con il successo riportato il 6 giugno in altri importati comuni dell'isola: in pratica il Pds e la sinistra hanno vinto in tutti i centri con oltre 5 mila abitanti. E quasi ovunque con percentuali «emiliane»: 63,3 per cento per il sindaco di Quartu, Graziano Milia; 59,9 per cento per il sindaco di Assemini, Luciano Casula; addirittura 67,9 per cento per il sindaco di Portotorres, Dino Dessì. Solo a Carbonia, il ballottaggio con il candidato di Rifondazione comunista (appoggiato anche dalla Dc) è stato incerto, ma alla fine il pidiessino Antonangelo Casula, sindaco uscente, ha prevalso con il 50,5 per cento dei voti.

Il risultato più significativo è forse quello di Quartu S.Elena. Innanzitutto per le dimensioni del test: con 60 mila abitanti, Quartu è ormai la terza città della Sardegna, anche se finora si è sviluppata più come grande periferia di Cagliari che non come città «autonoma» e moderna. In secondo luogo, per l'operazione di rinnovamento portata avanti dal Pds e dai suoi alleati (Verdi, repubblicani, sardisti, socialdemocratici): un candidato giovane e stimato, il pidiessino Graziano Milia, 33 anni, con una squadra di «tecnici» qualificati ed un chiaro programma di risanamento (ambientale, urbanistico, eccetera) presentato per tempo ai cittadini. Gli elettori hanno premiato forse oltre ogni previsione questa scelta: 66,3 per cento a Milia contro il 33,7 del sindaco uscente, il dc Gesuino Motzo, sostenuto anche dai socialisti.

È andata ancora meglio a Portotorres, un centro industriale di quasi 25 mila abitanti, nel Sassarese, dove a sostenere il candidato pidiessino Dino Dessì, contro il dc Enrico Piras, c'erano i sardisti e Rifondazione comunista. Di fatto non c'è stata «partita»: Dessì – che già al primo turno aveva riportato un lusinghiero 45 per cento – è arrivato al 67,9 per cento dei voti, il doppio esatto del concorrente dc. Per il candidato della Quercia, si tratta di un ritorno alla guida del Comune, dopo 5 anni: fra i primi punti del programma della coalizione, la costituzione del parco dell'Asinara. Una coalizione abbastanza simile (con Pds, Rifondazione e ed una lista di referendari) ha portato al successo ad Assemini – 19 mila abitanti, nell'hinterland cagliaritano – il candidato della Quercia, Luciano Casula. Rispetto al 6 giugno, la sinistra ha recuperato parecchi punti sul candidato dc – il sindaco uscente Luigi Locci –, risultato in testa al primo turno, fino ad un netto sorpasso: Casula ha prevalso infatti con quasi il 60 per cento dei voti.

Infine, Carbonia. Nella città mineraria la sfida era tra il sindaco uscente del Pds, Antonangelo Casula, sostenuto anche dai socialisti, e il candidato di Rifondazione comunista, Renato Monticolo sostenuto da sardisti, socialdemocratici e, nel turno di ballottaggio, anche dalla Dc. Un sostegno che si è fatto sentire, perché mentre Casula ha di fatto riconfermato i voti del 6 giugno, Monticolo ne ha conquistati altri 2500 arrivando a sfiorare il sorpasso: 49,5 per cento per lui, contro il 50,5 del sindaco pidiessino, per il quale è stato decisivo il sostegno massiccio degli elettori delle frazioni. Per la Quercia, dunque, un clamoroso «en plein». Accolto con grande soddisfazione, dal segretario regionale Giorgio Macciotta: «L'elettorato ha premiato la nostra capacità di coalizione, i nostri candidati, i nostri programmi. Un segnale incoraggiante, anche in vista delle elezioni regionali del prossimo anno». Alle quali il Pds si presenta con una esperienza di governo, all'interno di una «insolita» coalizione con Dc, socialisti e laici: «Ma proprio questo voto – conclude Macciotta – ha dimostrato che gli elettori più che alle formule guardano ai programmi, alle realizzazioni concrete. Insomma la nostra collocazione non ci ha certo nuociuto: e per il futuro tutto dipenderà da come, nei prossimi mesi, procederemo all'attuazione del programma concordato, a cominciare dalla moralizzazione e dalle riforme». *J.P.B.*

Minatori a lavoro a Carbonia

Selegas, due turni due volte pareggio

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SELEGAS (Cagliari). Più che un avvenimento politico, sembra una sfida alle leggi di probabilità. Succede che due candidati si presentano alle elezioni per il sindaco e riportano lo stesso numero di voti, vanno al ballottaggio e finiscono di nuovo alla pari. A quel punto nel calcio avrebbero deciso i calci di rigore (o magari la monetina), per la nuova legge elettorale degli enti locali, invece, si fa ricorso all'anagrafe: vince (chissà perché) il più anziano.

E così, a Selegas, un piccolo centro agricolo di neppure 1500 abitanti a una settantina di chilometri da Cagliari, sarà sindaco per la terza volta consecutiva Sergio Pisano, 42 anni, democristiano, impiegato dell'ufficio di collocamento. Stessi voti (541) dello «sfidante» Ignazio Pittiu, ma 11 anni di più sulla carta d'identità. Il candidato più giovane, alla testa di una lista civica «Insieme per Selegas», spera ora in un nuovo conteggio da parte dei giudici amministrativi, dopo l'annullamento di alcune schede contestate durante le operazioni di scrutinio.

Due volte consecutive alla pari: un caso senza precedenti in Italia, e forse non solo. Ma Selegas passa alla «storia» di questa tornata elettorale amministrativa per un altro significativo primato: il record dei votanti, oltre il 95 per cento, l'8 per cento in più dell'affluenza registrata al primo turno. Come dire che i due candidati hanno fatto davvero il «pieno» del proprio elettorato. Solo che i nuovi votanti (44) si sono equamente divisi, anche loro, tra Pisano e Pittiu. Dai 519 voti del sei giugno, i due sono passati a quota 541. Rapida verifica, nuovo conteggio, e momenti di grande imbarazzo l'altra notte in Municipio. Che fare? Un nuovo «spareggio» fra i due contendenti? Poi qualcuno è andato a consultare il regolamento previsto dalla nuova legge elettorale degli enti locali, ed è stato proclamato sindaco Sergio Pisano. «Ma pochi, anche tra i vincitori – raccontano in Municipio – lì per lì se la sono sentita di far festa. E tra gli sconfitti la delusione è stata ancor più cocente».

A rendere ancor più interessante l'intera vicenda, c'è infine la particolare storia «personale» dei due candidati. Sia l'ex sindaco Pisano che l'ingegner Pittiu, provengono dallo stesso partito, la Democrazia cristiana, e sono stati anzi amici e collaboratori strettissimi per lunghi anni. Ma negli ultimi tempi, il più giovane ha preso via via le distanze dal «capo», fino ad una clamorosa ribellione. Uscito dalla Dc, Pittiu ha cominciato a denunciare i metodi clientelari e le scelte amministrative del sindaco, un vero notabile della politica di Selegas. E ha raccolto attorno a sé tutta l'opposizione, in una lista denominata «Insieme per Selegas». Per la prima volta lo strapotere di Pisano e della Dc si è effettivamente incrinato, e i due schieramenti il 6 giugno sono finiti alla pari. Caso unico tra i comuni al di sotto di 15 mila abitanti, Selegas è andata così al voto di ballottaggio, ma ancora una volta nessuno ha prevalso e si è fatto ricorso alla norma sull'anzianità. Adesso – come vuole la legge maggioritaria – la lista «vincente» avrà in Consiglio comunale 12 rappresentanti contro i 4 della minoranza, cioè della non maggioranza...

COMUNE DI VECCHIANO
PROVINCIA DI PISA
UFFICIO TECNICO - LAVORI PUBBLICI

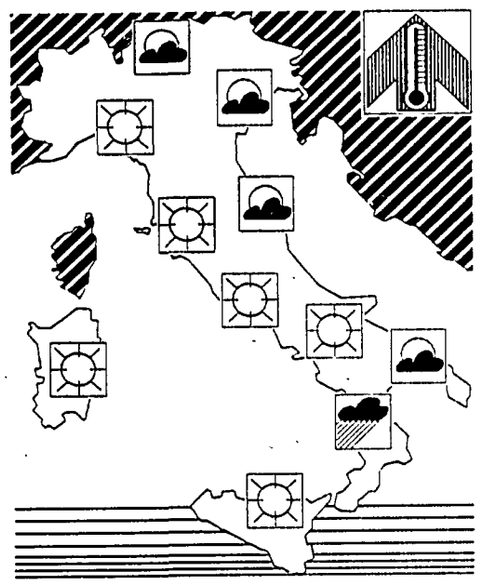
Esito gara relativa ai lavori per la ristrutturazione e l'adeguamento degli impianti di depurazione di Vecchiano e Migliarino - Ai sensi dell'art. 20 legge 19-3-90, n 55

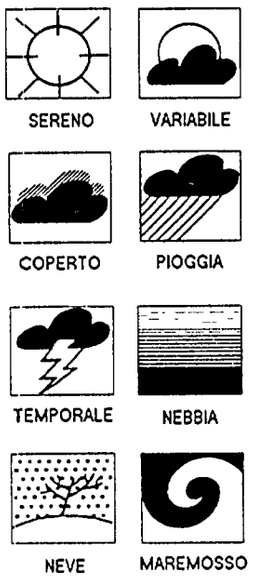
SI RENDE NOTO

A) che alla gara di appalto-concorso dei lavori indicati in oggetto sono state invitate le seguenti ditte 1) Acqua Masters, srl FI; *2) Aquamas, snc Roma; *3) Atec, srl MI, 4) Biondi, srl FO, 5) BTB, srl Sarmeola di Rubano, *6) Assoc. Impr. Caid, PO - Colapi, srl PO, 7) Cerpam, srl MS, 8) Chemiconsult, spa MI; 9) Cons. coop., FO; 10) Degremont Italia, spa MI 11) Dondi Costr. spa RO, *12) D P.R., spa NA; 13) Ecologia, spa MI, 14) Ecosiprem Impianti srl PS, 15) Ecotecnica, srl BS; 16) Elcar, srl Sesto S Giovanni (MI); 17) Emmedi, sas Albignasego (PD), 18) Eurodepuratori, spa S Giacomo delle Segnate (MN), 19) Exim, srl BZ, 20) Galva, spa Pomezia; 21) Gambolati TO, 22) Gazebo, spa Gatteo (FO); *23) Geco srl NA, 24) Gima, srl (FR); *25) GME, spa MI, 26) Idrodepurazione, srl Seregno (MI); 27) Manghi Fontanellato (PR), 28) Mazzanti, spa Argenta (FE), *29) Assoc Impr. CMSA Montecatini - Torricelli FO; 30) Panelli, spa CN; 31) Putsch-Menicuni, srl Poggibonsi (SI); 32) Rei Progetti, srl PR, *33) RPA, srl Fano (PS); *34) Sacchiero, srl Olmo di Creazzo (VI), *35) Saceccav, spa MI, 36) Secit, spa MI, *37) Semagiotto, spa Casteggio (PV); 38) Service, spa Lallio (BG); 39) SIGE, srl NA; 40) Sime, srl FI; 41) Soc. Fondiaria per Imprese Edili spa MI; *42) Sogie, srl MI, 43) Spess Italia, srl Calenzano (FI), 44) System, sas S. Maria di Sala (VE), *45) Technord, srl MI, 46) Tecn A, srl Thiene (VI), *47) Assoc. Impr. Torchiani, srl BS - Acta spa MI, 48) Torricelli, srl FO; 49) Valdarno Lavori e Forniture, spa Scandicci (FI), *50) W T D , srl, Pomezia.
B) che le ditte partecipanti sono quelle contraddistinte con l'asterisco,
C) che la ditta aggiudicataria dell'appalto è la Ditta R.P A. Risanamento Protezione Ambiente srl di Fano (PS) per l'importo netto di L 1.238 798 701;
D) che il sistema di aggiudicazione adottato e quello dell'appalto-concorso

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Angela Nobile)

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni di origine atlantica che scorrono immediatamente a nord dell'arco alpino provocano fenomeni marginali di instabilità anche sulle nostre regioni settentrionali. Per quanto riguarda il centro e la Sardegna prevalgono condizioni di variabilità mentre al sud prevale il tempo buono. L'estate è iniziata con il gran caldo ma si profila a breve scadenza un ridimensionamento della temperatura ad iniziare dalle regioni dell'Italia settentrionale.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine e, in minor misura, sulle regioni dell'Italia settentrionale addensamenti nuvolosi prevalentemente di tipo cumuliforme che durante il corso della giornata possono dar luogo a piovaschi o temporali I fenomeni saranno più accentuati sulle Alpi orientali e le Tre Venezie. Per quanto riguarda il centro alternanza di annuvolamenti e schiarite e durante le ore pomeridiane addensamenti nuvolosi in prossimità delle zone appenniniche non esclusa la possibilità di temporali isolati. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni dell'Italia meridionale. In diminuzione la temperatura al nord specie nelle zone temporalesche.
VENTI: deboli di direzione variabile con rinforzi da sud lungo la fascia tirrenica.
MARI: medio e basso Tirreno e mari di Sardegna mossi, leggermente mossi o calmi gli altri mari.
DOMANI: al nord e al centro nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. In serata tendenza ad ampie schiarite sul settore nord occidentale e la fascia tirrenica. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sull'Italia meridionale

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	23	L'Aquila	12	29
Verona	20	30	Roma Urbe	17	30
Trieste	20	26	Roma Fiumic.	17	30
Venezia	19	26	Campobasso	18	28
Milano	20	28	Bari	14	30
Torino	18	24	Napoli	18	30
Cuneo	16	21	Potenza	15	28
Genova	20	25	S. M. Leuca	20	23
Bologna	20	29	Reggio C.	19	26
Firenze	17	31	Messina	21	26
Pisa	15	29	Palermo	22	29
Ancona	16	27	Catania	16	28
Perugia	17	28	Alghero	17	32
Pescara	16	29	Cagliari	19	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	19	Londra	11	21
Atene	18	30	Madrid	17	30
Berlino	10	19	Mosca	12	22
Bruxelles	11	21	Nizza	18	26
Copenaghen	10	19	Parigi	14	24
Ginevra	15	26	Stoccolma	10	20
Helsinki	10	19	Varsavia	10	22
Lisbona	16	22	Vienna	14	26

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6 30 **Buongiorno Italia**
Ore 7 10 **Rassegna stampa**
Ore 7 55 **Oggi in tv**
Ore 8.15 **Dentro i fatti**
Ore 8 30 **Ultimora** con Achille Occhetto
Ore 9 10 **Voltapagina** cinque minuti con Dino Risi Pagine di terza
Ore 10 10 **«Filo diretto».** In studio Willer Bordon. Per intervenire tel (06) 6796539-6791412
Ore 11 05 **Parole e musica** in studio Sergio Caputo
Ore 11 15 **Cronaca italiana.** Storie delle periferie
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 14 10 **Italia Radio Classica**
Ore 15.45 **Diario di bordo.** In studio Gianna Schelotto
Ore 16 10 **Filo diretto.** In studio Enzo Bianco e Antonio Bassolino Per intervenire tel (06) 6796539 - 6791412
Ore 17 10 **Verso sera.** C'era una volta la commedia all'italiana
Ore 18 15 **Punto e a capo**
Ore 19.10 **Rockland.** La storia del rock
Ore 20 15 **Parlo dopo il Tg**
Ore 21 20 **Antenna diretta** Con Ugo Pecchioli
Ore 22 40 **Radio Box**
Ore 23 05 **Parole e musica**
Ore 24 00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430 000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4 800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Nuova stangata sulla sanità? I ministri economici avrebbero in mente di sanare il buco proponendo nuove gabelle

Si interverrà anche su Iva previdenza e pubblico impiego Polemica tra la Garavaglia e il suo sottosegretario Fiori

La tassa sul letto d'ospedale Costerà 10mila lire al giorno?

Diecimila lire per ogni giorno in ospedale. Dopo bollini e ticket arriva la stangata sui ricoveri. La nuova «tassa» potrebbe essere inclusa fra le misure del governo per la manovra economica da 35-40mila miliardi che verrà varata a luglio. Nel mirino del fisco anche l'Iva e il blocco delle pensioni d'annata. Intanto scoppia una violenta polemica fra la ministra della Sanità ed il suo sottosegretario, Publio Fiori.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Si pagherà per il ricovero in ospedale. Diecimila lire al giorno. Dopo i bollini, i ticket sui medicinali, la tassa sulla salute per i cittadini italiani sta per arrivare una nuova stangata. Il ticket sul ricovero, a quanto si apprende dai ministeri economici, farebbe parte delle misure da includere nella manovra finanziaria da 40mila miliardi per il 1994 che sarà presentata a luglio. Una bella batosta per gli italiani già vessati oltremodo sul fronte sanità. Un'iniziativa inaspettata dato che la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, aveva chiesto un periodo di «requie fiscale» per il settore. Probabilmente il nuovo ticket è diventato necessario a causa dell'aumento inaspettato dei ricoveri impropri. L'introduzione dei bollini e delle fasce di reddito sulla sanità avevano portato i cittadini ad usare il ricovero come forma di risparmio. Nell'ultima conferenza Stato-Regioni i dati sull'andamento della spesa registravano un risparmio di 3mila miliardi sui farmaci ed un aumento di 8mila miliardi della spesa ospedaliera. Il risultato è che si corre ai ripari facendo pagare alla popolazione l'unico servizio sanitario, quello ospedaliero, non ancora soggetto a ticket.

Nel mirino dei tecnici «economici» anche la previdenza e la normativa Iva. Si pensa ad un blocco, forse parziale, delle cosiddette «pensioni d'annata». Un altro capitolo sul quale la «scure» fiscale potrebbe intervenire è quella dell'Iva. L'armonizzazione con la normativa Cee imporrà una revisione al rialzo (nel 1994) di alcune aliquote non in linea con quelle comunitarie. Inoltre non è da escludere il blocco del turn over nel pubblico impiego. Questa misura consentirebbe un contenimento dell'aumento di spesa dello 0,8%. E infine sono previsti tagli alle spese dei ministeri, in misura del 2%.

E intanto rimangono le inefficienze, i ladrocini, i soldi buttati dalla finestra perché tanto sono dello Stato. Nessuna indagine viene compiuta sui farmaci, nessuna inchiesta sugli ospedali. Pare che alla ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, non piaccia scoprire gli sprechi. Almeno a giudicare dalla violenta polemica con il suo sottosegretario, Publio Fiori. Lui aveva disposto un'inchiesta sulle «qualità dell'assistenza e sulle condizioni di vita negli ospedali» oltre ad una proposta d'indagine sui farmaci. Lei ha bloccato tutto. E ora Fiori minaccia le dimissioni. Ieri il sottosegretario Dc ha diffuso il testo di una lettera inviata alla ministra: «Tu mi inviti al silenzio – scrive Fiori –. Ma come posso tacere dinanzi a fatti che non solo mortificano essenziali diritti civili ma costituiscono gravi e pesanti illeciti amministrativi? Non posso accettare il tuo invito perché dinanzi a fatti che offendono la coscienza civile e violano gravemente le leggi dello Stato, non c'è spazio per problemi di forma. Non possiamo nascondere a noi stessi le dure realtà che tutti conoscono. Anzi ormai è tempo di investire la magistratura». Accuse gravi. Soprattutto quando i giudici milanesi e romani stanno indagando sulle tangenti pagate all'ex ministro De Lorenzo e ad altri partiti politici di governo per farmaci e spot Aids. Ma la ministra preferisce non controbattere e, dall'Aquila, dove è andata ad inaugurare un nuovo centro di ricerche e produzione della «Dompé farmaceutici», lancia un appello per la trasparenza. Trasparenza del foglietto informativo allegato ai medicinali. Una battaglia già iniziata dall'ex ministro Raffaele Costa.

Restano le gravi accuse di Fiori. «Ci sono sprechi e disservizi – scrive il sottosegretario alla Sanità – per centinaia di miliardi che finiscono per favorire precisi interessi di corporazioni, lobbies affaristiche e pseudo-sindacalismi che premono affinché nulla cambi e dinanzi ai quali non possiamo piegarci». La ministra aveva invitato il suo sottosegretario a non prendere iniziative. Ma lui replica che «per gli ospedali, a prescindere dalla delega ricevuta, avevo chiesto ed ottenuto preventivamente il consenso del ministro». Inspiegabile, dunque, l'invito a non proseguire. «Spero ancora di recuperare con te – scrive ancora Fiori – una profonda intesa che mi consenta di darti un contributo positivo alla soluzione di questi problemi, ma nel rispetto del principio di verità e senza compromessi. Ove ciò non fosse possibile non avrò difficoltà a restituirti le deleghe».

Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità

I parenti della Baraldini: «Silvia non va strumentalizzata»

Gratitudine per le migliaia di cartoline inviate da cittadini italiani a Bill Clinton per la liberazione di Silvia Baraldini (nella foto), ma preoccupazione per le altre iniziative. E quanto esprimono in un comunicato la mamma di Silvia Baraldini, Dolores, e il cugino, Fulvio Lelli. «Siamo fortemente preoccupati – si legge – dalle notizie di "giornate di lotta e mobilitazione" davanti all'ambasciata Usa, promosse da sedicenti gruppi "pro Silvia". Dichiariamo perciò la nostra ferma dissociazione dalle succitate iniziative e da quelle che dovessero essere promosse al di fuori delle scelte umanitarie del Comitato Silvia Baraldini. Sarebbe triste che il caso di Silvia fosse strumentalmente usato da certe forze per fini che nulla hanno a che vedere con la nostra congiunta».

Catania Parla Pulvirenti: «Non sono un boss mafioso»

Giuseppe Pulvirenti, detto il «Malpassotu», uno dei boss che per anni ha controllato la mafia catanese, e grande di Nitto Santapaola, è ricomparso ieri nell'aula bunker del supercarcere di Bicocca, per essere interrogato nel processo che si tiene a carico di numerosi imputati, per voto di scambio, e per associazione mafiosa. Il boss, arrestato qualche settimana fa, in un covo sotterraneo delle campagne di Belpasso, in provincia di Catania, ha proseguito a dichiararsi estraneo ai fatti, per i quali è accusato, ribadendo al pm di non essere «il Malpassotu» e di non avere mai gestito organizzazioni mafiose affiliate a cosa nostra.

Napoli/1 Poliziotti si autoconsegnano in caserma

Le precarie condizioni di vivibilità della caserma Raniero, che ospita seicento agenti di polizia, addetti al servizio delle volanti, è la causa della clamorosa decisione di «autoconsegnarsi», adottata ieri dai poliziotti al termine di ogni turno di lavoro. Gli agenti, denuncia il Siulp, sono costretti a prepararsi a «duri turni di lavoro in un unico capannone con un solo bagno a disposizione».

Napoli/2 I magistrati minacciano dimissioni

I sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Napoli hanno annunciato ieri, nel corso di un' assemblea che presenteranno in massa richiesta di trasferimento ad altro ufficio giudiziario, qualora non saranno intraprese dalle autorità competenti «le iniziative indispensabili per frenare il degrado dei locali della Procura». I magistrati parlano di «umilianti condizioni di lavoro» e denunciano la preoccupante situazione della sicurezza nell'edificio di Castelcapuano, «confinante con un territorio controllato da una potente organizzazione camorristica».

Napoli/3 Rinviato a giudizio Polese

L'ex sindaco di Napoli, Nello Polese (Psi), l'ex assessore comunale, Franco Verde (Psi) ed un tecnico del Comune, Alessandro Monaco, sono stati rinviati a giudizio per i reati di abuso di ufficio e falso. I fatti si riferiscono ad una presunta alterazione di una frase del testo della delibera riguardante l'approvazione del Preliminare della Variante al Piano Regolatore della città avvenuta quando Polese e Verde ricoprivano rispettivamente la carica di sindaco e di assessore all'Urbanistica.

Ascoli Piceno: centinaia di intossicati a pranzo nuziale

Un centinaio di persone ha accusato sintomi da intossicazione alimentare consistenti in forti dolori addominali, coliche e nausea, dopo due distinti pranzi di matrimonio consumati in un ristorante di Pedaso. Sei di queste sono state ricoverate in osservazione all'ospedale di Fermo. Le loro condizioni non destano comunque preoccupazioni. I due pranzi si sono tenuti tra il pomeriggio e la sera di sabato, quasi tutti i pazienti hanno cominciato ad accusare i primi sintomi nelle prime ore della mattina successiva.

Sicilia: salvato giovane capodoglio

Un giovane capodoglio femmina della lunghezza di circa dieci metri è stato trainato quattro miglia al largo di Catania dopo che ieri mattina si era arenato nelle acque antistanti il lido dei Carabinieri nella spiaggia catanese della Plaja. Il cetaceo era ferito, ma non gravemente.

GIUSEPPE VITTORI

Perquisita l'abitazione del polacco fermato domenica a Foligno mentre, armato di sciabola, tentava di avvicinare il pontefice
I funzionari della Digos minimizzano: «Con quel tipo di armi non avrebbe potuto minacciare la vita di Giovanni Paolo II»

I mille misteri del presunto attentatore del Papa

Proseguono le indagini in Umbria da parte dei carabinieri nei confronti di Jan Bulka, il giovane 33enne polacco fermato dalle forze dell'ordine domenica mattina a Foligno poco prima del passaggio del Papa, e trovato in possesso di una sciabola ed in un coltello da lancio. Bulka, identificato ed interrogato, è stato subito dopo rilasciato e denunciato per porto abusivo di armi. Perquisita anche la sua abitazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

Il Papa durante la sua visita in Umbria

PERUGIA. Cosa ci faceva a Foligno Jan Bulka, con nello zaino un'affilatissima sciabola, un pericoloso coltello da lancio ed una bomboletta spray contenente un gas narcotizzante? Perché si trovava a pochi passi da dove sarebbe passato il Papa? Quali erano le sue reali intenzioni? Sarà molto difficile poter rispondere a queste domande, e sarà difficile dire con certezza se il Pontefice a Foligno ha corso realmente il rischio di un altro attentato alla sua vita. Jan Bulka, 33 anni, polacco di Moakowice, da alcuni anni in Umbria dove ha fatto un po' tutti i mestieri, è ora libero e su di lui pende una accusa di porto illegale di armi da taglio, reato per il quale non è previsto alcun provvedimento restrittivo, salvo la denuncia a piede libero.

Se comunque le sue intenzioni fossero state quelle di mettere in atto un qualsiasi atto scellerato nei confronti di Giovanni Paolo secondo, Jan Bulka avrebbe avuto ben scarse probabilità di avvicinarsi al pontefice, tanto ampio era lo schieramento delle forze dell'ordine e tanto vigile la sua scorta. «Con quel tipo di armi -dicono alla Digos di Perugia -nessuno avrebbe potuto seriamente minacciare la vita del Papa». Resta però l'inquietante interrogativo su cosa sarebbe potuto realmente accadere se quel carabiniere in servizio di vigilanza lungo il percorso che il Papa ha dovuto seguire per le antiche vie di Foligno, non si fosse accorto dello strano atteggiamento del giovane polacco. «Una azione di vera prevenzione - hanno commentato gli uomini dell'arma - che ha comunque neutralizzato un soggetto che potenzialmente avrebbe potuto compiere un qualsiasi gesto offensivo verso la persona del Papa».

Ma chi è realmente Jan Bulka? Di lui gli inquirenti sanno che con la giustizia italiana ha avuto a che fare per i reati di falso monetario ed oltraggio. Sanno che ha soggiornato in diverse città umbre, ma anche del sud Italia, che ha svolto i lavori più diversi, dal bracciante agricolo al lavavetri; ed ora sanno anche che va in giro con pugnali e sciabole «per difesa personale», secondo quanto lo stesso Bulka ha dichiarato l'altro ieri ai Carabinieri. Il polacco comunque risulta in regola con la legge italiana che disciplina la presenza degli extracomunitari nel nostro paese.

In ogni caso, anche se il magistrato Michele Renzo non ha potuto far altro che applicare la legge e disporre il rilascio di Bulka dopo averlo interrogato (Bulka ha categoricamente negato una sua qualsiasi volontà offensiva nei confronti del Pontefice), a Foligno i Carabinieri ora cercano di scavare un po' più a fondo nella sua vita. Soprattutto stanno indagando per stabilire innanzitutto quale fosse il suo vero domicilio in Umbria. In secondo luogo gli uomini dell'arma sono ora impegnati in un attento lavoro d'investigazione teso a ricostruire gli ultimi spostamenti di Bulka in Umbria, le sue amicizie, i suoi contatti. Hanno anche ascoltato alcune delle persone che di recente sono entrate in contatto con il giovane polacco. È stata perquisita da cima a fondo la sua più recente abitazione: un casolare nei pressi di Perugia dove sembra che il polacco viva con altri quattro connazionali. Qui sono stati sequestrati numerosi altri documenti, nessuno dei quali però - sottolineano i Carabinieri - può essere ricollegato al Papa, né a quanto avvenuto domenica mattina a Foligno. In sostanza si sta cercando di capire se Bulka, nel caso in cui avesse realmente avuto l'intenzione di attentare alla vita del Papa o comunque compiere un gesto dimostrativo (il coltello da lancio ritrovato nel suo zainetto viene ritenuto particolarmente pericoloso dagli inquirenti), avrebbe agito sulla base di una sua singola iniziativa o con la collaborazione di altri, o addirittura su istigazione.

Grosseto: 17enne bocciato si uccide sull'Aurelia

GROSSETO. Un studente grossetano di 17 anni si è ucciso gettandosi dal viadotto della nuova Aurelia, in costruzione alla periferia sud della città.

Nicola Buzzani era scomparso giovedì mattina di casa; venerdì pomeriggio è stato visto per l'ultima volta dal custode del cantiere.

Ieri pomeriggio il cadavere è stato trovato nell'erba sotto il viadotto, alto una decina di metri.

Il giovane frequentava la classe prima «A» del liceo classico «Carducci-Ricasoli» di Grosseto. Giovedì mattina, era andato a vedere i risultati nei «quadri» esposti a scuola e aveva scoperto di essere stato respinto.

Invece di tornare a casa si è allontanato in sella al motorino, ritrovato poi vicino alla strada in costruzione. Precedentemente i vigili del fuoco avevano scandagliato un vasto tratto dell'Ombrone, ma senza esito.

Solo ieri una persona ha notato fra l'erba il corpo senza vita del giovane.

Scuola: dopo le elementari cresce l'analfabetismo?

ROMA. Ciò che la scuola elementare crea, la scola media distrugge? Sembra infatti che la nostra pubblica istruzione funzioni in maniera tale per cui gli alunni crescendo disimparano a leggere. Secondo un'indagine sui livelli di alfabetizzazione-lettura, il 40% dei giovani che termina la scuola dell'obbligo appartiene alla fascia degli analfabeti dipartenza. Fino alla quinta elementare infatti i piccoli studenti conseguono mediamente un alto livello di profitto, inteso come capacità di comprensione dei testi su cui si esercita la lettura, profitto che precipita però vertiginosamente nei tre anni di scuola secondaria.

I dati dell'indagine sui livelli di alfabetizzazione-lettura sono oggetto di un'interrogazione dei deputati verdi Maurizio Pieroni e Vito Leccese che lanciando l'allarme, chiedono al ministro delle Pubblica istruzione Rosa Russo Jervolino quando intenda rendere noti gli esiti complessivi e definitivi dello studio alfabetizzazione-lettura.

Milano, avrebbe accelerato la morte per la mancia delle pompe funebri. Restano molti dubbi

«Ha ucciso 2 pazienti per 50mila lire» Infermiere condannato a 28 anni

Per i giudici è colpevole Antonio Busnelli, l'infermiere dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano accusato di aver ucciso due pazienti per guadagnare 50 mila lire di mancia dalle imprese di pompe funebri, che compensano con questa cifra la segnalazione dei decessi. È stato condannato a 28 anni di reclusione, ma restano dubbi sul movente. Per la giuria potrebbe trattarsi di eutanasia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo, i giudici hanno attenuato di poco la pena, condannando a 28 anni di reclusione Antonio Busnelli, l'infermiere dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, protagonista di un giallo da brivido. È accusato di aver accelerato la morte di due pazienti in fin di vita per un calcolo talmente cinico da sembrare incredibile. Avrebbe usato quel terribile espediente solo per segnalare il decesso alle imprese di pompe funebri durante il suo turno di lavoro. Una telefonata che gli avrebbe fatto intascare 50 mila lire di mancia, date abitualmente dalle imprese ai loro informatori.

Appena i giudici della prima corte d'assise, presieduta da Camillo Passerini, hanno pronunciato la sentenza, Busnelli, dietro alle sbarre, si è coperto il volto con le mani e ha pianto. Si era sempre dichiarato innocente ed era sembrato freddo e impassibile anche di fronte alle accuse più pesanti. Lui stesso aveva raccontato che in ospedale gli avevano appioppato il soprannome di «becchino» e che in tanti anni di lavoro al Fatebenefratelli si era conquistato la fama di menagramo, perchè il caso vuole che quando era di turno lui i decessi aumentassero. Solo casualità? Il pm, Gianni Griguolo, aveva dimostrato che una buona metà delle morti avvenivano proprio quando tra i pazienti circolava Busnelli. Altri colleghi però lo avevano descritto come un bravo infermiere, vittima di pettegolezzi, rivalità e maldicenze. I giudici non hanno creduto alle loro testimonianze, pur non sposando interamente la tesi accusatoria. Hanno ritenuto che abbia ucciso, ma senza premeditazione e senza l'aggravante dei «motivi futili e abietti».

I fatti di cui è accusato avvennero a cavallo tra l'aprile e il maggio del 1990. Nel reparto di rianimazione dell'ospedale erano ricoverati due anziani pazienti: Ida Guardamagna e Giuseppe De Marchi. Busnelli fu visto vicino ai loro letti e poco dopo entrambi ebbero improvvise crisi cardiache. La donna è deceduta, De Marchi si è salvato grazie all'intervento dei medici, ma tra i rifiuti, si sono trovate fiale di Isoptil, un farmaco che, senza nessuna prescrizione medica, era stato somministrato ad entrambi i pazienti. «Dato che Busnelli è stato visto avvicinarsi da solo ai loro letti – aveva detto il pm nella sua requisitoria – se non è stato lui ad iniettarlo, lo ha fatto lo Spirito santo».

Perchè lo avrebbe fatto? Il movente non è stato accertato. Forse per ottenere quei quattro soldi di mancia, o forse per un'arbitraria eutanasia. O addirittura avrebbe ucciso per alleggerire il lavoro del reparto, sempre sovraccarico. Tesi che per il difensore rasentano la follia. Sta di fatto che Busnelli è stato giudicato responsabile di omicidio per la morte di Ida Guardamagna (21 anni di reclusione) e di tentato omicidio per l'episodio che riguarda Giuseppe de Marchi (7 anni di reclusione).

La denuncia delle «morti sospette» era partita dal primario del reparto, che le segnalò in procura. Il medico indicò i flaconi vuoti del farmaco che potrebbe aver accelerato la morte. Una lunghissima perizia ha accertato che fu proprio quel calmante, somministrato a pazienti per i quali erano stati prescritti invece degli stimolanti, a uccidere. Ma si parla di persone, la cui vita era appesa ad un filo.

E l'ultrà viola diventò ministro...

Un ministro invasore di campo. L'inaugurazione dei nuovi uffici del ministero del Tesoro a Milano, ristrutturati dalla società dell'ex arbitro Giulio Campanati, scatena nel ministro Piero Barucci una reminiscenza della sua inesauribile passione per la Fiorentina. Il ministro ha raccontato di aver invaso il campo nel mezzo di una combattutissima Fiorentina-Bologna nel '55. Reo della sconfitta viola, secondo i tifosi e il ministro, proprio l'arbitro Campanati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Cuore di tifoso non perdona, neanche quaranta anni dopo. Passano gli anni, ma lui aspetta, aspetta. E poi, ecco il momento giusto. L'«odiato» arbitro, sì proprio lui, il responsabile della sconfitta della squadra amata intanto ha cambiato mestiere e lavora per una società che fa opere di ristrutturazione. Ma non importa. Ora ce l'ha in pugno...

Chi l'avrebbe detto che sotto l'austero gessato da ministro del tesoro del governo Ciampi battesse un cuore così passionale. Che Piero Barucci fosse un tifoso viola all'ultimo respiro si sapeva, ma che si vendicasse in maniera così sottile di un «nemico» giurato della sua Fiorentina a distanza di 38 anni, forse nessuno se lo aspettava. L'ex-arbitro ha un nome che a Firenze è segnato sul libro nero: Giulio Campanati. Una pessima fama, come quella del suo collega Concetto Lo Bello, che per le sue decisioni giudicate dai tifosi punitive nei confronti della squadra viola, si meritò, era il campionato '69-'70, l'appellativo di «Duce». Campanati è reo di aver provocato la sconfitta della Fiorentina in una partita di un campionato ancora precedente: quello del '54-'55, l'anno prima dello scudetto. Si giocava il combattutissimo «derby degli Appennini» fra Fiorentina e Bologna. Secondo coloro che assistettero a quella memorabile partita, il risultato di 3 a 1 per i bolognesi fu frutto delle decisioni arbitrali di Campanati, tutte contro la squadra di casa. La partita finì prima del 90° minuto con una scatenatissima invasione di campo. Fu due a zero a tavolino per il Bologna.

Firenze quell'invasione di campo se la ricorda bene. Beppe Chiappella, che allora era il capitano della Fiorentina, racconta di aver riconosciuto, in mezzo alla folla inferocita che piombava sul campo, il macellaio da cui si serviva abitualmente. «Lo presi per l'impermeabile – ricorda l'ex giocatore – e lo buttai fuori dal campo. Il giorno dopo, quando andai a comprare la carne, non si ricordava assolutamente di niente».

Ma quanti sanno che a quella invasione di campo partecipò anche l'allora giovanissimo Piero Barucci? Il ministro ha scelto un'occasione curiosa per raccontare la sua malefatta e per infliggere la sua piccola vendetta nei confronti dell'arbitro: l'inaugurazione dei nuovi uffici del ministero del Tesoro a Milano, ristrutturati, guardate un po', dalla società per cui lavora Giulio Campanati, fino a tre anni fa presidente dell'Associazione italiana arbitri. «Era il '54 o il '55 – ricorda durante la cerimonia il ministro del tesoro – e allora, lo ammetto, durante il derby degli Appennini Fiorentina-Bologna ho commesso un reato che spero sia andato in prescrizione. Ero nella curva Sud dello stadio di Firenze, quella che si chiama curva Ferrovia, quando il nostro numero 10, Gratton, ci portò in vantaggio confermando così le mie teorie sulla giustizia divina. Ma poi, e ne ho le prove, per colpa dell'arbitro il Bologna rimontò e vinse. Allora non riuscii a trattenermi e feci invasione». Poi, un perfetto coup de théâtre, come quando in un film giallo l'investigatore smaschera il colpevole. «Ora – svela il ministro agli astanti – l'arbitro si chiamava Campanati ed è qui presente». Ma la conclusione è ironica. «Prima ci siamo parlati – dice Barucci – e lui mi ha confidato che non saremmo mai riusciti a prenderlo, perché era troppo più veloce di noialtri».

Gli elenchi con i nomi dei quaranta giudici che risultano iscritti alla «libera muratoria» saranno dati al ministro di Grazia e Giustizia e al procuratore generale della Cassazione

Dovrà essere valutato se l'iscrizione alle logge danneggi o meno il «prestigio» della giustizia Le liste spedite a palazzo dei Marescialli dal procuratore di Palmi, Agostino Cordova

Sotto inchiesta i magistrati massoni

La prima commissione del Csm chiede l'azione disciplinare

Un possibile «illecito». Con questa motivazione la prima commissione del Csm ha proposto di inviare al Guardasigilli e al procuratore generale della Cassazione, titolari dell'azione disciplinare, il fascicolo sui 40 giudici iscritti alla massoneria. Una decisione che segna un netto distacco dall'«era» Cossiga. Secondo il Csm è incompatibile l'iscrizione alle logge con l'appartenenza alla magistratura.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La «querelle» dei giudici iscritti alla massoneria dovrà essere esaminata dal ministro dei Grazia e giustizia e dal procuratore generale della Cassazione, titolari dell'azione disciplinare. Una decisione, che non mancherà di suscitare polemiche e che segna un netto distacco con l'«era Cossiga», assunta ieri mattina all'unanimità dalla prima commissione del Csm. La relazione del presidente della commissione, Gianfranco Viglietta, sarà adesso discussa dal plenum del consiglio, che, molto probabilmente, accoglierà la richiesta.

Nella relazione, motivando la necessità di investire del problema il Guardasigilli, si parla esplicitamente dell'ipotesi di un «concreto rilievo di un possibile illecito disciplinare compiuto dai magistrati all'atto dell'iscrizione alla massoneria o nella partecipazione all'attività delle logge». Non solo: si parla anche di possibili danni «al prestigio della magistatura». Insomma, per i giudici massoni si prospettano tempi difficili, soprattutto perché l'orientamento attuale del Consiglio superiore della magistratura è quello di considerare inconciliabile l'appartenenza all'odine giudiziario con l'iscrizione alla «libera muratoria». E il Csm vuole che questa incompatibilità venga sancita in maniera netta e definitiva. Proprio per questo nei mesi scorsi l'attuale consiglio aveva chiesto a grande maggioranza che il giudice Agostino Cordova – titolare di una maxi-inchiesta sulle deviazioni della massoneria – trasmettesse l'elenco dei magistrati iscritti nelle logge. Una richiesta soddisfatta con l'invio di una lista di 40 togati, nei confronti dei quali, dopo gli accertamenti, potrebbe essere avviata un'azione disciplinare.

Ma la «lista dei 40» raccoglie tutti i nomi dei giudici iscritti alla massoneria? Qualcuno ha dei dubbi. Del resto Agostino Cordova sta indagando anche per stabilire se gli elenchi da lui sequestrati sian completi, oppure se esistano «liste parallele» per coprire i nomi di personaggi altolocati che vogliono a tutti i costi mantenere l'anonimato. Certo è che, liste complete o meno, l'inchiesta di Cordova ha provocato un vero e proprio terremoto in alcuni ambienti «lobbistici» che hanno tutta l'intenzione di ostacolare il lavoro del procuratore di Palmi, attuale candidato a ricoprire la carica di procuratore di Napoli. Un'aspirazione che da molti settori si sta cercando di vanificare.

Adesso, se il plenum deciderà di accogliere le richiesta della prima commissione, l'«affaire» dei giudici massoni dovrà essere affrontato direttamente dal ministro e dal procuratore generale della Cassazione. Così, dopo anni di polemiche e controversie, potrà essere stabilito un «codice». In passato, proprio sulla compatibilità tra appartenenza alla magistratura e iscrizione alle logge, si era verificato uno scontro furibondo tra l'allora presidente Francesco Cossiga e il Csm. Cossiga, dalle mai nascoste simpatie per gladiatori e singoli iscritti alla P2, si era opposto con forza alla decisione del Consiglio di bocciare la promozione di Angelo Vella, massone, alla carica di presidente di sezione di Cassazione. La libertà di associazione, aveva detto, è sancita dalla Costituzione. Diverso il parere del Csm che aveva sostenuto come, quando dovevano essere prese decisione che riguardavano la carriera del singolo magistrato, fosse necessario verificare «la partecipazione ad associazioni che comportino un vincolo gerarchico e solidaristico particolarmente forte attraverso l'assunsione in forme solenni di vincoli come quelli richiesti dalle logge massoniche». Insomma il problema del «doppio giuramento». Un magistrato iscritto alla massoneria riponde prima ai suoi doveri verso la «comunione», oppure allo Stato? Dilemma irrisolto. Anche per questo nella nuova Gran loggia regolare fondata da Giuliano Di Bernardo, che segue il rituale «emulation», non sono previsti giuramenti di fedeltà all'atto dell'iniziazione. Basterà questo «accomodamento» a far modificare l'atteggiamento del Csm? Sembra proprio di no.

Un contributo a sbloccare la situazione, paradossalmente, potrebbe potrebbe venire dall'inchiesta del giudice Cordova che ha fatto scoppiare molte contraddizioni tra le diverse anime della massoneria italiana. Così adesso tutte le diverse obbedienze, compreso il Grande Oriente d'Italia, promettono un'attenta opera di pulizia e trasparenza. E quindi, individuato il marcio, sulla compatibilità o meno si potrebbe discutere con molta più tranquillità. Si potrebbe pensare, almeno, che chi difende la libertà di iscrizione dei giudici alla massoneria, non sta difendendo in realtà interessi inconfessabili.

Il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova

Caso Cutolo

Al processo saranno ascoltati i dc?

NAPOLI Ora spunta una lettera di Corrado Iacolare, l'ex-superlatitante della Nuova camorra organizzata, nella quale si promettono clamorose rivelazioni sul processo Cirillo. Il testo verrà consegnato da uno degli avvocati difensori di Raffaele Cutolo, Antonio Della Pia, ai giudici della prima sezione della Corte d'Appello di Napoli che si appresta a celebrare da domani il processo di secondo grado sul rapimento dell'ex-assessore dc. Nella lettera, fatta avere a Cutolo qualche mese fa, Iacolare, secondo il legale, «afferma di sapere e di essere disposto a dire tutto ciò che sa» sul patto perverso tra camorra, Dc e pezzi dello Stato.

Il difensore del «boss» avanzerà anche la richiesta di interrogare come testimoni gli esponenti politici democristiani Flaminio Piccoli, Arnaldo Forlani, Vincenzo Scotti, Ciriaco De Mita, Antonio Gava, Severino Citaristi, Francesco Patriarca, Raffaele Russo, nonché l'amministratore delegato della Metropolitana di Napoli Carlo Rolandi, il «pentito» della camorra Pasquale Galasso e lo stesso Iacolare, che è stato scarcerato nei mesi scorsi. Il penalista chiederà inoltre di riascoltare anche i testimoni già interrogati al processo di primo grado sulle trattative che condussero alla liberazione dell'assessore Ciro Cirillo, sequestrato nell'81 dalle Brigate Rosse.

Montecitorio

In discussione sei richieste per Craxi

ROMA. Oggi la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio tornerà parlare di Craxi. Sono sei le autorizzazioni a procedere nei confronti dell'ex segretario del Psi, emesse nei mesi scorsi che i commissari dovranno esaminare: cinque emesse dalla procura di Milano, e fra queste, una relativa al «conto protezione» per Bettino Craxi e Claudio Martelli, entrambi accusati di «bancarotta fraudolenta». L'autorizzazione a procedere richiesta dalla procura della Repubblica di Roma, invece, riguarda l'acquisto di immobili e accusa l'ex leader del Psi di concussione continuata e pluriaggravata e di violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti.

Oltre alla vicenda degli appalti Enel e Anas, oggi al centro della discussione della giunta sul «caso Craxi», una delle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi lo vede accusato di «diffamazione aggravata per aver offeso la reputazione di Pietro Valpreda. Craxi durante un pranzo all'Hotel Intercontinental di Berlino, fornì una ricostruzione della strage di piazza Fontana in cui, «senza dubbio alcuno, indicava nel querelante l'esecutore materiale del delitto». Sempre oggi la Giunta deciderà se accogliere o meno la richiesta di Bettino Craxi di rinviare l'esame delle sei autorizzazioni a procedere.

Valenzi dai giudici napoletani

«Spero che sia stato chiarito ogni equivoco e che presto si possa sapere la verità»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. A 113 giorni dalla notifica dell'avviso di garanzia da parte della magistratura napoletana Maurizio Valenzi, ex sindaco della città, è stato ascoltato ieri dal giudice Arcibaldo Miller. L'avvocato Adriano reale, difensore di Valenzi ha espresso soddisfazione per il fatto che sia stato possibile chiarire la posizione dell'ex sindaco di Napoli e fornire le spiegazioni relative alla assoluta correttezza del suo operato. Pur non essendo in grado di conoscere quale sia l'origine dell'equivoco che ha portato alla decisione della magistratura, occorre far rilevare – afferma l'avvocato Reale – come nello stesso atto di convocazione si può constatare che non vi è alcun riferimento che abbia attinenza con le vergognose vicende di Tangentopoli.

I giudici contestano infatti a Valenzi di aver compiuto «presunte pressioni» su un imprenditore per convincerlo a sponsorizzare la pubblicazione di un libro di ricerca storica.

Ai giudici è stata consegnata una documentazione sull'argomento, un piano dell'opera, una lettera dell'avvocato Gerardo Marotta, una missiva del professor Berengo, ed una lettera inviata a suo tempo dall'imprenditore Maltauro all'allora sindaco Valenzi in cui si dimostrano che lo stesso imprenditore non ha subito alcuna pressione, che esso era relamente appassionato alla riuscita dell'opera. Infine è stato rilevare che il sindaco Valenzi ha abbandonato la carica nel luglio dell'83, mentre l'opera, il cui costo ammonta a circa 450 milioni, prosegue ancora con la stampa dei volumi e da quell'anno Valenzi non ha avuto occasione di intervenire.

Valenzi alla lunga dichiarazione del suo difensore ha aggiunto poche cose: «Spero che ogni equivoco sia stato chiarito e che i magistrati vorranno finalmente rendermi giustizia e far conoscere a tutti la verità, resto convinto che l'opera di pulizia non sia interrotta e vada avanti fino in fondo». Dopo aver fatto rilevare l'incongruenza dell'accusa visto che l'imprenditore Maltauro era il rappresentante di uno solo dei 13 consorzi, che i volumi sono in corso di stampa e che non ci sono state pressioni, l'ex sindaco Valenzi fa notare che fra coloro che hanno partecipato alla ricerca c'era anche lo studioso Luigi Firpo, oggi scomparso, ed i borsisti impegnati nella ricerca sono tutti della Università di Venezia e quindi non può sorgere nemmeno il sospetto del voto di scambio.

Maurizio Valenzi

Dopo-terremoto, avrebbe agevolato una fabbrica di Nusco in cambio di voti

De Mita accusato di corruzione Gli atti al Tribunale dei ministri

Ciriaco De Mita è finito nuovamente sotto inchiesta per corruzione. In cambio di posti di lavoro avrebbe agevolato alcuni imprenditori che hanno realizzato a Nusco la fabbrica di fuoristrada «lato». I giudici di Sant'angelo dei Lombardi hanno inviato gli atti processuali al tribunale dei ministri. Nell'indagine coinvolto anche il fratello Michele, il capo della Protezione civile, Pastorello, e 5 tra tecnici ed imprenditori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Quella fabbrica di fuoristrada «fantasma» chiamata «lato», sorta al confine tra Nusco e Lioni, doveva essere il fiore all'occhiello del rilancio industriale delle zone terremotate dell'Irpinia. Ora rischia di «inguaiare» l'onorevole Ciriaco De Mita. I giudici della Corte d'Appello di Sant'Angelo dei Lombardi, che indagano sui contributi statali distribuiti alle aziende insediate nel cratere, hanno infatti trasmesso gli atti processuali al tribunale dei ministri di Napoli. L'ipotesi di reato per cui l'ex presidente del consiglio è finito sotto inchiesta è di corruzione: avrebbe ottenuto posti di lavoro in cambio di favori concessi ad alcuni imprenditori spezzini che fanno capo al gruppo «Metalli e Derivati».

Oltre all'ex presidente della Bicamerale, nella stessa indagine risultano coinvolti suo fratello Michele (già finito in carcere per la vicenda della fabbrica, mai aperta, «Sgai»), Elveno Pastorelli, attualmente responsabile del dipartimento della Protezione Civile, Crescenzo Della Vecchia e Raffaele Bocchino, rispettivamente assessore ed ex consigliere comunale di Nusco, Carlo Granelli, ex funzionario dell'ente parastatale che ha erogato i contributi alla fabbrica di fuoristrada, il faccendiere salernitano Vincenzo Maria D'Ambrosio e, infine, gli industriali di La Spezia titolari della società «Metalli e Derivati».Questi ultimi, dieci giorni fa, sono finiti in carcere per il crac della «Idaf»: secondo i magistrati, i due avrebbero percepito finanziamenti per decine di miliardi e, anziché investirli negli insediamenti industriali nelle zone terremotate, li avrebbero spesi con belle donne.

La vicenda della «lato» di Nusco è a dir poco singolare. Nata come Vecam Sud, una società che fa capo ai due imprenditori spezzini, ha ottenuto un contributo per 2 miliardi e 99 milioni, sui 3 e mezzo richiesti. Nel 1988 ha cambiato ragione sociale, con l'impegno di occupare 65 lavoratori. Ma in cinque anni, di auto fuoristrada, la fabbrica ne ha prodotte poco più di 200, peraltro quasi tutte difettose, tanto che gli acquirenti le hanno rispedite all'azienda. Il 30 marzo di un anno fa la «lato», travolta da un crac di un'ottantina di miliardi, ha chiuso per fallimento. Oltre ai lavoratori e allo Stato italiano, che ci ha rimesso fior di quattrini, la mancata produzione dei veicoli ha rovinato anche la Bulgaria. Infatti, l'industria irpina aveva stipulato una joinit venture con un'impresa di Sofia per l'acquisto di duemila scocche, che non ha mai pagato.

Ma qual è il ruolo che Ciriaco De Mita avrebbe avuto in tutta la vicenda «lato»? Sembra che, nel 1988, quando era presidente del consiglio dei ministri, il deputato di Nusco si sarebbe adoperato con i dirigente del gruppo di industrali di La Spezia per ottenere decine di posti di lavoro: in cambio (e questo lo dovranno stabilire i giudici del tribunale dei ministri), avrebbe favorito la concessione dei contributi per la realizzazione della fabbrica di fuoristrada. Sempre con l'accusa di corruzione, era stata aperta un'altra indagine nei confronti dell'ex presidente della Dc. Successivamente, il reato ipotizzato è stato trasformato in abuso d'ufficio e finanziamento illecito ai partiti.

Milano

Arrestati 4 funzionari del Catasto

MILANO. Si facevano pagare per falsificare le schede catastali che così risultavano in regola con i provvedimenti di condono ottenuti, sembra, anche questi in maniera illecita. Si tratta di quattro funzionari dell'Ufficio del Catasto di Milano, sono stati arrestati ieri per concorso in corruzione aggravata e falso in atto pubblico. Sono Silvia Mazzetti, 40 anni, Angelo Ricci, 53 anni, Bruno Esposito e Raffaele Naymo, di 49 e 50 anni. Erano tutti in servizio negli uffici del ministero delle Finanze in via Manin a Milano. Gli arresti sono stati eseguiti su richiesta del pm Fabio Napoleoni, convalidata dal gip Guido Piffer.

A fare i nomi degli arrestati sono stati alcuni professionisti incriminati in precedenza. Le indagini proseguono anche nei confronti di alcuni familiari dei funzionari finiti in carcere, sono state perquisite cassette di sicurezza, controllati conti correnti e si sta indagando anche sui rapporti di alcuni notai con gli accusati di corruzione.

Messina

Madaudo (Psdi) «avvisato» per voto di scambio

MESSINA Dino Madaudo, parlamentare del Psdi, ha ricevuto un avviso di garanzia in cui viene ipotizzato il reato di voto di scambio. Da Messina l'onorevole, che è stato sottosegretario alla Difesa, ha fatto sapere «di non conoscere bene i fatti per cui i magistrati hanno emesso il provvedimento», ma che comunque ha ritenuto necessario inviare subito una lettera al presidente della Camera dei Deputati e al presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, in cui chiede di concedere l'autorizzazione.

Ieri mattina, intanto, è partita dalla Procura generale della Repubblica la richiesta a Montecitorio di autorizzazione a procedere. Il parlamentare messinese è stato chiamato in causa da Mario Marchese, l'ex capo del clan malavitoso che controllava la zona Nord di Messina. Ha dichiarato, infatti, che Madaudo e l'assessore all'Annona Giuseppe Romeo, nell'aprile dell'anno scorso, alla vigilia delle elezioni politiche, gli chiesero sostegno elettorale.

Il dirigente del Biscione resta in cella. L'ex ministro De Lorenzo giura: «Sono stato onesto»

Tangenti Aids, Brancher «scagiona» Fininvest Mazzette sui farmaci, chiesti 20 arresti

Il dirigente Fininvest Aldo Brancher, arrestato per le mazzette sugli spot tv anti-Aids, resta in carcere a Milano, nonostante l'insistenza di aver versato i 300 milioni a titolo personale. Il gruppo Berlusconi: «Valeria Licastro intervenne solo per protestare perché la Fininvest era discriminata dal ministero della Sanità». Una ventina di mandati d'arresto per le tangenti delle case farmaceutiche.

MARCO BRANDO

MILANO. Aldo Brancher, il dirigente della Fininvest in carcere da venerdì scorso, resta in cella. Intanto la procura milanese ha chiesto al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti una ventina di ordini di custodia cautelare a carico di persone implicate nello scandalo delle tangenti pagate, secondo le confessioni dell'ex segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone, dalle case farmaceutiche per ottenere un rincaro dei medicinali.

Per quanto riguarda il dirigente Fininvest, i magistrati milanesi, dopo averlo interrogato ieri per un'ora e mezza, sono rimasti del loro parere: esistono forti indizi a sostegno dell'ipotesi che i 300 milioni versati da Brancher a Giovanni Marone, già segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli), siano stati pagati dopo che le tv berlusconiane avevano ottenuto una maggior quantità di spot della campagna sull'Aids. Per questo motivo hanno confermato la custodia cautelare.

A sua volta Brancher, assistente dell'amministratore delegato della «Fininvest comunicazioni» Fedele Confalonieri, ieri ha confermato al giudice Italo Ghitti e al pm Antonio Di Pietro di aver dato a De Lorenzo, tramite Marone, un contributo: 150 milioni per la campagna elettorale del Pli e altrettanti «per l'organizzazione di un superconvegno sulle malattie del secolo, che doveva prevedere anche mostre itineranti» e che poi non si fece. Brancher ha precisato di aver pagato a titolo personale tramite la Promogolden, una sua società.

Il ruolo di Valeria Licastro, oggi assistente a Roma di Confalonieri? Marone ha detto che, quando Brancher gli si presentò chiedendo più spot per la Fininvest, c'era anche lei. Aldo Brancher ha precisato che la Licastro lo aveva accompagnato nelle vesti di rappresentante di Pubblitalia (Fininvest), mentre egli vi si era recato per conto della Promogolden. Pubblitalia ha confermato che «chiese attraverso Valeria Licastro un incontro per il proprio funzionario Egidio Pardini con il ministero, e lo ottenne, ma non per chiedere un trattamento di privilegio, bensì per protestare per la discriminazione a proprio danno».

I magistrati hanno molte riserve sulla difesa di Brancher, anche perché non si capisce a quale titolo egli trattava col segretario di De Lorenzo nel 1990. Se, come sostiene, non ha pagato nelle vesti di uomo Fininvest, a prima vista aveva pochi motivi anche per farlo come rappresentante della Promogolden: non risulta che in quel periodo egli vi abbia ricoperto incarichi ufficiali, sebbene, prima di costituirsi, avesse fatto sapere: «La vicenda riguarda una mia società».

Ieri mattina si è fatto sentire anche Francesco De Lorenzo. «Ho girato tutti i finanziamenti che spontaneamente persone e aziende versavano al dott. Marone, mio ex segretario, alla direzione provinciale del Pli di Napoli... Soldi utilizzati esclusivamente per varie campagne elettorali... Una parte in contanti, altra preponderante parte con versamento sul conto corrente intestato al Pli di Napoli». Cosa pensa di Brancher? «Effettivamente è pervenuta da parte del Brancher e per il tramite del dott. Marone, la somma di 300 milioni, ma la stessa è stata da lui versata con riferimento alla future spese da affrontare per la realizzazione di un suo progetto imprenditoriale propostomi a nome della Promogolden Srl, progetto volto alla effettuazione di mostre e convegni itineranti sui temi della salute. Peraltro, poiché tale iniziativa non andò in porto, mi sono impegnato a restituire al Brancher la somma inutilizzata; già in parte ho adempiuto a tale impegno». Una versione che comunque non collima con quella di Aldo Brancher.

Anche la campagna sull'Aids è stata condotta in modo pulito? «Tutte le assegnatarie della campagna televisiva, ivi comprese Fininvest e Videomusic – giura De Lorenzo – hanno avuto con me e col ministero della Sanità rapporti di estrema correttezza e trasparenza, senza versamento di alcuna somma a qualsiasi titolo». Una montatura anche la storia delle stecche per 105 miliardi a proposito dei padiglioni ospedalieri anti Aids? «Devo smentire... Il ministero della Sanità non ha indetto al proposito alcuna gara, né la potrà indire. La competenza è esclusivamente regionale». De Lorenzo si presenterà ai magistrati napoletani per chiarire la sua posizione. Sarà una deposizione spontanea, cui assisterà anche il pm milanese Antonio Di Pietro.

L'ex ministro della Sanità, De Lorenzo

I giudici lo hanno sottoposto a un confronto con un infiltrato della mala

Il caso Petruzzelli va a Catania Torchiato presunto mandante del rogo

Confronto tra Paolo Stefanelli, il musicologo di 42 anni indicato come mandante dell'incendio del teatro Petruzzelli di Bari, e un infiltrato in organizzazioni criminali. L'infiltrato è giunto presso l'ospedale di Catania – dove lo Stefanelli è ricoverato essendo malato «subterminale» di Aids – accompagnato dai giudici baresi e con il volto nascosto sotto un cappuccio nero.

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Paolo Stefanelli, il musicologo di 42 anni indicato come mandante dell'incendio del teatro Petruzzelli di Bari – ammalato «subterminale» di Aids e ricoverato da qualche giorno nel reparto di malattie infettive dell'ospedale «Ascoli-Tomaselli» di Catania – è stato messo a confronto con un infiltrato nelle organizzazioni criminali. Stefanelli, ricercato, era stato individuato nei giorni scorsi dalla magistratura pugliese proprio grazie al fatto che era stato ricoverato in ospedale. Prima di entrare all'«Ascoli-Tomaselli», aveva passato alcune settimane nella comunità religiosa «La Tenda» a Giarre, a 35 chilometri da Catania.

L'infiltrato – con il volto coperto da un cappuccio nero per non essere riconosciuto – è giunto ieri mattina nell'ospedale di Catania accompagnato dai sostituti procuratori della repubblica di Bari Carlo Maria Capristo e Giuseppe Chieco della direzione distrettuale antimafia pugliese, e dal colonnello del Ros dei carabinieri Giuseppe Italiano.

I quattro, scortati dai carabinieri, si sono recati nel reparto isolamento del reparto malattie infettive diretto dal professor Antonino Nunnari. Poco dopo le 14, i sostituti Carlo Maria Capristo e Giuseppe Chieco sono usciti dall'ospedale «Tomaselli» per rientrare in aereo a Bari. Alle domande dei giornalisti sugli esiti del confronto i magistrati hanno detto. «Siamo venuti a Catania per fare quello che dovevamo fare: sentire una persona». Poi hanno aggiunto di «non poter dire alcunché di quello che è stato detto nell'interrogatorio», affermando, inoltre, che chiederanno al Gip «l'emissione di ordini di custodia cautelare in carcere se qualcosa dovesse trapelare sulla stampa o attraverso gli organi di informazione». Alla domanda dei giornalisti se il confronto fosse un passo importante nelle indagini, i sostituti della Dda di Bari si sono limitati a rispondere: «Siamo venuti a fare un atto istruttorio che dovevamo fare». I due magistrati, scortati da carabinieri, sono stati poi accompagnati in automobile nell'aeroporto di Fontanarossa. Dopo circa dieci minuti è uscito dall'ospedale l'infiltrato, incappucciato, tra carabinieri del Ros agli ordini del colonello Giuseppe Italiano. L'uomo è stato fatto salire su un'auto civetta dei militari, una Lancia Delta bianca, targata Bari, per essere condotto in una località segreta. A fare il nome di Stefanelli agli inquirenti era stato nei giorni scorsi lo stesso sedicente «infiltrato» nella malavita barese che – dopo le dichiarazioni fatte in un'intervista ad una emittente pugliese e poi «offerte» ad altre redazioni a Bari – è stato interrogato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia. L'infiltrato – sull'attendibilità del quale non vi sono concordi valutazioni tra gli investigatori – nei contatti avuti con i giornalisti ha detto di essere «persona che ha lavorato occasionalmente con e per conto di forze di polizia e magistratura».

Secondo la sua tesi, Stefanelli avrebbe agito per vendetta nei confronti dell'ex gestore del teatro, Ferdinando Pinto, dopo aver collaborato con lui per alcuni anni come consulente musicale. I rapporti di collaborazione si erano tuttavia interrotti già anni prima del '91 quando, la notte del 27 ottobre, gli interni del Petruzzelli furono completamente distrutti in un incendio doloso.

Ai giornalisti che già nei giorni scorsi avevano tentato di contattare Stefanelli in ospedale, i medici avevano vietato ogni incontro a causa delle sue gravi condizioni di salute. A quanto si è saputo a Bari, lo stato avanzato della malattia gli creerebbe a intermittenza stati di confusione mentale, per cui Stefanelli non sarebbe in grado di difendersi.

Un'autobomba è esplosa al passaggio di un pulmino con a bordo alti ufficiali
Sette o forse nove le vittime
Solo feriti nello scoppio vicino all'ambasciata Usa
Dal '68 uccise 730 persone
González: «Minano lo Stato»

I pompieri tentano di spegnere l'incendio che avvolge i rottami di una delle due auto esplose a Madrid

■ Ecco una cronologia degli attentati rivendicati dall'Eta **1973.** L'ammiraglio Carrero Blanco, capo del governo e presunto erede del generale Francisco Franco, è ucciso il 20 dicembre a Madrid **1976.** Juan Maria de Araluce y Villar, consigliere del regno, è ucciso a raffiche di mitra a San Sebastian **1979.** Costantino Ortin Gil, governatore militare della capitale, è ucciso a Madrid. Altre tre esplosioni provocano quattro morti e 113 feriti **1980.** Un attentato a Bilbao provoca la morte di sei guardie civili e di due guerriglieri; due bombe uccidono altre 8 persone **1985.** L'esplosione di una bomba in un ristorante di Torrejon provoca la morte di 18 persone In luglio è ucciso in una sparatoria un alto ufficiale, Fausto Escrigas Estrada. **1986.** Cristobal Colon de Carvajal, viceammiraglio della marina, è ucciso da una bomba Sempre a Madrid un'autobomba esplosa al passaggio di due autobus con a bordo agenti della Guardia Civile provoca la morte di 11 agenti **1987.** Nell'esplosione di un'autobomba collocata nel sotterraneo di un grande magazzino a Barcellona muoiono 20 persone. A Saragozza lo scoppio di un'altra autobomba davanti a un palazzo della Guardia Civile provoca la morte di 12 persone **1991.** L'esplosione di una autobomba parcheggiata davanti a una caserma vicino a Barcellona uccide nove persone, fra le quali tre bambine. Enrique Aguilar Priet, tenente dell' aviazione, viene ucciso a Madrid. **1992.** Un'autobomba uccide quattro soldati e un civile nei pressi del palazzo reale

La Spagna ripiomba nel terrorismo

L'Eta celebra 25 anni d'attentati seminando morte a Madrid

Son tornati i terroristi baschi dell'Eta. Due autobombe hanno gettato, ieri mattina, Madrid nell'angoscia e nel dolore. Il bilancio è tragico: sette vittime di sicuro, forse nove, di cui cinque militari, una trentina di feriti gravi. Gli attentati sono avvenuti nel quartiere Salamanca, il più elegante della città. Gli inquirenti sanno chi sono gli autori: due uomini e una donna

■ MADRID. Nessuno ha dubbi: i terroristi dell'Eta hanno voluto clamorosamente commemorare, con un altro spargimento di sangue, l'attentato dinamitardo di vent'anni fa nel quale fu ucciso il capo del governo franchista, l'ammiraglio Luis Carrero Blanco. Lo pensano gli inquirenti, lo sostiene il primo ministro socialista, Felipe Gonzalez, che da Copenaghen ha definito «un crimine spaventoso che tenta di destabilizzare il paese» quello che è successo ieri mattina nella capitale spagnola. Madrid è di nuovo nella costernazione. E piange, ora, sette vite, o forse più, stroncate da due esplosioni assassine. La scia di sangue dell'Eta si allunga tragicamente.

Erano le 8 e 15 di ieri mattina. Un'ora cruciale. La città si stava disponendo al lavoro. Nessuno pensava al terrorismo. Da mesi, infatti, il braccio militare dell'Eta non si faceva più «sentire». Le elezioni dei 6 giugno, un passaggio drammatico e molto importante per la storia della Spagna moderna, si erano svolte, se si eccettuano tre innocue bombe-carte, senza che nulla turbasse lo svolgimento normale della competizione. E, del resto, i dirigenti dell'organizzazione terrorista, a partire da quel Francisco Garmendia detto «Paquito» condannato tre giorni fa a Parigi a dieci anni di reclusione, non erano stati già, quasi tutti, arrestati?

Nel quartiere Salamanca, il più residenziale di Madrid, dove, per esempio, hanno le sedi le ambasciate straniere, tutto era calmo. Come dappertutto. Il sole era alto, il cielo limpido. Il pulmino Mercedes procedeva tranquillo. Era arrivato nella piazzetta «Lope de Hoyos, quando un'esplosione terrificante ha rimbombato per chilometri e chilometri di distanza. L'auto militare si è accartocciata su se stessa, il quartiere intero, da un attimo all'altro, subiva danni enormi, danni da campo di battaglia: vetri rotti, cornicioni che andavano giù, buchi neri, gente impazzita dall'angoscia. Ma l'orrore, quello vero, era lì in strada, all'inizio di calle Serrano, probabilmente la strada madrilena più esclusiva. Il pulmino non restituiva che cadaveri orrendamente bruciati e mutilati. Ma quante persone avevano perso la vita? Sette di sicuro, forse nove. A tarda sera, infatti, nessuno sapeva dire, con precisione, quanti militari fossero a bordo del Mercedes militare verdino. Secondo lo Stato maggiore della Difesa, viaggiavano due tenenti colonnelli dell'esercito, un capitano di fregata e due sergenti. Ma è possibile che ci fossero altri sottufficiali. E tutto parlava di morte attorno al luogo dell'esplosione. Due automobilisti che transitavano sul ponte Joaquin Costa sono stati uccisi *sul colpo, altre venticinque* persone, di cui cinque gravissime, rimanevano ferite.

Madrid ripiombava nella paura. Le sirene delle ambulanze e della polizia squarciavano il sereno mattino. Di colpo la città ha «saputo», di nuovo tutti si sentivano sotto l'attacco dei terroristi che, in questo modo, hanno voluto dimostrare d'esserci ancora. Ai primi soccorritori s'è presentata una scena spaventosa. La bomba è stata azionata dal commando a distanza e l'attentato è stato accuratamente predisposto perchè potesse provocare il maggior numero di vittime. Nell'auto usata era stato innescato un ordigno da 40 chilogrammi di esplosivo e l'onda d'urto ha anche divelto la ringhiera del cavalcavia e per ore e ore sulla zona è rimasto ad aleggiare, fortissimo, l'odore della polvere da sparo.

Arrivavano il sindaco, Alvarez del Manzano, arrivavano altre autorità. Tutti si guardavano sgomenti.Ma non era affatto finita. Mez'ora dopo, infatti, a cinquecento metri di distanza, e proprio nei pressi delle ambasciate di Francia e Stati Uniti, esplodeva un'altra auto-bomba, al solo scopo di spargere il terrore. Per fortuna questo secondo attentato non faceva vittime, limitandosi a ferire cinque persone. Anche questa autobomba era carica, come la prima, di «amonal», e cioè dell'esplosivo preferito dall'Eta.

Sono tornati, dunque. Ci sono. Non sono finiti. Le attività dei terroristi dell'Eta a Madrid avevano subito una lunga pausa, durata quasi un anno, che aveva fatto sperare che all'interno dell'Eta stessa avessero preso il sopravvento gli elementi moderati che invocavano l'abbandono della lotta armata. Un'altra speranza era che le recenti ondate di arresti dei capi storici sia in Francia che in Spagna dell'organizzazione clandestina basca avessero potuto indebolire i «commando itineranti». Ma, evidentemente, entrambe le speranze sono andate tragicamente deluse.

Gli attentati non sono stati ancora rivendicati, ma spesso tardano settimane o anche mesi Gli inquirenti, comunque, hanno già identificato con precisione i tre autori, due uomini e una donna, Si tratta di Josè Javier Arizcuren, detto «Josechu», Maria Solodad Iparraguirre Gunechea, detta «Elisabeth», conosciuta per le sue tendenze sadiche tant'è che un altro suo nomignolo di battaglia è «la torturatrice» e Jesus Garcia Corporales, detto «Gitanillo». I tre erano già ricercati come membri del commando Madrid e gli investigatori erano stati preavvertiti che stavano preparando «un'azione».

A destra: quel che resta dell'altra auto fatta esplodere a Madrid. A sinistra: Fernando Savater

FERNANDO SAVATER

professore di etica, editorialista del «País»

«Li acceca la sconfitta dei nazionalisti»

A poche ore dall'attentato di Madrid, Fernando Savater, basco, professore di etica, editorialista del *País*, si interroga sui moventi reali della strage. «Sembrava proprio che l'Eta avesse rinunciato all'uso del terrorismo, ma evidentemente c'è qualcuno che non accetta la soluzione politica e il tramonto dei nazionalismi in Spagna». Sono loro i grandi sconfitti delle elezioni che hanno confermato González.

CRISTIANA PATERNÒ

■ È un colpo duro e inatteso, l'attentato al barrio Salamanca, per Fernando Savater. «Speravamo tutti che l'Eta avesse rinunciato alla violenza indiscriminata», commenta il filosofo a poche ore dalla bomba, esplosa proprio vicino casa sua. «Abbiamo pensato tutti che l'Eta fosse pronta al negoziato, invece...».

Che cosa succede, professor Savater, è un ritorno in grande stile o l'ultimo colpo di coda?

Al di là dell'impatto sull'opinione pubblica, credo che l'Eta sia sempre più debole e divisa al suo interno. Attentati come questi li può organizzare chiunque. Bastano dieci persone decise.

Qual è la forza reale dell'Eta militare?

In questo momento l'Eta non avrà più di cento militanti, ma cento persone con strumenti moderni di distruzione e prive di scrupoli possono fare molti danni.

Pensa che la tenuta del Psoe alle ultime elezioni abbia spinto gli irriducibili a tornare clamorosamente in azione?

Credo che piuttosto sia stata determinante la sconfitta dei nazionalisti in generale, baschi come catalani. Non c'è stato consenso intorno all'opzione nazionalista, violenta o non violenta che fosse.

Avrà pesato la sconfitta di Herri Batasuna, che sostiene una soluzione politica del problema Eta.

Herri Batasuna, sperava che una presa di distanza dalla violenza avrebbe giovato al partito. Ma il giorno in cui l'Eta scomparirà, Herri Batasuna diventerà un gruppuscolo di estrema sinistra senza nessuna importanza politica.

E il nazionalismo moderato?

Il Partito nazionalista basco è un'altra cosa, ha più forza, è più radicato nella società, ma non è mai stato un partito maggioritario.

Quindi il nazionalismo basco è destinato a estinguersi?

Nel Paese Basco, i nazionalisti ci saranno sempre. Come in Scozia. Ma l'importante è dissipare l'idea che la maggioranza dei baschi siano nazionalisti. Non è mai stato vero: più della metà degli elettori baschi sono sempre stati contrari alla soluzione nazionalista. Oggi il nazionalismo è un'opzione politica pienamente legittima, ma non è l'unica espressione del popolo basco.

Ma non siamo di fronte a un paradosso? Nel resto d'Europa riaffiorano spinte nazionaliste e xenofobe...

È vero che il nazionalismo è molto forte, ma sta dimostrando fino a che punto può essere irrazionale. Credo che la maggior parte dei nazionalisti sensati si rendano conto del pericolo: si comincia con una bomba e si finisce con i massacri in Bosnia. La fine delle dittature dell'Est è stata accompagnata da un momento di euforia nazionalista, perché quell'idea offriva un'opzione a società invertebrate. Però si è visto quasi subito che il nazionalismo fomenta le contrapposizioni e non si concilia con atteggiamenti diciamo moderni. In Spagna, proprio perché abbiamo una lunga tradizione, l'abbiamo capito.

Qual è, a suo avviso, la radice del nazionalismo basco?

Credo che vada cercata nell'industrializzazione del Paese Basco alla fine del secolo scorso. Ci fu una consistente corrente migratoria dal resto della Spagna più arretrato. Ora, il nazionalismo sorge sempre come fenomeno di reazione all'immigrazione: la borghesia basca reagì contro gli immigrati che portavano le loro forme di vita, i loro costumi. Quel nazionalismo era reazionario, antisocialista, antiprogressista, razzista.

E poi cosa accadde?

Poi ci fu il franchismo. Per molti anni un'altra forma di nazionalismo imperial-fascista cercò di cancellare l'identità basca. Questo ha creato un nazionalismo di resistenza, che si è guadagnato simpatie a sinistra. Oggi i diritti dei baschi sono pienamente riconosciuti, quindi non c'è più ragione di mantenere quell'atteggiamento se non per orgoglio etnico o per fedeltà a un'idea terzomondista.

Dunque la lotta al franchismo è stata determinante nel consolidamento dell'Eta?

Nel '68, quando l'Eta comincia la sua azione come movimento di guerriglia contro il franchismo (che era agli sgoccioli), conta sulle simpatie di molti gruppi antifascisti anche non violenti. Ma dopo la morte di Franco, la maggioranza dei *membri dell'Eta si sono integrati*: c'è stata un'amnistia totale, un esempio molto raro nei paesi europei. Chi è rimasto in clandestinità aveva una mentalità faziosa, terzomondista, integralista. In una parola terrorista.

Come si risolve oggi l'emergenza terrorismo?

L'unica soluzione, oggi come sempre, è la risposta della società civile e politica del Paese Basco. Occorre dimostrare, col voto e con l'impegno politico, che la società basca non appoggia in alcun modo l'Eta. E poi, ovviamente, c'è una soluzione di polizia: non c'è altro modo per fermare Jack lo Squartatore che arrestarlo in tempo.

Ma lei crede davvero che nel Paese Basco il consenso all'Eta sia azzerato?

Su questo non ho dubbi. Persino nei momenti migliori l'Eta ha raccolto al massimo il 20% dei consensi. Non è irrilevante, ma significa che c'è un 80% di gente contraria. E oggi anche nei gruppi radicali, si cerca una soluzione non violenta.

Di fronte all'attentato di Madrid, qualcuno ha ricordato l'assassinio di Luis Carrero Blanco.

Ogni volta che l'Eta commette un crimine, c'è qualcuno che dice: sì, però Carrero Blanco... È diventato un alibi. Ma si dimentica che la Spagna ha alle spalle quindici anni di democrazia: non ha più senso invocare Carrero Blanco.

Considera compiuto il processo di democratizzazione della Spagna?

Rispetto al franchismo, sì. Siamo una democrazia come il resto dei paesi europei. Questo non vuol dire che non abbiamo molte cose da correggere e riformare: il finanziamento dei partiti, le forme di rappresentanza, la partecipazione...

La disoccupazione, la corruzione...

Sì, con Franco c'era meno disoccupazione, la corruzione era tanto generale che non si notava più. La società franchista stava sotto una campana di vetro politica. Ora abbiamo *rotto la campana e siamo* esposti al contagio di tutti i virus democratici del mondo Ma sono questi i rischi e le libertà per le quali abbiamo lottato.

Quindi lei è ottimista?

Realista, direi Mi sembra assurdo non riconoscere i vantaggi della situazione in cui viviamo. Non dico che vivere in una società democratica significhi vivere in una società felice, giusta o perfetta.

La democrazia non è il migliore dei mondi possibili?

È il migliore dei mondi reali. Speriamo che sia possibile migliorarlo

Nell'est della Germania rischiano di tornare agli antichi latifondisti parti pregiate del territorio

L'erede degli «junker» prenota l'isola degli avi

È l'isola di Rügen, poco meno di mille chilometri quadrati, l'obiettivo di Franz zu Putbus: un illustre sconosciuto ma ha il pregio di essere il primo erede degli *Junker* a rivendicare il possesso dei beni sequestrati e nazionalizzati dopo la seconda guerra mondiale. Potrebbero tornare nel suo patrimonio terreni divisi in 78 aziende agricole e dieci boschi. Bloccati investimenti per 70 miliardi di lire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il principe Franz, signore di Putbus, in Germania (e anche altrove) è un illustre sconosciuto. Ora però potrebbe diventare famoso. Potrebbe essere, infatti, il primo erede di una famiglia di *Junker* che rientra in possesso dei beni aviti, sequestrati e nazionalizzati dopo la seconda guerra mondiale. E non si tratta di terre qualunque: Franz zu Putbus rivendica la bellezza di circa 300 *chilometri* (sì, proprio chilometri) quadrati in uno dei posti più ambiti e più ricchi, nonostante l'economia di rapina esercitata dai suoi avi, dell'intera Germania, ovvero l'isola di Rügen, che di chilometri quadrati ne misura in tutto 926. Come dire che il signore amerebbe mettere le mani su circa un terzo, poco più poco meno, della più grande, più bella e più (giustamente) famosa isola tedesca. Nel suo patrimonio dovrebbero tornare terreni che ora sono divisi in ben 78 aziende agricole, alcune delle quali della rispettabile superficie di 400 ettari, dieci boschi nonché, va da sé, tutti gli immobili che sulle «terre del principe» sono stati costruiti nei quasi cinquant'anni in cui la stragrande maggioranza degli abitanti di Rügen di avere un «principe» padrone non se l'era neppure sognato.

Per dare un'idea delle ambizioni del signor Franz diciamo che è come se in Italia saltasse su qualcuno e dicesse che un terzo dell'isola dell'Elba è «suo» e se, per favore, si può provvedere a restituirglielo... Eppure il principe non è un illuso, né un mattacchione. Fa sul serio, terribilmente sul serio. Tant'è vero che con le richieste di restituzione presentate in tribunale ha bloccato, solo negli ultimi mesi, nuovi investimenti per 80 milioni di marchi (circa 70 miliardi di lire) e secondo stime fornite dai suoi critici ha messo in pericolo 400 posti di lavoro. Che cosa succede, infatti? Che nell'incertezza giuridica determinata dalla sua azione legale, tutti gli investimenti che riguardano le «sue» presunte proprietà sono bloccati in attesa che qualcuno (ma chi?) faccia chiarezza.

Eppure, a quanto pare, non l'ha pensata sempre così zu Putbus. «Che la terra forse dovremo cederla, noi - dice Karl-Walter Böttcher, dell'associazione dei coltivatori di Rugen - l'abbiamo saputo il 26 febbraio scorso. Fino ad allora nessuno aveva creato problemi». Infatti. Il signor principe, prima, si era mostrato più che ragionevole. Al momento della svolta democratica nella fu Rdt, anzi, nell'autunno dell'89, si era anche preoccupato di far sapere che, per carità, a rivendicare i beni sequestrati ai suoi avi non ci pensava proprio perché - testuale - «un vecchio torto non si può certo riparare con una nuova ingiustizia»... E gli isolani, naturalmente, gli avevano creduto. Come il ristoratore di Sassnitz (una delle splendide località balneari di Rügen) che, dopo essersi indebitato per rinnovare il locale, ora ha saputo che non può toccare nulla, altrimenti arrivano gli avvocati del «padrone» e sono guai.

Che cos'è che ha fatto cambiare idea al principe? Mistero. Quel che si sa è che nel maggio scorso il nostro volubile eroe è stato eletto nella direzione provinciale della Cdu, partito molto «attento» da queste parti agli interessi dei vecchi proprietari terrieri. Prima ancora *Herr zu Putbus* doveva aver avuto qualche contatto con la *Treuhand*, l'ente che gestisce le privatizzazioni nella ex Rdt. Così, almeno, sostengono gli isolani meglio informati, i quali si dicon certi del fatto che l'uomo non avrebbe mai tirato fuori gli artigli, né allungato le mani, se non avesse ricevuto qualche assicurazione dai privatizzatori di Berlino. Ma quali assicurazioni? La *Treuhand*, in teoria, non potrebbe disporre la restituzione dei latifondi espropriati nel primo dopoguerra. In quel caso, infatti, non si è trattato di «spoliazioni» da parte dei comunisti, ma di una elementare e sacrosanta riforma agraria come se ne facevano in quegli anni in tutta l'Europa, comunista o capitalista che fosse. Gli *Junker* come classe, oltretutto, avevano avuto non poche responsabilità nel favorire l'involuzione reazionaria della Germania e poi l'avvento del nazismo. Nell'applicare questa norma antilatifondisti, però, i funzionari dell'ente pare che siano, come dire?, un po' troppo «prudenti». Lo si è già visto in altre regioni della ex Rdt, per esempio la Uckermark a nord di Berlino: per evitare di essere smentiti da qualche futura sentenza di tribunale, i signori della *Treuhand* hanno una certa tendenza a dare in affitto proprio ai proprietari d'un tempo le terre dei vecchi latifondi. E va detto che in qualche caso i nipotini degli *Junker* mostrano di non aver nulla da farsi perdonare, in fatto di arroganza e prepotenza, da parte degli avi. Loro, oppure - più spesso - le società immobiliari che li appoggiano nelle «sacre» battaglie di principio. Il che non ha mancato di creare tensioni e problemi con i piccoli contadini e le organizzazioni credi delle cooperative impiantate negli anni del «socialismo reale».

Il principe di Putbus riciclato in dirigente locale del partito di Helmut Kohl mira anche lui a un compromesso? Insomma, spara mille per ottenere dieci? Può anche essere. In ogni caso la sua storia meritava di essere raccontata e merita di essere seguita ancora. L'est della Germania ha tanti guai: il ritorno degli *Junker*, quello almeno, se lo può risparmiare...

Clinton manda Florence Griffith al posto di Schwarzenegger

Clinton ha scelto Florence Griffith, la scattante bellezza nera tre volte medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul, per prendere il posto lasciato vacante da Arnold Schwarzenegger alla presidenza del consiglio presidenziale per la prestanza fisica e lo sport. L'atleta si è ritirata dall'agonismo l'anno scorso per darsi al cinema. Schwarzenegger era stato nominato da Bush, che aveva così premiato la sua fede repubblicana. Il mese scorso aveva presentato le sue dimissioni dicendo che gli sembrava giusto lasciare via libera a Clinton per affidare l'incarico a persona di sua fiducia.

Vertice dei Dodici

Il presidente della Commissione di Bruxelles snocciola le cifre della disoccupazione e del crollo di competitività
Chiede nuove strategie industriali e una politica del lavoro
Ma i leader comunitari rinviano un'altra volta le decisioni

«L'Europa rischia l'agonia»

Delors dà l'allarme. Ciampi: «Maastricht anche senza Italia»

L'Europa rischia l'agonia, avverte Jacques Delors: la nostra crisi rischia di esser strutturale, mentre Usa e Giappone hanno saputo reagire. L'Europa deve saper rifondare il mercato del lavoro e darsi una strategia industriale per recuperare competitività. È in discussione anche il modello sociale europeo classico? Delors dice: no. i Dodici, sempre più impotenti, rinviano ogni decisione.

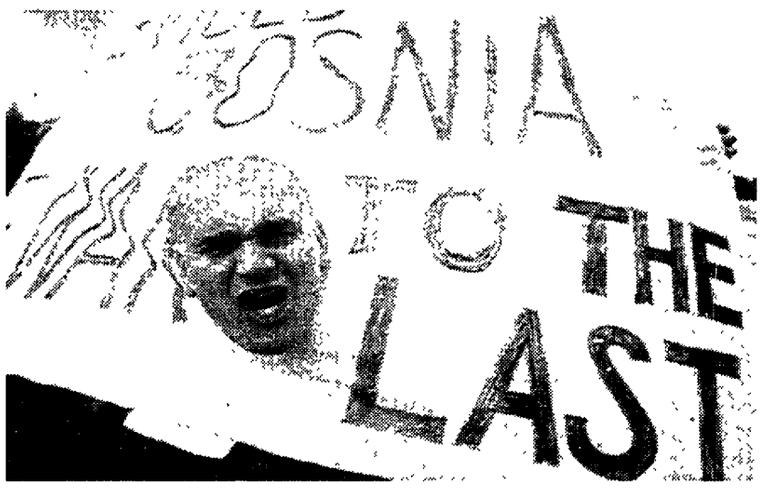
DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

COPENAGHEN. «In Europa un giovane su cinque è alla disperata ricerca di un posto di lavoro da oltre due anni, e 45 disoccupati su cento sono senza lavoro da più di dodici mesi. Le esportazioni comunitarie sono diminuite del 3,5%, gli americani le hanno aumentate del 2,2 e i giapponesi hanno incrementato la loro già altissima quota di uno 0,5%». È Jacques Delors che parla davanti ai capi di Stato e di governo europei riuniti a Copenaghen e snocciola le cifre a conforto della sua analisi, che questa volta è più spietata del solito: rischiamo il declino, dice, perdiamo competitività e quote di mercato nei confronti di Usa e Giappone, mentre nel mondo crescono nuovi poli di attrazione e nuove economie si organizzano. «In Cina – ricorda il presidente della Commissione esecutiva – sono in grado già oggi di costruire una fabbrica elettronica in quattro settimane». Se è così, perchè continuare ad investire in Europa? Siamo angosciati dal problema disoccupazione?, domanda: certo questo è anche un risultato dello sviluppo tecnologico, ma perchè negli ultimi venti anni gli Usa hanno creato 29 milioni di posti di lavoro, il Giappone 12 e la Cee solo 8,8? Non siamo stati capaci di reagire – prosegue – abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità e non abbiamo compreso che il nostro modello economico già a metà degli anni 80 non funzionava più e che la crescente disoccupazione (che doveva segnalare una cattiva politica dell'occupazione, un cattivo uso delle risorse umane) fosse anche un fattore decisivo nel processo di perdita di competitività sul mercato mondiale. Ed ecco allora, sostiene Delors, che dobbiamo ribaltare il tradizionale rapporto crisi economica uguale disoccupazione, partendo proprio da quest'ultima per trovare una soluzione alla prima.

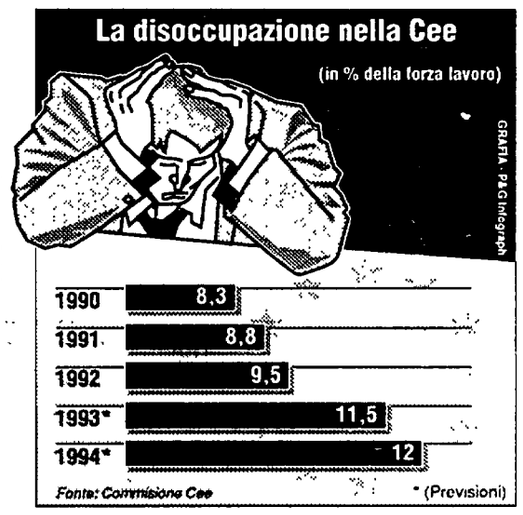
Come? Due, teoricamente, le strade: una è quella liberista classica che punta allo smantellamento dello Stato sociale europeo e agisce soprattutto sul costo del lavoro considerata l'unica variabile indipendente possibile. È la strada che sosteneva la Thatcher e che persegue oggi John Major il quale afferma: «Il capitolo sociale del trattato di Maastricht è un programma che porta alla distruzione di posti di lavoro, è folle continuare a caricare di costi il datore di lavoro quando questo conduce alla perdita di quote di mercato». Questa non è pero la strada che propone Jacques Delors che sceglie invece la «difesa del modello europeo di società, il solo che ha potuto conciliare le virtù dell'economia di mercato, l'intervento delle istituzioni pubbliche e la concertazione sociale». Per cui quando presenta agli esterefatti dodici capi di governo e di Stato il suo pacchetto di proposte, oltre a chiedere il più rigoroso rispetto del calendario stabilito a Maastricht per l'unione economica. Oltre a sollecitare investimenti a brevissimo termine nella ricerca scientifica e industriale, nelle infrastrutture e nell'alta tecnologia per puntare a una produzione ad alto contenuto di esportazione e in grado di creare occupazione utile, propone anche una riforma profonda del sistema scolastico combinandolo con quello della formazione professionale e una gestione più flessibile e dinamica del mercato del lavoro accompagnata da un incremento delle assistenze ai disoccupati (che dovrebbero essere quintuplicate passando dall'attuale 0,1% del prodotto interno lordo europeo allo 0,5%).

E infine chiede un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente, non solo per creare nuovi e innovativi posti di lavoro, auspicando la tassazione delle risorse naturali non rinnovabili. Decisione questa che permetterebbe di alleggerire l'imposizione fiscale eccessiva che grava oggi sul costo del lavoro I Dodici però non sono stati capaci di rispondere a Delors e hanno preso tempo, così, su proposta di Kohl hanno deciso di portarsi a casa il pacchetto del presidente della Commissione, per studiarselo bene, valutarlo secondo le diverse situazioni nazionali e quindi ridiscuterlo nel prossimo consiglio europeo di Bruxelles che dovrebbe esssere convocato in via straordinaria entro ottobre. Insomma un altro pericolosissimo rinvio dovuto a manifesta impotenza.

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi si è dichiarato d'accordo con l'impostazione di Jacques Delors. Ciampi ha affermato che obbiettivo di questo vertice deve essere un messaggio di certezza sul processo di integrazione europea, ribadire il rispetto del calendario di Maastricht e operare affinchè nei prossimi mesi il Sistema monetario europeo riacquisti solidità e trasparenza. «La crisi dell'anno scorso – ha detto – è stata amplificata anche dal clima di insicurezza sul futuro dell'Europa». La crescita- ha proseguito-è legata alla stabilità che faciliterebbe una politica di ribasso dei tassi di cui abbiamo bisogno. «Per quanto riguarda i tempi della Unione europea per Ciampi si devono rigorosamente rispsettare quelli di Maastricht e se per quelle date, al più tardi nel '99, l'Italia non sarà ancora pronta ad entrare organicamente in Europa, non importa: quello che conta è che il quadro di riferimento sia sicuro e certo, sarebbe un grande aiuto per l'Italia stessa. Un'atteggiamento questo che rompe finalmente con antiche ipocrisie quali quelle di Andreotti e dei suoi imitatori che gridavano allo scandalo solo se si osava pensare ad una Italia in serie B e che poi nell'attività quotidiana facevano di tutto per farla retrocedere nel campionato dilettanti.



Manifestazione a Copenaghen contro la divisione della Bosnia



Economia e Balcani

Condannata alla paralisi la Cee dei conservatori

EDOARDO GARDUMI

In Europa si aggirano 20 milioni di disoccupati. E stando a tutte le previsioni il loro numero è destinato ancora a crescere. Il nuovo governo conservatore francese, che è arrivato al potere proprio sull'onda del fallimento socialista nelle politiche dell'impiego, ha posto la questione del lavoro in cima alla propria lista di priorità ma l'obiettivo che si propone il primo ministro Balladur è per il momento soltanto quello di porre un argine a un' ulteriore caduta dell'occupazione, non certo di accrescerla. Il livello di impopolarità del premier inglese John Major, mai raggiunto da alcun altro suo predecessore dell'era moderna, lo si deve in larghissima misura all'incapacità del governo di Londra di aver ragione di una crisi economica che si protrae da quasi tre anni e che ha ridotto intere regioni della Gran Bretagna in condizione di sostanziale marginalità produttiva. Le convulsioni sociali che attraversano la nuova grande Germania del cancelliere Kohl hanno con ogni evidenza uno stretto rapporto con la precarietà e l'incertezza avvertita da consistenti porzioni del mondo del lavoro di fronte ai costi e alle difficoltà dell'unificazione e alla minaccia della concorrenza della mano d'opera straniera.

Dovunque si rivolga lo sguardo il panorama non cambia. Da est a ovest e dal nord al sud, tutti i Paesi d'Europa si ritrovano alle prese con una struttura economica che può essere qua e là più o meno solida ma che in nessun caso garantisce più una ragionevole prospettiva di integrazione sociale alle nuove generazioni e ai ceti finora esclusi dai benefici dello sviluppo. L'equilibrio interno delle democrazie del vecchio continente torna intimamente a dipendere da una «questione del lavoro», anche se le forme nelle quali questa si presenta appaiono oggi in gran parte inedite.

Non tutti i guai e le miserie della politica europea si possono evidentemente far risalire solo alla gravità della crisi economica. Bisogna pur riflettere sul fatto che, per ora, ai crescenti squilibri sociali ha corrisposto quasi ovunque un poderoso avanzamento di forze conservatrici e moderate. Il vertice di Copenaghen sta prendendo atto di un fallimento della politica europea nella crisi jugoslava che, per gli approdi ai quali sembra destinata, rasenta il crimine di tradimento di alcuni dei suoi più sbandierati valori. Un esito diverso era però difficilmente pronosticabile. Quando a reggere le sorti della politica estera comunitaria sono uomini che considerano poco opportuno partecipare ai funerali delle vittime della più atroce violenza xenofoba, come in Germania, o che rivelano scarsi scrupoli democratici nell'uso della polizia quando si tratta di chiudere le porte in faccia agli emigrati, come in Francia, non ci si può attendere davvero un alto grado di inventiva e una doverosa misura di coraggio nel far fronte a tragedie che tutto sommato non toccano direttamente l'orto di casa Pesantemente condizionata dall'egoismo delle classi e dei ceti che si sentono più protetti, la drammatica fase di transizione che l'Europa sta attraversando non poteva che produrre la paralisi di ogni capacità di iniziativa sul piano internazionale e un sostanziale arretramento dei suoi orizzonti politico-culturali.

Non è ancora la condanna a un definitivo declino storico, ma lo potrebbe diventare. Jacques Delors, il presidente della commissione di Bruxelles, ha presentato ieri a Copenaghen un rapporto sulla realtà attuale e sulle prospettive economiche dei Paesi della Comunità. Continuando così, dice Delors, non c'è speranza. Se anche si riuscisse a vincere la scommessa, di per sè estremamente difficile, di un rilancio dello sviluppo, non si riuscirebbe comunque a creare nuovo impiego. Il mondo degli esclusi sarebbe in ogni caso destinato a veder sempre più ampliati i propri confini. Tirare le conclusioni non è difficile. Se l'Europa non vuole abbandonare per strada le sue migliori tradizioni di solidarietà sociale deve a questo punto saper sfoderare le armi della innovazione, della ricerca, della sperimentazione. Il fatto è che, purtroppo, nè Kohl nè Balladur sembrano particolarmente attrezzati per questo compito. E finchè continuano a vincere loro dobbiamo aspettarci che la deriva continui e che altri incubi «jugoslavi» ci perseguitino

Sono dieci milioni gli immigrati extracomunitari

BRUXELLES Sono oltre 10 milioni gli immigrati legali extracomunitari nella Cee, vale a dire il 2,8 per cento della popolazione dei Dodici. Se si considerano gli immigrati nel loro insieme, senza fare distizioni di origine, gli italiani, dopo i turchi, sono il principale gruppo di emigrati -oltre un milione- nei Dodici. Lo rivela Eurostat, l'Ufficio statistico della Cee, che pubblica dati sulla situazione al primo gennaio 1991. La Germania, che ha il 23 % della popolazione comunitaria, assorbe da sola il 43% degli immigrati non comunitari, in maggioranza turchi e il 29 % degli emigrati comunitari, in maggioranza greci e italiani. La Francia, che ha il 16 per cento della popolazione della Cee, ospita il 24 per cento dell'immigrazione non comunitaria, in maggioranza nord africani, e il 26 per cento di quella comunitaria. Il Benelux, con solo il sette per cento della popolazione della Cee, ospita in proporzione il maggio numero degli emigrati comunitari: il 17 per cento, la maggioranza dei quali, circa 250.000 italiani.

Se quello degli italiani è in assoluto il gruppo degli emigrati più numeroso nella Cee, proporzionalmente rappresenta solo il due per cento della popolazione del paese di provenienza. È emigrato invece il 13,5 per cento degli irlandesi (verso la Gran Bretagna principalmente), l'8,1 per cento dei portoghesi (verso la Francia soprattutto) e il 3,8 dei greci (in particolare verso la Germania). Al contrario, è emigrato solo lo 0,8 per cento dei britannici, lo 0,6 dei francesi e lo 0,4 dei tedeschi. Nonostante nuove possibilità di movimento all'interno della Cee, il 95,8 dei cittadini comunitari continua a vivere nel proprio paese.

La regina correva troppo Ha chiesto scusa a un suddito

Per la prima volta nella sua vita la regina Elisabetta (nella foto) ha chiesto scusa ad un suddito. L'inedito gesto è da mettere in relazione ad un incidente avvenuto lunedì della scorsa settimana nel parco di Windosr quando la sovrana, guidando la sua «Jaguar» a 100 chilometri orari (il limite di velocità è di 60) ha fatto prendere un grosso spavento a Nigel Dawson e alla sua famiglia, moglie e tre figli piccoli. Evidentemente dispiaciuta, Elisabetta ha fatto scrivere dal suo segretario a Nigel Dawson per esprimere «preoccupazione per ogni allarme e inconveniente» causato dal suo passaggio.

Il ministro Heseltine colto da infarto a Venezia

Il ministro dell'Industria britannico Michael Heseltine, 60 anni, è stato colto da malore domenica notte a Venezia, e si trova ora ricoverato nel reparto di cardiologia dell'ospedale civile della città lagunare. La diagnoso effettuata dai medici del nosocomio veneziano parla di infarto miocardico. Colto da malore attorno alle 3 di ieri mattina, il ministro è stato trasportato d'urgenza con un'idroambulanza al pronto soccorso del «Civile». Dpo un primo esame, Heseltine è stato trasferito al reparto cure intensive di cardiologia.

Israele Incriminato per truffa ministro «Shas»

L'imminente incriminazione del ministro dell'Interno israeliano Aryeh Deri per truffa e corruzione è stata annunciata ieri dal ministero della Giustizia di Israele: Deri era da tre anni sotto inchiesta, sospettato di aver fatto affluire svariati miliardi di lire di denaro pubblico nelle casse del suo partito religioso «Shas». Il ministro della Giustizia Yosef Harish ha informato ieri notte Deri del fatto che i risultati dell'inchiesta condotta a suo carico «impongono di formulare una incriminazione».

La Corte suprema degli Usa contro i profughi haitiani

La Corte suprema di Washington ha avallato la decisione del presidente Clinton di adeguarsi alle decisioni del predecessore repubblicano Bush ed ordinare alla «Us Navy» di intercettare in alto mare e rispedire in patria senza appello i «boat-people» haitiani che tentano raggiungere gli Stati Uniti. La Corte suprema ha così respinto un ricorso presentato dagli avvocati che rappresentano i porofughi haitiani, secondo i quali Washington violerebbe il diritto internazionale e le leggi americane in materia di immigrazione rispedendo ad Haiti i «boat-people» in fuga dalla giunta militare del generale Raoul Cedras, al potere a Port-au-Prince dal rovesciamento il 30 settembre 1991 del presidente Jean-Bertrand Aristide.

Azerbaigian I ribelli alle porte di Baku

Le forze ribelli del colonnello Guseinov sono alle porte di Baku, secondo quanto hanno dichiarato ieri il ministro dell'Interno azero, Rovsham Dzhavadov e il capo del Parlamento, Gheidar Aliev, citati dall'agenzia «Interfax». Aliev ha nuovamente sollecitato il presidente Abulfaz Elcibei a tornare nella capitale, per prendere, in quanto capo dello Stato, le decisioni che gli competono. Dzhavadov, dal canto suo, ha detto di essere pronto a garantire la sicurezza di Elcibei. Ma quando i deputati gli hanno chiesto in quale modo, non essendo riuscito a impedire l'avanzata dei ribelli fino alla periferia della capitale, non ha risposto.

La Casa Bianca chiede la cartella clinica del «fratellastro» di Clinton

Preoccupati delle notizie di una possibile malattia di cuore «ereditabile» di cui sarebbe portatore Leon Henry Ritzenthaler – l'uomo che ha dichiarato di essere il fratellastro di Bill Clinton –, i funzionari della Casa Bianca hanno richiesto la cartella clinica dell'uomo per verificare la fondatezza medica di quanto asserisce. Lo stesso Clinton ha dichiarato ieri che cercherà di prendere contatto con Ritzenthaler, spiegando che prima di pronunciarsi vorrebbe parlargli. «Sarei lieto – ha detto – di annunciarvi la mia reazione, ma lasciatemi dire che ho cercato di telefonargli e non ho potuto parlargli. Credo che gli parlerò prima di fare qualunque dichiarazione».

VIRGINIA LORI

Riunita a Zagabria la presidenza collegiale bosniaca. Monta la fronda contro il leader di Sarajevo per il suo no alla spartizione

Izetbegovic: «Tratterò se smettono di sparare»

«Tratterò se smettono di combattere». Il presidente bosniaco Izetbegovic, dopo il no di domenica scorsa, torna sui suoi passi ma chiede il rinvio del summit di Ginevra. A Zagabria la presidenza collegiale della Bosnia rischia di spaccarsi intorno al piano di spartizione della repubblica in tre mini-Stati. Monta la fronda contro Izetbegovic. «Non può decidere da solo il nostro futuro».

«Izetbegovic non ha alcun diritto di dire che non andrà al negoziato. Se lo fa è un irresponsabile. E se agisce da irresponsabile nei confronti della presidenza sappiamo quel che accadrà». Fikret Abdic, uomo d'affari di Bihac, non ha peli sulla lingua: la riunione a Zagabria della presidenza collegiale bosniaca, prevista per domenica scorsa e rinviata a ieri sera, è una resa di conti, là si vedrà quanto potere ha ancora Izetbegovic dopo il suo no al piano di spartizione della Bosnia, proposto da serbi e croati e spalleggiato dall'Occidente.

Indebolito dalla fronda, il presidente faceva intanto anticamera nell'aeroporto di Copenaghen, prima di essere ricevuto dalla troika europea, a margine del vertice della Cee. Izetbegovic, dopo aver negato la sua partecipazione al summit di Ginevra di mercoledì prossimo – quando si riuniranno di nuovo tutte le parti coinvolte nel conflitto – è ritornato sui suoi passi chiedendo per il momento un rinvio per poter consultare governo e parlamento e presentarsi così con maggiore autorevolezza al negoziato. «Non tratterò finché i serbi continuano la conquista di territori in Bosnia Erzegovina», ha comunque detto lasciando la capitale danese alla volta di Zagabria, correndo a recuperare i cocci di una presidenza sull'orlo della crisi. Ma il suo rigido no alla spartizione è sembrato più sfumato che nei giorni scorsi: Izetbegovic si è limitato a dire che non parteciperà a discussioni in cui sia messa in causa la sovranità della Bosnia.

Il leader bosniaco Izetbegovic

Su questo i Dodici possono anche azzardare qualche promessa. Il vertice dei ministri degli esteri della Cee riunito domenica scorsa non è approdato ad un documento conclusivo sulla Bosnia, ma ha già abbondantemente definito quale condotta tenere. Confermata la tutela (teorica) delle zone di sicurezza e l'impegno a giudicare i criminali di guerra, i ministri degli esteri dei Dodici si sono trovati d'accordo sulla tripartizione, purché coperta dalla foglia di fico della tutela dell'integrità territoriale della repubblica – una confederazione – auspicando il ritiro di croati e serbi da parte dei loro territori e l'assenso dei musulmani all'insieme dell'operazione. Non ci sarà un patto a due. Anche il segretario generale delle Nazioni Unite concorda, nel sottolineare che in ogni caso il piano di pace deve essere sancito da una risoluzione Onu.

La pace non si farà dunque se i musulmani non sono d'accordo. Affermazione fin troppo banale. Resta da vedere come strappare il sì dei musulmani ad una spartizione su base etnica che non hanno voluto ma che si sta di fatto realizzando sul terreno delle operazioni militari. I mediatori internazionali sono stati espliciti: Izetbegovic, hanno fatto intendere Owen e Stoltenberg, può essere sostituito da personaggi più duttili di quanto non sia il presidente bosniaco, fermo all'idea di risolvere il conflitto con la sospensione dell'embargo delle armi in favore del suo popolo.

Convocata nella capitale croata anziché nella sua sede naturale di Sarajevo, la riunione della presidenza è un segnale allarmante della crisi nei vertici musulmani, divisi tra il proseguimento ad oltranza della guerra o il riconoscimento dell'irreversibilità dell'aggressione serba e di tre mini-Stati bosniaci etnicamente omogenei. Izetbegovic ha respinto con decisione l'ipotesi prospettata una settimana fa a Ginevra dai presidenti croati Tudjman e serbo Milosevic, ma nell'aria da mesi. La sua potrebbe essere una mossa tattica, per lasciare il tempo all'esercito bosniaco di consolidare le sue posizioni in Bosnia centrale prima di scendere a patti. Comunque sia il vicepresidente Ganic si è schierato con lui, qualificando l'incontro di Zagabria come una semplice consultazione e dicendo chiaro e tondo che «non spetta a Ginevra decidere il nome del presidente bosniaco».

Ma Fikret Abdic, interlocutore visto di buon occhio dai mediatori internazionali, ha dato all'incontro il segno della svolta. «Non possiamo rigettare nessuna idea – ha detto riferendosi al piano di spartizione della Bosnia –. Bisogna essere realisti, il piano Vance Owen è morto». E mentre si schermiva dall'accusa di voler subentrare ad Izetbegovic, Abdic non ha mancato di sottolineare che alle ultime elezioni ha preso più voti dell'attuale presidente. Anche ora sembra che sette dei dieci membri della presidenza siano dalla sua. «L'importante non è chi governa ma è cambiare i metodi di governo. Io ho saputo del no del presidente al nuovo piano di divisione dai giornali». Tra le sue proposte di riorganizzazione dei vertici di Sarajevo c'è anche quella di togliere al presidente i comandi militari, affidandoli al controllo collettivo della presidenza, formata da membri di diverse etnie Un modo per decapitare il potere di Izetbegovic, lasciandolo al suo posto. □ *Ma.M.*

Giro di vite in Iran

Fermate centinaia di donne perché «poco velate»

TEHERAN A pochi giorni dal voto che ha confermato (senza il successo previsto) il presidente Rafsanjani il regime di Teheran rispolvera la mano pesante con le donne. Ieri le autorità hanno lanciato una nuova «campagna di repressione contro la corruzione sociale»

I risultati si sono subito visti: centinaia di donne «poco velate» sono state arrestate nella capitale Teheran. L'accusa per tutte è di un aver portato un abbigliamento conforme «ai principi islamici». Sulla piazza Madar, nel quartiere nord residenziale di Teheran, i poliziotti arrivati in forze hanno fermato decine di donne obbligandole a salire su autocarri già carichi di altre donne. Alcune si sono opposte all'arresto gridando e piangendo. Sono poi intervenute alcune «donne poliziotto» rigorosamente con il chador che hanno obbligato le donne a salire sui mezzi della polizia. Le fermate sono state condotte al commissariato del quartiere. In tutta la capitale poliziotti e soldati hanno istituito posti di blocco fermando tutte le vetture che trasportavano donne non conformi nell'abbigliamento alla regola islamica. Dal 1979, cioè dalla rivoluzione di Khomeini, in Iran tutte le donne debbono portare il chador e l'abito nero nei luoghi pubblici ed in ogni caso avere un velo che copre i capelli Ieri decine di negozi, soprattutto di abbigliamento femminile, sono stati chiusi dalla polizia.

Il nuovo giro di vite in Iran ha suscitato la protesta della Lega delle donne iraniane in esilio «Il regime degli ayatollah - afferma una nota della Lega diffusa a Vienna - dimostra ancora una volta di essere una tirannia e una dittatura che attacca le donne» L'ex-ambasciatore iraniano presso l'Onu, lo scrittore Fereydoun Hoveida ha ricordato dal canto suo che solo pochi giorni fa alla conferenza mondiale di Vienna il vice-premier iraniano Mohammad-Jarar Zarif aveva accusato l'Occidente di violare i diritti delle donne «ed ora - ha aggiunto lo scrittore - attacca le donne per celare la propria crisi».

Economia&lavoro

BORSA
In calo
Mib a 1161 (-0,43%)

LIRA
In lieve crescita
Marco a quota 905,8

DOLLARO
Balzo in su
In Italia 1530,8 lire

Il governo presenta domani le proposte per la semplificazione del meccanismo del fisco: si apre la strada per trasformare il modo di pagare le tasse. Il presidente Scalfaro evita nuove polemiche ed esalta l'azione della Guardia di finanza

Gallo: «Subito il nuovo 740» Inizia la riforma fiscale?

Il presidente della Repubblica Scalfaro

Domani il governo presenta le sue proposte per la semplificazione fiscale. È l'inizio di un processo che porterà al nuovo 740, ma anche ad uno sfoltimento della giungla tributaria per arrivare a far pagare le tasse a tutti, alleggerendo il carico per chi paga troppo. «Troppi finanzieri impegnati contro la criminalità – dice il ministro Gallo a Mancino – servono invece per debellare l'evasione».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. In tempi di rivolta fiscale, le promesse è meglio mantenerle in fretta. E così il ministro delle finanze Franco Gallo si prepara a presentare le sue proposte per la semplificazione del sistema tributario. «Questo sarà il mio primo impegno», aveva assicurato all'atto del suo insediamento. E domani, arriveranno gli emendamenti al disegno di legge-delega sulla semplificazione tributaria.

È stato lo stesso Gallo ad annunciarlo ieri all'Aquila, intervenendo alle celebrazioni dei 219 anni dalla fondazione della Guardia di Finanza, alla presenza del Capo dello Stato. Proprio da Scalfaro nei giorni scorsi erano partite dure accuse nei confronti dei «tecnici lunari» delle Finanze, rei di avere messo a punto un 740 incomprensibile.

Il ministro ha preferito evitare polemiche: il presidente, ha detto, ci ha indicato la strada del recupero di fiducia dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. Non è impresa facile, visto che – come ha ammesso più volte lo stesso Gallo – negli ultimi anni il fisco si è fatto sempre più esoso per tamponare le falle del deficit pubblico. Tasse alle stelle, dunque. Ma in cambio, in termini di servizi pubblici ad esempio, i cittadini hanno avuto veramente poco. È tempo di una «tregua normativa». Il che significa che, al di là degli interventi che si renderanno strettamente necessari per predisporre la prossima manovra, d'ora in avanti gli sforzi delle Finanze saranno indirizzati prevalentemente alla correzione di «errori e storture» fiscali.

Ma bisogna arrivarci con il contributo di tutti: le liste delle buone intenzioni non servono, e nemmeno le «facili ironie». Sfoltire la giungla fiscale creata in questi anni non sarà cosa di un giorno. La strada è quella di «ridurre all'essenziale la dichiarazione dei redditi per renderla semplice e chiara». Ed è una strada che secondo Gallo – che così facendo recupera le proposte del Pds – deve arrivare ad «ampliare la base imponibile, a fronte di una riduzione delle aliquote».

Ma come fare? Alle Finanze circolano diverse ipotesi: via le inutili macchinosità del redditometro, la richiesta ossessiva di informazioni al contribuente. E via anche la *minimum tax*: da tetto minimo di reddito da dichiarare si trasformerà in termine di paragone per gli accertamenti. Chi dichiarerà di meno di quanto previsto dal «contributo diretto lavorativo», insomma, non si vedrà arrivare a casa la cartella esattoriale. Allo studio anche la semplificazione del regime delle detrazioni e l'alleggerimento degli adempimenti contabili. Più spazio infine anche ai sostituti di imposta e di dichiarazione, e ai Caf. È questa una delle richieste avanzate anche da alcuni studiosi, come il profesor Raffaello Lupi: eliminare il fastidio del 740 è possibile – dice – a patto di non creare milioni di «sconosciuti al fisco».

Al ministero delle finanze circola però un'ultima ipotesi, quella di eliminare l'obbligo della dichiarazione per pensionati e lavoratori dipendenti proprietari della casa in cui abitano. In sostanza, questo porterebbe alla scomparsa della prima casa dall'imponibile Irpef. L'idea raccoglie consensi, ma si scontra con un'obiezione pesante, soprattutto di questi tempi: la perdita di gettito. Prima di arrivare ad una decisione definitiva si attenderà di verificare le entrate dell'Ici.

Quello della semplificazione non è però il solo fronte su cui intende muoversi il ministro delle finanze. La partita della lotta all'evasione è ancora aperta, nonostante le polemiche di questi giorni l'abbiano in qualche modo sottratta all'attenzione dell'opinione pubblica. Anche in questo Gallo intende cambiare strada: meno coefficienti presuntivi e accertamenti automatici, più verifiche dirette. Rappresentano un deterrente più forte e provocano meno contenzioso (essendo più difficilmente contestabili). Ma per le verifiche dirette servono più finanzieri di quelli attualmente a disposizione: troppi uomini delle fiamme gialle sono attualmente assorbiti da compiti che spetterebbero ad altri organi di polizia. Qui la polemica con il ministro dell'interno Mancino, anch'egli presente all'Aquila, sembra farsi più tangibile. Non è tanto il caso di Tangentopoli (lì la Guardia di Finanza ha una professionalità da mettere a disposizione), quando Gallo parla di uomini sottratti alla lotta all'evasione sembra pensare piuttosto alle scorte, alla repressione della criminalità.

Non sono questi i compiti delle fiamme gialle, un corpo nato a garanzia del patto fiscale tra Stato e cittadini o, per dirla con il presidente Scalfaro, «per evitare che i furbi la facciano franca».

Il Pds punta sui «Bic», buoni indicizzati comunali per finanziare gli investimenti

ROMA. Gli enti locali potrebbero presto emettere «BIC» (Buoni indicizzati comunali) per finanziare i loro investimenti. Si tratterebbe di titoli obbligazionari della durata compresa tra 5 e 10 anni, garantiti dallo Stato, indicizzati al tasso d'inflazione (con una maggiorazione da uno a tre punti percentuali), quotati in Borsa e per i quali il ministero del Tesoro potrebbe disporre un vincolo di portafoglio per gli investimenti delle mutue territoriali che dovrebbero nascere dal 1995. E' quanto prevede un disegno di legge presentato da un gruppo di deputati del PDS (primo firmatario Bruno Solaroli). Il provvedimento prevede che gli enti locali possano emettere titoli obbligazionari per finanziare investimenti nei settori dei servizi sociali, della protezione ambientale, della tutela del patrimonio artistico, per realizzare investimenti produttivi e per assumere partecipazioni in società finanziarie locali. Questi «BIC» potranno essere emessi a condizione che l'ente non si trovi in stato di dissesto economico, che non siano finalizzati alla copertura di disavanzi pregressi, che l'importo delle annualità di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui e dei prestiti in estinzione non superi il 20% delle entrate tributarie complessive dell'ente e che l'onere per il pagamento degli interessi non superi il 25% delle principali voci di bilancio.

A Copenaghen i 12 cercano di tamponare la recessione ma continua lo scontro sulle politiche monetarie

Dollaro in fuga Bundesbank alle strette

Mentre a Copenaghen si giura sulla tenuta dello Sme, il marco si indebolisce, il dollaro scatta verso l'alto. I mercati ritengono inevitabile che Bundesbank diminuisca i tassi di interesse, ma Francoforte resiste. In Europa si rafforza il fronte «autonomo» dalla politica monetaria tedesca: la Francia riduce il tasso di intervento, seguono in quattro. Ciampi: l'Italia è sotto pressione per la svalutazione competitiva.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. In Danimarca i 12 cercano di rimettere insieme i cocci di un'unione economica europea travolta dalla recessione e dalla linea del si salvi chi può; sui mercati il marco, àncora del patto monetario europeo, che si continua a giudicare chissà perchè in buono stato di salute, continua la sua piccola *débacle*. Colpa del dollaro che vola segnando il massimo da venti mesi sulla divisa tedesca, 1,6919 Deutsche Mark; contro la lira è stato fissato nel primo pomeriggio a 1530,85 contro 1509,78 di venerdì (alla faccia dei primi turisti imbarcati sugli aerei delle vacanze oltre Atlantico). Il marco è sceso sulla lira a 905,56 contro 906,77 di fine settimana. Congiura contro la valuta tedesca la discesa della massa monetaria in Germania dal 7 al 6,7% in maggio: la Bundesbank si dichiara allarmata perchè il suo obbiettivo di crescita monetaria è del 6,5%, in realtà non potrebbe essere più soddisfatta. Tutto indica che il marco sta scontando sul mercato il calo dei tassi di interesse che Helmut Schlesinger per motivi politici interni e internazionali (mai agire dopo le pressioni dei governi, siano quello tedesco siano quelli di altri paesi) rifiuta di decidere.

Non agisce Francoforte, ma agisce Parigi e questo dà il senso preciso di quanto sta accadendo nei mercati e nelle politiche di cambio d'Europa. A Copenhagen i primi ministri o capi di stato tamponano la grande crisi dell'occupazione e della crescita economica cercando di restituire ai pochi strumenti che hanno a disposizione un *appeal* scomparso: Jacques Delors insiste sullo Sme quale asse portante della futura Europa unita anche se ciascuno dentro o fuori lo Sme continua a seguire la propria strada. Come ha detto chiaro e tondo Ciampi, lo Sme funziona se funzionano i meccanismi collettivi di decisione, altrimenti è inutile prendersi in giro. La strozzatura europa sta nel mercato del lavoro poco flessibile, è scritto nel messaggio di Copenhagen: i mercati però guardano ai tassi di interesse, le imprese europee nei guai per una recessione che non finisce, per l'assalto delle merci delle Tigri asiatiche e le ritorsioni commerciali di Bush prima e Clinton poi, pure.

Il ribasso del tasso di intervento di un quarto di punto deciso dalla Banca di Francia e analoghe manovre in Olanda, Belgio, Austria e Portogallo è più di una semplice scommessa sull'inevitabilità di un ribasso dei tassi tedeschi. È insieme una scommessa sulla forza e la credibilità del franco francese e una scommessa sulla presunta capacità di condizionamento dei tedeschi i quali hanno sempre meno margini per esportare i costi della recessione e della propria ossessione anti-inflazionistica. Questa scommessa passa attraverso il mantenimento di tassi a breve inferiori ai livelli tedeschi. Il calo del marco è un'indicazione positiva a questo riguardo perchè crea le condizioni tecniche affinchè la Bundesbank possa decidere una manovra al ribasso, peccato che la Bundesbank sia preoccupata degli effetti sul fronte dell'inflazione (rincaro del dollaro) e sul fronte dell'appettibilità dell'investimento in marchi: la Germania ha fame di capitali esteri per finanziare l'indebitamento interno.

I tassi di interesse restano per i 12 uno scoglio e ieri è stato Major a chiedere nuovamente che la Germania cambi radicalmente politica monetaria riproponendo il vecchio armamentario anti Maastricht: in Europa deve tornare una politica sociale liberista, unico sicuro volano di crescita. Per la Germania il terreno di scontro invece è un altro e va sotto il nome di svalutazioni competitive. Lo ha ammesso esplicitamente Carlo Azeglio Ciampi per la prima volta: ci sono pressioni sull'Italia per il rientro della lira nello Sme. Stesso discorso per la Gran Bretagna. È un dialogo tra sordi in un negoziato schizofrenico: da una parte si guarda a progetti neoclintoniani di rafforzamento delle basi industriali europee (gli otto punti di Delors), dall'altra parte non si riesce a trovare un'intesa sulle politiche monetarie senza la quale i progetti restano uno specchietto per le allodole.

Per la prima volta da mesi una ripresa dei prezzi. Il governo riaggiusta le previsioni

Con la «manovrina» riparte l'inflazione E il debito pubblico colleziona altri record

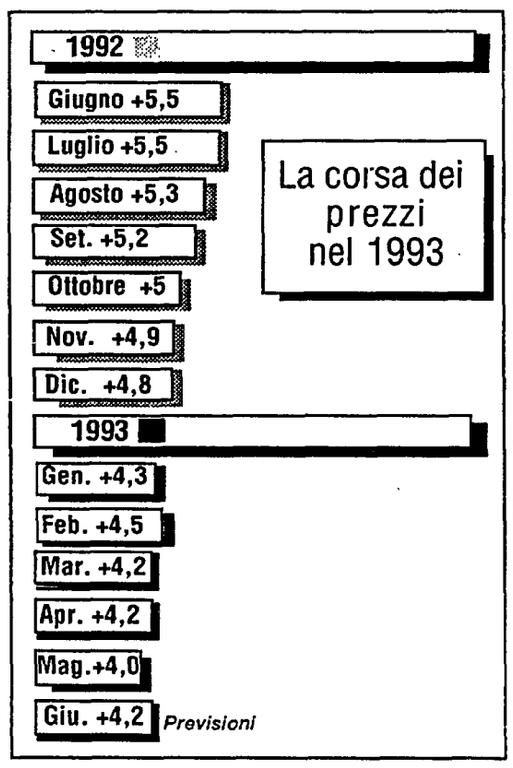
La «manovrina» di Ciampi fa sentire i suoi effetti. Grazie agli aumenti di benzina, metano e gasolio, a giugno l'inflazione torna a salire al 4,2% contro il 4% di maggio. E intanto continua inarrestabile la crescita del debito pubblico: a marzo ha raggiunto la soglia di un milione e settecentomila miliardi di lire. Il governo costretto a rivedere i documenti programmatici per il '94.

ROMA. L'estate ci riporta l'inflazione. A giugno ritorna a salire, sotto la spinta della manovra fiscale da 12.400 miliardi varata un mese fa. E proprio nei mesi più caldi, è probabile che torni a manifestarsi qualche tensione sui prezzi, come ha recentemente ammesso lo stesso ministro del bilancio Luigi Spaventa. Per il momento tuttavia si tratta di un ritorno di fiamma modesto, è ancora troppo presto per parlare di inversione di tendenza. E del resto il perdurante ristagno dell'economia blocca sul nascere qualsiasi ripresa della spirale inflazionistica.

Secondo i dati provenienti dalle città campione, rielaborati dall'ufficio statistico del comune di Bologna, a giugno l'inflazione mensile dovrebbe attestarsi intorno allo 0,4-0,5%. Questo farebbe risalire l'inflazione tendenziale su base annua dal 4% del mese scorso al 4,2%. Si tratta di un incremento determinato per intero dagli effetti della manovrina di maggio, che ha rincarato benzina, gpl, gasolio e gas metano. Quella che senza molta convinzione i nostri ministri economici hanno spacciato per una «carbon tax» all'italiana, si è tradotta in una spinta al rialzo per i prezzi. Gli effetti sono stati quelli previsti: l'impatto stimato al momento del varo della manovra era dello 0,2% e così è stato.

L'inflazione resta dunque sostanzialmente stabile, ma sembra avere trovato un muro invalicabile nella soglia del 4%, e questo costringerà il governo a rivedere i suoi piani per il 1994. Al tempo stesso però il fatto che non rimbalzi verso l'alto rappresenta una buona notizia per i conti dello Stato. In questo modo i tassi di interesse potranno proseguire la loro discesa, allentando un po' la morsa del debito publico. Debito che tuttavia, nel frattempo, ha oltrepassato la soglia del milione e settecentomila miliardi di lire e si avvia, entro la fine dell'anno, a toccare il milione e ottocentomila miliardi. A quel punto, secondo le stime più recenti, lo stock del debito sarà equivalente al 117% del prodotto interno lordo, ben oltre le previsioni del piano Amato, che per il '93 fissavano questo rapporto al 112,5%. Il debito pubblico è insomma ancora in forte espansione, a dimostrazione che l'allarme sui conti dello Stato non accenna a rientrare. Secondo i dati diffusi ieri da Bankitalia, il debito interno ammonta a 1.624.352 miliardi. L'esposizione sull'estero è di 74.283 miliardi, e mostra segnali di discesa, tanto che in aprile ha raggiunto i 69.024 miliardi. La maggior parte del debito interno è rappresentata da titoli a medio e lungo termine per 852.183 miliardi e titoli a breve (Bot) per 403.696 miliardi.

Ma torniamo all'inflazione entrando nel dettaglio dei dati forniti dal comune di Bologna. Nella metà delle città campione – Milano, Bologna, Napoli e Palermo – la variazione mensile è pari allo 0,4%. Torino e Trieste si attestano allo 0,5%, Venezia arriva allo 0,6%, mentre Genova raggiunge lo 0,7%. In tutte le città considerate, ad eccezione di Palermo, l'inflazione mensile risulta superiore rispetto ai livelli del giugno 1992; ne consegue una certa ripresa dell'inflazione annua tendenziale. È stato il capitolo elettricità e combustibili ad evidenziare i maggiori incrementi mensili in tutte le città, seguito dal capitolo trasporti e comunicazioni, che ha recepito oltre agli aumenti delle benzine anche gli adeguamenti dei listini di automobili italiane e straniere e di alcuni ciclomotori. Le spese per l'alimentazione registrano andamenti diversificati nelle varie città, con tassi che sono comunque più bassi rispetto a quelli di tutti gli altri capitoli di spesa e non arrivano neppure al 3%. Generalmente di scarso rilievo o addirittura invariate le altre spese. □ *R.L.*



Ieri incontri sulla rappresentanza in azienda e le regole per il mercato del lavoro. Sindacati e industriali su posizioni opposte
Domani l'incontro-chiave a palazzo Chigi, ma le parti verranno ancora ascoltate separatamente. La «stretta» nel fine settimana?

Giugni alla ricerca della mediazione «possibile»

Maxitrattativa, il governo ha convocato per domani a palazzo Chigi le parti sociali per presentare una proposta «semi-definitiva» di mediazione su tutti i temi in ballo, dalla struttura contrattuale alla rappresentanza e il mercato del lavoro. L'appuntamento, però, non sarà in «sessione plenaria», come si era detto; le delegazioni di sindacati e industriali saranno ricevute ancora una volta separatamente.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'incontro «separato» è un indizio che l'accordo non è vicinissimo, e che non ci sono (almeno mercoledì) le condizioni per una «stretta» del negoziato. Ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni ha discusso con sindacati e industriali di mercato del lavoro e di rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. Anche qui non mancano i punti di scontro, e per mercoledì le parti sociali si aspettano che il documento governativo tengano conto dei loro desideri.

Com'è ovvio, si tratta di richieste in rotta di collisione. Ad esempio, sulle Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro: gli imprenditori chiedono che rappresentanti espressi direttamente da Cgil-Cisl-Uil «governino» le nuove Rsu, cosa che i sindacati (a parte che la legge attuale, quelle «popolari», e il referendum in discussione non lo permetterebbero) non sono disposti ad accettare. Ma in questo caso non dovrebbe essere impossibile per Giugni trovare una soluzione.

Un discorso a parte riguarda le norme sul mercato del lavoro, soprattutto per le proposte governative di «flessibilità», come i contratti di inserimento a tempo determinato e il lavoro interinale (la manodopera «affittata» attraverso agenzie private specializzate). Cgil-Cisl-Uil ieri hanno chiesto al ministro di prevedere l'innalzamento dell'indennità di disoccupazione e un diverso rapporto tra Cigs e mobilità esterna, ma soprattutto – anche se qui le tre confederazioni hanno opinioni piuttosto diverse – grandi modifiche per questi contratti «precari». Il lavoro interinale (insiste soprattutto la Cgil) dev'essere limitato alle qualifiche medio-alte o per la sostituzione di lavoratori temporaneamente assenti, con una verifica sperimentale, demandando eventualmente alla contrattazione collettiva la possibilità di estenderne il ricorso. E il contratto di inserimento dovrebbe essere a tempo indeterminato. Al contrario, Confindustria punta su un lavoro interinale «alla francese» (praticamente senza limitazioni), mentre i piccoli industriali della Confapi chiedono l'estensione a 24 mesi della Cig ordinaria.

I leader sindacali aspettano ora il documento complessivo di mercoledì. Mentre il segretario generale della Uil Pietro Larizza boccia l'ipotesi di Giugni di fissare regole per «governare» l'esercizio del diritto di sciopero anche nell'industria, il ministro spiega che si sono fatti passi avanti. «Il punto di maggiore distanza – dice – riguarda il lavoro interinale. Non è indispensabile che faccia parte del "menu", siamo sempre stati senza. A rimetterci, comunque, saranno soltanto i lavoratori. Come sempre – ha concluso Giugni – la Confindustria vorrebbe il massimo di articolazione sulle figure contrattuali tra le quali poter scegliere, mentre i sindacati, e in particolare la Cgil, insistono per l'introduzione di una serie di vincoli e sono soprattutto contrari ad ogni estensione dei contratti a termine».

Bruno Trentin

Vedremo mercoledì come deciderà di «posizionarsi» il ministro – che sembra proprio convinto, nonostante l'esperienza francese dimostri il contrario, che i posti di lavoro precari si sommeranno a quelli «fissi» – su questo e gli altri temi in ballo, a partire dai futuri assetti contrattuali. Gli industriali vogliono una contemporaneità per lo svolgimento della contrattazione nazionale e di quella decentrata, una soglia di dimensione (almeno i 15 dipendenti) sotto cui «esentare» le imprese dalle vertenze aziendali, e che tutti gli incrementi retributivi ottenuti a livello aziendale non abbiano effetti sulla retribuzione previdenziale. I sindacati invece vogliono separare rigidamente per tempi e materie i due livelli (con i contratti nazionali soltanto «coerenti» con i tetti programmati), non accettano le soglie e bocciano l'«Edr». Si dice che Ciampi e Giugni abbiano in mente una «mediazione» salomonica: niente soglie, solo «coerenza» con l'inflazione programmata, ma svolgimento contemporaneo dei due livelli contrattuali e aumenti in parte senza effetto previdenziale. A questi «si dice», in casa Cgil si replica che questa mediazione non potrebbe essere accettata, pure scontando le proteste di chi vuole un accordo qualsiasi.

Gepi, il bilancio del 1992

Spende meno per la Cig ma prevede 4mila miliardi per lo sviluppo industriale

MILANO. Un deficit stabile per il bilancio Gepi del 1992, con minori uscite per la cassa integrazione e interventi che hanno protetto l'occupazione di 9.422 lavoratori e consentito l'inserimento di altri 4.183 addetti. Il costo di gestione risulta in lieve calo, 234 miliardi contro i 236 del 1991. Nell'approvare il bilancio, l'assemblea ieri ha rilevato come «nonostante il contesto economico particolarmente critico, soprattutto nel Sud», la Gepi sia riuscita a contribuire «alla ristrutturazione industriale ed alla crescita occupazionale».

Da quest'anno è mutata la normativa della cassa integrazione e del sistema di finanziamento delle società. Il 1992, ultimo anno della vecchia gestione, ha registrato minori uscite per la Cig, ma anche maggiori entrate per tributi versati sui redditi prodotti, pari a 453 miliardi di lire. Con il finanziamento CEE la Gepi ha sostenuto la riconversione professionale di 4.700 addetti ed ha restituito al settore privato 21 aziende ristrutturate, con 2.598 addetti, contro le 16 del 1991. L'indebitamento è stato contenuto, anzi quasi azzerato avendo contabilizzato gli apporti di capitale del '91 e '92 (100 miliardi per ciacun anno). Il fatturato consolidato è sceso a 1.077 miliardi (-20% rispetto al '91, dovuto alle dismissioni), mentre i mezzi finanziari utilizzati sono stati pari a 549 miliardi (483 nel '91). Nel prossimo triennio la Gepi intende concorrere a rivitalizzarte le aree industriali in declino con un programma che riguarda 26 mila addetti e impieghi per 3.947 miliardi, oltre a gestire i progetti già avviati per 10 mila addetti e 626 miliardi.

Deciso ribasso dei titoli Ferfin e Montedison
La speculazione realizza fortissimi rialzi
Jean-Marc Vernes (alleato di Raul Gardini)
fa sapere di essere interessato alla Eridania

Prosegue l'iter del procedimento giudiziario
avviato d'ufficio dal procuratore Borrelli
Il caso assegnato alla ottava sezione civile
Attesa per le decisioni delle assemblee

Guido Rossi alla prova del mercato

Si accentua la pressione sui pezzi migliori della Ferruzzi

Un particolare della Borsa di Milano

Dopo alcune sedute di irresistibili rialzi, la speculazione ha monetizzato ieri gli ineguagliabili profitti realizzati sui titoli del gruppo Ferruzzi. Diffuso allarme in Borsa per l'iniziativa della magistratura, approdata ieri all'ottava sezione del tribunale civile. Si accentua la pressione sui pezzi migliori dell'impero: da Parigi Vernes (alleato di Gardini) fa sapere di essere interessato alla Eridania Béghin Say.

DARIO VENEGONI

MILANO. Occhi puntati sui titoli Ferruzzi in Borsa, alla prima uscita dopo l'annuncio della designazione di Guido Rossi al vertice del gruppo da parte delle banche creditrici. Ma la Borsa di Milano ieri aveva altro per la testa: dopo 3 sedute di rialzi da brivido sono arrivati i realizzi. La speculazione, padrona del campo anche a causa della drastica riduzione del volume d'affari del mercato, ha monetizzato gli ingentissimi guadagni realizzati nella settimana.

Montedison e Feruzzi Finanziaria hanno chiuso in deciso ribasso: le azioni chimiche hanno perso il 4,79 per cento, quelle finanziarie il 2,65. A dimostrazione del fatto che le spinte speculative sul gruppo sono tutt'altro che esaurite, per contro altri titoli del gruppo hanno messo a segno rialzi ben più vistosi: le Ferfin risparmio, per limitarsi al caso più evidente, hanno guadagnato oltre l'11%.

Nessuno in verità si è appassionato più di tanto in Borsa a queste oscillazioni, che erano date largamente per scontate dopo le montagne russe della settimana scorsa. In piazza degli Affari continua a fare più rumore la decisione della procura della Repubblica di «aprire un fascicolo» sulla ficenda Ferruzzi, e il potenziale conflitto che ne potrebbe nascere con la Consob e la Banca d'Italia (di cui si è avuto un piccolo saggio con le polemiche dichiarazioni del presidente della Consob, Enzo Berlanda, nell'occasione di un incontro con il promotore dell'iniziativa, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli.

«Le iniziative giudiziarie, ha detto Berlanda, parlando a pochi metri dal capo della procura, non aiutano la soluzione di questi problemi». Il presidente della Consob non ha negato legittimità all'iniziativa dei magistrati, limitandosi a porre una questione di opportunità. Ma ormai il procedimento è avviato. Il sostituto procuratore Francesco Greco, cui Borrelli aveva affidato il compito di aprire il fascicolo sul caso, ne ha informato ieri il presidente del Tribunale, Diego Curtò, il quale a sua volta ha affidato il caso all'ottava sezione civile.

Secondo l'interpretazione corrente al Palazzo di giustizia d'ora innanzi il tribunale dovrà essere informato da Mediobanca e dalle banche alleate di tutte le mosse studiate nel piano di intervento nella Ferruzzi; una prospettiva che deve apparire semplicemente impraticabile nella ristrettas cerchia dei responsabili del piano di salvataggio.

Sarà questo dunque il primo problema che si porrà di fronte a Guido Rossi, l'ex presidente della Consob ed ex senatore della Sinistra Indipendente, uno dei padri della legge antitrust che le banche hanno indicato come il prossimo presidente del gruppo. Rossi, uno dei massimi esperti di diritto societario, dovrà trovare la via per convincere il tribunale della legittimità del comportamento delle banche.

La designazione di Guido Rossi al vertice del gruppo ravennate ha preso in contropiede tutti; tra i tanti nomi circolati nei giorni scorsi a Milano il suo non c'era. E ancor meno era gettonato quello del futuro responsabile operativo dell'impero, Enrico Bondi, conosciuto finora come amministratore delegato di una media impresa della galassia Fiat, la Gilardini.

Il compito dei due nuovi uomini forti del gruppo – la cui nomina ufficiale avverrà la settimana prossima alle assemblee degli azionisti della Montedison e della Ferfin – non sarà semplice. Da una parte c'è un gruppo industriale che mostra di possedere una grande vitalità, e che ha nell'agro-industria (Eridania Béghin Say) e nell'energia (Edison) i suoi gioielli di maggior pregio; dall'altra c'è la montagna di debiti che grava su tutte le società operative ma soprattutto sulle holding poste al vertice dell'impero.

La Serafino Ferruzzi srl e la Ferruzzi Serafino Italia srl, gravate da circa 1.000 miliardi di debiti, terranno l'assemblea dei soci (i fratelli Arturo, Franca e Alessandra Ferruzzi) il prossimo 30 giugno, subito prima dell'assemblea della Ferfin. Che cosa si farà in quelle sedi lo stanno decidendo le banche che hanno im pegno dell'altra settimana tutte le azioni intestate alla famiglia.

Siv: si vende e si taglia

Pilkington e Techint presentano la loro ricetta: 750 posti di lavoro in meno

ROMA. «Per quanto riguarda il piano occupazionale, il gruppo acquirente ha formulato delle valutazioni che si basano principalmente sulla necessità di dare alla Siv una struttura i cui costi siano in linea con la concorrenza più qualificata». Poche righe di testo che nascondono un taglio occupazionale pesante: 750 posti di lavoro destinati a sparire in un triennio. È la «ricetta» per il gruppo vetrario dell'Efim presentata al commissario liquidatore Predieri dalla cordata italo-inglese Pilkington-Techint, l'accoppiata in pole position per l'acquisizione della Siv.

Pilkington-Techint hanno inviato a Predieri un lungo documento dedicando un paio di pagine al «piano occupazionale». Si punta il dito su una struttura organizzativa definita «piuttosto complessa» per «l'elevato numero di società che compongono il gruppo, i molteplici livelli gerarchici, la dispersione degli uffici direzionali e le numerose posizioni di coordinamento». Di qui la proposta di «semplificare la struttura organizzativa accorpando un certo numero di società, razionalizzando le sedi degli uffici».

I potenziali acquirenti ritengono inevitabile una politica di «alleggerimento delle spese generali». Ciò vale, si sostiene, per quei gruppi vetrai – ed è il caso della Siv – con quote significative nella attività auto. «È fortissima la pressione delle case automobilistiche che a loro volta stanno subendo una consistente contrazione dei ricavi a seguito della flessione della domanda», si osserva.

Proprio la flessione e la minor redditività delle commesse legate all'industria automobilistica motivano i tagli occupazionali che Pilkington-Techint intendono attuare. «Pur sapendo che allo stato attuale è molto difficile poter fare delle previsioni sul corretto andamento dei mercati nei prossimi anni, in particolare per quanto riguarda l'auto - si legge nel documento inviato a Predieri – il gruppo acquirente ritiene che Siv, per poter realizzare in modo competitivo i volumi di vendita indicati nei piani commerciali, debba arrivare progressivamente in un periodo di tre anni ad un organico obiettivo di 3.560 persone rispetto alle 4.309 di fine '92 (inclusa Flovetro ed escluse Frese Deutschland e Frese Ireland)». Pilkington-Techint promettono un piano quinquennale straordinario di investimenti di 100 miliardi oltre a 100 miliardi di impegni «ordinari». C.

Approvato il bilancio: 87 miliardi di perdite nel '92

Pirelli licenzierà ancora «La ripresa non si vede»

Dopo i seimila posti «tagliati» l'anno scorso la Pirelli licenzierà ancora. L'annuncio è stato fatto dall'amministratore delegato, Marco Tronchetti Provera, all'assemblea che ha approvato il bilancio '92 con una perdita di 87 miliardi (quasi 425 nel '91). I sindacati sono già preavvisati. Non ancora precisata la cifra degli esuberi. Vendute le partecipazioni nella Fiat, nella Falck, nella Sai e nella Sip.

MICHELE URBANO

MILANO. Parola di Marco Tronchetti Provera: il '93 sarà un anno da dimenticare. Le previsioni? Tutte nerissime. Sia per il mercato dei pneumatici che per quello dei cavi. Conclusione: la Pirelli licenzierà ancora. Dopo i seimila «tagliati» l'anno scorso la dolorosa dieta dimagrante degli organici continuerà. Il successore del vecchio Leopoldo nella cabina di comando della Pirelli dopo la disastrosa campagna per la conquista della tedesca Continental, non si fa illusioni: «Il mercato che nel '92 era stato negativo solo nella seconda metà, quest'anno sarà negativo per tutto l'anno. In questa situazione consideriamo di riuscire a migliorare il risultato netto della gestione ordinaria. È il nostro obiettivo con un mercato che gioca totalmente contro. Dovremo accentuare l'azione di ristrutturazione, perchè nulla ci fa intravedere una ripresa».

La premessa sta nei numeri della crisi: il bilancio '92 approvato ieri evidenzia una perdita di 87 miliardi (424,9 nel 1991). A livello consolidato il «rosso» è stato di 154 miliardi (729 miliardi l'anno precedente). Da notare che la Pirelli ha ceduto le sue quote dello 0,3% nella Falck (0,5 miliardi di plusvalenza), dello 0,2% nella Fiat (14,2 miliardi), dello 0,1% nella Sai (3,7 miliardi) e dello 0,3% nella Sip (14,2 miliardi). Il risultato operativo è positivo per 278 miliardi con un risultato finale, però, in perdita per 104.

L'amministratore delegato della Pirelli il nuovo salasso lo annuncio al termine dell'assemblea degli azionisti. «Ci sarà un'ulteriore riduzione nel numero degli addetti mantenendo i volumi prodotti sia nei cavi che nei pneumatici». I sindacati - spiega - sono stati già preavvisati: come a dire che la scure si abbatterà anche in Italia. Quanti saranno gli esuberi? Tronchetti Provera non si sbilancia. «Qualsiasi cifra noi diciamo potrebbe essere sbagliata». Una sola amara consolazione: saranno meno di seimila. «Credo che la riduzione sarà minore rispetto allo scorso anno. Sarà comunque una riduzione significativa anche quest'anno». L'obiettivo? «Riorganizzazione, riduzione del debito, rafforzamento della presenza Pirelli in alcuni segmenti: soprattutto nei cavi all'estero, attraverso joint venture o collaborazioni con terzi. Ha spiegato, infatti, che sta vagliando ipotesi di joint venture in estremo Oriente sia nei cavi che nei pneumatici. «Vogliamo espandere la nostra presenza in aree di espansione del mercato». E precisa: «I contatti sono stati già avviati da qualche mese».

Sono escluse operazioni di finanza straordinaria. «Ne abbiamo già fatte abbastanza. Siamo partiti nel '92 con circa 4 mila miliardi di debito, oggi siamo a 2600 miliardi circa. Abbiamo avuto un aumento di capitale da 500 miliardi, 1000 miliardi di dismissioni e un assorbimento di circolante di circa 300 miliardi. È stato uno sforzo enorme. Il saldo è da 4000 a 2600 miliardi di lire svalutate». I conti migliorano. Ma non quelli dei lavoratori.

Paci e Volpi confermati alla Spi

Prodi: «L'Iri non ha futuro»

ROMA. «Non esistono più gioielli della corona che non si possono vendere»: la prima intervista da presidente dell'Iri Romano Prodi ha deciso di rilasciarla al maggior quotidiano finanziario statunitense, il *Wall Street Journal*. Prodi ha colto l'occasione per dire che ormai all'Iri è tutto in vendita. Anzi, è lo stesso istituto a non avere più futuro. Questo proprio mentre, paradossalmente, le difficoltà delle imprese tornano ad intrecciarsi con i finanziamenti allegri del sistema bancario a quello industriale: proprio quel tipo di crisi che nel 1933 ha portato alla creazione dell'istituto di via Veneto.

Al giornale americano, Prodi ha raccontato di aver avuto «carta bianca» dal presidente del Consiglio Ciampi: «Il rapporto bilaterale tra governo ed industria in Italia è finito». Ed è tramontato anche il ruolo di vaste conglomerate finanziarie ed industriali come l'Iri: «Una colla che deve svanire. E l'Iri con lei».

Secondo Prodi, inoltre, il piano di privatizzazioni del governo Amato è già carta straccia. «Quando si hanno tante società, la cosa più importante è non avere un ordine rigido di vendita: il punto non è di vendere prima l'una o l'altra, ma di adattarsi alle necessità del mercato». Comunque, ammette Prodi, prima di essere cedute molte società andranno risanate, a partire da Ilva ed Iritecna. Altrimenti, succede che gli investitori stranieri siano interessati solo a pochi gruppi, Stet e Finmeccanica per ora.

Ilva. Nuove traversie per il piano messo a punto dal giapponese Hayao Nakamura. Prodi vuol vederci chiaro prima di dare il via libera ad un progetto che accolla sull'Iri le macerie dell'industria siderurgica pubblica. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto non ha ancora preso decisioni, ma c'è chi preme, all'Iri come all'Ilva, per partire subito con le cessioni senbza aspettare il risanamento finanziario del core business. In tal caso la prima a partire sarebbe la Dalmine. Non è escluso che Nakamura decida clamorose dimissioni in caso di bocciatura del suo progetto.

Spi. In tempi di crisi, l'Iri crede ancora nella Spi, la sua finanziaria per la promozione industriale che ha presentato un bilancio '92 con 59,9 miliardi di perdite. Agostino Paci e Romualdo Volpi sono stati confermati rispettivamente presidente ed amministratore delegato. A causa delle perdite il capitale sociale è stato abbattuto da 200 a 140 miliardi. C.

Lloyd Adriatico, meno utili

Troppa pressione fiscale Le compagnie più caute con l'esposizione a rischi

MILANO. Il bilancio '92 del Lloyd Adriatico si è chiuso con un calo dell'utile netto da 52 a 48,4 miliardi, a fronte di un incremento del 5,7 per cento dei ricavi lordi. Una apparente anomalia che l'assemblea giustifica addossando la colpa all'aumento della pressione fiscale. Il bilancio Lloyd, che fa capo per il 63 per cento alla Swiss re di Zurigo, è stato approvato con la proposta di distribuire il dividendo invariato rispetto allo scorso anno: 360 lire per ogni azione ordinaria e 390 per le risparmio, in pagamento dal prossimo 16 luglio. Un calo del 7,9 per cento rispetto al '91 ha registrato anche l'utile consolidato, sceso da 53,4 a 49,2 miliardi, a fronte però di un aumento del fatturato della capogruppo, pari al 20,2 per cento, una crescita che, come sottolinea il presidente Antonio Sodaro, non si registrava dal 1984. I premi del lavoro diretto italiano nel '92 sono aumentati del 18,2 per cento (1.438 miliardi), oltre la media del mercato, ferma al 14,4 per cento. L'imposta straordinaria sugli immobili e sui depositi bancari, quella sul patrimonio, il condono tributario e l'Invim straordinaria - ha detto Sodaro - rischiano di influenzare anche i bilanci futuri, anche se le compagnie reagiscono alla pressione fiscale con una gestione più oculata dell'esposizione al rischio. Il '95 e il '96 si prospettano infine come anni di razionalizzazione e di consolidamento, aggiunge il presidente. Il bilancio consolidato '92 presenta un patrimonio netto di 632,8 miliardi, contro i 616,2 del '91. Nel primo trimestre '93 il fatturato del ramo danni è aumentato del 18,3 per cento e del 21,6 quello del ramo vita.

L'obiettivo è quello di raddoppiare entro il duemila le quote di mercato: dal 5% al 10%

La Coop punta al Sud e agli ipermercati: «Non vogliamo né Gs, né La Rinascente»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

SELVA DI FASANO (Br). Nel futuro della Coop non ci sono nè la Gs nè la Rinascente. La più grande catena di distribuzione italiana, 9.733 miliardi di vendite nel '92 (con 358 miliardi di utili) e 10.600 previste per quest'anno, ha deciso di fare da sola, o quasi. «Abbiamo valutato che l'acquisizione della Gs insieme ad altri rendeva difficile creare sinergie con la nostra rete» spiega Ivano Barberini, presidente dell'Anmc, l'associazione nazionale che raggruppa le 335 cooperative che operano con il marchio Coop (ma le prime 25 rappresentano l'85% del totale delle vendite). Neanche la società di casa Agnelli è tra gli obiettivi di acquisizione: «Guardiamo invece con interesse ad alcune piccole catene, soprattutto nelle aree nelle quali siamo scarsamente presenti; però con prudenza perchè costano molto». E allora, come pensa di crescere la Coop, come conta di raggiunge quei 15/20 mila miliardi di fatturato che sono ritenuti la dimensione necessaria per reggere la competizione in un settore sempre più concentrato?

L'obiettivo dichiarato da Berberini è quello di raddoppiare la quota di mercato Coop entro il Duemila: dall'attuale 5,5% a oltre il 10. Come? I piani di Coop si chiamano essenzialmente ipermercati e sfondamento al Sud del paese. Gli Ipercoop insenti nei centri commerciali si stanno infatti rivelando come la locomotiva della crescita. Nel quadriennio '93/96 ne verranno aperti 27 di oltre 4 mila mq (che si aggiungeranno agli attuali 14) e 4 di circa 3 mila mq. Se a questi si sommano i 37 nuovi supermercati si ottiene una superficie complessiva di vendita di 268 mila mq. «Un programma di investimenti quantificabile in 3/4 mila miliardi, con una occupazione aggiuntiva di 11 mila unità» dice Barberini, che spiega come la Coop sia alla ricerca di investitori per la realizzazione dei centri commerciali: «Alcuni accordi li abbiamo già con i francesi della Trema».

Il secondo fronte è quello del Mezzogiorno. Dopo avere acquisito un iper a Taranto, la Coop Estense di Modena è già impegnata nella realizzazione di altri tre centri in altrettante città della Puglia. In Campania invece comincerà ad operare la Coop Toscana-Lazio. Uno dei maggiori problemi da affrontare in queste aree dove non c'è una tradizione di presenza della cooperazione di consumatori è come aggregare una base sociale attorno ai punti di vendita. «È un problema che ci stiamo ponendo – dice Barberini – . Crediamo che gli insediamenti commerciali della Coop saranno un veicolo importante per avviare l'associazionismo». Coop del resto intende insistere sulla peculiare caratterizzazione di cooperativa di consumatori, che ne tutela e ne promuove l'interesse, sia sotto il profilo economico che su quella della qualità e salubrità dei prodotti. I soci hanno raggiunto ormai il numero di 2 milioni e 700 mila (154 mila in più nel '92). «La nostra strategia – afferma il presidente di Coop – punta a coniugare identità e vantaggio competitivo, cioè a tradurre in termini imprenditoriali la missione propria delle cooperativa». Da questo punto di vista Coop considera essenziale puntare ad una riduzione sensibile dei costi della rete distributiva, oggi ancora troppo alti. «L'obiettivo è ridurre i costi di almeno il 2% – spiega Barberini –. Infatti, se la missione è quella di tutelare i consumatori, dobbiamo fare in modo che spendano meno. In questo senso parliamo di etica dell'economia di scala: minori costi sono dunque un fatto etico».

Dunque si imboccherà la strada di ulteriori concentrazioni tra cooperative (anche se per il momento è fallito l'obiettivo di fusione tra le quattro coop emiliane e quella del Friuli) e di intensificazione dei rapporti con le altre catene cooperative europee. Infine, la comunicazione. Tamara Palombi, la responsabile del settore, conferma che Coop continua a puntare su Woody Allen, che si accinge a girare un nuovo spot.

lettere

Non è «pentito» un insegnante di Educazione fisica di Termoli

La via migliore e necessaria oggi per evitare di far parte del coro di coloro che «gridano», e talvolta solo gridano sullo sfascio delle istituzioni democratiche, è quella di informare direttamente il responsabile del ministero affinché sappia... Sono un docente di Educazione fisica in servizio presso l'Itis «E. Maiorana» di Termoli (Campobasso). Nel mio insegnamento ho scelto la via della intransigenza personale, morale e deontologica, convinto che questa sia l'unica via oggi, nella confusione generale vigente, in particolare a livello di progettazione educativa delle istituzioni e della politica, che garantisca o possa garantire un diritto ed un riferimento certo all'utente della scuola, che rimane ed è lo studente, cioè il futuro cittadino della nostra Repubblica. Tempo fa il ministro della Pubblica Istruzione ebbe a dire, a proposito della scuola: «Qui non c'è una lira». Caro ministro, io ho la sensazione nettissima che: «qui non c'è una scuola e, soprattutto, nella scuola non c'è l'educazione fisica». Il richiamo morale all'impegno coraggioso del cardinale Martini: «Penso agli onesti, trasparenti e specchiati nella loro vita e tuttavia disancorati dalla realtà; agli onesti che voltano la testa dall'altra parte...», dovrebbe anche far riflettere sulla condizione oggettiva . delle nostre scuole e nelle nostre scuole dell'Educazione fisica. Palestre fatiscenti; ore passate a raccontarsi il calcio visto, magari durante le ore di educazione fisica. Sono convinto che la soluzione non si trovi «negli esami di riparazione», ma sono altresì convinto che non si possa né promuovere né bocciare se non si è nella condizione oggettiva di garantire un diritto, magari come nella fattispecie il diritto all'educazione fisica e allo sport. Eppure, ogni anno, centinaia di docenti di eduzione fisica, e non soltanto loro, si piegano «obtorto collo», forse, all'avallo di una situazione illegale, illegittima ed incostituzionale. Ebbene, io non mi sono sottratto mai alle mie responsabilità. Quindi, caro ministro, nonostante quelle bellissime cose che lei scrive e dice sulla prevenzione dalle devianze, citando l'aiuto determinante che può dare lo sport, io, insegnante di educazione fisica non rassegnato alle disfunzioni, ho subìto: 6 (sei) ispezioni, 1 (una) censura, contro cui corre il ricorso al Capo dello Stato; 1 (un) consiglio di disciplina conclusosi con il mio proscioglimento perché mi sono potuto difendere. Quest'anno sono stato trasferito d'ufficio per «incompatibilità ambientale» dalla mia scuola, dove finalmente, proprio in questo anno, si sono realizzate tutte le mie richieste (previste dalla legge, tra l'altro). Ho in corso un nuovo consiglio di disciplina, dove mi dovrò difendere dalla proposta di destituzione. E tutto questo perché non mi sono ancora pentito di insegnare e di insegnare Educazione fisica, cioè di fare soltanto la mia parte! Da 10 anni, caparbiamente, continuo a rivendicare il diritto-dovere di assolvere al mio ruolo ed alla mia funzione. E nel Molise lo sanno tutti, compreso il provveditore. Anni fa un «padre» insospettabile, che attualmente occupa un posto molto in alto nell'amministrazione diretta dalla signora Rosa Russo Jervolino, mi disse: «Caro professore smettila di farti... con la scuola pubblica, la scuola di Stato, il diritto, la giustizia e tutte queste menate. Prima o poi ti toglieranno le scarpe». Ma io ho continuato a non barare né a bleffare mai.

Prof. Francesco Pollutri
Docente di Educazione fisica
Termoli (Campobasso)

L'«accetta» di Ciampi sul settore scolastico

Sono un insegnante di Liceo, ho 34 anni e insegno da otto (cattedra per concorso ordinario). Ho molto apprezzato il discorso sulle spese dello Stato da parte del Capo dello Stato, in occasione della festa della Marina militare (quello, per intenderci, «del cilindro e delle braghe di tela»). Forse è un discorso che andrebbe ripetuto e «allargato». E mi spiego: il governo Ciampi (nel quale il ministero della Pubblica Istruzione è uno dei pochi che non ha subìto forti cambiamenti, in vari sensi) prevede tagli al settore scolastico, che si riverseranno soprattutto sugli stipendi dei giovani insegnanti, sul blocco del «turn-over», sulla quasi eliminazione dei supplenti temporanei (quelli che finora hanno salvato gli anni scolastici in cambio del solo stipendio di un contratto a termine, cioè gli unici che hanno applicato una «filosofia del lavoro» che in altri paesi è normale, ma che in Italia è atipica), sull'aumento del numero di alunni per classe. Può darsi che siano provvedimenti necessari. Ma il Capo dello Stato provi un po' a confrontarli con quanto segue: la dubbia efficienza della parte centrale della Pubblica istruzione; l'entità delle spese per gli stipendi e le missioni degli ispettori tecnici, sulla valutazione di alcuni dei quali è lecito nutrire seri dubbi; i «gettoni» annuali concessi ai presidi quando nelle loro scuole si organizzano corsi di aggiornamento (attenzione: non quando loro li gestiscono o li tengono, bensì quando li «organizzano» nelle loro scuole). Infine, l'enormità dei «gettoni» lordi per universitari e ispettori nei corsi di aggiornamento. Tali spese sono così alte da indurre molti provveditori e presidi a preferire «corsi di serie B» (ma saranno poi tali?), tenuti da insegnanti e presidi di buona volontà perché, altrimenti, nel caso di chiamata dei suddetti esperti, i soldi a disposizione si esaurirebbero nel corso di uno-due «incontri». Perciò sollecito il Capo dello Stato a chiedere da parte sua una maggiore razionalità e giustizia sociale.

Paolo Bertini
La Spezia

La lettera di un lettore nell'inedito di Fortebraccio

Cara Unità,
non posso nasconderti la mia soddisfazione nel leggere su l'Unità del 6 giugno l'inedito di Fortebraccio del 28 ottobre 1978, nel quale fa riferimento ad una mia lettera relativa ad una trasmissione televisiva con l'allora compagno Girolamo Li Causi. Questo inedito, come tutti gli scritti pubblicati su l'Unità, dimostra la grande capacità di Mario Melloni (Fortebraccio), e giustamente come avete scritto, la straordinaria attualità dell'inedito del lontano 1978. Grazie per la pubblicazione dell'inedito riferito al mio nome, e auguri di buon lavoro e di sempre nuovi successi per l'Unità. Cordiali saluti.

Franco Lotti
Soliera (Modena)

Cultura

Il filosofo francese Jean-Francois Lyotard

A Jasper Johns e Bejart i Nobel «made in Japan»

I «Premi Imperiali» 1993, i «Nobel per l'arte», andranno a Jasper Johns (Usa), Max Bill (Svizzera), Kenzo Tange (Giappone), Mstislav Rostropovich (ex Urss) e Maurice Bejart (Francia). La premiazione avverrà in ottobre a Tokyo.

L'INTERVISTA

JEAN-FRANCOIS LYOTARD

filosofo e teorico dell'arte, dell'Università di Irvine, California

«La nostra società così dinamica, complessa conflittuale e ricca di soggetti diversi somiglia paradossalmente al comunismo» Parla il filosofo «padre» del post-moderno

«Capitalismo alla Marx»

Che cosa ne pensa il padre del post-moderno, il teorico della fine delle «grandi narrazioni» ideologiche, di questo mondo pieno di conflitti etinci e nazionali? Jean-Francois Lyotard, in Italia per alcune conferenze, rivede i temi del suo lavoro senza rinnegare nulla. Neppure la sua formazione marxista che anzi recupera con un paradosso: il comunismo in realtà si incarna nel capitalismo liberale.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO GRAVAGNUOLO

FIRENZE. Diavolo di un Lyotard! Cerchi di catturarlo, ma lui ti sfugge, rovesciando sempre i termini del discorso. I nazionalismi non smentiscono il disincanto teorizzato dalla sua *Condizione post-moderna*? «Niente affatto – risponde– si tratta di una malattia passeggera, non della vera tendenza mondiale. Va contrastato– dice- e occorrono regole cosmopolitiche forti». Il capitalismo poi, non aveva sconfitto il comunismo? «Storicamente sì, ma continua a portarselo dentro. Anzi in qualche modo capitalismo e comunismo coincidono». E il «soggetto», per un post-lacaniano come lui, non era morto? «Per nulla, prolifera sul pianeta in miliardi di individui diversi». Paradossi di un intelletto francese scintillante di spirito? Chissà, forse in quei «rovesciamenti» allignano davvero elementi di verità. Non resta che tentare di snidare le ragioni e lo stile di pensiero da cui scaturiscono. Lo abbiamo fatto a Firenze, in casa del prof. Egidio Mucci, che ha invitato Jean-Francois Lyotard (attualmente docente all'Università di California, a Irvine) per una serie di conferenze interdisciplinari presso la cattedra di «Strumenti e tecniche della comunicazione visiva» della facoltà fiorentina di Architettura.

Lyotard, sono passati quindici anni dal suo annuncio «post-moderno» sulla fine delle grandi narrazioni ideologiche nella nostra era. E tuttavia il paesaggio del dopo '89 è disseminato di faide, di guerre e xenofobia. L'ideologia rimane un ingrediente fondamentale nel comportamento degli attori collettivi. Non ci sarà qualcosa da rivedere nelle sue analisi?

La caduta del muro di Berlino, ovvero la fine del «gran racconto» ideologico comunista, conferma la mia diagnosi sul «post-moderno». Il ritorno di fiamma dell'etnicismo, è l'effetto della repressione subita dalle nazionalità sotto lo stalinismo. Un fenomeno patologico, ma transitorio. La tendenza dominante mondiale è quella del superamento delle identità tradizionali. Quel che accade nella ex Yugoslavia, in Germania, e tra i popoli dell'ex Urss, passerà, nonostante tutto. In Francia e in Italia assistiamo invece a qualcosa di diverso: il tramonto del significato antico della politica. Scompare il «nemico», un concetto ereditato dalla rivoluzione francese. Dopo di essa alla borghesia in lotta contro l'aristocrazia subentrò il proletariato in lotta contro la borghesia. Tutto ciò, dopo il crollo dell'est, è irrimediabilmente finito.

Nel Novecento, soprattutto durante la guerra fredda, la relazione «amico-nemico», è stata anche un fattore stabilizzante, un criterio d'ordine...

E di massacro. Il novecento è stato un secolo di guerra civile. La guerra contro il nazismo e la guerra fredda sono state guerre civili. Oggi non c'è più bisogno di guerrieri, ma di di buon governo e buoni governanti. Il «tragico» è fuggito dalla politica. La politica non si identifica più con la tragedia come teorizzava Napoleone Bonaparte.

Eppure la guerra civile interetnica imperversa. Contro l'intolleranza può bastare l'etica sdrammatizzante del «pensiero debole»? Oppure per arginarla bisogna mobilitare valori e regole «forti»?

Non credo che il pensiero debole, «ironico», possa bastare. Non vorrei però essere costretto ad una scelta tra Vattimo e Habermas, dai quali mi sento egualmente lontano. Penso comunque che siano indispensabili delle regole internazionali forti, tali da scavalcare il potere degli stati. Mi riferisco, e vale soprattutto per l'Europa, ad una nuova unità sovranazionale e confederale tra piccole zone, provincie o regioni. Mi sembra l'unico modo di evitare le faide interetniche, da sempre alimentate dagli stati-nazione. Sogno per il secolo venturo una dissipazione degli stati nazionali. I sistemi federali, come quello tedesco o svizzero, sono quelli più intelligenti e progressisti. Direi comunque che i filosofi e gli artisti devono lottare contro il pensiero debole. Contro ogni banalizzazione dell'esistente, che sarebbe davvero tragica oggi.

Le regole universali nascono a suo avviso da una nuova necessità «hobbesiana» di autoconservazione?

Non saprei. Semplicemente è quel che esige lo sviluppo attuale.

A che cosa allude quando parla di «sviluppo»?

Non certo al Progresso, ma ad un processo che abita quel sistema mondiale che potremmo definire capitalismo, capitalismo democratico. Qualcosa di molto forte, geneticamente programmato per espandersi, impersonale. Simile in ciò alla vita biologica sulla terra, e quindi selettivo. La cancellazione dei comunismi ne è un esempio. Le due sfide totalitarie del novecento sono state travolte da questo meccanismo, come il feudalesimo in passato. È un processo senza fine e senza soggetto. E mi sento ancora marxista nel dirlo.

È questa la vera «fine della storia»?

No, è solo la fine della tragedia. La storia continua, dentro un sistema privo di rivali. Ma il suo panorama è costellato di conflitti. Vi sono poli di ineguale tensione e temperatura. Il capitalismo marcia, si riproduce solo attraverso conflitti. Forse è orribile per un vecchio umanista, ma è così.

Un orizzonte completamente ingovernabile, in cui perde ogni senso una parola come «liberazione»?

Nessuno sa dove va il processo. La logica sistemica è schiacciante, anche se possono emergere localmente strategie razionali di autopreservazione: con la ricerca e con gli investimenti. Ma ovunque è sempre il sistema a prevalere. Nessun politico potrebbe teorizzare l'arresto dello sviluppo. Quanto al tema della «liberazione» direi questo: siamo ancora esseri umani, «altri» dalla tecnologia che utilizziamo e che ci utilizza. I computer non hanno infanzia, «parlano» subito, mentre gli umani arrivano tardi alla parola. E ci arrivano dopo aver sperimentato un'enorme quantità di emozioni, di passioni mute. È in virtù di questa memoria che abbiamo speranze, progetti, desideri. La memoria vissuta è la fonte, e forse l'oggetto stesso del nostro «desiderio». Le macchine non hanno nulla da dimenticare. Noi al contrario siamo nati nell'oblio, lavoriamo, pensiamo, cerchiamo nell'oblio. La tecnica cerca di ripulire l'oblio, di misurarlo, magari in termini di psicologia cognitiva.

«Liberazione» significa allora nel suo lessico autodifesa critica dalla tecnica?

Quel che abbiamo chiamato fino ad oggi «liberazione» va ritradotto in termini di nuova complessità. Liberazione delle donne, o degli omosessuali, vuol dire conquistare una maggiore ricchezza nella percezione della sessualità e dell'intelligenza. È l'esplosione ad ogni livello delle intelligenze diverse, diversificate. Sarà magnifico quando ci saranno dei computer femminili! Liberazione significa dare spazio a intelletti più sottili. Non binari, come nella tradizione, ma analogici. Verranno inventate macchine capaci di usare le metafore e l'imaginazione. Del resto ci stanno già pensando!

In queste premonizioni libertarie e avveniriste affiora forse un residuo della sua antica utopia marxista. Qual è oggi precisamente il suo rapporto con Marx?

Penso ancora che il primo libro del *Capitale* sia un capolavoro. Il guaio è che i marxisti non lo hanno mai letto davvero. L'alienazione, il feticismo, la fantasmagoria del «valore» e del denaro funzionano perfettamente. Lo sanno bene i finanzieri di Wall-Street. Il capitalismo è una teologia vivente, crea e distrugge surplus, traendo forza da tutte le membra del suo corpo. Dal lavoro, dalle macchine, dall'intelligenza. Quel che in Marx non funziona è l'idea di un rivolgimento dialettico necessario entro il capitalismo, teso cioè alla rivoluzione politica. È un'eredità hegeliana, una conclusione falsa empiricamente che ha prodotto catastrofi. C'è però qualcos'altro, a mio avviso, che è ancora attuale in Marx: l'intuizione della insuperabilità dei conflitti, dell'«inguaribilità» dell'organismo sociale.

I critici del marxismo hanno sempre rimproverato a Marx l'idea del comunismo come «totalità» risolta...

Marx non ha mai parlato di armonia universale. Forse Engels lo ha fatto. Il comunismo è solo la fine dello sfruttamento economico, non dei contrasti. Tra le diverse identità ci sarà sempre collisione, e una società complessa non può che esaltarla. La società greca a suo tempo era molto complessa e conflittuale. La società borghese per Marx produce e moltiplica vorticosamente i soggetti. Soggetti «isolati», ma sospinti ad incontrarsi. Il comunismo in fondo è questo: rinnovare la solidarietà tra gli individui, non sopprimere questi ultimi. Il che sarebbe poi impossibile.

Curiosamente l'immagine del capitalismo in sviluppo e quella del comunismo tendono in lei a sovrapporsi, fino a coincidere...

Certo. Forse se Marx avesse visto il capitalismo liberale attuale avrebbe detto: ecco il comunismo...! Se mettiamo l'accento sulla inesauribile produzione mondiale dei soggetti, dei conflitti e delle differenze, è senz'altro così. Il comunismo è sempre dentro il capitalismo, non oltre.

Per finire vorrei chiederle: che ruolo gioca nella sua idea della «liberazione» l'arte e il potere estetico dell'immaginazione?

Prima di tutto va detto che oggi l'arte è divenuta un consumo diffuso. È quel che chiamiamo estetizzazione di massa della vita, cultura del narcisismo. È scomparsa l'attenzione per i «valori» estetici, o etici, in sè. A vantaggio della «maniera» in cui tali valori vengono rappresentati. È la dittatura del manierismo. Ma esiste un significato più profondo dell'estetica: si riferisce al gesto dell'artista e non ha alcun rapporto con la cultura del presente. Il pittore non riproduce i colori, ma ne crea di inediti. Trova nuove relazioni tra le cose, crea e mette al mondo eventi, negando energicamente ciò che appare. Fa comparire qualcosa per la prima volta, oltre l'apparenza data. Ciò vale per tutte le arti. Un lavoro, quello dell'artista, totalmente inutile, geniale. Storicamente destinato ad essere riassorbito e catalogato dal «sistema» come un «caso di complessità».

Davvero meraviglioso...il «sistema». Non le sembra?

Meraviglioso non so. Ma senza dubbio potente.

I racconti di Sandra Petrignani

Poche storie, con dolore

OTTAVIO CECCHI

Di solito è l'ultimo racconto quello che dà il titolo e il senso a una raccolta. Come il finale di un romanzo, esso rivela il «programma» dello scrittore, scioglie i nodi, dà di gomito al lettore. Sandra Petrignani ha intitolato *Poche storie* il volume uscito da Theòria (pagg. 170, lire 22.000): e *Poche storie* s'intitola l'ultimo dei dodici racconti. La tradizione è rispettata. Bisogna dunque chiedersi qual è il significato di questo titolo.

A prima vista vuol dire: «Ecco poche storie, solo dodici tra tante, infinite altre storie che si potrebbero raccontare». Oppure: «Tra tante storie che succedono ne abbiamo scelte solo dodici perché soltanto queste dodici ci sono piaciute, hanno fatto al caso nostro». Il gioco dei perché potrebbe continuare, inserirsi in quel *Catalogo dei giocattoli* (il nome del gioco che noi conosciamo è «il perché dell'imperché») che Sandra Petrignani pubblicò nel 1988. Ma c'è un segreto imperativo in quel titolo, un imperativo che manda all'aria il gioco e muta la commedia in dramma. Quel titolo suona così: «Facciamo (o fate) poche storie!». Come dire: «C'è poco da scherzare», o anche: «C'è poco da ridere». Volendo: «Non c'è di che stare allegri».

Dal 1987, anno in cui si presentò con il bel romanzo *Navigazioni di Circe*, la scrittrice ha pubblicato *Il catalogo dei giocattoli*, *Come cadono i fulmini* (1991) e *Poche storie*: la materia è sufficiente per azzardare una riflessione che, se non comprende, certo attraversa la sua scrittura: quel sentimento dell'esistenza che è la vita è, in primo luogo, sentimento del dolore. Quindi, anche con le parole, anche con la letteratura, non facciamo tante storie, non scherziamo, perché ogni parola, ogni storia riconduce alla sofferenza della mente, del cuore, e del corpo.

La scrittrice Sandra Petrignani, Theoria ha pubblicato il suo «Poche storie»

Le donne di questi racconti sono tutte «nate ieri», hanno appena preso coscienza di sé. Sono nate in un ordine che non è il loro, e l'impatto con il sentimento dell'esistenza le ferisce a tradimento. Ora soffrono sapendo di soffrire. Si specchiano l'una nell'altra, nella malattia «Descrizione di un addio», nel proprio fantasma espresso dalla sofferenza della mente «La doppia Maria», nell'ansia per la sorte dei figli «L'estate dei bambini morti», nell'offesa che rovescia in morte di una favola la serena fantasia dell'attesa «Donne in piscina», nell'aspirazione alla finzione scenica che le fa protagoniste di una tragedia reale come la guerra «Camicie nere», nell'offerta crudele del proprio corpo giovane a un vecchio solo «La nave per Bastia», nel desiderio di beni negati pagato con la vita «La ragazza russa», nel tentativo di mutare la sorte in giochi d'azzardo alla soglia del suicidio, che riportano alla mente un vecchio film di James Dean «Di corsa», e via così. All'origine c'è un risveglio improvviso, un momento, com'è stato detto, della conoscibilità: un soprassalto, uno schiaffo, un'umiliazione che brucia per la vita, una continua nausea. Quel bambino che muore schiacciato da un'auto nel racconto «Poche storie», la cui sorte rimanda la mente della protagonista allo strazio dell'aborto, conclude la riflessione sul dolore che traversa questi racconti, conferendo loro materia e significato.

Quando, negli anni Ottanta, cominciò a farsi conoscere un certo numero di giovani scrittori di qualità, credemmo di intravedere nelle loro pagine uno sguardo severo sul secolo di grandi menzogne e di massacri che sta per finire. Alle menzogne e alla violenza essi opponevano una disincantata, sorprendente sapienza del dolore. Abbiamo incrociato di nuovo quello sguardo in questi dodici racconti.

Sempre in viaggio senza frontiere, signori ecco l'arte

La Biennale di Venezia dedica lo spazio espositivo delle Vetrerie a questi anni Ottanta europei Gli enigmi della «Scuola romana» tra multiculturalità e nomadismo

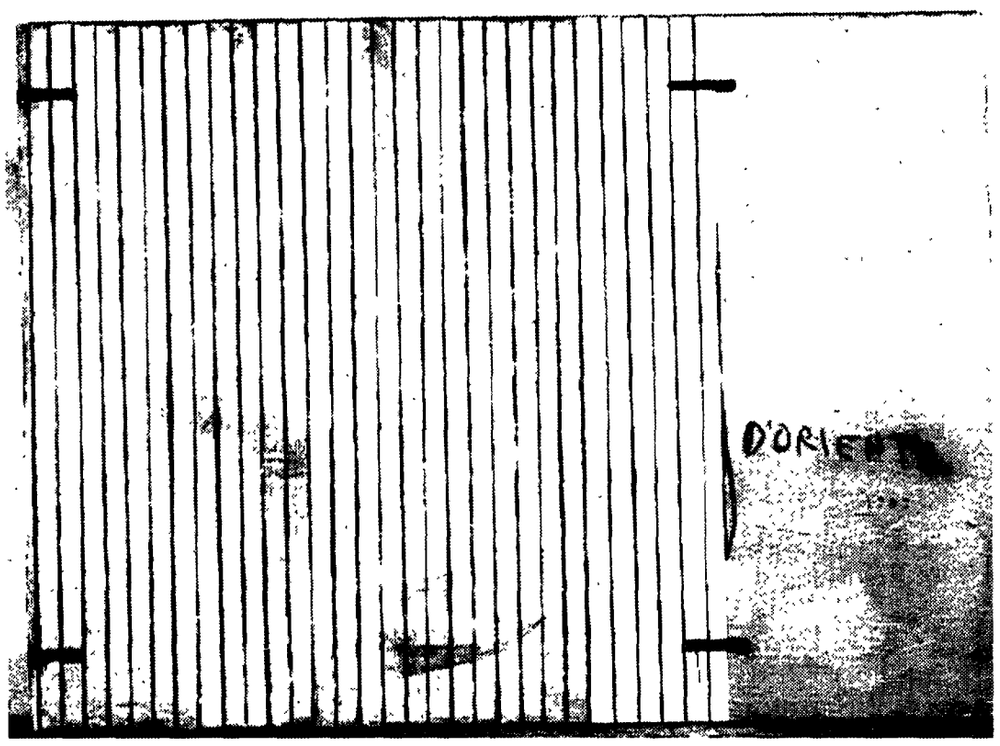
ENRICO GALLIAN

VENEZIA. Anche se le opere risultano compresse nello spazio espositivo dell'ex vetreria San Marco, in piazza San Marco, la mostra *La coesistenza dell'arte – (Un modello espositivo)* rappresenta più cose, tendenze artistiche, di quello che potrebbe apparire. L'evento artistico riprende l'idea di Graz, esperienza pluriventennale che ha precocemente fatto cadere le barriere tra i paesi della Mittel–Europa, cercando di ricostruire una situazione di cultura politica dell'Europa centrale anche sotto un'aspetto storico–retrospettivo: ovvero la ricostruzione delle relazioni artistiche dell'Europa centrale ed orientale degli anni Ottanta, insiemealla rappresentazione della coscienza artistica contemporanea dei paesi dell'Europa centrale e meridionale e dei processi storico–culturali di quel periodo che in tale regione cercavano di dissipare il pensiero dei blocchi allora dominante. La mostra se da un lato quindi cerca di ricostruire una situazione di cultura politica nella quale l'Austria, come paese neutrale e non «legato» a blocchi», ha assunto il ruolo di mediatrice culturale e politica tra est e ovest, dall'altro presenta gli eventi artistici più differenti che nell'arte contemporanea dell'Europa centrale e orientale tematizzano sia il problema della multiculturalità e transnazionalità culturale, sia il fenomeno del nomadismo culturale.

Il responsabile della mostra Lòrànd Hegji e la commissione operativa composta da Paolo Balmas, Luisa Somaini, Danilo Eccher, Biljiana Tomic a sostegno delle tesi di fondo che hanno motivato la realizzazione della mostra, hanno scelto artisti che in qualche modo potessero rappresentare e la pittura–pittura e la concettualità dell'arte come idea del «fare». Gli artisti esposti, tutti rigorosamente europei, sono Schmalix, Wakolbinger, Graf, Rempinger, Erjautz, Kogler, Brandi, Kirchhoff, Levini, Dessi, Nunzio, Pizzi Cannella, Martegani, Arienti, Dimitrievic, Abramovic, Potrc, Trombitàa, Mulasics, David, Dokoupil, Dubravka Rakoci, Mirjana Djordjevic. Potrebbe sembrare un evento anacronistico mostrare pittori che dipingono senza l'ausilio della tecnologia e non siano in qualche misura coinvolti con l'installazione e la spettacolarizzazione dell'arte attraverso l'uso di materiali ultracontemporanei. Ma non è una pura dimostrazione di pittura di «cavalletto», fanno fede le presenze , per esempio, di Levini e la sua teatralità dei «Punti Cardinali» con in «mostra» quattro attori in carne ed ossa vestiti rigorosamente di talarità rossa a nord, sud, est, ovest, o l'installazione di Marina Abramovic, Braco Dimitrijevic e quant'altri in mostra usano alternativamente i due momenti ideativo–creativi degli anni Ottanta nella concretizzazione per simboli viventi o dipinti che testimoniano della presenza della tecnologia nel «mito» del fare arte. Paolo Balmas senza forzature con il titolo *Chi ha coscienza? Identità storica ed aderenza al presente nell'arte italiana oggi* per il nomadismo culturale e la trasnazionalità dell'operazione artistica ha pensato bene di invadere alcune pareti dell'ex vetrerie San Marco con le opere di tre esponenti della *Scuola romana* Gianni Dessì, Nunzio e Piero Pizzi Cannella e due artisti, Felice Levini e Thorsten Kirchhoff che operano in ambito romano ma che seguono filoni artistici diversi. Giustamente Balmas mostra opere ma getta un occhio non distratto all'artista, ossia a colui che non disdegna la soggettività del ricordo, della memoria che estemporizza a suo modo una teatralità non sospetta, in arte. L'artista per Balmas ritorna così ad essere artefice, facitore di cose d'arte, di quadri. Una battaglia giusta questa di Balmas: dopo tutto quel che è successo nei decenni passati ora quel che conta è la pittura anche animatamente vivente ma senza infingimenti e senza ammiccamenti ad «altro» da sè. Puntare sulla «Scuola romana» come Balmas ha fatto qui a Venezia vuol dire anche dare giustamente un contributo non indifferente, a fare chiarezza in questo momento artistico così equivoco, un altolà all'invadenza del mercato degli Object Makers americani e,non ultima questione, «il superamento di ogni residua diffidenza nei confronti dell'individualità dell'artista, la quale per le ragioni sudette può ben essere riguardata anch'essa come una realtà tra la realtà, di cui prendere atto con la stessa disponibilità riservata a qualsiasi altro oggetto d'arte.» Per Balmas le opere parlano chiaro, da par loro e tutti e cinque gli artisti in qualche modo non cancellano la loro appartenenza anche alla letteratura e all'arte dipinta in una sfrenata e consapevole certezza circa la teatralità dei materiali e la loro insita «bellezza». Straordinario contributo questo della «Scuola romana» che può far luce sull'«enigma ultimo e irriducibile della coscienza: non più, chi ha coscienza di cosa? Ma più seccamente chi ha coscienza?»

Luisa Somaini con il titolo *Milano, provincia d'Europa* espone opere di Stefano Arienti e Amedeo Martegani, due artisti che operano a Milano, molto «vicini» alla pittura e con un occhio più che complice a quello che si fa al di là di Milano. Oggetti non ritrovati ma costruiti; *Senza titolo* omologati e di maniera, «naturalmente originali» che necheggiano, risentono per così dire, di letture troppo ravvicinate di operazioni concettuali anche ironiche ma che ormai non hanno più la graffiante attualità di quando furono realizzate, pensiamo a Giulio Paolini, Luciano Fabro, Luigi Ontani, Piero Gilardi.

La trasnazionalità e l'interdisciplinarietà nei rispettivi campi di azione in una sorta di pacifica invasione, così è stata rispettata in un intrecciarsi di unità regionali rispecchiate nella concezione della mostra in quanto essa offre la possibilità di riconoscere – con tutte le particolarità delle singole opere esposte – anche delle affinità, delle motivazioni e delle mete paragonabili. C'è una sostanziale differenza, per esempio, tra Dessi e Schmalix, tra Abramovic e Dokoupil, tra Arienti e Kempinger, tra Kogler e Rakoci ma non è lattuale. Operativamente tutti gli artisti in mostra mostrano il loro vero volto, concettualizzano l'opera d'arte, ma sono pur sempre intimamente pittori nomadi. E, quello che più conta, la loro pittura è proseguio vivo dell'azione del ricordo sull'arte.



«Porta d'Oriente» di Piero Pizzi Cannella e, sopra, «Poortrade n. 5», un olio di Thorsten Kirchhoff

Un asteroide di 6000 tonnellate ha sfiorato la Terra

Per 150mila chilometri il mese scorso alcuni abitanti della Terra hanno rischiato di concludere i loro giorni per l'impatto con un'asteroide. Lo scorso 20 maggio un corpo solido di 6000 tonellate di peso e oltre nove metri diametro ha sfiorato il nostro pianeta passandovi, ad una velocità di 77mila chilometri all'ora, ad una distanza inferiore alla metà di quella che ci separa dalla Luna. Ne ha dato notizia l'International astronomical union da Cambridge, in Massachusetts. L'asteroide, 1993 ka2, è stato avvistato poche ore dopo averci sfiorato nella sua orbita attorno al Sole da David Rabinowitz, un astronomo specializzato nella caccia ai pianetini, dallo Spacewatch telescope di Kitt Peak, in Arizona, il telescopio opportunamente «truccato» due anni fa con uno strumento particolarmente sensibile proprio per avvistare gli asteroidi. Analizzando i dati raccolti in due avvistamenti diversi, è stato possibile calcolare la sua traiettoria a ritroso e stimarne il peso. Gli astronomi di Kitt Peak hanno avvistato nei pressi della Terra, negli ultimi due anni nove nuovi asteroidi dalle dimensioni comprese fra i cinque e i cento metri, ma «1993 ka2» è stato quello che ci è passato di gran lunga più vicino. «Se questo oggetto fosse stato diretto sulla Terra e avesse sorpassato integro l'atmosfera - ha spiegato Geoff Chester, ricercatore al planetario Einstein del National air and space museum di Washington - avrebbe provocato danni incalcolabili».

Partito lo shuttle Deve recuperare il satellite carico di polvere cosmica

Il traghetto spaziale Endeavour è partito ieri dalla base di Cape Canaveral per recuperare Eureca, il satellite europeo costruito con tecnologia italiana. Lanciato nello scorso agosto, Eureca porterà sulla terra un bottino di polvere cosmica e di frammenti raccolti nello spazio, oltre ai semi e ai cristalli collocati a bordo per studiare i loro mutamenti in orbita. «Siamo molto eccitati: aspettavamo questo momento da dieci anni, cioè da quando il satellite europeo è stato progettato», ha dichiarato oggi Raffaello Carli, il fisico dell' agenzia spaziale europea che si trova a Cape Canaveral per occuparsi degli strumenti scientifici sul satellite. Il traghetto spaziale affiancherà Eureca fra quattro giorni. David Low, uno dei sei astronauti sull'Endeavour, compirà il recupero manovrando un braccio meccanico a una velocità di crociera orbitale di 17500 miglia per ora. Eureca (un' abbreviazione per European Retrievable Carrier, veicolo recuperabile europeo) è il più grande satellite mai costruito in Europa: pesa quattro tonnellate e mezza, con i suoi pannelli solari sfiora i 200 metri di lunghezza ed ha a bordo 15 strumenti scientifici. Doveva essere utilizzato per ben cinque missioni ma il progetto è stato abbandonato per mancanza di fondi.

Dulbecco: «Scoperto un nuovo livello di organizzazione genetica»

Dopo aver ottenuto una delle «mappe» genetiche più lunghe, quella di un «braccio» del cromosoma X (uno dei due cromosomi sessuali) i ricercatori italiani diretti dal Nobel Renato Dulbecco che partecipano al progetto internazionale Genoma umano sono pronti ora a identificare nella «mappa» i diversi geni per scoprire quelli legati ad alcune malattie ereditarie. Lo ha detto a Roma lo stesso Dulbecco al convegno del progetto finalizzato del Cnr Ingegneria genetica. «I ricercatori italiani - ha osservato Dulbecco -hanno anche scoperto un nuovo livello di organizzazione dell'informazione genetica». I diversi geni sembrano infatti essere organizzati tra loro in maniera ordinata. Lo studio di questo coordinamento genetico «è appena agli inizi e la sua funzione non è ancora chiara». È la prima volta che questa organizzazione viene osservata nell' uomo, dato che finora era nota soltanto in forme di vita molto elementari, come i virus. Si sperimentano strade nuove anche per andare alla scoperta dei geni, e la più recente consiste nella ricerca di alcune regolarità nell' informazione genetica. Si tratta di sequenze, chiamate «isole», nelle quali compaiono sempre gli stessi elementi e che finora hanno permesso di scoprire una trentina di geni, la cui funzione non è stata ancora studiata.

Chi ci difende dalla paura da statistica? Convegno a Roma

Si apre oggi a Roma, nella sala conferenze dell'Enea in viale Regina Margherita, il convegno «Pericoli e paure» promosso da Hypothesis e dall'Enea. Il convegno, che terminerà domani, affronterà uno dei problemi centrali del rapporto tra ricera scientifica e informazione: la diffusione di dati statistici che segnalano i pericoli più vari utilizzando però campioni non adeguati o incompleti. Il risultato finale di queste iniziative è una estrema confusione nell'opinione pubblica, bombardata da informazioni spesso in palese contraddizione tra loro ma tutte sostenute da dati «inconfutabili». Tra i relatori: Fabio Pistella, Vittorino Andreoli, Bernardino Fantini, Petr Skrabanek, Alberto Oliverio, Gianfelice Clemente, Felice Ippolito, Emanuele Djalma Vitali.

MARIO PETRONCINI

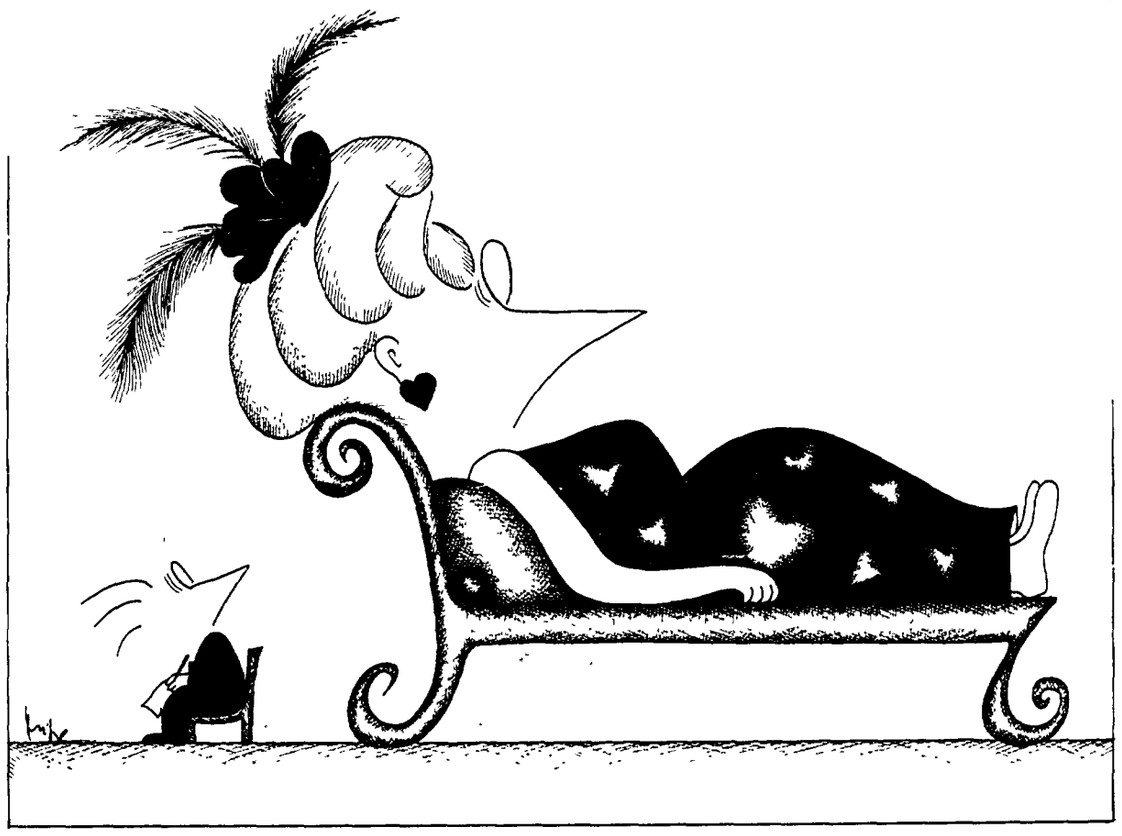
Verso l'istituzione di un albo per psicoterapeuti
È opportuno un forum di consultazione per chiarire le regole e gli organismi che debbono farle rispettare

Giochi proibiti in terapia

In Italia stiamo andando verso una legge che istituisce un albo per gli psicoterapeuti. Uno dei problemi centrali è ovviamente trovare modi e forme per limitare gli abusi nel rapporto tra il terapeuta e il paziente. Sia gli abusi sessuali sia quelli che riguardano eventuali rapporti economici che vedano «soci» i protagonisti della terapia. Abusi che richiedono regole chiare e che appartengono alla storia della psicoanalisi, come testimoniano le lettere di Ferenczi a Freud. Le regole però possono non bastare. Occorre fissare con precisione gli strumenti che servono a farle rispettare.

Disegno di Mitra Divshali.

LUIGI CANCRINI



L'ultimo incontro fra Freud e Ferenczi avviene il 30 agosto del 1932. Senza altre domande e saluti (così Freud alla figlia) Ferenczi dice «voglio leggerle il mio lavoro». Freud ne resta «costernato». Nel merito, perché Ferenzi insiste nel parlare del rapporto analitico come di un rapporto basato sulla «reciprocità» ed in cui è possibile accettareche il paziente e l'analista si scambino «delle affettuosità» e perché la teoria sottostante è quella dei traumi sessuali nell'infanzia abbandonata da Freud «più di 35 anni fa». Nella forma perché Ferenczi è regredito sul piano intellettuale ed emotivo al punto da presentarsi (parole della moglie a Freud) come «un bambino malato». Amico sincero e generoso, Freud è sconvolto dalla difficoltà di capire quello che sta succedendo al suo amico ma non farà in tempo a ristabilire con lui un rapporto diverso. Disperati segnali gli arriveranno ancora da un uomo distrutto dall'anemia perniciosa nella primavera dell'anno successivo ma il 22 maggio del 1933 Ferenczi muore: portando con sé la sua eresia.

Ferenczi era stato analizzato da Freud. A torto o a ragione, questi si sentì autorizzato, dunque, ad esorcizzare il dissenso: interpretandolo. «Le innovazioni tecniche di Ferenczi, scriveva Freud a Jones nei giorni successivi alla sua morte, sono collegate ai suoi sentimenti nei miei confronti. Voleva dimostrarmi come si debbano trattare con amore i pazienti se si vuole aiutarli (...) intorno agli undici o tredici anni, la madre non lo ha amato in modo sufficientemente esclusivo (...) così è diventato lui stesso una madre migliore e ha trovato i figli di cui aveva bisogno». Plausibile, senza dubbio. Come plausibile è, sull'altro versante, l'idea di Ferenczi su Freud che si sente minacciato dai figli e li castra distruggendo le loro idee. Le spiegazioni, passano, tuttavia, e i problemi restano se è vero come è vero che un contrasto simile a quello che divise Freud e Ferenczi ha portato di recente ad una scissione e ad un commissariamento della Società psicoanalitica italiana e se è vero come è vero, soprattutto, che il problema del rapporto non terapeutico con il paziente è oggetto di discussione abituale fra gli psicoterapeuti di ogni cultura e di ogni formazione. Senza che si sia arrivati ad una regolamentazione precisa e nota di questo punto. Come sarebbe auspicabile, invece, per rispetto dei paienti e dell'immagine degli psicoterapeuti (una categoria di professionisti il cui contributo è sicuramente fondamentale per il superamento, ogni giorno più necessario, della cultura caritativa dell'assistenza e di quella farmacologica della psichiatria) e come sarebbe possibile oggi, forse, nel momento in cui la legge sull'albo degli psicoterapeuti è giunta alla fase in cui si procede al riconoscimento delle scuole abilitate a formarli. Arrivando a dire *chi* può esercitare la psicoterapia bisognerà infatti dare indicazioni di principio sulle *regole* cui questa attività dovrà uniformarsi. Tornando, fra l'altro, alla discussione fra Freud e Ferenczi e riconoscendo (questo, almeno, è il mio parere) quanto sia importante rispettare, su questo punto, l'indicazione perentoria del maestro.

> *Quando Ferenczi parlava del rapporto analitico come luogo in cui «scambi di affettuosità» erano «possibili e accettabili»*

Penso sia difficile mettere in discussione da parte di chi ha lavorato in questo campo l'idea per cui il lavoro terapeutico si basa, in modo largamente indipendente dei sistemi teorici di riferimento del terapeuta, sullo sviluppo di una relazione complessa caratterizzata, sul versante del paziente in terapia, da quella che gli analisti chiamano nevrosi di transfert: un movimento largo di idee, sentimenti, emozioni, rappresentazioni, che si basano sulla ripetizione, a livello della relazione con il terapeuta, di idee, sentimenti, emozioni e rappresentazioni già vissuti in rapporto ad altre figure significative per la vita del paziente negli anni della sua infanzia. Largamente sottratto al controllo della coscienza, questo tipo di movimento ha conseguenze temporanee ma importanti sull'equilibrio e sulla funzionalità dell'individuo. Quella che ne risulta compromessa, in particolare, è la sua capacità di valutazione e di giudizio nei confronti del terapeuta, dei suoi comportamenti e delle sue scelte. Sta nella considerazione realistica di questo problema la ragione della insistenza, comune a tutte le scuole *serie* di psicoterapia, sulla necessità di mantenere una neutralità sostanziale a proposito dei giudizi e delle scelte del paziente. Evitando, il terapeuta, di invadere la vita di chi a lui si affida nel momento in cui con lui costruisce dipendenza necessaria per lo sviluppo nella relazione terapeutica; da analizzare con cura però, implicitamente o esplicitamene, per evitare che degeneri in termini di durata o di qualità. Su tre direttrici fondamentali.

La prima, la più ovvia, è quella della relazione sentimentale o sessuale. Falsificato dalla situazione propria del lavoro psicoterapeutico, l'innamoramento da parte di colui che chiede aiuto non deve essere considerato in nessun caso come un fatto reale. Deve essere analizzato, invece, o portare, se troppo importante ed eventualmente ricambiato, ad una interruzione del rapporto terapeutico. Chiaro restando che chi non si uniforma a questa regola sta commettendo insieme un errore ed un abuso analogo, per molti versi, a quello commesso dal terapeuta che mette in piedi con il suo paziente (è il secondo caso) relazioni economiche esterne al pagamento dell'analisi: come accadde anni fa con Verdiglione e come è accaduto di recente a Roma con un didatta della società junghiana di psicoanalisi.

Più subdolo e più difficile da identificare è il terzo tipo di situazione di cui si può dire forse, molto schematicamente, che corrisponde ad una erotizzazione della dipendenza: terapie che non funzionano, e che il terapeuta non sa-non può interrompere, su cui non sa-non può chiedere aiuto e da cui il paziente tenta di uscire, rivolgendosi ad altri. Situazioni diverse, come si vede, ed estremamente complesse dal punto di vista della regolamentazione. Di cui con grande chiarezza va detto, tuttavia, che possono provocare danni di rilevante entità nell'assistito e, nel tempo, nella persona stessa del terapeuta.

> *Sesso e rapporti economici possono essere rovinosi per analista e paziente Ma non è facile individuare chi e quando deve intervenire*

Problemi di questo tipo si pongono anche a livello della didattica? Io credo proprio di sì. Pratica e terapia della formazione psicoterapeutica insistono, in modo largamente indipendente anche qui dalle visioni di scuola, sulla necessità di considerare la didattica come una vera e propria terapia soprattutto per ciò che riguarda lo sviluppo di una dipendentza da transfert. Con un carico ulteriore di responsabilità per il terapeuta nel momento in cui il didatta diventa non solo l'oggetto di una serie di identificazioni proiettive legate alle legittime aspettative del suo allievo ma anche il giudice, di fatto insindacabile, del suo livello di crescita personale e di idoneità alla professione. Entrare in conflitto con il didatta diventa pericoloso, a questo punto, per due motivi distinti e ben collegati: in termini di psicologia del profondo per la difficoltà di accettare il lutto legato alla necessità di riconoscere il nucleo di mistificazione e di raggiro che si nasconde dietro un tentativo di ottenere vantaggi personali da parte di una persona in cui l'allievo ha proiettato le parti buone e riuscite del suo sé; in termini di principio di realtà nel momento in cui ci si rende conto del fatto che il riconoscimento di una scorrettezza grave nella gestione del rapporto terapeutico da parte dell'analista si ritorcerebbe contro l'allievo in formazione. L'allievo investe tempo (dai 3 ai 10 anni) e denaro (in quantità abitualmente assai elevata) in un progetto di formazione che gli permette di assestarsi, successivamente, sul piano professionale ed economico. Se la sua formazione non viene giudicata positivamente tutto ciò che è stato investito viene perso.

Ce n'è abbastanza, mi pare, per arrivare ad una richiesta chiara ai componenti della commissione che lavora per il ministero dell'Università e della ricerca scientifica ed ai rappresentanti delle scuole più qualificate di psicoanalisi e di psicoterapia. L'apertura di un *forum di consultazione* potrebbe essere il primo passo, probabilmente, di una discussione centrata sul duplice problema delle regole e degli organismi chiamati a farle rispettare. Evitando che il limite posto all'operatività degli psicoterapeuti sia solo quello dell'illecito penale. Immaginando strutture a livello, eventualmente, degli Ordini o degli Albi, capaci di dare un contributo sostanziale alla integrazione degli approcci e delle esperienze. Limitando progressivamente, per questa via, il potere fine a sé stesso delle Scuole ed utilizzando la ricchezza delle esperienze maturate in contesti diversi per un confronto sviluppato intorno ad un problema concreto ed unificante come quello che tanto turbò gli ultimi anni della vita di Ferenczi e di Freud e che tanto turba ancora oggi la coscienza ed i sonni degli psicoterapeuti; messi in difficoltà dai loro pazienti e dai loro allievi

FCA/SBP

Ci vuole una bella faccia tosta per dire agli italiani di andare al mare. Noi ce l'abbiamo.

In questa penisola martoriata, ci sono ancora, qua e là, tratti di costa e angoli di mare che hanno conservato la loro integrità e bellezza. Alle "ultime spiaggie" italiane, il manifesto dedica (con il supporto di 173 cartine a colori) i quattro volumi della nuova "Guida d'Italia al mare pulito", che propone i risultati delle analisi ufficiali del Ministero della Sanità sulla balneazione e quelli della Goletta Verde di Legambiente. La guida contiene più di 600 itinerari naturalistici, la mappa delle oasi e delle riserve marine, segnalazioni su parchi, aree protette, zone di interesse archeologico e tutte le opportunità di birdwatching o seawatching. La sezione gastronomica propone 1000 ristoranti, trattorie e osterie di qualità.

il manifesto
Non sperare

"Guida al mare pulito" ogni mercoledì, con il manifesto, e con 2000 lire.

IN COLLABORAZIONE CON LEGAMBIENTE

Spettacoli

Robbe-Grillet e Edgar Reitz a Milano per Antonioni

MILANO. Un ufficiale di cavalleria rimasto muto in seguito ad un misterioso combattimento: è questa la parte che il regista Michelangelo Antonioni, 81 anni, interpreterà nel prossimo film di Alain Robbe-Grillet, *La Fortezza*. L'annuncio è stato dato ieri a Milano, tappa conclusiva del «Progetto Antonioni»: erano presenti anche Robbe-Grillet e il regista Edgar Reitz.

Va all'asta la collezione d'arte di Nureyev

PARIGI. Va all'asta la collezione d'arte di Rudolf Nureyev, il grande ballerino morto di Aids lo scorso 6 gennaio. Quadri, mobili e stampe provenienti dalle sue numerose residenze, saranno messi in vendita a Londra e a New York verso dicembre; dovrebbero fruttare almeno 6 milioni di dollari, circa 9 miliardi di lire, destinati alle due fondazioni create da Nureyev.

Simona Marchini, con Gianni Minà e Vaime protagonista di «Ieri, oggi e... domani?» che andrà in onda dal primo luglio su Raitre «La gente si è stufata della tv di oggi»

C'era una volta la televisione

Simona Marchini protagonista con Gianni Minà ed Enrico Vaime (in basso) di «Ieri oggi e... domani?»

Visita guidata nello studio quattro della Dear, dove Simona Marchini, Enrico Vaime e Gianni Minà stanno registrando *Ieri, oggi... e domani?*, il nuovo programma sul passato e il presente della tv in onda su Raitre, in prima serata, a partire dal primo luglio. «Un viaggio critico nell'universo televisivo – spiega la Marchini – per vedere cosa è cambiato da ieri ad oggi, con un occhio ironico e divertito verso il futuro».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Alle pareti immagini «storiche»: Mike Bongiorno nello studio di *Lascia o raddoppia?*, il barbuto padre Mariano; la fontana di Carosello; Topo Gigio e ancora, un gruppo di contadini che guardano una «rudimentale» televisione appoggiata su una balla di fieno nel bel mezzo di una stalla. Al centro della sala un grande schermo, sotto al quale troneggia uno sgargiante divano rosso e giallo, e di fronte, le sedie per il pubblico: una ventina di ragazzi che ridono come matti davanti a vecchi spezzoni di tv in bianco e nero. Simona Marchini, Enrico Vaime e Gianni Minà sono vicini al banco di regia. «Allora, stavamo dicendo, quando la televisione parla di cinema... Anzi no, il contrario...». E intanto sullo schermo passano le immagini di *Ginger e Fred* di Fellini.

Nello studio 4 della Dear (il centro di produzione Rai sulla Nomentana) si prova. E tra un groviglio di cavi elettrici e una telecamera che ti passa sopra la testa, non ci vuole molto a capire che *Ieri, oggi ... e domani?* sarà un viaggio nell'universo televisivo, dagli albori fino ai giorni nostri con uno sguardo (ironico) anche al futuro. Un mix di «informazione più spettacolo» (la definizione è di Minà coautore del programma *insieme* a Vaime, Rita Tedesco e Gabriella Ruisi) che Raitre proporrà ogni giovedì in prima serata, per otto puntate, a partire dal primo luglio.

«Saltando in continuazione dal passato al presente, cercheremo di dare della televisione un'immagine critica – spiega Simona Marchini –. Ma ci sarà anche spazio per la tenerezza, la nostalgia, l'ironia. E in questo viaggio nel tempo ci interrogheremo anche sulla tv del futuro: in studio muto e immobile sarà Seji, un improbabile giapponese eletto a simbolo del Sol Levante. Il Giappone è tecnologia, è progresso, dunque anche il futuro della tv è nelle mani dei nipponici...».

Verso il futuro, dunque, ma con un occhio al passato per raffrontarlo col presente. Così nello studio di *Ieri oggi... e domani?* si ricomporranno terzetti storici come il trio Panelli–Manfredi–Scala protagonisti di una antica *Canzonissima* datata '53 e ospiti della prima puntata del programma. Oppure torneranno in video volti dimenticati, ma allora stranoti per i ruoli nei popolarissimi sceneggiati, come quello di Elena Zareschi interprete de *La nemica* di Niccodemi. E poi ancora ospiti («perché loro sarà il compito di suscitare il dibattito», aggiunge la Marchini) per parlare di tv spazzatura, del dolore, del sesso. Ma anche di censura: Dario Fo e Franca Rame, per esempio, riproporranno la scenetta sulle morti bianche che valse loro l'espulsione dalla Rai di Bernabei durante l'edizione di *Canzonissima* 1962.

«Senza alcun desiderio antologico – continua la Marchini – ripercorreremo la storia della nostra televisione, passando da un tema all'altro. Per esempio nella prima puntata si parlerà anche di informazione, com'è cambiata da ieri ad oggi. Rivedremo il tg in cui Bruno Vespa, all'indomani della strage di piazza Fontana, diede l'annuncio dell'arresto di Valpreda ritenuto l'inequivocabile responsabile. Perché allora l'informazione era sicuramente più monolitica. E poi ancora, rivedremo i servizi sul suicidio di Pinelli e sull'omicidio di Moro. In studio Michele Santoro, Bruno Vespa e Saverio Vertone commenteranno le immagini».

Sempre con l'aiuto dei filmati d'epoca il discorso si sposterà, poi, anche sulla politica. Quella fatta in tv ovviamente. Dunque le vecchie *tribune politiche*. Ne rivedremo una degli anni Settanta, per esempio, in cui Berlinguer pronunciò con pudore una delle parole più drammaticamente inflazionate dei nostri giorni: tangenti. E sarà lo spunto per un dibattito con i giovani politici di oggi, Pivetti (Lega), Rutelli (Verdi), Casini (Dc) e Testa (Pds).

«Un altro momento del programma – aggiunge Simona Marchini – sarà quello dedicato al sondaggio. Armati di microfoni e telecamere siamo andati in giro per strade, piazze, mercati a chiedere alla gente cosa ne pensa dei volti più in vista della tv: Ferrara, Baudo, Sgarbi, la Carrà. E il risultato è stato davvero sorprendente: la gente non li sopporta più, non sopporta più questa televisione, ne è annoiata, indispettita. Eppure secondo l'Auditel è proprio questa la televisione che dovrebbe amare la gente... Quella miliardaria delle sfilate a piazza Navona, delle risse in diretta o dei giochini del sabato sera. E se vai a proporre qualcosa di minimamente, diverso stai sicuro che ti aspetta un rifiuto». E il riferimento della Marchini, infatti, non è casuale. Da questo inverno era al lavoro per Raidue su una striscia quotidiana per il preserale, «una serie di interviste a comici italiani, fatte direttamente nelle loro case. Un programma in super economia – continua – che sembrava dovesse essere realizzato da un momento all'altro. Tutto era pronto, ma all'ultimo momento mi hanno detto che non se ne poteva far nulla. La stessa cosa è successa per un'altra trasmissione che era nata insieme ad Enrico Vaime: riproporre i melodrammi italiani più popolari a mo' di giallo. Lo stesso Giovanni Minoli era entusiasta dell'idea, ma al dunque anche questo è stato un buco nell'acqua. Perché in tv, ti dicono, non sono questi i programmi graditi dall'Auditel... Che cosa si può fare contro la logica imperante degli indici d'ascolto? Magari dedicarsi ad altro. E per fortuna ho la mia galleria d'arte e un teatro per bambini insieme a mia sorella».

Infanzia, vocazione e turbamenti del video, specchio del paese

ROMA. Il titolo non lascia dubbi: *Ieri, oggi... e domani?* trova sicuramente ispirazione da quello *Ieri e oggi* condotto da Lelio Luttazzi e Paolo Ferrari negli anni Settanta, quando la tv «parlava» ancora in bianco e nero. Lo confermano anche gli autori del nuovo programma di Raitre (che nasce dalla struttura di Bruno Voglino, già papà di trasmissioni fortunate come *Avanzi*), ma precisano subito: «Diverso dal vecchio *Ieri e oggi* sarà sicuramente il tono – spiega Enrico Vaime che firma la trasmissione insieme a Gianni Minà, Rita Tedesco e Gabriella Ruisi –. Allora si celebrava la grande festa della tv con il clima della rimpatriata, della commemorazione. Oggi le cose sono cambiate e la televisione non rappresenta più nulla di meraviglioso, anzi. Dunque, il nostro, sarà piuttosto un discorso critico, disincantato e ironico sia sulla televisione di ieri che su quella di oggi. Senza nessun desiderio di dare i voti a quella del passato o del presente».

Insomma, questo vuol dire che è la gente ad aver cambiato attegiamento rispetto al mezzo televisivo? «Sinceramente non lo so, ma me lo auguro – risponde Vaime –. Allora l'Italia era quella che era e aveva un certo tipo di tv. Oggi il nostro paese è quello che tutti conosciamo e abbiamo questo tipo di tv. Magari si scoprirà che il mezzo televisivo è davvero lo specchio della realtà...». E forse non sarebbe poi così confortante.

Comunque per Enrico Vaime lavorare per questa «scatola» forse non più tanto magica, ma piuttosto avversata e attaccata un po' da tutti, resta una cosa importante. «Lavorare per la tv mi piace – conclude –. Anche se non farò più varietà. E per scelta: perché se in questo genere si identificano programmi come *Saluti e baci* – la banda dei sosia dei politici del salone Margherita – allora io non li so fare! Preferisco dedicarmi alla fiction e con Raidue ho in ballo due progetti: il seguito di *Un figlio a metà* e *Concerto di Natale*, una coproduzione con la tv tedesca che andrà in onda il prossimo 25 e 26 dicembre».

Ultimo ad essere chiamato in causa a proposito di *Ieri, oggi... e domani?*, ma semplicemente perché durante la registrazione del programma è super indaffarato tra un ospite in arrivo ed uno in partenza, è Gianni Minà. Al quale, insieme a Vaime, spetterà il compito più propriamente giornalistico e «storico», all'interno della trasmissione. Anche per lui il nuovo programma sarà «soprattutto una lettura polemica e divertita della tv di ieri, ma soprattutto di quella di oggi e nello stile di Raitre. Insomma, un programma di informazione con spettacolo». È ancora allo spettacolo, appartiene il nuovo progetto a cui sta lavorando il giornalista. «Si intitolerà *Titina e i suoi fratelli* – spiega – e sarà una serie di quattro puntate dedicate agli inediti della De Filippo: canzoni, poesie e scritti, mai pubblicati per paura di interferire nei già difficili equilibri dei suoi fratelli. Il programma l'ho realizzato in proprio, poi si tratterà di piazzarlo. Per ora sono interessate Raiuno e Raitre». □ Ga.G.

Si riunisce la commissione Cultura Il Pds: «Basta con i pasticci»

Telepromozioni alla Camera Oggi si decide

Oggi la commissione Cultura della Camera dovrebbe licenziare il regolamento approntato dal Garante per l'editoria sulle sponsorizzazioni. È ancora polemica sulle telepromozioni. «Basta con i pasticci», dice Vita (Pds), a proposito dei rinvii richiesti. Eccezioni potrebbero essere previste per le emittenti locali. Favorevoli alla normativa Pds, Rifondazione, Verdi, una parte della Dc. Contrari Msi e Lega.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mike Bongiorno resisterà un'altra estate con la *Ruota della fortuna*, vero «gioiello» della telepromozione? La parola agli onorevoli: oggi la Commissione cultura della Camera deve sciogliere il nodo, licenziare il «regolamento» sulle sponsorizzazioni predisposto dal garante, Giuseppe Santaniello, che computa le telepromozioni come spot.

La Fininvest da tempo è passata al contrattacco, con lo slogan «Vietato vietare», e uno dei più accaniti sostenitori delle telepromozioni resta proprio Mike Bongiorno, che di questo genere pubblicitario ha fatto una filosofia televisiva. Il «papà» del telequiz ha dato il via alle polemiche, tempo fa, quando ha sostenuto che più che all'Auditel credeva ai dati di vendita dei pannolini e dei detersivi da lui promossi: insomma, il telespettatore unicamente come consumatore, a cui proporre sempre nuovi consumi. Secondo un'indagine del «Centro d'ascolto dell'informazione televisiva» su un campione di una settimana di trasmissioni dello scorso autunno, l'intramontabile Mike sarebbe infatti riuscito a infarcire il suo programma con la pubblicità palese di 4 spot e 2 momenti dedicati allo sponsor, con la pubblicità latente dei premi in palio, dell'autopromozione dei programmi di rete, del lancio del Tg5 e ancora con pubblicità nascosta, attraverso citazioni e inquadrature di marchi di fabbrica al di fuori degli spazi già previsti: in tutto un affollamento pubblicitario orario del 59% (contro il 18% previsto dalla legge Mammì) e con la violazione – dice sempre lo studio – di quegli articoli di legge che vietano espressamente la pubblicità nascosta.

Di un'analoga situazione si lamentava, poco tempo fa, Gianni Boncompagni, considerando quanto poco spazio gli restava «al netto» per *Non è la Rai* tra una pubblicità e l'altra. Per non parlare di trasmissioni come *Ok il prezzo è giusto*, costruite sulla pubblicità. Ma Berlusconi traduce il problema in soldi: le telepromozioni gli rendono 430 miliardi all'anno...

Sul tema delle telepromozioni, come si ricorderà, la polemica si è spostata persino a Bruxelles, dove il commissario De Pinheiro aveva dato una lettura della normativa comunitaria «possibilista» nei confronti del caso italiano, subito rintuzzato però dal vicepresidente dell'assemblea di Strasburgo, Roberto Barzanti. E a fine mese si attende un nuovo documento Cee indirizzato ai diversi Paesi che non erano in regola non la normativa della «tv senza frontiere».

Oggi, dopo discussioni e guerre di comunicati, dovremmo finalmente conoscere quale tv ci aspetta per il futuro prossimo, o almeno di quanta pubblicità sarà infarcita, anche se il dibattito nella commissione di Montecitorio va per le lunghe: giovedì scorso non si è arrivati a una conclusione proprio a causa dei numerosi interventi nel dibattito. Le posizioni in campo sono ormai definite (e molto simili a quelle che si sono evidenziate negli schieramenti sulla leggina per il nuovo governo della Rai, di cui invece si riparla domani al Senato): favorevoli all'approvazione del regolamento Pds, Rifondazione, Verdi, una parte della Dc, il Pri (solo il capogruppo Castagnetti si è espresso contro), Enrico Manca; contrario il Movimento sociale appoggiato dalla Lega di Bossi.

La discussione si è accalorata nell'ultimo incontro sul tema dei rinvii; da parte democristiana è stato chiesto di rimandare l'intera partita addirittura di un anno: quando l'Italia ha accolto la «reprimenda» della Cee sul capitolo della pubblicità, lo scorso autunno, si diceva invece che già dal primo luglio di quest'anno la «ruota» di Mike Bongiorno si sarebbe dovuta fermare... Di un rinvio dei termini di attuazione del nuovo regolamento si parla però anche a proposito delle emittenti locali, e anche il Pds prende in considerazione la possibilità di concedere un'eccezione alle televisioni più deboli, vittime dei molti pasticci legislativi di questi anni. Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, del resto, ne fa quasi una parola d'ordine: «Basta con i pasticci!».

In un convegno Agis, il sottosegretario Maccanico parla del futuro assetto dello spettacolo. «Ma è una soluzione temporanea»

Un dipartimento per far fronte all'emergenza

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano e, a sinistra, Antonio Maccanico, sottosegretario

Ultimi giorni utili per decidere cosa resterà del vecchio ministero dello Spettacolo. In un convegno organizzato dall'Agis, il sottosegretario Maccanico denuncia un'emergenza istituzionale, legislativa, finanziaria e conferma la creazione di un «dipartimento» presso la presidenza del Consiglio. Le Regioni chiedono più decentramento e si oppongono alla creazione di un eventuale nuovo ministero.

DARIO FORMISANO

ROMA. La «questione-spettacolo», la sua vischiosa posizione istituzionale, i primi contraddittori segnali inviati dal governo Ciampi. A scendere in campo su questi temi (dopo gli autori, i sindacati, il Pds) è stata ieri mattina l'Agis nella prestigiosa sede dell'auletta dei gruppi parlamentari. Un appuntamento importante non solo perché indetta da quella che può considerarsi la Confindustria del settore, ma per la qualità dei personaggi chiamati a intervenire: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo Antonio Maccanico, in pratica nuovo responsabile del settore, e Umberto Carraro, il presidente della Conferenza dei Consigli regionali italiani, leader del «movimento» che ha promosso e ottenuto, attraverso il voto popolare, l'abrogazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo così come di quello dell'Agricoltura. A precederli, il caloroso e affettuoso saluto del presidente della Camera Giorgio Napolitano, deciso nel sottolineare la centralità del Parlamento «benché scosso sia dal punto di vista politico che da quello giudiziario».

«Non dobbiamo piangere né rimpiangere il Ministero dello spetacolo soppresso», questo in sintesi il contenuto della lunga relazione introduttiva affidata al vicepresidente dell'Agis Antonio Mazzarolli. «Una grande associazione come la nostra deve anzi immettersi nel solco del nuovo che avanza». L'Agis rivendica alla cultura lo status di patrimonio sociale «al quale tutti i cittadini hanno diritto di accesso», auspica che sia capace di alimentare il rinnovamento della politica e del costume.

Mazzariolli si è soffermato sulle «mosse» più recenti del Governo Ciampi. A partire dal decreto legge dello scorso 22 maggio che ha «tagliato» di ulteriori 20 miliardi il Fondo unico dello spettacolo già decurtato di 30 miliardi all'atto dell'approvazione della Finaziaria '93. «Le spese folli degli enti lirici, i membri delle commissioni consultive che si spartirebbero la torta fra di loro in una sorta di consorteria malavitosa, i *cachets* degli artisti con cifre da capogiro» sono certo sprechi che avvelenano la quotidianità dell'intero settore, tuttavia l'Agis auspica che in sede di conversione del decreto, si possa ottenere una diminuzione dei tagli.

Quanto al futuro ministero, è stato ripercorso il tortuoso cammino seguito dal Governo. Che prima, all'atto del suo insediamento, ha annunciato il trasferimento delle competenze riguardanti lo spettacolo nell'alveo del Ministero dei Beni culturali (destinato così a diventare anche delle attività culturali). E, successivamente, proprio per voce di Maccanico, annunciato, nella Commissione Pubblica istruzione del Senato, la creazione di un «dipartimento» presso la Presidenza del Consiglio capace di assorbire anche quei compiti di editoria televisiva oggi al Ministero delle Poste.

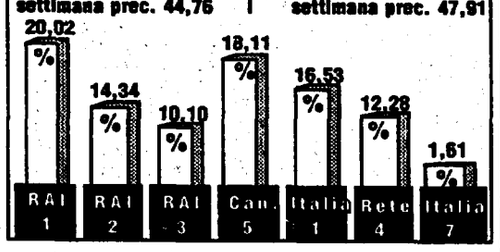
A sciogliere dubbi residui è dunque venuta la relazione di Maccanico, il quale ha in sostanza confermato quel che aveva dichiarato alla settima Commissione del Senato quindici giorni fa. «Lo spettacolo italiano vive una triplice emergenza: – ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio – – di ordine istituzionale, legislativo e finanziario». Per superare la prima, ci si orienta adesso (e bisognerà comunque decidere entro il 5 agosto, data di scadenza del decreto di soppressione del vecchio ministero) verso la creazione di un dipartimento *ad hoc* presso la presidenza del Consiglio così come sopra descritto. Assecondando così un progetto di riforma più generale che va nella direzione del sempre maggiore trasferimento di competenze alle Regioni, dello snellimento della struttura centrale di governo e della piena applicazione della legge che ha ampliato i poteri della Presidenza del Consiglio. «Sistemazione però temporanea – ha assicurato Maccanico – Soprattutto che non pregiudichi soluzioni future più appropriate e meditate». Quanto all'emergenza legislativa, l'impegno è ad «accelerare l'iter delle leggi di settore da troppo tempo attese, in particolare quella per il cinema». Poche parole infine sull'emergenza finanziaria: «Contro quel taglio di 20 miliardi mi sono battuto aspramente ma il Governo chiedeva molto di più. Sarà difficile ritornare sulla decisione». C'è invece disponibilità a impegnarsi per far rimuovere in tempi brevi il decreto che ha bloccato tutti gli impegni di spesa e di fatto impedito la convocazione di commissioni e comitati ministeriali. «Quel che vi prometto – ha detto Maccanico – è che la riduzione delle spese coinciderà con l'eliminazione di sprechi, favoritismi, abusi».

«No alla costituzione di un nuovo ministero, sì al trasferimento di delimitate funzioni ad un alto segretario, *authority* o dipartimento nell'ambito della Presidenza del Consiglio». Questa in breve è invece la posizione di Umberto Carraro, presidente della Conferenza dei Consigli regionali. «È vero che nel proporre il referendum abrogativo pensavamo più al turismo che allo spettacolo – ha detto – ma i cittadini votando massicciamente per l'abolizione del ministero hanno espresso una volontà inequivocabile che non può essere disattesa». Dunque un serio ripensamento della divisione dei compiti tra Stato e Regioni, ma nessun pregiudizio nei confronti di una politica nazionale «che sia però di coordinamento».

La partita allora, come si vede, è tutta da giocare. Carraro ha ribadito al disponibilità dei rapresentanti delle Regioni a partecipare a incontri di studio organizzati dall'Agis. Quest'ultima ha a sua volta rilanciato annunciando entro 15 giorni un incontro sullo stesso tema di ieri con i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Ascolto Tv dal 13/6 al 19/6 ore 20.30/22.30

RAI 44,46 settimana prec. 44,76 | PUBLITALIA 48,53 settimana prec. 47,91



L'alta moda vince ancora la guerra dell'Auditel

Tutto esaurito non solo a piazza Navona, ma anche davanti alla tv per l'alta moda su Raiuno: «Le stelle della moda», primo in classifica, è stato seguito da quasi 7 milioni e 800mila persone. Non è bastato però a portare la Rai in testa. Forte con lo sport (la partita Roma-Torino e il Gran Premio del Canada, entrambi trasmessi da Italia 1), con i soliti show e con i film (materia di Canale 5), la Fininvest questa settimana ha superato in share la tv pubblica.

Stasera su Italia 1

Elettronica e realtà virtuale Ecco la Traviata raccontata da De Crescenzo

MILANO. Ingegnere, filosofo, romaziere, regista, nonché attentissimo propagandista di se stesso. Chi è? Ma Luciano de Crescenzo, ovviamente. Il quale stasera su Italia 1 (ore 22,20) sotto il titolo *Croce e delizia* ci spiega tutto della Traviata di Verdi e della Signora delle camelie di Alessandro Dumas. Gioca sul filo del suo omonimo libro per entrare e uscire dalla fiction cinematografica e dall'invenzione letteraria attraverso l'elettronica e quella che magari impropriamente chiamiamo realtà virtuale. Insomma il nostro chiacchiera con Greta Garbo (Margherita Gautier) sull'onda delle note verdiane e divaga visivamente, con tutta la potenza elettronica, sul tema. Tema non solo «aristicamente» interessante. De Crescenzo infatti tratterà anche di prostituzione. Il programma è realizzato a cura della redazione di *A tutto volume*, dura circa 45 minuti e rappresenta uno strano connubio tra videogioco e informazione libraria, reportage e pittura elettronica. Qualcosa che, al di là dello scopo promozionale del testo, serve comunque a sperimentare le possibili forme di vita del libro in tv. E insieme le possibili vite di Luciano De Crescenzo, che in tv ci sta pochissimo, ma comunque ci sa stare.

Sono iniziate a Roma le riprese della seconda serie del fortunato serial televisivo «I ragazzi del muretto» sulle avventure in città di un gruppo di amici per la pelle È la risposta di Raidue al successo del telefilm americano

I rivali di «Beverly Hills»

Raidue ci riprova. E in risposta ai successi della serie Usa, *Beverly Hills 90210*, si è rimessa al lavoro sul seguito de *I ragazzi del muretto*: storie di adolescenti italianissimi, alle prese con la vita di città. Le riprese sono in corso a Roma e i nuovi 14 episodi arriveranno sugli schermi della seconda rete in autunno. Tra gli interpreti ancora una volta Lorenzo Amato, figlio dell'ex presidente del Consiglio.

Una scena de «I ragazzi del muretto 2»

ROMA. *I ragazzi del muretto* e due. Mentre su Italia 1 «trionfano» i protagonisti della serie Usa *Beverly Hills 90210*, Raidue cerca la risposta «autarchica» al telefilm d'oltreoceano, girando il seguito delle avventure dei giovani italiani di città, alle prese con la difficoltà di crescere nel mondo d'oggi.

Le riprese de *I ragazzi del muretto 2*, sono in corso in questi giorni a Roma: 14 telefilm da un'ora che andranno in onda in autunno alle 20.30. «Racconteremo vicende di ragazzi e ragazze, 13 amici tra i 16 e i 20 anni – ha detto ieri il dirigente di Raidue Vincenzo Tarquini, durante una pausa delle riprese in una discoteca romana – che faranno i conti con i problemi giovanili degli anni '90: Aids, la fine di una storia d'amore, la violenza sessuale, l'omosessualità, l'integrazione razziale, la voglia di divertirsi. Per ogni storia ci sarà un lieto fine». A firmare la nuova serie saranno Ruggero Dedodato e Lodovico Gasparini.

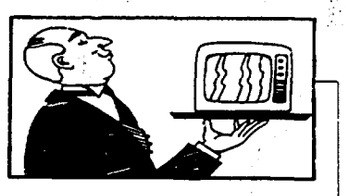
Una ricerca sulla prima serie, trasmessa nel '91 su Raidue con un audience di 4.500.000 persone a puntata, stabilì che *I ragazzi del muretto* aveva riscosso un altissimo gradimento. «Un' eccezione – ha notato Tarquini – alla regola della scarsa presa dei telefilm made in Italy». Anche per questo Raidue ha scelto di puntare nel nuovo ciclo sugli stessi protagonisti. Tra gli altri, l'ex Miss Italia Michela Rocco, Francesca Antonelli e Lorenzo Amato, figlio dell'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Dal 26 giugno, inoltre, per 14 sabati alle 14.30, Raidue replicherà la prima serie. I 14 telefilm, coprodotti con una società tedesca, costeranno nove miliardi e 300 milioni, sette dei quali saranno sborsati da Raidue. Due «Story editor», Anna Stoppoloni e Massimo De Rita, affiancano i registi nelle riprese, con l'obbiettivo di sorvegliare «l'unità narrativa» degli episodi.

«Trasmetteremo due telefilm per sera – ha detto Tarquini – in un giorno ancora da definire. Vorremmo evitare la concorrenza con *Beverly Hills*. Non converrebbe né a noi né alla Fininvest trasmettere le due serie la stessa sera». A spiegare le differenze di impostazione e di contenuti tra il telefilm americano e *I ragazzi del muretto* è intervenuto il giovane Lorenzo Amato: «*Beverly Hills* – ha detto – non ricerca l'identificazione tra spettatore e protagonisti, quanto la proiezione dei desideri dei giovani verso un mondo privo di problemi e pieno di ricchezze. *I ragazzi del muretto*, invece, racconta storie crude, di ragazzi qualsiasi. I giovani ci guardano perché riconoscono se stessi». La prima serie ha portato fortuna al venticinquenne figlio dell'ex presidente del Consiglio. Negli ultimi mesi ha lavorato con Lizzani e in estate apparirà nella serie di Raidue *Palcoscenico*. «Mi divido tra i set e gli esami di storia della musica all'università. Mio padre non ha accolto con entusiasmo la mia decisione di fare l'attore, ma non l'ha osteggiata. Mi avrebbe preferito musicista diplomato al conservatorio».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SEGRETI PER VOI ...CONSUMATORI (*Raidue, 11.45*). Anna Bartolini, direttrice del mensile sui diritti dei consumatori più letto in Italia, ci guida tra i mille problemi della vita quotidiana con i consigli degli esperti.

TG2 DIOGENE (*Raidue, 13.30*). Se durante tutto l'anno i servizi pubblici e quelli sociali sono inefficienti, in estate scompaiono quasi del tutto. Con «S.o.s. estate», la trasmissione diretta da Mariella Milani segnala quello che dipartimenti, istituzioni e volontari metteranno a disposizione dei cittadini per superare i disagi di chi resta solo in città.

FORUM (*Canale 5, 13.35*). Due, come sempre, i casi esaminati dal giudice Santi Licheri nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa. Il primo è dedicato a una lite tra condomini per l'istallazione di un'antenna tv; nel secondo si dovrà decidere la sorte di alcuni quadri passati per troppe mani.

PREMIO SCANNO (*Raiuno, 18.50*). Le cerimonie di premiazione non sono il massimo della vivacità, è vero. Ma allo «Scanno», per la sezione letteratura, quest'anno ha vinto Banana Yoshimoto, autrice dei best-seller «Kitchen» e «N. P.», la quale per l'occasione si è preparata anche un discorsetto in italiano. Per fans del «nuovo» Giappone.

COCKTAIL DI SCAMPOLI (*Tmc, 15.30*). «Schegge» docet: questo programma estivo in onda da un grande terrazzo propone scampoli della programmazione invernale di Telemontecarlo. Copiata da quelli di «Schegge» anche l'idea di trasmettere le «eveline», ovvero immagini inedite e curiose di attualità dal mondo. Commenta il tuttoGiampaolo Fabrizio in compagnia di amici.

IO E HANDY (*Odeon, 20.30*). Handy sta per handicap. Il programma è la registrazione della serata per l'handicap svoltasi il mese scorso a Milano. Conduce Carla Urban. Vari gli ospiti, da Angelo Branduardi a Lara Saint Paul, da Teddy Reno a Rita Pavone.

SPECIALE DEF LEPPARD (*Videomusic, 22*). Una mezz'oretta con la band tornata di recente alla ribalta grazie all'album «Adrenalize», realizzato a cinque anni di distanza dal precedente «Hysteria». Per agitati.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (*Canale 5, 23*). Ospiti della serata: Silvana Mazzocchi, inviata speciale della «Repubblica», Francesco la Licata, inviato della «Stampa», Marco Gherardi, scrittore e sceneggiatore, la docente di Storia dell'arte contemporanea Marisa Volpi. La storia di questa sera è quella di Cristina Macchi che, costretta con la violenza dal marito a non riconoscere il figlio, ora non riesce a riaverlo dalla famiglia affidataria.

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

- **6.00 MA CHE SERA!** Varietà
- **6.50 UNO MATTINA.** A cura di L. Tufi
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 L'ULTIMA GIRAFFA.** Film
- **11.00 TELEGIORNALE UNO** Da Milano
- **12.00 BUONA FORTUNA.** Varietà
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 IN VIAGGIO NEL TEMPO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO 3 MINUTI DI...**
- **14.00 LO ZAR DELL'ALASKA.** Film con Richard Burton
- **16.05 IL MAGICO OZ.** Film di Victor Fleming; con Judy Garland
- **16.30 L'ALBERO DELLA VITA.** Film. 2ª parte
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 PATENTE DA CAMPIONI.** Gioco a quiz. 29ª puntata
- **18.50 XXI EDIZIONE DEL PREMIO «SCANNO-L'AQUILA».** Telecronista Luigi Saitta
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TG UNO - TG SPORT**
- **20.40 TRE ATTI PER UN OMICIDIO.** Film con Robert Preston, Lynn Redgrave
- **22.30 TELEGIORNALE UNO**
- **22.35 LINEA NOTTE.** Dentro la notizia
- **22.45 PALLACANESTRO: Italia-Israele**
- **0.20 TELEGIORNALE UNO**
- **0.50 OGGI AL PARLAMENTO**
- **1.00 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.30 POLIZIOTTO SPRINT.** Film di Stelvio Massi
- **3.15 TGE UNO-LINEA NOTTE**
- **3.25 POLIZIOTTO D'ASSALTO.** Film
- **4.55 TELEGIORNALE UNO**
- **5.00 LINEA NOTTE**
- **5.10 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ**
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 TIGER SHARKS.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.20 LASSIE.** Telefilm
- **8.45 TG2-MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** con L. Sardella
- **9.30 SAMOA.** Film con Gary Cooper
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 TG2** Telegiornale
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI.** Di Anna Bartolini
- **12.05 UNA FAMIGLIA COME TANTE.** Telefilm «Corky e il lupo»
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 DIOGENE**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.35 SERENO VARIABILE**
- **14.45 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.30 DELITTO IN PARADISO.** Sceneggiato 2ª parte
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.30 TG 2.** Telegiornale
- **17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- **18.30 TG5 SPORTSERA**
- **18.40 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA.** Telefilm
- **19.45 TG2 - TG2 LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI.** Varietà
- **20.40 AIUTO MI SONO PERSA A NEW YORK.** Film di Stewart Raffill
- **22.15 PASSAGGIO A OCCIDENTE.** Dal socialismo alla democrazia: la Bulgaria
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 DSE.** L'altra edicola
- **0.20 MAIGRET.** Telefilm «Maigret si commuove» con Jean Richard
- **1.50 MAIGRET.** Telefilm «Maigret e il ladro» con Jean Richard
- **3.30 TG 2 PEGASO - TG 2 NOTTE**
- **4.15 FABER L'INVESTIGATORE**
- **5.05 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.25 TG 3.** Oggi in edicola
- **6.45 DSE.** Tortuga estate
- **7.30 TG3.** Oggi in edicola; ieri in TV
- **9.30 DSE.** Parlato semplice estate
- **11.30 TGR.** *Regioni d'Europa*
- **12.00 TG3.** Telegiornale
- **12.15 DSE.** L'occhio sulla musica
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR.** *Telais*
- **15.15 SCHEGGE**
- **15.45 TG5. SOLO PER SPORT**
- **17.20 TG5 DERBY**
- **17.30 LE VOCI DELLA NATURA.** Documentario
- **18.40 TG3 SPORT**
- **18.45 MA DE CHE, AHÒ** Con Serena Dandini e Corrado Guizzardi
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.50 BLOB CARTOON**
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 CARTOLINA.** con A. Barbato
- **20.30 CIRCO.** 2º Festival del Circo di Verona. Conducono Lello Arena, Carla Fioravanti, Nathalie Guetta
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 MILANO, ITALIA.** Attualità conduce Gianni Riotta
- **23.40 PERRY MASON.** Telefilm
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.05 FUORI ORARIO**
- **1.20 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **1.35 MA DE CHE AHÒ**
- **1.45 CARTOLINA.** Replica
- **1.50 MILANO, ITALIA.** Replica
- **2.40 TG3 NUOVO GIORNO**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm «Vivere con paura»
- **9.35 IL SILENZIO DI KEVIN.** Film di Michaeel Tuchner; con Marsha Mason
- **11.30 ORE 12.** Con Gerry Scotti
- **13.00 TG5.** Telegiornale
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica condotta da Vittorio Sgarbi
- **13.35 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Conduce Marta Flavi
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 L'ARCA DI NOÈ.** Attualità
- **16.00 CARTONI ANIMATI.** Widget; I *Puffi; Tartarughe Ninja alla riscossa*; James Bond jr
- **17.55 TG 5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Gioco condotto da Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.30 AFFARI DI FAMIGLIA.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **22.00 SCENE DA UN MATRIMONIO.** Attualità
- **22.30 PAPPA E... CICCIA.** Telefilm
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso della trasmissione alle 24: TG 5 NOTTE
- **1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Replica
- **2.00 TG 5 EDICOLA**
- **2.30 A TUTTO VOLUME** Rubrica
- **3.00 TG 5 EDICOLA**
- **3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO**
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 REPORTAGE.** Attualità
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 ARCA DI NOÈ.**
- **6.00 TG5-EDICOLA**

RETE 4

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm «Serata a quattro»
- **10.45 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **11.45 A-TEAM.** Telefilm «Il pentito» con George Peppard
- **12.40 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **13.00 CARTONI ANIMATI.** Lupin, l'incorreggibile Lupin; Will Coyote
- **13.45 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm «L'abrogatore rubato»
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 21 JUMP STREET.** Telefilm «L'ultima occasione»
- **17.05 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.30 ADAM 12.** Telefilm
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.05 POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm «Allergia pericolosa»
- **18.30 BAYWATCH.** Telefilm
- **19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE.** Varietà con Gigi e Andrea
- **20.00 KARAKOE.** Varietà
- **20.30 KICKBOXER 2 - VENDETTA PER UN ANGELO.** Film con Sasha Mitcheli
- **22.30 CROCE E DELIZIA.** Attualità con Luciano De Crescenzo
- **23.00 NIGHTMARE 5 - IL MITO.** Film
- **1.00 STUDIO APERTO**
- **1.10 RASSEGNA STAMPA**
- **1.20 STUDIO SPORT**
- **1.40 21 JUMSTREET.** Telefilm
- **2.30 BAYWATCH.** Telefilm
- **3.30 A-TEAM.** Telefilm
- **4.30 STARSKY & HUTCH** Telefilm
- **5.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm
- **6.00 IL MIO AMICO RICKY.** Telefiuim
- **6.20 RASSEGNA STAMPA**

CANALE 5

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL**
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA**
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **10.50 SOLEDAD.** Telenovela
- **11.35 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz con Davide Mengacci
- **12.35 CELESTE.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Rubrica
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telnovela
- **16.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Attività
- **16.30 LUI, LEI, L'ALTRO.** Show
- **17.00 LA VERITÀ.** Quiz
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica con Daniela Rosati
- **17.45 GRECIA.** Telenovela
- **18.20 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz
- **19.00 TG4.** Speciale elezioni
- **19.30 MICAELA.** Telenovela
- **20.30 DUE VITE IN GIOCO.** Film con Jeff Bridges, Rachel Ward
- **22.30 ARTURO.** Film con Liza Minnelli. Nel corso del programma alle 23.30: TG4 Notte
- **0.30 NATURALMENTE BELLA**
- **1.30 CIELO DI FUOCO.** Film con Gregory Peck
- **3.40 L'AMANTE.** Film con Romu Schneider, Michel Piccoli
- **5.30 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 IL SILENZIO DI KEVIN
Regia di Michael Tuchner, con Marsha Mason, Kiefer Sutherland, John Mahoney. Usa (1986). 100 minuti.
Il silenzio del titolo è quello totale di Kevin, che si rifiuta di parlare pur non essendo muto. Una psicologa cerca di capire i motivi del suo comportamento e di *farlo uscire dall'isolamento. In parte il giovane Sutherland*, dall'espressione non proprio rapace. Il resto è mediocre.
CANALE 5

20.30 DUE VITE IN GIOCO
Regia di Taylor Hackfor, con Rachel Ward, Jeff Bridges, James Woods. Usa (1984). 113 minuti.
Remake del famoso «Le catene della colpa» di Tourneur in versione diurna. La storia di Terry, ex giocatore di football, spedito da un amico nello Yucatan per cercare la figlia sparita di una ricchissima signora. La trova, se ne innamora, scopre che è stata l'amante del suo miglior amico e che la madre è dentro fino al collo *in terribili traffici. Tornati a Los Angeles, ricattati pesantemente*, crollano sotto il peso della situazione e si dividono.
RETEQUATTRO

20.40 TRE ATTI PER UN OMICIDIO
Regia di David Greene, con Jeff Goldblum, Robert Preston, Lynn Redgrave. Usa (1982). 96 minuti.
Un giallo ambientato nel mondo dello spettacolo, praticamente dietro le quinte di una commedia di Broadway, dove Monica, attrice di film di cassetta in cerca di lustro, recita la parte della protagonista. Fiasco totale al debutto e morte della donna. La polizia se la cava archiviando il caso con un «suicidio», il commediografo indaga per conto suo.
RAIUNO

20.40 AIUTO, MI SONO PERSA A NEW YORK
Regia di Stuart Raffill, con Kristy Swanson, William Ragsdale, Meshach Taylor. Usa (1991). 95 minuti.
In prima tv questa favola metropolitana basata sull'incontro tra la magia e i grattacieli. Protagonista un commesso dei grandi magazzini e la statua di una graziosa fanciulla che dalla vetrina, una notte, misteriosamente si anima. Lei si è innamorata di lui e lui è, logicamente, a dir poco sorpreso. In più l'arrivo del suo ex fidanzato, che l'aveva trasformata in manichino, complica un po' le cose.
RAIDUE

22.30 ARTURO
Regia di Steve Gordon, con Liza Minnelli, Dudley Moore, John Gielgud. Usa (1981). 100 minuti.
Un problema affligge Arturo: come riuscire a spendere tutti i miliardi che ha. Cercando di risolverlo, si sballotta tra un night e una corsa di cavalli, bevendo a più non posso. In un negozio di abbigliamento conosce Linda, semplice commessa, e se ne innamora, riuscendo così anche ad evitare l'insulsa ereditiera che gli avevano assegnato in famiglia. Trama lineare per un film godibilissimo, recitato alla grande (nel cast c'è anche Sir Gielgud) e sceneggiato al millimetro.
RETEQUATTRO

23.00 NIGHTMARE 5 - IL MITO
Regia di Stephen Hopkin, con Robert Englund, Lisa Wilcox. Usa (1989). 88 minuti.
Penultima puntata per Freddy Krueger il mostro. È l'incubo della povera Alice, inascoltata da tutti tranne che dal ragazzo. Che puntualmente Freddy le uccide. Incinta, Alice teme che Krueger possa rivalersi sul bambino e cerca aiuto disperamente. Decisamente sottotono rispetto ai precedenti.
ITALIA 1

1.30 CIELO DI FUOCO
Regia di Henry King, con Gregory Peck, Hugh Marlowe, Gary Merrill. Usa (1949). 132 minuti.
Un bel film di guerra, teso, psicologicamente ricco. Gli aviatori di un campo inglese, anno 1942, stanno organizzando i primi bombardamenti in pieno giorno contro i tedeschi. Dopo averli educati e galvanizzati, rendendoli una vera squadra, il comandante crolla per la tensione.
RETEQUATTRO

TMC

- **7.00 EURONEWS.** TG europeo
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO**
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TERRE SCONFINATE**
- **11.00 QUALITÀ ITALIA**
- **12.00 EURONEWS.** TG europeo
- **12.30 MAGUY.** Telefilm
- **14.00 AMICI MOSTRI.** Gioco
- **15.00 CARTONI.**
- **15.30 COCKTAIL DI SCAMPOLI.** Attualità
- **18.15 SALE, PEPE E FANTASIA.** Con Wilma De Angelis
- **18.30 SPORT NEWS.** Tg sportivo
- **18.45 TMS NEWS.** Telegiornale
- **19.00 NATURA AMICA.** Documentario
- **19.30 CARTONI**
- **20.00 MATLOK.** Telefilm
- **20.45 MARITI IN CITTÀ.** Gioco spettacolo condotto da Giancarlo Magalli
- **22.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.30 BASKET: Italia-Israele**
- **0.15 COCKTAIL DI SCAMPOLI.** Replica
- **2.00 CNN.** In diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 CORN FLAKES**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30
- **14.30 GREATEST HITS.** I più grandi videodi tutti i tempi
- **15.35 THE MIX**
- **18.30 NEW HITS.**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 ON THE AIR**
- **22.00 DEF LEPPARD.** Speciale presentazione del nuovissimo album «Adrenalize»
- **22.30 ON THE AIR**
- **23.30 VM GIORNALE**
- **24.00 POP** Per gli amanti dei vari generi musicali o per i curiosi
- **1.00 NOTTE ROCK.** La notte del Videomusic

ODEON

- **14.00 INFORMAZIONI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO.** Per ragazzi
- **16.00 DOTTOR CHAMBERLAIN.** Telenovela con G. Rivero
- **17.00 SWITCH.** Telefilm
- **18.00 SENORA.** Telenovela
- **19.00 INFORMAZIONI REGIONALI**
- **19.30 CARTONISSIMI**
- **20.00 SISTER KATE.** Telefilm
- **20.30 IO E HANDY 93.** Magazine show
- **22.45 AUTOMANIA.** Mondo dei motori
- **23.45 EMOZIONI NEL BLU**

TELE 7

- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.15 ROTOCALCO ROSA**
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.30 7 IN ALLEGRIA.** Filmati comici
- **18.25 USA TODAY GAMES.**
- **19.00 DOCTOR DOCTOR.** Telefilm
- **20.30 BUBU.** Film con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo, Gigi Proietti
- **22.20 COLPO GROSSO STORY**
- **23.10 PANICO NELLA CITTÀ.** Film

TELE +1

Programmi codificati

- **18.45 BOROTALCO.** Film
- **20.30 L'AMANTE.** Film con Jane Marsh, Tony Leung
- **22.30 IL SELVAGGIO.** Film
- **0.15 SCUOLA ELEMENTARE.** Film

TELE +3

- **17.00 STORIA DELL'ARTE DI G.C. ARGAN.** Documentario
- **20.30 PATAGONIA.** Documentario

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23 GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. *Onda verde*: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.06 Senti la montagna; 14.30 Stasera dove; 15.03 Sportello aperto a Radiouno; 18.30 1993: Venti d'Europa; 20 Pangloss; 23.09 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 15 Racconti e novelle; 15.48 Pomeriggio insieme; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera; 22.41 Questa o quella; 23.28 Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6.00 Preludio; 9.00 Concerto; 10.30 Luoghi d'infanzia; 12.30 Il Club dell'Opera; 15.00 I simboli musicali; 16.00 Alfabeti sonori; 19.15 Dse - Goldoni: ovvero «l'avventuriero onorato»; 23.43 Le sonate per clavicembalo.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

RETE A

- **19.30 TGA NEWS**
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Telenovela con Diana Bracho
- **21.15 LA TANA DEI LUPI.** Telenovela

Giuseppe Cederna, protagonista di «La febbre» ad Asti Teatro

Giuseppe Cederna domani sera ad Asti con il testo di Wallace Shawn

«La febbre? È contagiosa»

Un testo impietoso, sgradevole, duro. Si chiama *La febbre* e parla di noi, i bianchi occidentali plasmatori della storia, e degli «altri». Giuseppe Cederna lo interpreta, domani sera, al festival di Asti Teatro: «Il mondo» dice «si dividerà sempre più tra chi pensa solo ai propri privilegi e chi si sforza di condividere il dolore degli altri. Leggere questo testo è stato per me un'illuminazione; recitarlo una necessità».

STEFANIA CHINZARI

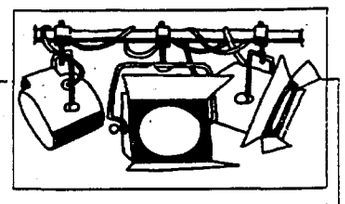
ROMA. Fastidio, rabbia, sufficienza, pugnalata al petto, vergogna... Potrà piacere o non piacere, ma non si potrà vedere *La febbre* senza avere qualche reazione. Il motivo principale è lo stesso che Goffredo Fofi indica nella postfazione del libro di Wallace Shawn (Edizioni e/o, lire 14mila) quando scrive che «protagonista di questo testo siamo noi». Giuseppe Cederna ha letto il libro lo scorso novembre, in aereo, tornando in Italia dopo alcune settimane passate in Kenia, Sudan e Somalia per girare un documentario sulla fame, i profughi e la guerra. Un incontro decisivo, fatale. «In aereo mi sono sentito come John Belushi nei *Blues Brothers*, quando in chiesa riceve l'illuminazione e decide di rimettere insieme la Band» racconta l'attore. «E da allora con una furia che quasi non mi riconoscevo ho fatto in modo di poter recitare io questo testo, lo volevo a tutti i costi».

Domani sera, dunque, Cederna sarà al Festival di Asti con *La febbre*, appollaiato su uno sgabello nel triangolo di piastrelle bianche della scenografia di Valeria Campo, mentre Paolo Ciarchi estrarrà musiche da incubo da strumenti strani e poveri come l'acqua, il vetro, i sassi, il tuttofono. Cercherà, spiega al telefono a poche ore dal debutto, di sconfiggere il fantasma di Shawn che aleggia nel racconto e di restituire al pubblico l'incubo inquietante di un occidentale bianco che improvvisamente si scontra con la realtà. E la realtà, scrive Shawn, è che «non esiste pezzo di carta che giustifichi quel che la mendicante possiede e quel che possiedo io. Nudi l'uno accanto all'altra - non c'è differenza tra lei e me, salvo una differenza di fortuna. Davvero non merito di avere mille volte di più di quel che ha la mendicante. Non merito nemmeno due croste di pane in più». Uno squarcio di verità che parte come un delirio e finisce come una pubblica confessione: in una notte calda in un paese del Terzo Mondo, tra i brividi e i conati della febbre, un uomo bianco vede per la prima volta se stesso. È ricco, colto, esteta, intellettuale, è stato educato ad essere il migliore e ad avere il meglio, cullato da privilegi tanto frequenti da sembrare naturali, ovvii. Qual è il morbo che gli fa rimbalzare negli occhi le immagini ossessive della povertà, delle violenze, dell'ingiustizia totale subita dagli «altri», i poveri, gli affamati, i torturati? E come ci si cura da questa febbre?

«So che questo spettacolo è una piccola risposta, ma non posso fare a meno di pensare che sia necessario» spiega Cederna. «Sempre più nettamente saremo di fronte a un bivio e dovremo schierarci tra chi difende a spada tratta i propri interessi o tra chi cerca di accettare il fatto che bisogna rinunciare a qualcosa. Quando sono tornato dall'Africa, dove ho visto con i miei occhi la guerra e il lavoro dei volontari di organizzazioni di assistenza, sentivo, come descrive Shawn nel suo libro, l'urgenza di parlare di quello che avevo visto, di condividere il mio malessere. Ecco, in questo momento di schifo totale, di ritorno al conservatorismo, mi sembra che già interrogarsi, infastidire, cercare una nostra definizione, accettare la consapevolezza dei nostri infiniti privilegi sia un passo da compiere, un atto, appunto, necessario».

Motivazioni condivise da quanti hanno realizzato lo spettacolo, a cominciare dai produttori, da Asti Teatro, e dal regista Giorgio Gallione, passato con questa messinscena dalle atmosfere rutilanti dell'Archivolto ad uno spettacolo che lui stesso definisce «non digestivo». Insieme, Gallione e Cederna hanno deciso di proiettare, prima del monologo, i 12 minuti del documentario portato da Cederna. «Spero non sembri ricattatorio rispetto allo spettacolo vero e proprio» puntualizza l'attore «ma era importante dare anche questa testimonianza, nella speranza che *La febbre* diventi qualcosa che esuli dall'ambito teatrale vero e proprio, un evento collegato alle associazioni di volontariato, alla propaganda di informazioni e materiali. Spero di cominciare proprio alla Festa nazionale dell'Unità».

Scritto da un esponente della buona borghesia newyorkese come Shawn, commediografo, cosceneggiatore (suo *La mia cena con André* di Louis Malle) e attore (preferibilmente con Woody Allen, con cui ha recitato in *Manhattan*, *Ombre e nebbia*, *Radio Days*) e interpretato da un attore eclettico (ricordiamolo nei film di Salvatores e, a teatro, nel recente *Duri di cuore, deboli di nervi* di Bigagli) nonché discendente da una famiglia intellettuale e progressista come quella dei Cederna, a chi è destinato *La febbre*? «È vero, ci sono delle affinità, anch'io vengo in fondo da un campione snob e una delle difficoltà dello spettacolo è stato proprio riuscire a non censurare le cose più spiacevoli, non smussare tutte le sgradevolezze di un testo già molto impietoso. Perché lo faccio se non cambierà nulla? Per chi? Sono curioso anch'io. Spero non solo per i bianchi. Certamente per tutti quelli che hanno onestà sufficiente per sentir



SCHWARZENEGGER FA FIASCO AL BOTTEGHINO. Il nuovo film interpretato da Arnold Schwarzenegger (nella foto), *Last action hero*, in programmazione nei cinema Usa da venerdì scorso, ha incassato «solo» quindici milioni di dollari: una cifra che farebbe felici molti, ma non la Columbia Picture, che si aspettava un incasso di almeno 20 milioni di dollari. È l'effetto *Jurassic Park*; il film di Spielberg ha frantumato tutti i record di incassi, compreso quello di *Terminator 2*, ed ha monopolizzato l'attenzione del pubblico americano.

DE SIMONE DEBUTTA A MADRID. Roberto De Simone debutta questa sera al teatro Albenitz di Madrid, nell'ambito della Giornata europea della musica, con il suo spettacolo teatrale *Il canto de li cunti*. Dopo Madrid De Simone porterà lo spettacolo a Tunisi per il Festival di Cartagine, a Malta, e a settembre in tournée in Cina e Corea.

MENUHIN E MAAZEL ALLA SAGRA MALATESTIANA. Yehudi Menuhin con la Royal Philarmonic Orchestra, e Lorin Maazel con la Bayerische Rundfunk Orchestra, sono i due nomi di spicco nel cartellone della prossima Sagra Musicale Malatestiana, in programma a Rimini dal prossimo 23 agosto al 5 settembre. Menuhin si esibirà il primo settembre, Maazel sarà alla Rocca il 3 settembre.

BAUDO: GIURIE POPOLARI PER SANREMO. Tre giurie popolari, di circa mille elementi ciascuna, in rappresentanza del Nord, Centro e Sud, che scelgano i brani da candidare al Festival di Sanremo, invece della consueta commissione tecnica: questa la proposta elaborata da Pippo Baudo assieme allo Snac, il sindacato nazionale degli autori e compositori, in un piano che dovrebbe essere discusso venerdì prossimo alla Rai, con i responsabili del Comune di Sanremo, i discografici di Afi e Fimi, ed i sindacati di categoria.

«DRAGON», UN FILM SULLA VITA DI BRUCE LEE. Arriverà sugli schermi italiani il 28 agosto *Dragon*, il film ispirato alla vita di Bruce Lee, il più grande interprete di film «kung-fu», scomparso a soli 32 anni, nel '72. Il film è diretto da Rob Cohen e prodotto da Raffaella De Laurentiis, figlia di Dino e di Silvana Mangano, già produttrice, nel 1984 di *Dune* di Ridley Scott.

ZELNICK LASCIA LA 20TH CENTURY FOX. Voci sempre più insistenti danno per certe le prossime dimissioni dalla grande casa di produzione cinematografica, del presidente e amministratore delegato Strauss Zelnick, 35 anni, che solo sei mesi fa aveva rinnovato il suo contratto con la Fox per tre anni. Pare che Zelnick abbia ricevuto «una offerta che non si può rifiutare» dalla Crystal Dynamics, lanciatissima società elettronica di Silicon Valley.

(Toni De Pascale)

Al festival Milanoltre un allestimento barocco dell'opera di Bizet del Teatro Nazionale Sloveno di Maribor, regia di Pandur

Sangue e arena. Viaggio mitico nel cuore di Carmen

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. *Carmen* quasi come un musical. Nell'arena di sabbia (vera) cosparsa di corna conficcater per terra, si intrecciano, di fronte ai nostri occhi, storie d'amore e di morte. Ma nell'un caso e nell'altro, questo spettacolo che giunge al festival di Milanoltre dal Teatro Nazionale Sloveno di Maribor, diretto dall'astro nascente Tamaz Pandur, ruota intorno a storie di teatro, giocate per l'esibizione, in cerca di una catarsi o deflagrazione finale.

Al contrario della celebre – e contestata dai critici musicali – *Carmen* di Peter Brook, che scomponeva il melodramma di Bizet per giungere, attraverso il recupero del testo di Mallamé, al cuore di una storia di amore e di morte, ricercando dunque il nucleo primitivo, la sua ragion d'essere, la *Carmen* di Pandur è un *ready made* che mescola le celebri arie di Bizet e *Caruso* di Dalla, il flamenco andaluso al *Chien Andalou* di Buñuel, e ai Gipsy Roses. Uno spettacolo carico, sensuale, rappresentato più che come un'interpretazione di *Carmen* come un viaggio dentro questo mito femminile.

Che di mito si tratti ce lo dimostra già la prima scena, che vede donne intente a ricamare un grande telone di velluto rosso dal quale, come Venere dalle acque, emerge, anch'essa fasciata in un abito rosso fuoco, la bella e brava Ksenija Misic, che è l'interprete principale nonché moglie del regista. E il telone-sipario che poi, alzandosi, rivelerà – l'arena è una metafora più che evidente dell'amore – passione, dell'amore-morte di cui Carmen è regina.

Un'immagine della «Carmen» in scena a Milano

Rosso e nero, dunque, sono i colori che dominano questo spettacolo «fisico», che pone un'attenzione spasmodica alla gestualità, così ricco di inventiva da diventare barocco e addirittura eccessivo, ma che è comunque in grado di piegare segni diversissimi al suo scopo: un «viaggio» dentro i misteri del cuore femminile.

L'idea è evidente già prima di entrare al Teatro Studio dove alcuni attori, sul marciapiede, tutti vestiti e truccati, attendono gli spettatori come se si trovassero nel loro camerino per una rituale vestizione. E dentro l'apoteosi zingaresca, costellata di numeri di abilità, si fanno e si disfano le scene mosse a vista dagli attori – un grande muro che si spalancherà per rivelare al suo interno palcoscenici fantastici o un altare carico di ex voto a Sarah, santa nera degli zingari – mentre dall'alto calano jukebox o una costruzione di tubi a più piani, che con il suo nastro in movimento rappresenta la fabbrica in cui Carmen e le sue compagne lavorano e da cui escono, sigaretta in bocca e rosa rossa sul cuore.

Il gusto del circo, dell'esibizione lo si ritrova anche nell'attore che in bicicletta, con le corna attaccate alla testa, girando vorticosamente per l'arena rappresenta il toro, e soprattutto nell'escalation amorosa che vede Carmen con il torero Escamillo o con Don José, fra un baluginare di coltelli e di cosce femminili velate dinero, gran giravolte di cappa e di *muleta*, e una partita a palla con il cuore di un grande animale macellato dagli zingari.

Ma – come si dice ampiamente nel corso dello spettacolo citando *Il Paradiso perduto* di Milton – il Paradiso è, per l'appunto, perduto. C'è un inferno, invece, da vivere qui ed ora, impastato di amore e di morte, di odio e di passione. Sentimenti addirittura primordiali. ma a salvarci dal grand-guignol, in questo spettacolo che senza dubbio è il migliore di quelli del festival Milanoltre, c'è l'ironia che sempre fa capolino nella regia di Pandur e che sottolinea i momenti migliori di un lavoro incerto fra la sovrabbondanza barocca e un surrealismo fantastico inteso come possibilità della libertà eversiva dell'arte. Recitato con grande slancio, come una lotta all'ultimo sangue fra uomini e donne, *Carmen* si avvale di ottimi attori, fra i quali, oltre alla già citata protagonista, ricorderemo almeno Matjaz Tribusov (Don José) e Livio Badurina (Escamillo).

ECONOMICI

CORRISPONDENTE pubbliche relazioni cercasi subito - inviare curriculum in italiano: CABINET GALLO, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) - Fax 0033/93341209.

COMUNE DI MODENA

Dipartimento programmazione ed uso del territorio
settore traffico viabilità trasporti

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA (ESTRATTO)

OGGETTO: lavori di manutenzione straordinaria e recupero edilizio urbano strade comunali - Circoscrizioni 2/3/4 (area Sud) - IV stralcio - Deliberazione di Giunta Comunale n. 1158 del 20-5-1993, e deliberazione Consiliare n. 52 del 18-3-1993.

Il Comune di Modena - con sede in Via Scudari n. 20 - tel. 206.111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 913.335.000. Le ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000 indirizzata al sindaco del Comune di Modena all'indirizzo sopraspecificato - possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 5-7-1993 allegando certificato di iscrizione all'ANC per la cat. 6 lettera e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della legge 15-68. Criterio di aggiudicazione: termine di esecuzione 240 giorni continui e naturali; finanziamento: mutuo Cassa depositi e prestiti e pertanto la presente gara verrà espletata ad avvenuta concessione del mutuo. Pagamenti: l'impresa aggiudicataria avrà liquidazione in acconto ogni qualvolta il suo credito liquido netto raggiunga la somma di L. 50.000.000 (cinquantamilioni). Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'ANC aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla legge 19-12-1991 n. 406. Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro 60 giorni. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Ai sensi dell'art. 7 della legge 17-2-1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al settore traffico trasporti viabilità - Servizio viabilità esistente - arch. Castelli Giorgio - geom. Molinari Paolo (tel. 059/206.258 - 206.284). Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (tel. 059/206.410).

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Teodosio Greco

VACANZE LIETE

RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Serra 30 - Tel. 0541/382206 - Vicino mare - giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno Settembre 29.000/32.000 - Luglio 21-31 Agosto 34.000/37.000 complessive - Direzione Arlotti

COMUNE DI TREZZANO SUL NAVIGLIO

(Provincia di Milano)

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Amministrazione esperirà una licitazione privata per la «Manutenzione ordinaria delle strade». Importo presunto a base d'asta L. 361.932.773 iva esclusa di durata biennale. Modalità di aggiudicazione: licitazione privata con i criteri di cui all'art. 89 del regolamento R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 art. 1 lett. a) Bando integrale potrà essere richiesto al comune di Trezzano sul Naviglio (MI) - Tel. 02/4455751 - Fax 4458545.

IL SEGRETARIO COMUNALE — *Dott. Piero Andrea Arena*
IL SINDACO — *Tiziano Butturini*

COMUNE DI BOLOGNA

Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo
Ufficio Gare e Contratti d'Appalto

AVVISO DI GARA
(con ammissibilità di offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad esperire una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Manutenzione straordinaria della scuola elementare Albertazzi - Quartiere Reno.** Importo a base di gara: L. 1.060.000.000. Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. D) legge 2-2-73 n. 14. Luogo di esecuzione: Bologna - Quartiere Reno. Tempo di esecuzione: giorni 330. Caratteristiche generali: consolidamento e rifacimento di parti strutturali; ripassatura del coperto e rifacimento delle lattonerie; rifacimento dei servizi igienici, delle pavimentazioni e degli intonaci con prodotti deumidificanti; sostituzione degli infissi; tinteggiature e verniciature; assistenza alle opere da impiantista. Iscrizione ANC: categoria 2 per L. 1.500.000.000. Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'ANC, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per categorie ed importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane. Finanziamento: mutuo Cassa depositi e prestiti - fondo del risparmio postale - assunto con delibera o.d.g. 606 del 21-12-92. Le modalità di pagamento consisteranno nella corresponsione di acconti su SAL ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà L. 120.000.000.
Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi degli artt. 22 e ss. del D.L.vo 406/91. L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi mesi 6 dalla date dell'esperimento della gara. Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante **lettera raccomandata redatta su carta legale**, indirizzata a: Comune di Bologna - Direzione Lavori Pubblici - Settore amministrativo - Reparto gare e contratti d'appalto - Protocollo Lavori Pubblici - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna - Tel. 051/203218, e recante sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito per la gara relativa ai lavori di manutenzione straordinaria della scuola elementare Albertazzi Quartiere Reno». A detta richiesta le imprese dovranno allegare, **pena il mancato invito**, la seguente documentazione: 1) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori; 2) certificato comprovante la regolarità dei versamenti alla Cassa mutua edile; 3) certificato INAIL attestante il versamento effettuato ai fini contributivi e assicurativi; 4) certificato INPS attestate la regolarità contributiva o attestazione *dell'avvenuta richiesta di certificazione inoltrata alla competente direzione provinciale* INPS.
Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione, **dovranno pervenire entro il 10 luglio 1993**, gli inviti a presentre offerta verranno spediti entro il 30-10-93.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI
(Ing. Pierluigi Bottino)

FINANZA E IMPRESA

■ **BANCO DI SICILIA.** «Il processo di rinnovamento non può esaurirsi con le dimissioni del presidente ma deve investire gran parte del consiglio di amministrazione» All indomani della rinuncia alla carica di Guido Savagnone numero uno della banca, la Fisac-Cgil sottolinea che «le dimissioni del presidente rappresentano un punto di svolta della grave crisi dell istituto» La Fisac conclude auspicando che «vengano da subito intraprese le doverose iniziative per evitare vuoti di direzione e per imprimere il decisivo impulso ad una riorganizzazione del Banco»

■ **AUTOGRILL-CERPL.** Sulle autostrade si berrà latte fresco Granarolo la società Autogrill (gruppo Sme) e il Cerpl (Consorzio emiliano romagnolo produttori latte) hanno raggiunto un accordo per la fornitura di latte fresco pastorizzato in 190 autogrill italiani e nei 24 bar della società L'operazione - informa una nota - coinvolge principalmente gli autogrill ubicati nelle aree del Nord (ad eccezione di Milano e interland) e del Centro Italia per una copertura del mercato autostradale nazionale pari al 41% circa

■ **ICCREA.** Utili quasi triplicati per l Iccrea nel '92 l Istituto centrale delle casse rurali ed artigiane ha infatti registrato un utile netto di 17 miliardi contro i 6 dell anno precedente mentre l utile di gestione ha superato i 107 miliardi Il bilancio dell'esercizio 92, approvato oggi dall'assemblea ha inoltre evidenziato una raccolta a 56 mila miliardi (+ 7 38%)

■ **SARA LEE CORPORATION.** A poche settimane dall'acquisizione del marchio Filodoro, la multinazionale americana Sara Lee Corporation allarga il suo orizzonte in Italia acquistando la quota di maggioranza del maglificio Bellia di Biella, leader del mercato nazionale della maglieria intima con il marchio Liabel A cedere il controllo della società è la famiglia Pavia, che resta alla guida del maglificio con il presidente e amministratore delegato Angelo Pavia

Ferruzzi (–4,8%) trascina verso il basso Piazza Affari

■ Dopo un avvio discreto contrassegnato da un ottimo risultato delle Fiat (+ 3,55%) i titoli del gruppo Ferruzzi sono nuovamente indietreggiati all indomani della nomina di Guido Rossi alla guida del gruppo condizionando l intero listino che è subito tornato sui suoi passi annullando il lieve vantaggio iniziale alle 11,30 il Mib era tornato in parità e alle 13 segnalava una flessione dello 0,4% con due terzi del listino già chiamato Ha chiuso a -0,43% a quota 1161. Il livello degli affari è apparso infatti su livelli mediocri Piazza Affari sembra ripiombata di nuovo nell'incertezza e di ciò è sintomatica la chiusura invariata delle Generali Del resto anche le Fiat dopo aver chiuso con tale notevole progresso hanno perso più di cento lire Quanto ai titoli Ferruzzi le Montedison lasciano sul terreno il 4 79% e le Ferfin sul telematico il 2 65% Il nuovo disagio dei titoli Ferruzzi sembra sia da imputare anche alla decisione della Magistratura di aprire un procedimento civile sul gruppo a tutela dei piccoli risparmiatori In notevole calo anche le Olivetti che accusano un regresso del 3,28% e le Gemina che cedono il 3 26% In netta controtendenza le Cofide che mettono a segno un rialzo del 2 78% Bene anche Ifi privilegiate (+ 1 88%) e Mediobanca (+ 1 33%) Fra gli altri big presentano segno negativo Ambroveneto Sai Stet e Toro Sul telematico forti arretramenti accusano Credit (-4 92%) e Comit (-3 67%) Lieve il calo di Fondiaria A guardare l andamento di ieri della Borsa si direbbe che piazza degli Affari abbia accolto con grande perplessità risultati elettorali del 20 di giugno Ma evidentemente il mercato ha di fronte dell altro cui pensare e anzitutto il problema del salvataggio dei gruppo Ferruzzi e i suoi esiti Con questa zepppa tra i piedi è forse difficile aspettarsi un andamento meno contrastato di quello attuale □ *RG*

CAMBI

	IERI	PRECED
DOLLARO USA	1530 85	1509 78
ECU	1771 96	1777 77
MARCO TEDESCO	905 83	906 77
FRANCO FRANCESE	269 56	269 89
LIRA STERLINA	2271 02	2277 50
FIORINO OLANDESE	807 79	808 67
FRANCO BELGA	44 11	44 13
PESETA SPAGNOLA	11 856	11 867
CORONA DANESE	236 77	237 05
STERLINA IRLANDESE	2212 14	2215 00
DRACMA GRECA	6 658	6 656
ESCUDO PORTOGHESE	9 540	9 538
DOLLARO CANADESE	1200 76	1184 33
YEN GIAPPONESE	13 723	13 996
FRANCO SVIZZERO	1017 99	1017 71
SCELLINO AUSTRIACO	128 72	128 85
CORONA NORVEGESE	214 72	214 95
CORONA SVEDESE	202 49	201 84
MARCO FINLANDESE	270 90	270 33
DOLLARO AUSTRAL	1045 57	1014 57

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	91100	91100	0 00
BRIANTEA	9120	9145	-0 27
SIRACUSA	14500	14500	0 00
POP COM IND	15200	15350	-0 98
POP CREMA	44650	44600	0 11
POP EMILIA	97000	96800	0 21
POP INTRA	8255	8255	0 00
LECCO RAGGR	6205	6210	-0 08
POP LODI	10800	10600	1 89
LUINO VARES	15935	15910	0 16
POP MILANO	4970	4960	0 20
POP NOVARA	9580	9580	0 00
POP SONDRIO	66700	66950	-0 37
POP CREMONA	6500	6600	1 52
PR LOMBARDA	3111	3200	2 78
PROV NAPOLI	4900	4950	-1 01
BROGGI IZAR	990	1020	2 94
B IZAR LG92	995	1030	3 40
CALZ VARESE	290	283	2 47
CIBIEMME PL	64	64	0 00
CON ACQ ROM	84	85	1 18
CR AGRAR BS	5095	5095	0 00
CR BERGAMAS	11500	10850	5 99
C ROMAGNOLO	12700	12600	0 79
VALTELLIN	11790	11820	0 25
CREDITWEST	4610	4611	-0 02
FERROVIE NO	3200	3220	-0 62
FRETTE	5980	5400	10 74
IFIS PRIV	550	550	0 00
INVEUROP	300	300	0 00
ITAL INCEND	187450	187450	0 00
NAPOLETANA	3600	3450	4 35
NED ED 1849	790	750	5 33
NED EDIF RI	1139	1160	-1 81
NONES	2740	2800	2 14
SIFIR PRIV	1355	1360	-0 37
BOGNANCO	195	185	5 41
ZEROWATT	5145	5145	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	23880	-0 17
ZIGNAGO	5630	0 18

ASSICURATIVE

ASSITALIA	8950	-0 56
FATA ASS	15050	-0 33
GENERALI AS	36995	0 00
L'ABEILLE	81500	0 00
LA FOND ASS	9800	-3 73
PREVIDENTE	12500	-2 34
LATINA OR	4600	-6 12
LATINA R NC	2340	-4 37
LLOYD ADRIA	14800	-1 20
LLOYD R NC	9950	0 50
MILANO O	10315	-4 84
MILANO R P	4440	-3 90
SAI	19900	-0 25
SAI RI	9050	-0 11
SUBALP ASS	10180	-0 68
TORO ASS OR	28150	-1 92
TORO ASS PR	12990	1 09
TORO RI PO	12500	-0 40
UNIPOL	12250	0 20
UNIPOL PR	7170	-0 28
VITTORIA AS	7600	2 01

BANCARIE

BCA AGR MI	8100	0 62
BCA LEGNANO	4890	-0 41
BCA DI ROMA	1760	-4 50
B FIDEURAM	1040	0 87
BCA MERCANT	7480	0 40
BNA PR	1250	-4 58
BNA R NC	705	0 71
BNA [illegible]	13780	-1 95
B POP BERGA	15400	-0 32
B P BRESCIA	7210	-0 07
BCO AMBR VE	4250	-1 85
B AMBR VE R	2290	0 04
B CHIAVARI	3000	-4 15
LARIANO	3950	-0 50
B SARDEGN R	10700	0 00
BNL RI PO	10900	-0 91
CREDITO FON	5000	-1 09
CREDIT COMM	2401	0 00
CR LOMBARDO	1884	0 21
INTERBAN PR	22500	0 00
MEDIOBANCA	16050	1 33
S PAOLO TO	9660	-2 42

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7600	0 00
BURGO PR	6500	0 46
BURGO RI	6650	2 31
FABBRI PRIV	3400	4 62
ED LA REPUB	4600	-0 22
L ESPRESSO	5930	1 37
MONDADORI E	12880	-0 92
MOND ED RNC	9280	-3 23
POLIGRAFICI	4910	0 00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2216	0 00
CEM BAR RNC	3180	0 00
CE BARLETTA	4700	1 29
MERONE R NC	1910	2 14
CEM MERONE	3210	0 31
CE SARDEGNA	4280	-2 73
CEM SICILIA	4310	-0 92
CEMENTIR	1340	-2 90
UNICEM	7380	-0 27
UNICEM R P	4700	1 29

CHIMICHE IDROCARBURI

AUSCHEM	1160	0 00
AUSCHEM R N	635	0 00
BOERO	8290	0 00
CAFFARO	1240	2 90
CAFFARO RP	1650	-4 62
CALP	3350	1 82
ENICHEM	920	0 00
ENICHEM AUG	1630	-2 40
FAB MI COND	1355	0 00
FIDENZA VET	1530	-0 65
MARANGONI	4525	0 00
MONTEFIBRE	880	-1 07
MONTEFIB RI	658	-0 15
PERLIER	440	2 33
PIERREL	2086	0 00
PIERREL RI	1101	0 00
RECORDATI	7950	0 00
RECORD R NC	3600	0 00
SAFFA	4650	1 75
SAFFA RI NC	3000	-0 66
SAFFA RI PO	4600	2 22
SAIAG	1130	-0 88
SAIAG RI PO	660	-0 60
SNIA BPD	960	-2 54
SNIA RI NC	616	0 98
SNIA RI PO	990	6 45
SNIA FIBRE	528	-2 04
SNIA TECNOP	1898	-4 62
TEL CAVI RN	6490	0 62
TELECO CAVI	9080	0 55
VETRERIA IT	2346	-1 01

COMMERCIO

RINASCENTE	8950	-1 92
RINASCEN PR	3980	-3 16
RINASC R NC	4010	-0 99
STANDA	30280	0 93
STANDA RI P	9370	-0 12

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	860	-0 58
ALITALIA PR	600	-1 64
ALITAL R NC	691	1 62
AUSILIARE	8990	0 00
AUTOSTR PRI	1005	-1 08
AUTO TO MI	7300	0 27
COSTA CROC	3648	0 00
COSTA R NC	1815	-0 55
ITALCABLE	6475	-1 72
ITALCAB R P	4360	-2 13
NAI NAV ITA	301	9 45
SIRTI	8875	-0 84

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	3420	1 54
EDISON	5180	2 57
EDISON RI P	3601	0 59
GEWISS	12400	0 00
SAES GETTER	5700	0 88

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4650	0 00
BASTOGI SPA	82	1 23
BON SIELE	13200	0 76
BON SIELE R	2740	0 00
BRIOSCHI	317	-0 94
BUTON	5500	0 00
C M I SPA	3590	3 76
CAMFIN	2440	0 00
COFIDE R NC	469	0 86
COFIDE SPA	925	2 78
COMAU FINAN	2045	3.28
DALMINE	395	0 00
EDITORIALE	1570	0 00
ERICSSON	23100	0 00
EUROMOBILIA	1850	3 41
EUROMOB RI	960	1 59
FIDIS	3400	0 59
FI AGR R NC	3700	0 00
FIN AGROIND	4540	-1 73
FIN POZZI	555	0 00
FIN POZZI R	570	0 00
FINART ASTE	2450	0 00
FINARTE PR	660	3 94
FINARTE SPA	1590	0 00
FINARTE RI	395	-12 22
FINMECCAN	1285	1 98
FINMEC R NC	1385	0 00
FINREX	800	0 00
FINREX R NC	799	0 00
FISCAMB H R	2930	0 00
FISCAMB HOL	4115	0 00
FORNARA	245	0 00
FORNARA PRI	290	0 00
FRANCO TOSI	18200	-5 16
GAIC	750	8 70
GAIC R P CV	720	-5 88
GEMINA	1305	-3 26
GEMINA R PO	1020	-6 34
GIM	2280	-2 36
GIM RI	1310	-2 96
IFI PR	13300	1 99
IFIL FRAZ	5680	-1 56
IFIL R FRAZ	3070	-0 65
INTERMOBIL	2025	0 50
INTER1GE93	1870	0 00
ISEFI SPA	705	4 44
ISVIM	7050	0 00
ITALMOBILIA	39850	2 05
ITALM RI NC	22000	0 00
KERNEL R NC	533	0 00
KERNEL ITAL	250	-3 10
MITTEL	1020	1 90
MONTEDISON	894	-4 79
MONTED R NC	531	-5 18
MONTED R CV	1070	8 08
PART R NC	695	-3 47
PARTEC SPA	1498	-3 67
PIRELLI E C	2805	-1 61
PIREL E C R	1165	-6 65
PREMAFIN	1495	-11 28
RAGGIO SOLE	760	-2 56
RAG SOLE R	785	0 00
RIVA FIN	4980	0 00
SANTAVALER	725	1 40
SANTAVAL RP	401	1 52
SCHIAPPAREL	265	1 53
SERFI	4856	0 12
SISA	805	-6 40
SMI METALLI	460	4 55
SMI RI PO	410	1 23
SO PA F	3050	-0 97
SO PA F RI	1870	-1 58
SOGEFI	2880	-0 69
STET	3100	-0 48
STET RI PO	2400	0 29
TERME ACQUI	1441	2 20
ACQUI RI PO	499	-1 19
TRENNO	2650	-0 75
TRIPCOVICH	4900	-1 80
TRIPCOV RI	1387	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	13690	0 00
AEDES RI	4805	0 08
ATTIV IMMOB	2368	0 13
CALCESTRUZ	12850	-4 81
CALTAGIRONE	1790	-0 83
CALTAG R NC	1855	-0 54
COGEFAR-IMP	2400	3 90
COGEF-IMP R	1260	4 13
DEL FAVERO	1507	-2 14
FINCASA44	1525	0 00
GABETTI HOL	1350	0 00
GIFIM SPA	1250	0 00
GIFIM RI PO	1120	0 00
GRASSETTO	4950	-7 48
RISANAM R P	15550	-1 21
RISANAMENTO	43290	0 91
SCI	968	0 00
VIANINI IND	855	0 00
VIANINI LAV	2310	-1 70

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	10450	0 00
DANIELI RI	5410	3 54
DATA CONSYS	1420	0 00
FAEMA SPA	3300	1 54
FIAR SPA	8190	2 38
FIAT	6190	3 55
FISIA	1080	0 00
FOCHI SPA	12900	0 01
GILARDINI	2848	-1 79
GILARD R P	2046	0 79
IND SECCO	1150	-2 54
I SECCO R N	1100	0 46
MAGNETI R P	860	-2 05
MAGNETI MAR	883	-2 86
MANDELLI	2800	7 28
MERLONI	3330	1 06
MERLONI R N	1100	2 80
NECCHI	1020	0 00
NECCHI R NC	1505	0 00
OLIVETTI OR	1237	-3 28
OLIVETTI PR	1270	0 79
OLIVET RRP N	1019	-0 97
PININF R PO	8310	0 12
PININFARINA	9080	-0 11
REJNA	5850	-2 50
REJNA RI PO	41700	0 00
RODRIQUEZ	4100	0 00
SAFILO RISP	10470	0 00
SAFILO SPA	8301	0 31
SAIPEM	3500	2 04
SAIPEM R P	2195	-0 23
SASIB	61900	-0 96
SASIB PR	4800	0 00
SASIB RI NC	4300	1 70
TECNOST SPA	2760	0 36
TEKNECOMP	552	0 18
TEKNECOM RI	379	0 00
VALEO SPA	5651	0 00
WESTINGHOUS	6500	0 00

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	4170	-1 88
FALCK RI PO	4020	0 00
MAFFEI SPA	2450	0 62
MAGONA	4095	3 67

TESSILI

BASSETTI	5480	-0 36
CANTONI ITC	3300	0 03
CANTONI NC	1940	-3 96
CENTENARI	222	0 45
CUCIRINI	1129	-1 31
ELIOLONA	1710	0 00
LINIF 500	867	-0 23
LINIF R P	690	-1 43
ROTONDI	550	0 00
MARZOTTO NC	4635	-0 32
MARZOTTO RI	8100	0 62
SIMINT	1890	2 16
SIMINT PRIV	1370	-0 72
STEFANEL	3755	0 13
ZUCCHI	7800	1 17
ZUCCHI R NC	4600	0 00

DIVERSE

DE FERRARI	5820	1 57
DE FERR R P	1700	1 49
BAYER	240000	-2 24
COMMERZBANK	272000	-1 09
CON ACQ TOR	9575	0 26
ERIDANIA	187050	-0 51
JOLLY HOTEL	7090	-0 14
JOLLY H-R P	12770	0 00
PACCHETTI	253 5	-0 59
VOLKSWAGEN	309000	0 32

TELEMATICO

ALLEANZA ASS	17056	-0 18
ALL ASS RIS NC	13044	0 22
BCA COM I R NC	3211	-1 83
BCA COMM IT	4954	-3 67
BCA TOSCANA	2618	-1,84
BCO NAPOLI	1696	1 74
BCO NAPOLI R P NC	1239	-0 16
BENETTON G SPA	20062	1 33
BREDA FIN	283 5	0 00
CART SOTTRICI-BINDA	324	-3,57
CIR RISP PORT NC	502 6	-1,04
CIR RISPARMIO	1028	-1 63
CIR-COMP IND R	1041	-0,38
CRED ITALIANO	2568	-4 92
CRED IT RISP P	1460	-2 73
EUROPA MET -LMI	456 8	4,36
FERRUZZI FIN	636 2	-2,65
FERRUZZI F R NC	409 4	11,31
FIAT PRIV	3172	0,35
FIAT RISP	3324	0 30
FONDIARIA SPA	26136	-0 38
GOTTARDO RUFFONI	1192	0,34
IMM METANOPOLI	1463	-0 88
ITALCEMENTI	10049	0,16
ITALCEMENTI RISP	5273	-0 15
ITALGAS	3660	0 27
MARZOTTO	8325	1,28
UOVO PIGNONE	5393	0,66
PARMALAT FINAN	17790	-1,47
PIRELLI SPA	1380	-1 08
PIRELLI SPA RISP NC	987 6	-0,74

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	101 6	0 00
CCT ECU 85/93 9%	99 8	0 20
CCT ECU 85/93 8 75%	99 5	0 40
CCT ECU 86/94 8 9%	98 9	1 12
CCT ECU 86/94 8 75%	99 55	0 40
CCT ECU 87/94 7 75%	98 5	0 00
CCT ECU 88/93 8 5%	98 3	0 46
CCT ECU 88/93 8 65%	98 7	0 20
CCT ECU 88/93 8 75%	99 6	0 00
CCT ECU 89/94 9 9%	100	1 09
CCT ECU 89/94 9 65%	102 1	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	101 2	0 20
CCT ECU 89/95 9 9%	105 4	0 00
CCT ECU 90/95 12%	105	0 00
CCT ECU 90/95 11 15%	103 6	0 48
CCT ECU 90/95 11 55%	105 25	0 00
CCT ECU 91/96 11%	103 5	0 00
CCT ECU 91/96 10 6%	103 6	0 05
CCT ECU 92/97 10 2%	103 45	0 19
CCT ECU 92/97 10 5%	108 5	0 18
CCT ECU 93 DC 8 75%	99	-0 60
CCT ECU 93 ST 8 75%	98 9	-0 20
CCT ECU NV94 10 7%	102 1	0 00
CCT ECU 90/95 11 9%	103 9	0 00
CCT-15MZ94 IND	100 6	-0 20
CCT-17LG93 8 75%	99 6	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99 9	-0 10
CCT-18FB97 IND	100 45	0 20
CCT-18NV93 CV IND	102	0 34
CCT 18ST93 8 5%	99 9	0 00
CCT-18ST93 CV IND	100 35	-0 15
CCT-19AG93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 CV IND	100 15	0 00
CCT-19DC93 CV IND	102 45	0 15
CCT-20OT93 CV IND	101	0 00
CCT-83/93 TR 2 5%	103 95	0 34
CCT AG93 IND	100 1	-0 05
CCT-AG95 IND	99 7	0 10
CCT-AG96 IND	99 25	0 05
CCT-AG97 IND	99	0 10
CCT-AG98 IND	98 95	0 15
CCT AG99 IND	98 7	0 05
CCT-AP94 IND	100 5	-0 20
CCT-AP95 IND	100 05	0 00
CCT-AP96 IND	100 2	0 15
CCT-AP97 IND	99 8	0 10
CCT-AP98 IND	99 05	0 25
CCT-AP99 IND	98 5	0 05
CCT-DC95 IND	101	0 20
CCT-DC95 EM90 IND	100 65	0 00
CCT DC96 IND	100 9	0 00
CCT-DC98 IND	99 45	0 05
CCT-FB94 IND	100 7	0 10
CCT-FB95 IND	101 5	-0 34
CCT FB96 IND	100 85	0 05
CCT-FB96 EM91 IND	100 3	-0 10
CCT-FB97 IND	100 4	0 15
CCT-FB99 IND	98 7	0 00
CCT-GE94 IND	100 85	0 00
CCT-GE94 BH 13 95%	101 3	0 00
CCT-GE94 USL 13 95%	101 3	0 00
CCT-GE95 IND	100 6	0 00
CCT-GE96 IND	100 75	0 10
CCT-GE96 CV IND	101 1	0 20
CCT GE96 EM91 IND	100 65	0 05
CCT-GE97 IND	100 8	0 40
CCT-GE99 IND	99 2	-0 05
CCT-GN95 IND	100 7	0 00
CCT-GN96 IND	100 9	0 15
CCT-GN97 IND	100 5	0 35
CCT-GN98 IND	99 75	0 20
CCT-GN99 IND	99 25	0 05
CCT-LG93 IND	100	0 05
CCT-LG94 AU 70 9 5%	99 5	0 00
CCT LG95 IND	100 6	-0 05
CCT-LG95 EM90 IND	100 55	0 05
CCT LG96 IND	100 2	0 10
CCT-LG97 IND	99 85	0 05
CCT-LG98 IND	99 5	0 00
CCT MG95 IND	100 1	-0 05
CCT MG95 EM90 IND	100 45	0 00
CCT-MG96 IND	100 05	-0 05
CCT-MG97 IND	99 7[illegible]	0 00
CCT-MG98 IND	98 95	0 00
CCT-MG99 IND	98 7	0 05
CCT-MZ94 IND	100 5	0 10
CCT-MZ95 IND	100 5	0 05
CCT-MZ95 EM90 IND	100 4	0 10
CCT-MZ96 IND	100 55	0 15
CCT-MZ97 IND	100 1	0 10
CCT-MZ98 IND	98 95	0 10
CCT MZ99 IND	98 5	0 10
CCT-NV93 IND	100 5	-0 05
CCT-NV94 IND	100 5	0 05
CCT NV95 IND	100 3	0 10
CCT NV95 EM90 IND	100 4	0 00
CCT NV96 IND	99 5	-0 20
CCT-NV98 IND	98 9	0 15
CCT NV99 IND	98 65	0 20
CCT OT93 IND	100 35	-0 05
CCT-OT94 IND	100 7	0 20
CCT-OT95 IND	99 85	-0 05
CCT-OT95 EM OT90 IND	100 4	0 05
CCT OT96 IND	99 25	0 05
CCT-OT98 IND	98 75	0 20
CCT-ST93 IND	100 45	0 10
CCT-ST94 IND	100 45	0 10
CCT-ST95 IND	99 65	0 15
CCT-ST95 EM ST90 IND	100 45	0 05
CCT-ST96 IND	98 95	0 10
CCT-ST97 IND	99 6	0 91
CCT-ST98 IND	98 7	0 15
CTS-18MZ94 IND	96 1	0 00
CTS-21AP94 IND	95 2	0 00
RENDITA-35 5%	57 15	0 26
BTP-16GN97 12 5%	103 5	0 15
BTP-17GE99 12%	102 05	0 10
BTP-17NV93 12 5%	100 55	0 00
BTP-18MG99 12%	102 15	0 34
BTP-18ST98 12%	102	0 29
BTP-19MZ98 12 5%	103 75	0 34
BTP-1AG93 12 5%	99 9	0 00
BTP 1DC93 12 5%	100 45	0 20
BTP-1FB94 12 5%	100 35	-0 15
BTP-1GE02 12%	102 05	0 34
BTP-1GE94 12 5%	100 6	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100 45	-0 05
BTP-1GE96 12 5%	102 85	0 24
BTP-1GE97 12%	102 15	0 20
BTP-1GE98 12 5%	103 7	0 29
BTP-1GN01 12%	101 9	0 30
BTP-1GN94 12 5%	101 3	0 005
BTP-1GN96 12%	102 1	0 20
BTP-1GN97 12 5%	102 9	0 05
BTP-1LG93 12 5%	99 85	0 00
BTP-1LG94 12 5%	101 5	-0 05
BTP-1MG02 12%	102 1	0 34
BTP-1MG94 EM90 12 5%	101 5	0 50
BTP 1MG97 12%	102 25	0 25
BTP 1MZ01 12 5%	103 9	0 05
BTP-1MZ94 12 5%	100 7	0 00
BTP 1MZ96 12 5%	102 9	0 15
BTP-1NV93 12 5%	100 35	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100 25	-0 35
BTP 1NV94 12 5%	101 7	0 05
BTP-1NV96 12%	102 05	0 15
BTP-1NV97 12 5%	103 65	0 29
BTP-1OT93 12 5%	100 1	0 05
BTP 1OT95 12%	102	0 20
BTP-1ST01 12%	102	0 34
BTP-1ST02 12%	102 25	0 54
BTP 1ST93 12 5%	100	0 05
BTP-1ST94 12 5%	101 6	0 05
BTP 1ST96 12%	102 1	0 25
BTP 1ST97 12%	102 1	0 10
BTP 20GN98 12%	101 95	-0 05
CASSA DP-CP 97 10%	100	0 10
CTO 15GN96 12 5%	102 7	0 20
CTO-16AG95 12 5%	102 1	0 20
CTO 16MG96 12 5%	102 5	0 15
CTO-17AP97 12 5%	103 5	0 19
CTO 1 GE96 12 5%	103	0 98
CTO-18DC95 12 5%	102 2	0 00
CTO-18GE97 12 5%	103 5	0 49
CTO 18LG95 12 5%	102 05	0 15
CTO-19FE96 12 5%	102 25	0 15
CTO-19GN95 12 5%	102 05	0 15
CTO-19GN97 12%	102 25	1 16
CTO-19MG98 12%	103	-0 96
CTO-19OT95 12 5%	102 35	0 44
CTO-19ST96 12 5%	102 8	0 15
CTO 19ST97 12%	102 35	0 10
CTO-20GE98 12%	102 8	0 19
CTO-20NV95 12 5%	102 1	0 10
CTO-20NV96 12 5%	102 95	0 24
CTO 20ST95 12 5%	102 2	0 29
CTO-DC96 10 25%	99 2	0 00
CTO-GN95 12 5%	103 05	1 13
REDIMIBILE 1980 12%	107 5	1 22

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERIC F	15 620	15 634
ADRIATIC EUROPE F	14 391	14 359
ADRIATIC FAR EAST	12 462	12 468
ADRIATIC GLOBAL F	15 435	15 390
AMERICA 2000	12 890	12 900
AUREO GLOBAL	10 491	10 454
AZIMUT BORSE INT	10 361	10 360
AZIMUT TREND	9 770	9 709
BAI GEST AZ	10 086	10 091
BN MONDIALFONDO	12 568	12 540
CAPITALGEST INT	11 852	11 891
CARIFONDO ARIETE	12 317	12 292
CARIFONDO ATLANTE	12 742	12 733
CENTRALE AME LIRE	11 140	11 086
CENTRALE AME DLR	7,378	7,372
CENTRALE E OR LIR	10 829	10 900
CENTRALE F OR YEN	773,721	776,187
CENTRALE EUR LIRE	13 640	13 663
CENTRALE EUR ECU	7,672	7,693
EPTAINTERNATIONAL	14 335	14 323
EUROPA 2000	14 147	14 070
FIDEURAM AZIONE	13 027	13 043
FONDERSEL AM	10 389	10 431
FONDERSEL EU	10 222	10 199
FONDERSEL OR	10 356	10 371
FONDICRI INT	17 348	17 331
GENERCOMIT EUR	14 333	14 292
GENERCOMIT INT	16 202	16 199
GENERCOMIT NOR	16 744	16 762
GEODE	13 544	13 534
GESTICREDIT AZ	14 558	14 547
GESTICREDIT EURO	12 645	12 604
GESTIELLE I	12 576	12 542
GESTIELLE S	12 200	12 197
GESTIFONDI AZ INT	12 604	12 609
IMIEAST	13 518	13 576
IMIEUROPE	12 578	12 551
IMIWEST	13 165	13 178
INVESTIMESE	13 740	13 731
INVESTIRE AMERICA	15 874	15 854
INVESTIRE EUROPA	12 222	12 194
INVESTIRE INT	12 124	12 107
INVESTIRE PACIFIC	14 447	14 464
LAGEST AZ INTERN	13 120	13 100
MAGELLANO	11 781	11 807
MEDICEO AZ	10 089	10 089
ORIENTE 2000	17 694	17 728
PERFORMANCE AZ	11 809	11 828
PERSONALF AZ	13 033	13 033
PHARMACHEM	11 684	11 720
PRIME M AMERICA	14 913	14 933
PRIME M EUROPA	15 274	15 215
PRIME M PACIFICO	16 365	16 322
PRIMEGLOBAL	14 157	14 145
PRIMEMEDITERR	12 254	12 144
S PAOLO H AMBIENT	14 985	14 989
S PAOLO H FINANCE	17 942	17 893
S PAOLO H INDUSTR	13 159	13 148
S PAOLO H INTERN	13,111	13 095
SOGESFIT BL CHIPS	13 099	13 103
SVILUPPO EQUITY	14 124	14 146
SVILUPPO INDICE	11 623	11 700
TRIANGOLO A	13,195	13,188
TRIANGOLO C	11 796	11 792
TRIANGOLO S	14 091	14 097
ZETASTOCK	12 896	12 889
ZETASWISS	14 625	14 540
ARCA AZ IT	14 000	13 926
ARCA VENTISETTE	14,150	14 093
AUREO PREVIDENZA	15 538	15 421
AZIMUT GLOB CRESC	12 690	12 672
CAPITALGEST AZ	13 675	13 608
CAPITALRAS	13 293	13 219
CARIFONDO DELTA	16 974	16 835
CENTRALE CAPITAL	15 196	15 103
CISALPINO AZ	11 306	11 224
COOPINVEST	11 278	11 251
EURO ALDEBARAN	12 632	12 582
EURO JUNIOR	14 748	14 704
EUROMOB RISK F	15 871	15 737
F PROFESSION GES	13 256	13 170
F PROFESSIONALE	45 001	44 916
FINANZA ROMAGEST	11 071	10 991
FIORINO	30 474	30 421
FONDERSEL IND	8 061	8 004
FONDERSEL SERV	11 080	11 029
FONDICRI SEL IT	13 938	13 878
FONDINVEST TRE	12,913	12 807
FONDO TRADING	7 965	7 862
GALILEO	11 478	11 418
GENERCOMIT CAP	11 102	11 080
GEPOCAPITAL	13 152	13 057
GESTICREDIT BORS	10 991	10 929
GESTIELLE A	9 129	9 037
MIC[illegible]AL	28 619	28 536
IM[illegible]RIA	11 175	11,145
[illegible]	14 410	14 280
I[illegible]STRIA ROMAGES	10 008	9 945
INTERB AZIONARIO	19 278	19 202
INVESTIRE AZ	12 425	12 369
LAGEST AZIONARIO	17 162	17 080
LOMBARDO	14 926	14 864
PHENIXFUND TOP	10 642	10 587
PRIMECAPITAL	35 533	35 302
PRIMECLUB AZ	11 809	11 748
PRIMEITALY	11 771	11 703

BILANCIATI

ARCA TE	15 405	15 373
ARMONIA	12 711	12 674
CENTRALE GLOBAL	16 487	16 479
CRISTOFOR COLOMBO	15 842	15 872
EPTA 92	13 987	13 954
F PROFESSION INT	15 054	15 012
GEPOWORLD	11 789	11 746
GESFIMI INTERNAZ	12 762	12 762
GESTICREDIT FIN	14 967	14 940
INVESTIRE GLOBAL	12 817	12 787
NORDMIX	14 295	14 261
ROLOINTERNATIONAL	13 136	13 122
SVILUPPO EUROPA	14 039	13 933
AMERICA	17 481	17 426
ARCA BB	27 462	27 345
AUREO	22 578	22 490
AZIMUT	15 753	15 739
AZZURRO	21 956	21 838
BN MULTIFONDO	11 573	11 532
BN SICURVITA	15 588	15 550
CAPITALCREDIT	15 102	15 036
CAPITALFIT	17 686	17 612
CAPITALGEST	19 842	19 795
CARIFONDO LIBRA	23 747	23 496
CISALPINO LAN	16 151	16 071
COOPRISPARMIO	10 829	10 778
CORONA FERREA	13 812	13 805
CT LANCIATO	13 542	13 497
EPTACAPITAL	13 374	13 311
EURO ANDROMEDA	22 305	22 220
FONDATTIVO	10 641	00 561
FONDERSEL	35 909	35 732
FONDICRI DUE	12 427	12 339
FONDINVEST DUE	20 001	19 896
FONDO CENTRALE	18 954	18 887
GENERCOMIT	24 459	24 366
GEPOREINVEST	13 504	13 439
GESTIELLE B	10 821	10 691
GIALLO	10 855	10 815
GRIFOCAPITAL	15 464	15 385
INTERMOLIARE F	15 114	15 087
INVESTIRE L	12 372	12 331
MIDA L	10 831	10 819
MULTIRAS	22 218	22 143
NAGRACAPITAL	17 710	17 628
NORDCAPITAL	12 884	12 836
PHENIXFUND	13 988	13 912
PRIMEREND	22 895	22 782
QUADRIFOGLIO L	14 936	14 904
REDDITOSETTE	23 406	23 395
RISP ITALIA L	19 605	19 491
ROLOMIX	12 127	12 054

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	17 395	17 332
ARCA BOND	13 035	13 016
ARCOBALENO	15 461	15 432
AUREO BOND	10 351	10 324
AZIMUT REND INT	10 047	10 019
CARIFONDO BOND	11 583	11 556
CENTRALE MONEY	15 560	15,524
EUROMOB BOND F	13 323	13 275
EUROMONEY	11 717	11 693
FONDERSEL INT	13 998	13 978
GLOBALREND	12 436	12 405
IMIBOND	15 489	15 452
INTERMONEY	12,266	12,239
INVESTIRE BOND	10 271	10 251
LAGEST OBB INT	13 976	13 918
MEDICEO OBB	10 314	10 299
OASI	12 136	12,121
PERFORMANCE OBB	11 531	11 500
PERSONAL DOLLARO	10,096	10,107
PERSONAL MARCO	10,103	10,094
PRIMARY BOND LIRE	11 981	11,953
PRIMARY BOND ECU	6,739	6,731
PRIMEBOND	17 765	17 663
SOGESFIT BOND	10 138	10 122
SVILUPPO BOND	18 317	18 260
VASCO DE GAMA	14 150	14 130
ZETABOND	15 074	15 042
AGOS BOND	11 095	11 092
ARCA RR	13 557	13 548
AUREO RENDITA	18 000	17,961
AZIMUT GLOB RED	14 745	14 728
BN RENDIFONDO	11 627	11 618
CAPITALGEST REND	13 625	13 619
CARIFONDO ALA	12 965	12 939
CENTRALE REDDITO	19 060	19 035
CISALPINO REDD	13 578	13 522
COOPREND	12 189	12 192
CT RENDITA	12 234	12 225
EPTABOND	20 372	20 337
EURO ANTARES	13 903	13 889
EUROB REDDITO	13 235	13 209
F PROFESSION RED	13 180	13 159
FONDERSEL REDD	12 746	12 724
FONDICRI PRIMO	11 735	11 717
FONDIMPIEGO	18 067	18 066
FONDINVEST UNO	12 869	12 854
GENERC IT REND	11 787	11,779
GEPOREND	11 225	11 209
GESTIELLE M	11 038	11 034
GESTIRAS	28 906	28 885
GRIFOREND	13 130	13 110
IMIREND	14 962	14 954
INVESTIRE OBB	21 203	21 180
LAGEST OBBLIGAZ	18 765	18,738
MIDA OBB	16 691	16 657
MONEY TIME	N D	13 054
NAGRAREND	13 241	13 208
NORDFONDO	16,110	16 111
PITAGORA	11 796	11 777
PHENIXFUND DUE	15 925	15 889
PRIMECASH	12 617	12 601
PRIMECLUB OBBL	18 387	18 240
QUADRIFOGLIO OBB	14 911	14 896
RENDICREDIT	11 736	11 727
RENDIFIT	12 909	12 896
RISP ITALIA RED	21 821	21 760
ROLOGEST	17 062	17 064
SALVADANAIO OBB	15 343	15 304
SFORZESCO	12 460	12 462
SOGESFIT DANI	16 704	16 679
SVILUPPO REDDITO	17 997	17 967
VENETOREND	15 420	15 403
VERDE	11 797	11,781
AGRIFUTURA	17,206	17 172
ARCA MM	14 112	14 107
AZIMUT GARANZIA	13 778	13 775
BAI GEST MONETA	10 356	10,355
BN CASH FONDO	13 168	13 162
CAPITALGEST MON	10 719	10 719
CARIFONDO CARIGE	11 252	11 225
CARIFONDO LIREPIU	15 213	15 183
CENTRALE CASH CC	10 709	10 703
EPTAMONEY	15 977	15 970
EURO VEGA	11 831	11 825
EUROMOB MONETARIO	11 582	11 558
FIDEURAM MONETA	16 179	16 154
FONDICRI MONETAR	15 374	15 364
FONDOFORTE	11 554	11 519
GENERCOMIT MON	13 283	13 276
GESFIMI PREVIDEN	12 459	12 457
GESTICREDIT MON	14 242	14 231
GESTIELLE L	13 513	13 516
GESTIFONDI MONETA	10 490	10 487
GIARDINO	11 926	11 924
IMIDUEMILA	19 051	19 020
INTERB RENDITA	23 506	23 494
INVESTIRE MON	10 252	10 255
ITALMONEY	11 889	11 876
MONETAR ROM	13 684	13 678

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOL	37,06	56109
FONDITALIA	DOL	78,80	118971
INTERFUND	DOL	40,54	61206
INT SECURITIES	ECU	28,86	51306
ITALFORTUNE A	DOL	43,60	65247
ITALFORTUNE B	DOL	11,28	16881
ITALFORTUNE C	DOL	11,41	17075
ITALFORTUNE D	ECU	10,87	19344
ITALUNION	DOL	22,56	33276
MEDIOLANUM	ECU	20,65	36755
RASFUND	ECU	27,36	41987
ROM ITAL BONDS	ECU	107,07	190346
ROM SHORT TERM	ECU	164,89	293136
ROM UNIVERSAL	ECU	25,64	45582
FONDO TRE	LIT	55751,00	55751

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	98 75	100
CENTROB-SAF 96 8 75%	92 9	95
CENTROB-SAFR96 8 75%	92	92 5
CENTROB-VALT 94 10%	109	109 6
EUR MET-LMI94 CV 10%		98 5
IMI-86/93 30 PCO IND		100 2
IMI-N PIGN 93 W IND	121 7	123 5
IRI ANS TRAS 95 CV8%	95	94 65
ITALGAS-90/96 CV 10%	115	116
MAGN MAR-95 CO 6%		92 8
MEDIO B ROMA 94EXW7%	115 2	116 5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97 4	98
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		93 9
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	102 2	102
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	88 95	91 4
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	95 8	97 3
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	119 8	118 5
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	101 7	102 9
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	92 1	91 5
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		103 4
MEDIOB-UNICEM CV7%	94 6	94
MEDIOB-VETR95 CV8 5%	95 9	95 5
OPERE BAV-87/93 CV6%	102 5	103 5
PACCHETTI-90/95CO10%		96 8
PIRELLI SPA-CV9 75%	99 5	102
RINASCENTE-86 CO8 5%		98 45
SAFFA 87/97 CV6 5%	91 5	95
SERFI SS CAT 95 CV8%	95	100

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE F S 85-95 2ª IND	108 45	108 45
ENTE F S 87/93 2ª IND	100 10	100 00
ENTE F S 90/98 13%	103 25	103 80
ENEL 85/95 1A IND	109 50	109 00
ENEL 86/2001 IND	108 55	108 40
ENEL 87/94 2ª	106 65	106 75
ENEL 89/95 1ª IND	105 15	105 05
ENEL 90/98 1A IND	104 00	104 00
MEDIOB 89/99 13 5%	104 40	104 40
IRI 86/95 IND	99 95	100 15
IRI 88/95 2A IND	100 40	100 45
EFIM 86/95 IND	98 50	98 60
ENI 91/95 IND	99 30	99 25

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

SAN PAOLO BRESCIA	2110
C R BOLOGNA	24200/24400
B A I	13000
INA BANCA	1850
SAN GEM SAN PROSP	130000
CARNICA	4200
NORDITALIA	300
FINCOMID	1810
IFITALIA	1470
WARR GAIC RIS	30/40

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1161	1166	-0 43
ALIMENTARI	917	917	0 00
ASSICURAT	1261	1265	-0 32
BANCARIE	953	973	2 06
CART EDIT	1332	1334	-0 15
CEMENTI	1141	1144	-0 26
CHIMICHE	1047	1050	-0 29
COMMERCIO	1124	1135	-0 97
COMUNICAZ	1398	1394	0.29
ELETTROTEC	1277	1251	2 08
FINANZIARIE	1101	1110	-0 81
IMMOBILIARI	955	963	-0 83
MECCANICHE	1369	1348	1 56
MINERARIE	1096	1093	0 27
TESSILI	1360	1346	1 04
DIVERSE	868	866	0.23

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	18300/18500
ARGENTO (PER KG)	216200/232200
STERLINA V C	129000/140000
STERLINA NC (A 74)	131000/143000
STERLINA NC (P 74)	130000/142000
KRUGERRAND	550000/600000
20 DOLLARI LIBERTY	560000/650000
50 PESOS MESSICANI	670000/720000
MARENGO SVIZZERO	101000/110000
MARENGO ITALIANO	104000/114000
MARENGO BELGA	101000/110000
MARENGO FRANCESE	101000/110000
MARENGO AUST	101000/110000
20 DOLL ST GAU	580000/680000
10 DOLLARI LIBERTY	270000/330000
10 DOLLARI INDIANI	350000/550000
20 D MARCF	128000/138000
4 DUCATI AUSTRIACI	250000/320000

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Martedì 22 giugno 1993
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Soltanto a Minturno sventola ancora la bandiera dello Scudocrociato
Il segretario romano: «Ora bisogna fare il nuovo partito con Segni»
Ma molti guardano a destra: «Fondiamo un polo moderato»
La Quercia festeggia. Falomi: «Le alleanze progressiste vincono ovunque»

Al ballottaggio scompare la Dc

Per la sinistra è un successo. Forleo: «Ben ci sta»

Nel giorno della vittoria delle sinistre ciò che resta della Dc nel Lazio è un liberale, eletto con l'appoggio dello Scudocrociato, a Minturno. E così, dopo la batosta elettorale è tempo delle scelte estreme. Da una parte Forleo: «Una lezione che ci voleva, ora fondiamo il nuovo partito guardando a Segni» Dall'altra parte Benedetto e Salatto, ispirati da D'Onofrio: «O un centro moderato o scissione».

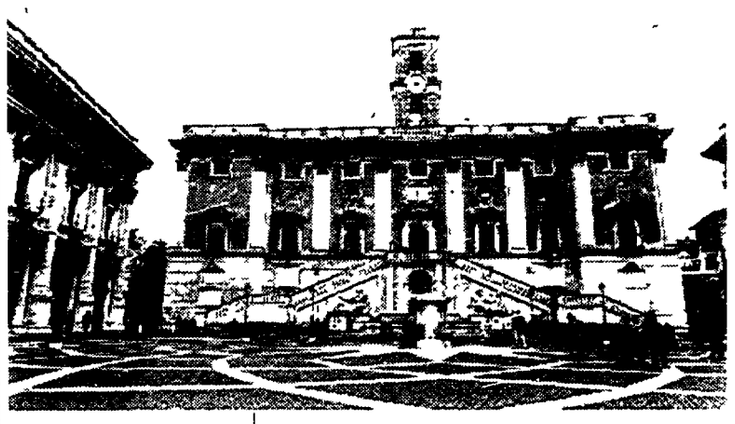
CARLO FIORINI

Nei comuni del Lazio è scomparsa la Dc Solo sul municipio di Minturno sventola ancora lo scudocrociato Sono i sindaci delle alleanze di sinistra a trionfare ovunque, battuti soltanto a Colleferro e Grottaferrata, dove hanno vinto due esponenti del Movimento sociale Un successo particolare lo hanno avuto i candidati della Quercia, che in 7 dei 12 ballottaggi di domenica hanno sbaragliato gli avversari e, in due comuni, Genzano e Anagni si sono aggiudicati la vittoria già al primo turno Raggiante, quindi, il segretario regionale del Pds, Antonello Falomi, snocciola le cifre della vittoria «Le coalizioni di cui fa parte il Pds hanno avuto un'affermazione netta, un successo che è addirittura straordinario alla Provincia di Viterbo e nel comune di Velletri – ha commentato Falomi – I progressisti hanno mostrato di saper essere una validissima alternativa al vecchio sistema di potere Dc-Psi, tanto che sono al governo in 40 comuni, 22 dei quali strappati alla democrazia cristiana, come è accaduto a Pomezia e a Cassino»

Mentre sotto la Quercia si brinda, in casa democristiana, tra le macerie, si annunciano divorzi e rese dei conti E ci sono due linee estreme e contrapposte che molto probabilmente polarizzeranno il dibattito interno Una è quella del segretario cittadino Romano Forleo, per niente sorpreso dal risultato del voto «È una lezione che ci voleva, che risulterà utile se si accelererà il rinnovamento per approdare al nuovo partito» Ma il fatto che la Dc scompaia e che in molti casi sia il Movimento sociale a contrastare e poi a battere i candidati di sinistra non dà ragione a chi nel partito romano propugna un'alleanza moderata attorno alla Dc? «Non nascondo che a Roma come anche a Napoli ci siano delle spinte peronistiche ma la vecchia Dc è finita, chi vuole puntare a destra si accomodi pure fuori dal partito – dice Forleo – L'alleanza più naturale per i cattolici democratici è con Segni e con la Rete se sarà capace di non indulgere a tentazioni barricadere» Contro questa strada immediatamente prende posizione proprio quello che lui chiama il fronte «neoperonista» che paventa una spaccatura imminente nella Dc E lucidamente proprio guardando al responso delle urne il deputato romano Francesco D'Onofrio indica una via diversa «Coerenza vorrebbe che Forleo facesse come Paola Gaiotti e approdasse al Pds – risponde D'Onofrio – Il risultato elettorale è stato più disastroso delle previsioni, la Dc non esiste più Mi pare che Segni ormai guardi all'alleanza che ruota attorno al Pds e la Dc dovrebbe avere il coraggio di fare un'operazione alternativa a quella del Pds» Su questa idea di dare vita a un centro moderato concorda il consigliere regionale Potito Salatto secondo il quale la Dc probabilmente si spaccherà «Bisogna fare un'operazione profonda e spregiudicata, un po come quella realizzata dal Pds, ma sul fronte opposto» dice Salatto E il segretario regionale Raniero Benedetto, il più moderato del gruppo di esponenti Dc con spiccate tendenze cossighiane dice che la sconfitta era ampiamente annunciata «Con il nuovo meccanismo elettorale serve un partito capace di sviluppare alleanze e solidarietà – dice – Abbiamo sbagliato ad andare soli al voto Non si è capito in tempo che serve costruire un polo moderato capace di guardare a sinistra Questa ora sarà una scelta obbligata e non escludo una scissione» Per la Dc capitolina uno dei prossimi banchi di prova sarà la scelta di un candidato a sindaco, e prima di trovare il nome sarà scontro politico sulla strategia da adottare

Antonello Falomi (Pds)

Romano Forleo (Dc)



Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, che ha proposto un «governatore» per Roma

Francesco Rutelli, candidato a sindaco dalla Quercia e dai Verdi

Renato Nicolini, ex re dell'effimero, che durante il Comitato federale del Pds si è candidato alla poltrona di primo cittadino

Polemiche estive
Sindaco o governatore?

«Caro Ronchey basta un bravo primo cittadino»

Un governatore per Roma? Sì, no solo se a termine Alla provocazione del ministro Alberto Ronchey, lanciata domenica da Firenze, di far amministrare la capitale da un governatore per dieci anni, hanno risposto in molti Tutti gli intervenuti nella polemica hanno comunque riconosciuto che per Roma c è bisogno di qualcosa di speciale C'è chi ha proposto di applicare la legge che già esiste sulle aree metropolitane, chi di istituire la carica ma per un periodo più breve e non per dieci anni Altri hanno proposto, più semplicemente di trovare un buon sindaco, molto autorevole, senza tornare a esperienze vissute solo durante il fascismo

La *Voce repubblicana* in un corsivo anticipato ieri afferma che «in molti non hanno capito che quella di Alberto Ronchey su Roma non è una boutade e le reazioni negative che taluni riservano all'idea di un governatore a Roma dotato di poteri straordinari, si spiegano forse con il nervosismo per i risultati di questa tornata amministrativa» «In realtà – prosegue la nota – Ronchey ha perfettamente ragione e va ringraziato per la chiarezza con cui pone il problema»

Tra i critici della proposta Ronchey c'è Claudio Minelli Il segretario della Cgil di Roma afferma che «il ministro dice una grande verità quando afferma che Roma è una città speciale nella quale sarebbero necessari poteri speciali per i suoi amministratori» Ma poi, secondo il sindacalista Ronchey finisce con l ignorare un'altra verità e cioè che la legge sulle aree metropolitane, mai applicata, già permetterebbe un ampliamento dei poteri del sindaco In quanto alla necessità indicata dal ministro di trovare per Roma un sindaco tipo Chirac, Minelli afferma. «In Italia è tempo di grandi rinnovamenti e non è facile trovarne di grandi personaggi alla Chirac, meglio un innovatore con un po di passione per questa città»

Anche il presidente della Provincia, Giorgio Settimi, del Pds boccia l'idea di un governatore «Non ce n'è bisogno, servono invece sindaci onesti, capaci, che godano della fiducia dei cittadini e che siano sganciati da ogni forma di condizionamento e di pressione»

«La proposta di istituire un governatore mi trova d'accordo per quanto riguarda l'efficienza, ma la durata decennale è da respingere» ha commentato invece lo storico Alberto Caracciolo il quale ha ricordato che un'esperienza simile è stata fatta soltanto durante il fascismo

VITERBO

Ugo Nardini, 42 anni è il nuovo presidente della Provincia
Una vittoria annunciata. Lo hanno votato circa 89mila persone. Fuori gioco la Dc e il Psi

«Così crolla il castello scudocrociato»

SILVIO SERANGELI

VITERBO L'ultimo colpo d'arieto ha fatto crollare il castello degli scudocrociati pronti difesa A Viterbo, con il voto di domenica per il rinnovo del Consiglio provinciale, è davvero finita un'epoca Si sono rotti i vincoli feudali in rotta gli ultimi vassalli di Giulio I, decimate le truppe residue dello Squalo

Neppure l'estremo tentativo di una campagna elettorale, con insulti e accuse personali agli uomini del Pds, ha evitato la liberazione della Tuscia e della Maremma da un quarantennio di sicuro dominio democristiano Ugo Nardini, 42 anni, per dieci anni sindaco di Acquapendente, è il nuovo presidente della Provincia di Viterbo Una vittoria sicura, quella dell'esponente del Pds 88mila 455 voti e il 61,7 per cento Distante, invece, il suo avversario il vecchio andreottiano Claudio Carnero si è dovuto fermare al 38,3 per cento con quasi 35 000 voti di differenza Un risultato annunciato Il Pds, nel primo turno insieme al Pri, aveva già raggiunto il 28 per cento e domenica scorsa con il ballottaggio ha trovato il sostegno delle forze progressiste di sinistra Pds, Pri, Rifondazione, Verdi e Rete, insieme Un 46 per cento confortante sulla carta, con il timore dell'astensionismo e dei colpi bassi del «nemico»

Niente da fare per i vecchi centurioni di Andreotti E neppure l'ex onnipotente Rodolfo Gigli ha potuto evitare la catastrofe L'ex presidente della giunta regionale ha trovato un'armata Brancaleone, sfiduciata e di poco valore Le campagne non hanno risposto al richiamo dell ultima crociata, la città di Viterbo ha addirittura fatto segnare un punto in più in percentuale a favore di Nardini rispetto agli altri 65 comuni dell'intera provincia

Fuori gioco anche il Psi, che ha tentato con i nostalgici craxiani un estremo abbraccio al candidato democristiano Ma per Nardini non è stata una vittoria sulle altrui disgrazie Non si spiegherebbe il 61 per cento a suo favore, con una forte carica di partecipazione durante la campagna elettorale

Ora, il nuovo consiglio provinciale è composto da otto consiglieri del Pds tre di Rifondazione, uno del Pri, della Rete e dei Verdi La minoranza sarà rappresentata da cinque consiglieri Dc, tre dell'Msi e da uno per Alleanza e Unità democratica Squadra pronta fra qualche giorno con il nuovo presidente Ugo Nardini festeggiato come un liberatore.

È durata fino alle 2 30 di domenica notte la festa ad Acquapendente, il paese dove Nardini è stato prima assessore e poi sindaco Ma già ieri il nuovo presidente della Provincia è tornato al lavoro «È una secca sconfitta della Dc e della vecchia politica – dice Nardini – La nostra coalizione ha vinto nella maggioranza dei seggi è un fatto storico, se si pensa che fino alle politiche dello scorso anno qui dominava la Democrazia cristiana» È solo una vittoria sulle difficoltà del vecchio asse Dc-Psi? «Il malgoverno la mancanza di democrazia gli scandali di questi cinque anni in Provincia hanno inciso sul voto – spiega Nardini – ma ha contato soprattutto la nostra proposta forte e chiara fin dal primo turno Abbiamo chiesto agli elettori di valutare un programma preciso di recupero dell identità della Provincia con metodi di gestione nuovi È stata la carta vincente» E l'accordo per la coalizione che ha significato la vittoria finale, su quali basi è stato raggiunto? «La coalizione con Pds Pri Rifondazione, Verdi e Rete è nata dal programma, ha continuato Nardini - Non abbiamo mai parlato di assessorati, di contropartite Andremo avanti sulle cose da fare La squadra degli assessori che presenterò fra qualche giorno è fuori dai vecchi schemi Anche perché il voto di domenica significa un ampiamento dell'elettorato verso il centro» Una vittoria che ha superato le aspettative? La coalizione poteva contare sul 45 per cento – precisa Nardini – È fuori dubbio che abbiamo saputo rappresentare l intera società civile, partendo da quei contenuti, da quelle aspirazioni che hanno trovato d accordo anche i progressisti del mondo cattolico e l area di centro»

PROVINCIA DI FROSINONE

A Sora, Cassino e Ferentino
saltano i vecchi equilibri. Acclamato Schietroma (Pds)

Deraglia il feudo andreottiano I municipi alle nuove alleanze

MONICA FONTANA

FROSINONE. Cambia la geografia politica in Ciociaria, dopo la sconfitta storica della Dc, partito che tradizionalmente ha avuto proprio nel frusinate il suo serbatoio di voti Nessuno dei tre candidati a sindaco - democristiani che hanno partecipato al ballottaggio nei comuni di Cassino, Sora e Ferentino è riuscito a spuntarla La Dc cassinate ha subito un vero tracollo dopo 45 anni di maggioranza assoluta. Nonostante la «calata» di Martinazzoli arrivato personalmente a Cassino per sponsorizzare la professoressa Calise, il volto nuovo della Dc ha perso clamorosamente Giovanna Calise, direttrice dell'Isef di Cassino, è riuscita ad ottenere solo il 28,3% dei consensi. Un giovane avvocato, Giuseppe Petrarcone, rappresentante della lista «Sì per Cassino», ha invece ottenuto una marea di preferenze il 71,7% dei consensi degli elettori cassinati I sostenitori di Petrarcone a tarda notte, dopo lo spoglio, si sono riversati in piazza ad acclamare il nuovo sindaco sospingendolo letteralmente all'interno del municipio come a significare un cambio della guardia storico a Cassino La lista di Petrarcone, «Sì per Cassino», era espressione di diverse tendenze, vi confluivano pattisti e repubblicani La vittoria di Petrarcone, è stato anche il frutto di una alleanza con il Pds che ha deciso di schierarsi con le forze di cambiamento e che ha apportato un decisivo incremento anche grazie al successo ottenuto nel precedente turno il 12% Vicesindaco della città martire della seconda guerra mondiale è il pidiessino Moretti Questi i seggi 11 alla «Sì per Cassino», 7 a Pds e Dc, 2 alla lista «Città Nuova» e al Msi, 1 seggio alla «Lista civica» Il tracollo della Dc era stato annunciato già nella competizione del 6 giugno dove la lista scudocrociata perdeva 20 punti di percentuale rispetto alle scorse elezioni amministrative La Dc cassinate non ha stretto nessuna alleanza e si è presentata al voto divisa al suo interno ed orfana dei suoi esponenti più di spicco

Vince il nuovo anche a Ferentino, altra roccaforte della Dc ciociara Il nuovo sindaco sarà Fabio Schietroma rappresentante di un cartello di sinistra composto da Psdi, Psi, Pds Pri e Popolari che ha ottenuto il 62,2% dei voti L'avversario democristiano di Schietroma Massimo Virgili, ha ottenuto il 37 8% dei consensi La composizione del nuovo consiglio comunale di Ferentino sarà la seguente 6 seggi alla Dc e al Pds 1 seggio per gli altri partiti del cartello pro Schietroma, 2 seggi per la civica «Insieme per Ferentino» e per Rifondazione che nel ballottaggio ha appoggiato il candidato della coalizione di sinistra

Disastro anche a Sora per la Dc, che già nei pronostici preelettorali era data per battuta dal candidato della lista di «Alleanza democratica», Enzo Di Stefano Il nuovo sindaco di Sora festeggiato con tanto di fuochi d'artificio, ha ottenuto il 68,5% di voti battendo il candidato democristiano Antonio Altobelli che ha ricevuto il 31 49% dei voti In consiglio comunale «Alleanza democratica» ottiene 12 seggi più il sindaco la Dc scende a 4 seggi, «Costituente cittadina» prende 3 seggi e «Sora per Linnia», una lista conservatrice di ispirazione missina, prende un solo seggio «Una grande e bella giornata» dice in una nota il segretario del Pds provinciale De Angelis «per la Dc è stata una Caporetto, un crollo generale Per il Pds, per la sinistra, per i progressisti è un grande successo» Le prime dichiarazioni dei - democristiani dopo la sconfitta hanno tutto il sapore di una amara ammissione «Forse il rinnovamento non è stato radicale»

CASTELLI ROMANI

Professionisti e primi cittadini
Buono: «Sul mio nome il consenso delle liste civiche»

Plebiscito di Velletri per Ciafrei Tassile «Sarò sindaco e preside»

GIULIANO CESARATTO

Una stretta di mano col sindaco uscente e subito al lavoro per le prime pratiche Così, tra felicitazioni e consultazioni ai Castelli romani è iniziato il dopo-ballottaggio preceduto da una notte di feste all'insegna del celebre vino bianco E così inizia la prima settimana di «governo» dedicata dai nuovi consigli comunali a convalidare gli eletti e a nominare la giunta in attesa del giuramento del sindaco davanti al prefetto

Mattiniero a Velletri il neo eletto Valerio Ciafrei (Pds) trionfatore dell urna con il 74,16% dei voti Si è recato in comune alle 9 così come faceva da oltre un anno, ma questa volta non come vicesindaco e nemmeno in pochi minuti, dovendosi fermare più di una volta a ricevere complimenti e auguri Ad attenderlo in municipio il sindaco uscente il repubblicano Patrizio Saraceni che ha iniziato le consegne Prima tra tutte quella riguardante i rifiuti solidi urbani che da una settimana hanno ripreso ad accumularsi per le strade Altri problemi gravi la carenza idrica i parcheggi il piano del traffico la sistemazione di alcune scuole, la riorganizzazione dei servizi comunali del museo della biblioteca e degli asili nido

Ad Albano invece la vera festa Leonardo Buono (Pds) la fa contando i consensi che non si aspettava e che sono arrivati spontaneamente «Credo che molti abbiano scelto il nome più che la collocazione politica Va bene così, e ora ci mettiamo a lavorare traffico e piano regolatore i primi impegni e già venerdì presento la lista degli assessori»

E dal canto suo è soddisfatto anche Romano Scozzafava non eletto a Grottaferrata per un pugno di voti «Arrivare al ballottaggio era già stata una sorpresa, perdere di misura mi spinge a lavorare ancora per l Alleanza che ha preso forma in questi pochi giorni» Quanto a Ghelfi, il sindaco missino, il successo lo deve più al fatto di essere il farmacista del paese che fascista E lo deve anche alle posizioni ambigue di Dc e Rete «Per il resto staremo a vedere proporrò una sorta di giunta ombra per seguire passo passo le mosse di quella vera»

Un sindaco missino anche a Colleferro Silvano Moffa è giornalista del Secolo d Italia, membro della direzione nazionale del Msi-Dn ed ex segretario particolare di Pino Rauti Ha detto «Colleferro ha deciso di cambiare rotta scegliendo la via del rinnovamento e concedendo la fiducia ad un gruppo di giovani che sapranno affrontare i problemi di Colleferro» Moffa ha inserito tra i suoi assessori due Dc mentre all opposizione va Rossella Menichelli (Pds) che ha così giustificato la propria sconfitta «È stato un moto di protesta Usciamo brillantemente da questa consultazione i seimila voti ottenuti ci spingono a continuare la battaglia per migliorare le condizioni di vita a Colleferro

Non ha perso un giorno di scuola Giancarlo Tassile 50 anni preside del liceo scientifico Pascal di Pomezia, e nuovo sindaco Ieri mattina alle 8,30 era già nel suo ufficio «Sono molto soddisfatto del risultato ma mi rendo conto anche delle grandi responsabilità che mi toccano Con questa nuova formula elettorale il sindaco, se sbaglia è nel mirino di tutti» Il nuovo sindaco ha precisato che non intende rinunciare al suo ruolo di preside in quanto non ha alcuna intenzione di fare carriera politica, e che ha accettato la candidatura «per senso civico e per fare qualcosa di utile per la città» Fra i primi impegni da sindaco Tassile ha indicato quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, un problema che rischia di scoppiare tra pochi giorni quando scadrà l autorizzazione per trasferirli nella zona della Solforata

Il «nuovo» si è fermato a Cerveteri Ha vinto Ramazzotti del Psi

CERVETERI Non si è arrestata la corsa vincente di Lamberto Ramazzotti È lui il nuovo sindaco di Cerveteri Una vittoria in controtendenza per l'esponente del Psi appoggiato ufficialmente dal Psdi, ma con un grosso sostegno anche da parte dell'Msi e di ampie frange della Democrazia cristiana

Più di 7 000 voti per l ex esponente dell'Msi, poi passato al Garofano Al palo il sindaco uscente, il democristiano Luchetti che, al 56,5 per cento di Ramazzotti, può contrapporre il 43,5 per cento Eppure Roberto Luchetti era sostenuto in questo secondo turno dal Pds, e da due liste civiche di sinistra Sulla carta poteva contare su quei 7 000 voti che invece sono andati all antagonista. Neppure la Dc ha votato il suo candidato ufficiale

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Quel «nido» è carente di personale educativo

Vorrei denunciare quello che mi è successo quando in data 24.5.93 mi sono recata presso l'ufficio personale asili nido di Roma per portare a conoscenza il dirigente di tale ufficio nella persona della Sig.ra Amici della grave carenza di personale educativo esistente presso il nido frequentato da mia figlia, portando con me una lettera denuncia firmata da altri 45 genitori.

Premetto che in data 25.5.93 il nido è stato sottoposto a controllo circoscrizionale dove i funzionari addetti hanno ben pensato di omettere, nel documento stilato che il nido necessita di lavori di ristrutturazione ordinaria e straordinaria da anni e che praticamente non ha una recinzione, tanto è bassa, ma hanno accusato il personale ausiliario di mancanza di igiene persino per quanto riguarda i locali delle visite mediche pediatriche. Io sono un genitore e per i locali a me visibili posso negare queste affermazioni.

Durante l'incontro da me avuto la dirigente sopra citata, indicandomi le tabelle circoscrizionale inviatale, mi ha detto che:

1) Il problema personale non esiste, e che se lei avesse mandato altro personale al nido poteva incorrere in «interesse privato in atti d'ufficio», a meno che qualcuno avesse barato sui numeri di cui a conoscenza.

2) Se volevo più personale o un servizio migliore dovevo andare ad abitare in Svizzera perché qui siamo in Italia, ci sono tanti problemi gravi, come la Sanità ecc... per cui non si può pensare solo al mio problema personale, al mio «pupo».

3) Era stanca di ascoltare genitori (fra cui anch'io) *strumentalizzati* dalle assistenti, che hanno un contratto da «scuola» e a Pasqua e a Natale stanno a casa, e dal 15 al 30 luglio sono pagate per non far niente.

Alle mie obiezioni in cui ricordavo che un genitore è ricorso ai carabinieri per fare entrare il suo bimbo al nido, mi ha risposto che anch'io dovevo chiamare i carabinieri, così verificavo se l'educatrice di turno si rifiutava di guardare il nono bambino assegnatole, poi ha aggiunto che non dovevo fare un *comizio* sugli asili-nido. Me ne sono andata, sorpresa, incredula, del comportamento di un dirigente di un ufficio così importante, un dirigente che si è permessa con arroganza di offendere (l'accusa di essere *strumentalizzata* equivale per me ad essere giudicata cretina o peggio), un'utente a cui è chiamata a rispondere per dovere, e dal quale è pagata, un dirigente che chiaramente sta ben al chiuso del suo ufficio perché appena fuori si accorgerebbe che la realtà è ben diversa da come lei pensa.

Rosalba Livi

Sgombero al Testaccio il Comitato chiarisce

Dopo lo sgombero iniziato in data 24.5.93 e conclusosi dopo tre giorni, durante i quali invano il suddetto comitato ha chiesto di poter parlare con Le S.V., la necessità di dover chiarire alcuni punti oscuri dell'intera vicenda, è ancora una volta oggetto di una nostra richiesta. Durante la mattina del 24 il signor Canale ci ha fatto onore della Sua visita, durante la quale ci ha personalmente assicurato che lo sgombero dell'immobile di Testaccio sarebbe avvenuto assicurando agli occupanti l'assistenza allogiativa nei Residens, e che comunque nessuno si sarebbe trovato in strada senza le garanzie minime.

Dopo 6 giorni dallo sgombero 40 degli ex occupanti di Testaccio, dormono in spazi aperti o in tende di fortuna, grazie alla solidarietà di associazioni

Tra questi 6 bambini di età da i due mesi ai 4 anni. Queste 40 persone hanno vissuto tre giorni angosciantì, in uno stabile «totalmente militarizzato» (agenti di polizia davanti ogni porta), durante i quali sono state fatte tante promesse, tutte smentite. Riteniamo doveroso da parte Vostra accettare un incontro pubblico con queste persone per dare un chiarimento in merito ai fatti che li hanno visti «protagonisti» dello sgombero da voi voluto e condotto a termine in data 27.5.93, anche in considerazione del fato che da tale data quete persone «dormono» per strada nei giardini di P.zza S. Maria Liberatrice.

Comitato «ex» occupazione di Testaccio

Scoperti dalla polizia cinquanta miniappartamenti dove vivevano ammassati extracomunitari e polacchi

Pagavano cifre da capogiro a un geometra ministeriale che tratteneva in pegno i loro passaporti

Residence-lager a Palmarola per affittuari clandestini

Decine di immigrati clandestini stipati in mini-appartamenti affittati a più di un milione al mese. Un affare gestito da Nicola Nardo, geometra dell'Ufficio tecnico erariale del ministero delle Finanze, scoperto dalla Pretura nel corso di un'inchiesta su assegni postali rubati a Milano e riscossi a Roma. Nardo, insieme a Tommaso Fusco e Gianfranco Bianchi, è finito in manette con l'accusa di ricettazione.

TERESA TRILLÒ

Cinquanta mini appartamenti affittati a canoni da capogiro a centinaia di immigrati clandestini. Nordafricani, viados brasiliani, polacchi vivevano ammassati in stanze piccolissime pagate anche un milione al mese ciascuno. Il proprietario del residence – tirato su in via Gorlago, a Palmarola – Nicola Nardo, geometra dell'Ufficio tecnico erariale del ministero delle finanze, tratteneva in pegno i loro passaporti. Un affare scoperto dalla polizia giudiziaria della pretura circondariale nel corso di un'inchiesta sul traffico di assegni postali rubati a Milano e riscossi a Roma. Nardo, accusato di ricettazione, è finito in carcere insieme a Tommaso Fusco e Gianfranco Bianchi, entrambi pregiudicati, alle spalle una lunga serie di furti e falsificazione di documenti.

Tommaso Fusco è stato il primo a finire in cella. Gli agenti della sezione di polizia giudiziaria presso la Pretura circondariale, diretti da Luigi Donati, hanno arresto Fusco mentre tentava di incassare un assegno di tre milioni e mezzo usando documenti falsi. Tommaso Fusco è stato fermato nell'agenzia del Banco di Lariano di via Parigi. Dopo di lui, a Regina Coeli sono arrivati anche Nardo e Bianchi. Nelle abitazioni dei tre arrestati la polizia ha sequestrato anche tre blocchetti di assegni, due patenti e due documenti falsi.

È proprio nel corso di queste indagini che è saltata fuori la seconda attività gestita da Nicola Nardo: stanze e residence affittati per cifre esorbitanti a immigrati non in regola con il permesso di soggiorno. In via Gorlago, a Palmarola, Nardo aveva cinquanta mini appartamenti. Decine di immigrati vivevano in ciascuna casa, pagando somme che sfioravano il milione al mese. Gli agenti hanno sequestrato numerosi passaporti, chiesti in pegno dal Nardo in attesa del pagamento dell'affitto. Alla stazione Termini, in via Gioberti, il geometra dell'Ute aveva rilevato da circa un anno anche la pensione Stadler. L'albergo, intestato alla moglie, Rita Pini, disponeva di una decina di stanze, affittate a 70/80 mila lire a persona.

Nicola Nardo è finito in carcere solo con l'accusa di ricettazione. Gli agenti della polizia giudiziaria, infatti, stanno ancora verificando eventuali reati legati alla seconda attività messa in piedi dal geometra. Nardo rischia di vedersi inoltre addebitare anche altri reati connessi alle continue assenze dagli uffici dell'Ute. Il funzionario, secondo quanto accertato, sarebbe risultato quasi sempre in missione. E invece durante la trasferta Nardo avrebbe curato le altre attività.

Ancora indagini anche nel campo degli assegni postali rubati. Da circa un anno un pool di magistrati della Pretura circondariale di Roma lavora sul traffico. Solitamente gli assegni sottratti negli uffici postali vengono incassati nel giro di un paio di giorni, ancor prima che il destinatario si accorga del furto. I ladri riscuotono gli assegni usando documenti falsi con il nome dell'intestatario del titolo di credito. Gli inquirenti sospettano che ci siano delle «talpe» negli uffici postali. Impiegati forse collegati al traffico di assegni e destinati a sottrarre i titoli di credito negli uffici postali. Fino a oggi, però, gli inquirenti non sono ancora riusciti ad incastrare qualcuno.

Immigrati costretti a vivere in condizioni inumane

IN PRIMO PIANO

Sospetto Nar: la versatile vita di Nardo

«Enzo il fascista» e il business dei «negri» senza permesso

ALESSANDRA BADUEL

Niente gironi dell'inferno: a via Gorlago, numeri civici 65 e 67, regna «solo» l'ordinaria amministrazione dello sfruttamento, con decine di polacchi, senegalesi, peruviani, tunisini e transessuali brasiliani che pagano di media mezzo milione a testa per vivere in tre, quattro e più dentro stanzette di pochi metri quadrati. Su un muretto di fronte alla tabella con il nome della strada, una scritta suggerisce il tema: «Negri». E lì a Palmarola, in fondo a via Casal del Marmo, il business dei «negri» lo gestisce il cinquantenne «Enzo il fascista», al secolo Nicola Nardo.

Sono anni che polizia e carabinieri di Primavalle tentano di incastrarlo, ma invano: lui anzi li denuncia per presunti abusi e, forte di misteriosi «appoggi» – come li definisce la gente della zona – è riuscito a cavarsela sempre, finora. Nell'80, la Digos lo arrestò per partecipazione ad associazione sovversiva, nell'ambito della prima inchiesta sui Nar. Libero nell'81, al processo fu prosciolto per insufficienza di prove. Poi si è dedicato agli immigrati. Ed ora lo inseguono varie denunce per favoreggiamento della prostituzione, abusivismo edilizio e simili. Lui, versatile, nell'88 si è presentato con la lista Verdi per Roma. Non è riuscito a farsi eleggere, ma nel '91 ha proseguito il filone ecologico, fondando la «Greencoop», con sede in via Gorlago 59. Intanto aveva già trovato un modo facile e remunerativo di riempire il cupo edificio costruito da alcuni anni.

«Vuoi vedere la casa di Enzo? Vieni, noi viviamo proprio lì». Camilla, un transessuale brasiliano con la faccia da ragazzone buono, fa gli onori di casa. In fondo alla strada polverosa, dopo qualche palazzina, appaiono una serie di cubi in cemento biancastro dietro enormi cancelli in ferro grigio. Stesso colore e stessa materia per porte e finestre di ognuno dei circa cinquanta «miniappartamenti» che Nardo affitta a prezzi assurdi, rubando poi anche sulle quote che chiede per luce e acqua: dalle 200 alle 300mila lire per ogni affittuario. Non proprio «un lager», come lo definisce il dirigente della polizia giudiziaria della pretura Donato, ma quasi. Ieri, a venti giorni dall'arresto del proprietario, di stanze occupate ne restavano poche: tutti irregolari, gli affittuari sono stati mandati via dalla polizia, oppure sono fuggiti prima di essere identificati. «Siamo nove brasiliani, qui, tutti senza permesso. Se vuoi vedere una stanza vieni da noi», prosegue Camilla. Superiamo il primo blocco di cemento. Dagli spiragli delle persiane di ferro e dai balconi sbuca qualche viso. Camilla apre il secondo cancellone grigio, quello del numero 67. Accanto, una ventina di scatole dell'Enel con fili che pendono da tutte le parti. Nel cortiletto stretto e lungo, finte statue romane rotte e colorate con lo spray. Sulle porte di ferro, numeri scritti con il gesso. Per terra è pulito. Anche dentro la «casa» di Camilla è tutto pulito. Ma minuscolo. L'ingresso è una cucina di un metro per due. La stanza è poco più larga delle due brande matrimoniali che la occupano. Un armadio ripescato da una discarica; poi il bagno: l'ultimo metro quadro. «Qui viviamo in tre e paghiamo 500mila lire a testa, bollette a parte. Abbiamo anche l'acqua calda, ma niente riscaldamento», spiegano Camilla e un suo amico, Cesar. La famiglia di Hosè Vasquez, ecuadoriana, sta ancora più stretta: lui e la moglie, venditori di accendini ai semafori, dividono con quattro figlie, di cui una neonata, un ingresso-cucina che si «allarga» in una stanza di due metri per cinque e il solito micro-bagno. Prezzo dichiarato: 800mila. «L'acqua è solo fredda, però, e ogni mese paghiamo 100, 120mila lire di bollette». Camilla intanto aspetta Lila: «Devi parlare con lei, per sapere tutto di Enzo. È una giornalista polacca che qui ha lavorato tanto». E Lila dopo poco appare.

«Io sto qui da tre anni, e su Enzo ne ho sentite tante, anche dai poliziotti». Lila Vishniewska è riuscita a restare parecchi gradini più su degli immigrati che vivono in via Gorlago. Medico, è venuta in Italia per studiare al Gemelli, ma la laurea non le è stata riconosciuta. Ha lavorato in un negozio, ed ora segue un corso per giornalisti televisivi e a via Gorlago cerca materia per i suoi servizi. «Sto preparando un'inchiesta sui travestiti, ma adesso, con questa storia, sono quasi tutti spariti. Se venivi qualche settimana fa, qui era pieno come un uovo, stavano anche in dieci per stanza. Vedi quei fili che pendono? Enzo lavorava nel cortile grande e si attaccava alla corrente. Le bollette di luce e acqua le fa lui. E pare che siano tutte finte. Chiedeva fino a 2 milioni e mezzo per le stanze meno piccole. Ottocentomila per quelle minuscole. Fino a qualche anno fa aveva meno gente e più «regolare», ma voleva troppo e sono andati via tutti. Allora si è buttato sugli irregolari, soprattutto i travestiti, che una casa normale non possono proprio affittarla. Per loro fa prezzi speciali: un milone e mezzo, di solito»

Lila urla un nome e da una finestra si affaccia un altro travestito. «Tu quanto paghi?». «Un milione e 700mila. Più 300mila per l'acqua e 300mila per la luce». Di più non vuole dire. Sotto, abitano cinque senegalesi. «Noi paghiamo 950mila, più 2-300mila per la luce e 150-200 per l'acqua. Ma davvero hanno arrestato Enzo? Adesso vengono qui a chiudere tutto, allora. E noi dove andiamo? La gente non vuole affittare agli stranieri...».

L'Italia che cambia

Costruiamo insieme la nuova democrazia; nelle istituzioni, nel lavoro, nella società.

L'identità della sinistra, ruolo del Pds

23 giugno con **Fabio Mussi**

Ti invitiamo al ciclo di seminari pubblici che si terranno alle ore 17.30 presso la sezione Pds Portuense-Villini - Via Pietro Venturi, 33.

Infomazioni presso PDS XV Unione Circoscrizionale Tel. 5501875

CASA DELLA CULTURA

Largo Arenula, 26 - Roma

Tel. (06) 6877825 - 6876616 - Fax 6868297

IL FUTURO DELLA SINISTRA

seminario

22 giugno

Sinistra sociale e sinistra politica

18.30 Giovanni Mattioli: *Innovazione, sviluppo e compatibilità ambientale*

19.00 dibattito

21.00 Giuseppe Cotturri: *Partiti: modello americano e modello europeo*

21.30 dibattito

23 giugno

Il problema della frammentazione

18.30 Alberto Asor Rosa: *Cultura politica della sinistra*

19.00 dibattito

21.00 Stefano Rodotà: *Governo e opposizione*

21.30 dibattito

Aggressione contro immigrati

Spedizione punitiva o bravata di ragazzi? «Giallo» a Ostia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una spedizione in perfetto stile Ku Klux Klan – solo per caso finita senza vittime – o un episodio di ordinaria intolleranza, la bravata di ragazzi di periferia? Si è trasformata in un piccolo giallo la vicenda degli immigrati da due mesi ospitati nell'ex colonia Vittorio Emanuele di Ostia, che domenica notte hanno denunciato di essere stati attaccati da una banda di naziskin.

«Intorno alla mezzanotte di domenica abbiamo visto alcuni polacchi che correvano, inseguiti da cinque o sei persone armate di spranghe, coltelli e bottiglie –, racconta Paolo, uno dei ragazzi del centro sociale Spaziokamino che dallo scorso aprile occupano insieme a decine di immigrati somali, pakistani e della Costa d'Avorio un'ala dell'edificio, in corso di ristrutturazione, sul lungomare di Ostia. «Erano naziskin in tenuta paramilitare, probabilmente venuti da Roma – continua –. Dopo qualche minuto, ne sono spuntati altri, in tutto una ventina. Allora si sono avventati verso l'ingresso del nostro centro, forse pensando che all'interno ci fosse poca gente. Invece, a quell'ora c'erano circa una cinquantina di persone. Abbiamo chiamato subito la polizia, ma allo stesso tempo siamo usciti in strada per fronteggiare i naziskin. Li abbiamo caricati, e mentre loro fuggivano, sono arrivati polizia e carabinieri». Nella scaramuccia tra i due gruppi, comunque, nessuno è rimasto contuso. I naziskin, secondo quanto sostengono gli occupanti del Vittorio Emanuele, se ne sarebbero andati indisturbati.

Diversa è invece la versione fornita ieri dalla questura di Roma. Nessuna presenza di naziskin inquadrati militarmente, nessun intervento degli agenti, ma solo la denuncia di un somalo inseguito e insultato a tarda notte da un gruppo di giovani in motorino: «Non erano naziskin, ma giovanotti con i capelli corti, come vanno di moda adesso», precisa un funzionario della questura.

Intanto, però, da giorni contro gli extracomunitari di colore – ma anche contro i polacchi che vivono nelle tende o dormono in auto – si ripetono minacce e aggressioni. E proprio nella notte tra domenica e lunedì, sui muri di Ostia e Acilia sono spuntate nuove scritte inneggianti al razzismo e al fascismo, firmate con la svastica. Così, oltre a esprimere la propria solidarietà agli immigrati a chiedere alle forze dell'ordine un maggior controllo, il presidente della XIII circoscrizione, il verde Angelo Bonelli, ha annunciato che dalla prossima settimana partirà una campagna per ripulire il quartiere da scritte e simboli offensivi per gli altri popoli e per la democrazia.

Alberto Ronchey lo ha presentato ieri sera al Consiglio dei ministri

La storia infinita di Villa Blanc Nuovo decreto contro i privati

La storia infinita di Villa Blanc: scaduto il decreto per l'acquisizione da parte dello Stato, Alberto Ronchey – ministro ai Beni culturali – per non perdere il diritto di prelazione ieri sera ha replicato con un nuovo provvedimento di legge. Altri sessanta giorni per ottenere il parere della Corte dei Conti e per sottrarre la settecentesca villa della Nomentana alla speculazione privata.

LUCA CARTA

Un nuovo decreto per l'acquisizione di Villa Blanc, lo ha presentato ieri sera al consiglio dei ministri Alberto Ronchey, il ministro ai Beni culturali. Il provvedimento di legge replicato avrà una durata di sessanta giorni. Una storia infinita quella di Villa Blanc: altri due mesi per ripetere l'iter e attendere il parere definitivo della Corte dei Conti.

Sono state accolte così le crescenti pressioni del mondo culturale e artistico, che guardano con preoccupazione all'eventuale perdita della villa sulla Nomentana per la proprietà pubblica. Ancora ieri l'associazione «Italia Nostra» dichiarava: «È incomprensibile il ritardo della pratica per l'acquisizione di Villa Blanc da parte dello Stato. La pretesa mancanza di fondi - sosteneva Italia Nostra - appare solamente un pretesto per non trasferire sulla Nomentana il Circolo ufficiali ospitato a Palazzo Barberini a condizioni scandalosamente privilegiate».

Come si ricorda, il «vecchio» decreto si era bloccato alla Camera a seguito di una contestazione del Servizio degli ispettori tributari sulla congruità del prezzo stabilito per l'acquisizione: 23 miliardi e 300 milioni più Iva, per un totale di circa 28 miliardi. Un «prezzo» equo secondo l'Ufficio tecnico erariale, che aveva già espresso parere favorevole. E a tal riguardo, il deputato pidiessino Renato Nicolini aveva chiesto di conoscere i motivi della contestazione sul prezzo stabilito per l'esproprio.

La vicenda della «villa contesa» porta la data del 7 ottobre 1992, giorno in cui il ministero dei Beni culturali esercitò il proprio diritto di prelazione sulla Settecentesca costruzione. L'intenzione del ministro Ronchey era, ed è tutt'oggi, quella di trasferirvi il Circolo ufficiali del ministero della Difesa, attualmente ospitato in un'ala di Palazzo Barberini nei cui spazi recuperati dovrebbe invece trovare posto la grande Galleria nazionale d'arte antica. I fondi si pensò di attingerli da un capitolo di spesa del ministero delle Finanze, un'escamotage al quale si è opposta però la Corte dei Conti: un ministero non può esercitare un diritto di prelazione accollandone il carico finanziario ad un'altra amministrazione. Il ministro Alberto Ronchey, allora, replicò disponendo l'acquisizione allo Stato di Villa Blanc per decreto. Così, il provvedimento di legge venne pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 21 aprile scorso. Sessanta giorni di tempo per esercitare il diritto di prelazione, ma l'«operazione» si concluse con un nulla di fatto.

E ora si replica. Ieri sera si è riunito un consiglio straordinario per Villa Blanc, il ministro ha ripresentato il «testo» per l'acquisizione da parte dello Stato. Dunque, altri due mesi per riconvertire il provvedimnto in legge, altrimenti sfumerà il sogno di sottrarre la settecentesca villa della via Nomentana alla speculazione privata.

Una veduta di Villa Blanc

S.M. Pietà

Un concerto di Ron nel parco

Trasformare il Santa Maria della Pietà, l'ex manicomio della capitale, in una sede della terza università, in un luogo di incontri «ludico-culturali» e restituire alla città i trenta ettari di parco che lo circondano. Con l'obiettivo di rilanciare questi progetti – tra tavole rotonde sulla legge 180, spettacoli e concerti (oggi alle 21 è previsto quello di Ron) – è cominciata la festa del Santa Maria della Pietà. L'iniziativa, che si protrarrà fino a domenica, intitolata «Percorsi: entrare fuori, uscire dentro», è stata organizzata dalla Cgil funzione pubblica di Roma e Lazio, da psichiatria democratica e dal dipartimento di salute mentale della Usl Rm12. Per gli organizzatori, la festa è anche un modo per ricordare che «il manicomio esiste ancora»: i ricoverati nella struttura romana attualmente sono 424.

Gli spettacoli e i concerti (ingresso in piazza Santa Maria della pietà 5) sono tutti gratis, ad eccezione di quello di Ron che costerà 15 mila lire. La festa offre anche due punti ristoro è vari spazi gastronomici. Per i responsabili della Cgil sarebbe importante che «le sottoscrizioni fossero numerose: la manifestazione è costata al sindacato oltre 130 milioni di lire, senza nessun contributo pubblico».

Rieti

Un'estate fra musica e teatro

ROSSELLA BATTISTI

Sarà movimentata l'estate reatina, con un fitto programma di spettacoli dal 2 luglio fino al 19 agosto. Nonostante la crisi, il Comune di Rieti si è impegnato in un cartellone che possa far trascorrere serate divertenti a chi non ha la possibilità di andare in vacanza e a quanti affollano le vicine località turistiche. In fondo, la spesa è stata assai contenuta: appena 50 milioni per il *service* fondamentale (luci, attrezzature tecniche, ecc.) e solo 120 milioni per ben ottantadue serate di appuntamenti. Il merito è anche degli artisti ospiti, che sono stati disponibili ad abbassare i loro cachet per non far travolgere dalla crisi anche il settore spettacoli.

L'inaugurazione, come si è detto, sarà il 2 luglio con un balletto del gruppo reatino «Cigni», ma il debutto vero e proprio del cartellone è affidato al concerto del 3 luglio con il Requiem di Mozart, in memoriam di Falcone, Borsellino e di tutte le vittime della mafia e al quale sono stati invitati tutti i magistrati d'Italia. Ne saranno interpreti l'orchestra «Nova Amadeus» diretta da Claudio Micheli con il coro polifonico di Velletri e i solisti Alessandra Rossi, Mirella Caponetti, Vincenzo Sasso e Pietro Di Pasqua.

Distribuita perlopiù fra la piazza principale (p. Cesare Battisti), il chiostro di San Francesco e il chiostro di Sant'Agostino, la rassegna reatina mescola danza, teatro e musica in uguale misura. Da segnalare una prima teatrale con Enrico Montesano il 13 luglio, lo spettacolo di Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi, *Osteria del tempo perso* (19 luglio), una novità basata sul recupero della saggezza popolare romana; la ripresa del *Vantone* con Ninetto Davoli e Paolo Ferrari (28 luglio). Per la danza figurano in cartellone Raffaele Paganini, la compagnia italiana di danza classica di Raffaele Guerra e quella di Diana Ferrara. Il settore musica offre concerti sinfonici come quello dell'orchestra ungherese di Szeged e operette (*Il paese dei campanelli* e *Cin cin là*), concerti da camera come quello dei solisti italiani con Marta Zak, quindicenne prodigio al pianoforte, o spettacoli misti come quello dedicato a Viviani a ridosso di versi, prosa e canto. E inoltre, concerti jazz e rock, karaoke e cafè chantant in piazza e discoteca per le vie per un'estate da trascorrere in allegria.

Cocktail, suoni e rombi d'auto

Ha inviato l'invito a 5.000 romani per partecipare alla festa di presentazione della Mercedes-Benz «classe C». L'ideatore è Luca Cerasi e l'appuntamento è per stasera, dalle 19.30 in poi, in via C. Emery, zona industriale Saxa Rubra. Cocktail, musica latina e rombo dei motori.

«Canzoni da tre soldi» applaudite in un cabaret al Teatro Colosseo

C'erano una volta Brecht e Weill

ERASMO VALENTE

Soltanto due anni di differenza tra i due: Bertolt Brecht, nato nel 1898 (morì nel 1956); Kurt Weill, nato nel 1900 (morì nel 1950). Intorno ai trent'anni, ognuno nel suo campo era qualcuno. Non molti gli anni di collaborazione, sempre però congeniale, avviata dall'«exploit» dell'«Opera da tre soldi», congegnata in modo da rievocare, nel 1928, i duecento anni della «Beggar's Opera», indirettamente tirata in ballo.

Possiamo dirlo: fu Kurt Weill il più importante, decisivo compositore di Brecht. Con l'«Ascesa e caduta di Mahagonny», i due rinnovarono il successo dell'«Opera da tre soldi», ma qualcosa si era intanto incrinato. Non stettero più così bene insieme il rigore di Brecht nel denunciare i mali della società in termini di lotta di classe, e il «pathos» di Weill, cantore di una condizione umana ingiusta.

A tanti anni di distanza (sessantacinque da quel 1928), tutto può sembrare memoria di un tempo sperduto, da rievocare magari con l'ansia di un «divertissement» puntato più su Weill che su Brecht. La riflessione viene dallo spettacolo «Canzoni da tre soldi» (si è visto e ascoltato al Teatro Colosseo) – un «Cabaret Konzert» – che, nella sua articolazione, vuole più adombrare che approfondire momenti di un particolare periodo storico-culturale. Ma non è un tradimento: i «tre soldi» rimangono legati alle «Canzoni», mentre il richiamo alla «Beggar's Opera» resta nel complesso strumentale, che si chiama «Beggar's Orchestra». E dobbiamo dire che i suoni sono tutt'altro che poveri. Sono, infatti, splendidi gli strumenti a fiato (sono il grosso), punteggiati da percussioni, pianoforte, banjo e chitarra, contrabbasso e un magico bandoneon (un particolare tipo di fisarmonica).

Bertolt Brecht nel 1928, anno dell'«Opera da tre soldi»

Il punto centrale dello spettacolo si configura nella partecipazione, scenica e vocale, di Stefan Fleischhacker, cantante austriaco, passato attraverso molteplici esperienze, che un po' vuole strafare e corre il rischio di ridurre la portata del Cabaret. Avvia, infatti, la sua esibizione indossando il frac, per prediligere, troppo presto e decisamente fino alla fine, l'apparizione in «guêpière», giarrettiere, calze e guanti lunghi. Lo spettacolo diventa monotono e svela la mancanza di una regia meno legata a una meccanica successione di brani. Del pari diremmo che il complesso strumentale potrebbe più spesso suddividersi in gruppetti di timbri, per dare una varietà al suono, emersa tuttavia con i «songs» cantati col solo pianoforte o con pochi strumenti.

Il cantante ha poi spezzato la monotonia, con una «tirata» sul mondo ancora lontano finalmente privo di sfruttati e sfruttatori, senza alcun accompagnamento strumentale. Ha nacceso una «verve» anche nel pubblico invitandolo a ballare, a ritmo svelto, la famosa melodia che ricorda le malefatte di Mackie Messer, nell'«Opera da tre soldi». Pressoché tutta la compagnia è scesa in platea, e la danza si è sprigionata allegramente in teatro.

Non abbiamo, oggi, né un Brecht né un Kurt Weill capaci di trasferire in teatro e musica i vizi del nostro tempo, ma quei «tre soldi» li sembrano ancora sufficienti a tirare nella satira questi miliardi qui di una «Ascesa e caduta di Tangentopoli».

Tantissimi gli applausi.

Immagine tratta dal «Rugantino» del giugno 1888

Le streghe nella notte di S. Giovanni

Domani, quando calerà la notte, torneranno a volare sulla via Appia, per raggiungere i paesi del nord, là dove la fantasia del passato le fece nascere: sono le streghe della notte di S. Giovanni che quest'anno la città torna a esorcizzare tramite feste e cortei dedicati al santo. La tradizione viene ripresa ora, dopo qualche anno di assenza, dal quartiere attraversato, secondo la leggenda, dalle donne con cappelli a punta e veicoli di legno e paglia. La manifestazione, organizzata stavolta dal teatro Villa Lazzaroni e finanziata e patrocinata dal Comune e dalla IX circoscrizione, riempirà le giornate di domani e dopodomani con un programma misto di tradizione e attualità. Il tutto sulla via Appia Nuova, con una concentrazione di appuntamenti in particolare su piazza Re di Roma.

Più profano che sacro, il cartellone dell'iniziativa si apre domani alle 17 (in piazza Re di Roma) con uno spettacolo per bambini, presentato dal Teatro stabile dei ragazzi di Roma e intitolato «Le avventure di Saturnino». Un'ora dopo teatro per adulti. Alle 18 Arnaldo Ninchi, Andrea Rinchetti e Alessandro Moretti presenteranno «Esercizio d'attore: "Il tabacco fa male" di Checov, "La lucertola" e "L'uomo dal fiore in bocca" di Pirandello». Seguiranno: alle 19 «Poeti alla ribalta», un'iniziativa condotta da Filippo Bettini che prevede letture di poesie di autori romani sul tema della guerra e uno spettacolo di Giovannella De Luca, un collage di poesie di scrittori del Novecento; alle 21 concerto di Donatella Rettore. Compiaono tra i festeggiamenti anche una serie di concorsi a premi che si svolgeranno tra domani e dopodomani: uno che coinvolgerà i «madonnari» che si esibiranno sul lato destro, venendo dal centro, della via Appia Nuova, un altro, aperto a disegnatori e fotografi dilettanti e professionisti, sul tema «Angoli e cortili della IX circoscrizione, un terzo per il miglior piatto romanesco cucinato dalle trattorie e ristoranti della circoscrizione e un ultimo rivolto ai negozianti, in cui si premierà la vetrina che più si intona con il clima della festa. Poi danza, dibattiti, il corteo tradizionale con la sacra rapprsentazione di San Giovanni (partirà alle 19 di giovedì da piazza S. Maria Ausiliatrice) e un concerto di canzoni romanesche dove intoneranno motivi celebri del patrimonio di musica popolare voci altrettanto celebri in questa città: saranno sul palco (dopodomani alle 21, in piazza Re di Roma) Robertino e i protagonisti della «Sagra della canzone romana». E per finire, a mezzanotte di giovedì il cielo sopra la via Appia si colorerà di fontane celesti e di «cascate di meteore».

□ *La.De.*

AGENDA

Ieri minima 17 massima 30

Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,48

TACCUINO

In prima linea. Nove magistrati raccontano. Il libro di Maria Antonietta Calabrò (edito da Sperling & Kupfer) verrà presentato oggi, alle ore 11, presso la sede della Stampa Estera (Via della Mercede 55). Presiederà Giovanni Spadolini, interverranno Nicola Mancino e Luciano Violante.

Il romanzo invisibile. Il libro di Maria Antonietta Coccanari (editrice «Il Ventaglio»), con prefazione di Massimo Baldini, verrà presentato oggi, ore 21, alla Libreria Croce (Corso Vittorio Em. 158). Interverranno, presente l'autrice, Bruno Callieri e Bartolomeo Rossetti, coordinamento di Franco Bello. Angela Pagano leggerà brani del volume.

Per la poesia. Il libro di Giorgio Manacorda (Editori Riuniti) verrà presentato oggi, ore 21.30, presso il Teatro Colosseo, Via Capo d'Africa 7. Alla serata interverranno Alberto Abruzzese, Giovanni Carchia, Giulio Ferroni, Stefano Giovanardi, Walter Pedullà e i poeti Dario Bellezza, Alfonso Berardinelli, Patrizia Cavalli, Valerio Magrelli, Renzo Paris, Gilberto Sacerdoti e Valentino Zeichen.

«Il Mediterraneo. Popoli e risorse verso uno spazio economico comune». Il libro di Agostino Spataro e Bishara Khader (Edizioni Associate) verrà presentato domani, ore 18, presso la Sala della Sacrestia di Vicolo Valdina 3/a. Presiederà Virginio Rognoni, interverranno Massimo D'Alema, Dino Frescobaldi e Zine El Abidine Sebti.

«I fantasmi della procreazione alla luce della scienza». Tema di un confronto promosso dall'Associazione volontarie del Telefono Rosa su «Il corpo femminile è un vaso contenitore?»: oggi, ore 16, presso la Fnsi, corso Vittorio Emanuele II n.349. Relazioni di Enrico Alleva, Simona Argentieri, Anna Ferraris e Bianca Maria Scarica Amoretti, intervento di Alberto Oliverio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Quarticciolo: ore 19.00 riunione del gruppo della VII unione circoscrizionale (Battaglia, Pompili).

Oggi alle 17.30 c/o sez. Campo Marzio (salita Crescenzi, 30) attivo del consiglio cittadino del lavoro. Odg: Programmi ed iniziative per la campagna elettorale (Rosati).

È stato eletto durante la riunione dello scorso Comitato federale il Comitato per la campagna elettorale. Fanno parte del Comitato Bartolucci, Bettini, Gentili, Paparo, Rosati, Salvagni, Tocci, Venafro.

Domani ore 18.30 c/o Federazione (via delle Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari delle Unioni circoscrizionali. Odg: Referendum nel partito per il candidato a sindaco.

Lutto. Le compagne ed i compagni della Federazione romana del Pds ed i familiari tutti ricordano Sergio Ferrante a 10 anni dalla sua scomparsa.

Lutto. Le compagne ed i compagni della Segreteria e della Federazione romana tutta ricordano con affetto il compagno Sergio Sacco ad un anno dalla sua scomparsa.

UNIONE REGIONALE

Avviso: in sede (via Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari delle Federazioni del Lazio con l'esecutivo regionale su: «Rilancio finanziamento popolare e di massa del Pds e impegno solidarietà tra le organizzazioni del partito del Lazio».

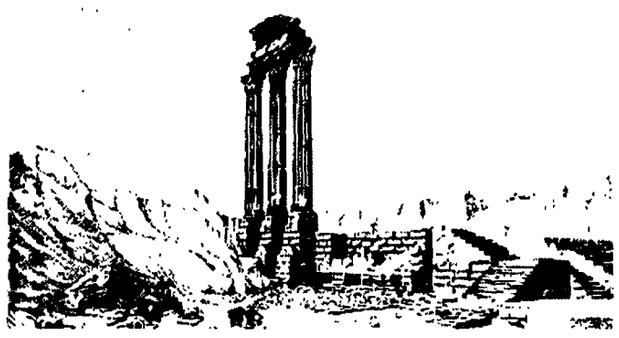
È in edicola il primo dei dodici volumi-guida dedicati alla riscoperta di Roma e delle sue architetture nascoste

Passeggiate per turisti in «casa propria»

LAURA DETTI

Primo: prendersi una giornata libera, lontani dalle corse affannate e stressanti tra le strade di una città che non conosciamo più se non come luogo da «correre», più che da «percorrere». Secondo, terzo e quarto: lasciare la macchina sotto casa, raggiungere il centro, una volta giunti lì abbandonare anche il traffico dei mezzi di trasporto e, soprattutto, aguzzare la vista e quel po' di «senso» d'analisi storica che ci è rimasto. Gli imperativi sono i preliminari necessari e chiari che un volumetto di circa 130 pagine detta ai suoi lettori prima di invitarli a scoprire, tassativamente a piedi, la loro città, quella in cui, sembra, vivano quasi per sbaglio.

«A piedi nella Roma antica», è infatti una guida anomala: una guida per turisti in casa propria. Sono proprio i romani gli interlocutori a cui Maria Antonietta Lozzi Bonaventura, curatrice del volume, si rivolge con maggior premura. A coloro cioè che rappresentano il «turismo» sicuramente più disattento e impreparato che cammina per le vie di Roma. La guida sulla città antica, che si può trovare in edicola a 18.000 lire, è il primo di 12 volumi dedicati dalle case editrici «Iter» e «Lozzi» interamente a questa città. Si tratta di una vera e propria iniziativa – la collana si intitola «A piedi per riscoprire la città» – che, distaccandosi dall'idea classica e spesso controproducente secondo cui viene intesa la visita turistica, propone un modo nuovo di «guardare» la meta del proprio viaggio. Un viaggio che appunto può anche e soprattutto essere quello dalla periferia al centro della propria città o da un quartiere all'altro dello stesso centro storico. Ma l'originalità delle guide di questa collana è rappresentata da più aspetti. Innanzitutto la creazione di itinerari mirati che sono stati tracciati non secondo le regole dello spazio, della vicinanza di più luoghi e monumenti, ma secondo il criterio della visita «intelligente»: ogni volume traccia itinerari storici, in cui cioè si accompagnano i visitatori a toccare i diversi luoghi seguendo il «filo» della storia. È per questo che il primo volume, insieme con il secondo e il terzo, è dedicato esclusivamente alla Roma antica e che i successivi (tre volumi per ogni fase storica) parleranno via via della Roma cristiana, di quella rinascimentale e barocca e di quella moderna.



Veduta delle tre colonne del tempio dei Dioscuri al Palatino

In questo contesto vengono ad assumere molta importanza le piantine dei luoghi cittadini e lo dimostra il primo volume, anche primo esempio concreto dell'iniziativa. Sfogliando la guida, infatti, si scorge all'inizio di ogni itinerario una mappa a colori molto dettagliata in cui sono segnati in rosso i monumenti e i luoghi della passeggiata nell'antichità. Ed è qui un'altra novità. La curatrice del volume, secondo l'ottica generale che guida la collana, accompagna i lettori non solo tra i celebri monumenti e edifici antichi giunti integri fino a noi, ma invita a fare attenzione anche ai «minimi indizi sparsi nelle diverse stratificazioni che in qualche modo si rivelano nel tracciato moderno». Quindi nelle cartine compaiono imprevedibili segnetti rossi, piccoli ma che indicano un «pezzetto» di città antica sommersa dall'attuale assetto urbano. Nuove interpretazioni storiche propone, quindi, la Lozzi Bonaventura, raccontando, ad esempio, con una scrittura scorrevole, insieme la gloria e le contraddizioni della vita durante l'Impero Romano.

«I partiti devono essere strumento di affermazione degli ideali di libertà, di solidarietà e di uguaglianza e assolvere a quelle funzioni di servizio tese a valorizzare la partecipazione e le capacità autonome dei cittadini ad organizzarsi intorno a temi ed obiettivi»...

Presso il Pds Colli Aniene
in viale Ettore Franceschini n. 144
si è insediato
un

CENTRO DI INIZIATIVE POLITICHE, SOCIALI E CULTURALI

Associazioni e cittadini interessati alla promozione di iniziative tematiche sono invitati a comunicare le proprie idee e la propria disponibilità al predetto Centro in Viale E. Franceschini n. 144, tel. 4070281.

Partito Democratico della Sinistra
Centro di iniziative politiche, sociali e culturali
Colli Aniene
Viale E. Franceschini, 144 - Tel. 4070281

Bob Moses, batterista, percussionista e compositore

Entusiasmi di una docente di canto jazz

Dal 4 al 14 agosto le «Giornate musicali» in programma al Terminillo ospitano corsi di musica jazz dedicati al canto, sax, pianoforte, contrabbasso e batteria. Inoltre corsi di sezione ritmica, di musica d'insieme e d'improvvisazione. I docenti sono celebri musicisti italiani. Per la batteria è stato chiamato Bob Moses. Giuppi Paone, docente di canto jazz, espone le ragioni e l'entusiamo della sua scelta.

GIUPPI PAONE

Qualche tempo fa sono stata invitata dall'Associazione «Giornate Musicali», che organizza da 27 anni *masterclasses* di musica classica, a tenere un corso di canto jazz e a coordinare altri miei colleghi per realizzare un progetto omogeneo per un corso estivo di jazz da tenersi ad agosto sul monte Terminillo. Richiesta lusinghiera e un po' sorprendente. In un periodo di crisi economica come questo, altre associazioni hanno preferito ridurre o annullare corsi e concerti estivi, potendo contare sempre meno su finanziamenti e contributi pubblici. Di natura sono scettica (una nuova iniziativa: verranno studenti?), poi come sempre ha prevalso l'entusiasmo e vi spiego perchè. Il *team* dei docenti comprende, oltre che alla sottoscritta, Maurizio Giammarco, saxofonista romano ormai ben noto anche a chi non ascolta jazz, Mauro Grossi, bravissimo pianista e arrangiatore toscano e Piero Leveratto, contrabbassista ligure, e insieme abbiamo trascinato nel progetto una «star» internazionale, il percussionista americano Bob Moses.

Lasciatemi spendere due parole su Bob Moses. Si diverte a raccontare di essere cresciuto proprio nel mezzo del karma delle percussioni: infatti da bambino abitava nello stesso edificio di Elvin Jones, Art Blakey e Max Roach. A dodici anni già aveva suonato con Eric Dolphy, Charles Mingus e Roland Kirk. Poi ha suonato di tutto: dal jazz più puro al funky al rock alla pop music. Negli ultimi anni è tornato al jazz e alle *tournees* con i suoi vecchi amici Pat Metheny, Bill Frisell, Steve Kuhn, Dave Liebman, Eddie Gomez. Non solo batterista e percussionista, ma anche compositore e poeta, pittore, danzatore. Nell'insegnamento ha sviluppato un insieme di esercizi e tecniche per migliorare il senso del ritmo e il senso di sè, che chiama *groove therapy*. Infine è autore di un famoso metodo di batteria e abitualmente insegna al New England Conservatory di Boston, Massachusetts.

Lavorare con Bob Moses: ecco il motivo del mio entusiasmo. Io ho cominciato alcuni anni fa ad insegnare la musica che amo alla Scuola di Musica di Testaccio, in condizioni disagevoli di spazio e di guadagno, ma con grande libertà di proporre e sperimentare i programmi, di inventare i modi di liberare negli studenti l'istinto creativo innato ma soffocato dall'abitudine al non ascolto, alla musica come sottofondo. Ho cercato di capire cosa vuole veramente la gente quando dice che vuole «cantare», insomma, alla fine quelle condizioni disagevoli di cui dicevo sono diventate il mezzo più favorevole per la mia personale crescita professionale e creativa. Mi accorgo di aver ottenuto lo stesso risultato di altri musicisti pur arrivando ciascuno da strade diverse. Anzi, il «jazzista» di oggi è un musicista di tipo nuovo, eclettico, capace di spaziare dal be-bop alla musica classica, dalla musica leggera alla musica aleatoria. La pratica dell'improvvisazione sviluppa una reale sensibilità uditiva e di analisi che sono davvero molto preziose nell'insegnamento di tutta la musica.

Un buon jazzista sa essere un buon insegnante anche di musica classica, di musica pop, mentre non credo sia vero il contrario. Ai corsi di «jazz» non c'va solo chi vuole imparare a suonare il jazz, ma chi vuole imparare a suonare, *tout court*. Non mi aspetto che al Terminillo dal 4 al 14 agosto ci venga solo gente che vuole fare «jazz», ma gente che voglia fare musica insieme a noi per dieci giorni. Non ci sono limiti di età, né di livello di studio dello strumento.

Per le iscrizioni bisogna far presto: si chiudono il 30 giugno. Si raccolgono all'Associazione «Giornate Musicali» piazza S. Salvatore in Lauro n. 15, tel. 06/6875729. La mattina ci saranno lezioni di pianoforte, voce, contrabbasso, batteria e saxofono; il pomeriggio gruppi d'insieme, *rhythm sections*, coro jazz, improvvisazione. Bob Moses terrà inoltre lezioni di approfondimento per i batteristi professionisti. I gruppi già formati possono partecipare con il proprio repertorio abituale di pezzi originali o *standards*: lavoreranno in *équipe* con tutti i docenti per migliorare le proprie scelte ritmiche, armoniche e melodiche e di arrangiamento dei brani.

INCONTRO DIBATTITO

La Conferenza Mondiale di Vienna delle Nazioni Unite: una occasione per discutere e riflettere sui Diritti Umani

Partecipano:

Prof. STEFANO RODOTÀ
deputato del Pds

Dr. ANTONIO MARCHESI
Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

GIOVEDÌ 24 GIUGNO ORE 18.30
Unità di Base Pds Campo Marzio
Salita de' Crescenzi, 30

Partito Democratico della Sinistra
Unione della Prima Circoscrizione

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 44237778	○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di Johnn McNaughton con Robert De Niro - G (16 45-18 45-20 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Gli occhi del delitto** - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman - G (17 30-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17 30-20 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 15-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	**Lake consequence** di Rafael Eisenman con Billy Zane - E (17 30-19 10-20 40-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Belle Epoque** di Fernando Trueba con Penelope Curz Miriam Diaz - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Cani da rapina** di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-18 50-20 40-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Il danno** di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di Johnn McNaughton con Robert De Niro - G (17 55-20 10-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher, con Michael Douglas Robert Duvall – DR (17 45-20 05-22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Fern Gully** (17 40-19 15-20 50-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**La belle histoire** di C Lelouch - DR (17 45-21 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**La lunga strada verso casa** di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-18 50-20 40-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (18-20 15-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10 000 Tel 6878303	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (17 45-20 20-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	**Gli aristogatti** - D A (15 30-17-18 30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	**La vita appesa a un filo** di Chen Kaige - DR (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 10 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	○ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**West side story** (16 30-19 30-22)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lybe con Robert Redford Demi Moore - SE (17 45-20 10-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Il cattivo tenente** di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-18 50-20 40-22 30)
ETOILE Piazza In Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Bella, pazza e pericolosa** di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910985	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 30-20 05-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Un piedipiatti e mezzo** di Henry Winkler con Burt Reinolds - BR (17-18 45-20 35-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**La belle histoire** di C Lelouch - DR (17 45-21 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Fratelli e sorelle** di Pupi Avati con Franco Nero - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt - SE (16-18 10-20 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Heimat 2 (La morte di Ansgar)** - DR (18 10-20 20-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	□ **Manila Paloma Blanca** di Daniele Segre - DR (17-18 50-20 40-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Sweetie** di Jane Campion con Genevieve Lemon - DP (17-18 50-20 40-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-18 50-20 40-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Il club delle vedove** di B Duke - BR (17 45-20 15-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann, con D B Sweeney - A (17 45-20 15-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	**L'accompagnatrice** di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16 50-18 40-20 30-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417923	■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnando Ninchi - ST (17 15-19-20 45-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Tracce di rosso** di A Wolk - G (17-18 50-20 40-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Casa Howard** di James Ivory con Antony Hopkins - DR (17 30-20 10-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L 10 000 Tel 786086	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann, con D B Sweeney - A (17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**La belle histoire** di C Lelouch - DR (17 50-20 10-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (17 50-20 10-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 50-20 10-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	Chiusura estiva
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Antonia e Jane** di Beeban Kidron con Imelda Staunton - BR (17 15-19-20 45-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di Johnn McNaughton con Robert De Niro - G (18-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Indecent Proposal** (versione originale) (17 30-20-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 10 000 Tel 4882653	**Graffiante desiderio** di Sergio Martino - E (17-18 50-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	□ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 15-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Cuore in inverno** di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (17-18 45-20 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Sulle orme del vento** di Mikael Salomon con Reese Witherspoon - A (17 30-20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20 30-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Abracadabra** - (17 15-19 05-20 45-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Il tagliaerbe** di Brett Leonard con Jeff Fahey - FA (17 45-20 10-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Arriva la bufera** (18 30-20 30-22 30)

■ CINECLUB

Cineclub	Prezzo / Tel	Programma
ASS. CULT. A R C I Via Nomentana 175	Tel 8840692	Riposo
ARENA ESEDRA Via del Viminale 9	Tel 483754	**Il danno** di L Malle (21 15) **Legge 627** di B Tavernier (23 15)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **L arpa birmana** (20) **Hiroshima mon amour** (22) SALA CHAPLIN **Orlando** (20 30) **Il coltello nell'acqua** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ Riposo SALETTA DELLE RASSEGNE Riposo
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	**La donna che visse due volte** (20) **Omicidio allo specchio** (22)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/b	Tel 8554210	Riposo
CINECLUB E. CERUSICO Via A De Gasperi 13/15 - Ciampino	Tel 79846531	Riposo
CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15	Tel 8553485	**La tragedia di un uomo ridicolo** (18 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**La tazza di te** (19) **Il re degli scacchi** (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1	L 8 000 Tel 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **La crisi** di Coline Serrau (18 30 20 30 22 30) SALA B **Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza (18 30-20 30-22 30)
KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE Via Passino 26	Tel 5136557	**Cartoon** (21 15) **Per fovore non modermi sul collo** (21 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	Riposo
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 5 000 Tel 3227559	Riposo

■ FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ALBANO		
FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Tracce di rosso** (16 30 18 15-20-21 45)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		Riposo
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Un giorno di ordinaria follia** (15 45-18-20-22) Sala De Sica **Graffiante desiderio** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone **Il club delle vedove** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Mr Sabato Sera** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi Sala riservata (17 45-20-22) Sala Visconti Sala riservata
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Saggio** SALA DUE **Abissinia** (16-18-20-22 15) SALA TRE **Belle Epoque** (16-18-20-22 15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Lezioni di piano** (17-22 30) SALA DUE Chiuso per lavori SALA TRE **Lo sbirro il boss e la bionda** (17-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Graffiante desiderio** (17-22 30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Chiusura estiva**
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**Lezioni di piano** (16-18 10-20 20-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	**La peste** (17 22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**L'occhio del delitto** (17 30-20-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Lezioni di piano** (16-18 05-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**Lo sbirro, il boss e la bionda** (17-18 45-20 30-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 6 000 Tel 0774/20087	**Spettacolo teatrale**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	Riposo
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	Riposo

■ LUCI ROSSE

Aquila via L Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge Via M Corbino 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel 4827557

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo, **H:** Horror **M:** Musicale, **SA** Satirico **SE** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog , **ST:** Storico **W** Western

■ PROSA

ANFITEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)
Aalle 21 **Tre polli** di C Bukowski Regia e interpretazione di Emanuele Giglio

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Caron Dimonio** atto unico di Maria Teresa Falbo con Filippo Dionisi Isabella Martelli B Livi A Diana

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 22 **Ed i Cocci sono i suoi!** Rassegna di cabaret

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 **La scuola dei buffoni** di M De Gelderode regia di Laura De Marchi m P Mariconda A Cibecfe M Terenzi R Giannino

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 30 **Volevamo stupirvi con effetti speciali . ma c'è la crisi** diretto ed interpretato da Fiona Bettanini e Diego Ruiz

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Virgolette** scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti Cristina Liberati Paolo Sassanelli

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Alle 21 **Riso alla francese** di George Courteline con Daliela Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936)
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di dizione e ortofonia

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo Tel 5817413)
Alle 21 **Scene di vita con farsa finale** di Luca De Bei regia Anna Laura Messeri Ingresso libero

L'ARCILIUTO (P zza Montevecchio 5 Tel 6879419)
Giovedì alle 21 **Versi in viola** poesie di oggi in musica di ieri recita te da Valeria Patera Guido Balestracci viola da gamba

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993 94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Domani alle 21 Concerto della **New England Conservatory**

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO 22 23 24 alle ore 10 30 il Laboratorio teatrale diretto da Valentino Orfeo per l allestimento degli spettacoli **La Cimice** e **lo Vladimir Malakovskij** si terranno le audizioni

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Riposo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770)
Riposo

SALA TEATRO CIRCOSCR VIII (Viale Duilio Cambellotti 11 Tel 2071867)
Riposo

SALA VIASPLATAPERTRE Via Slataper 3 - Tel 853000956)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6/91439)
Riposo

SAN GENESIO (via Podgora 1 Tel 3223432)
Riposo

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel 68804551)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo del Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311078-30311107)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787)
Riposo

TENDASTRISCE (Via C Colombo - Tel 5415521)
Riposo

TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio - Tel 5415521)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890)
Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola 1 7880985)
Riposo

ULPIANO (via L Calamatta 38 - Tel 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Riposo

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389)
Domani alle 21 La fabbrica dell attore presenta **Le Danze Kathakaly** di Kudamaloor Nair Per soli tre giorni

VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani tel 6867610)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - tel 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 - tel 5750827)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670 5896201)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311 70300199)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 Tel 582049)
Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel 2005892 2005268)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733 - 5139405)
Riposo

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 - Tel 5817004-5814042)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Riposo

MUSICA CLASSICA ■ E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5565185)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel 66411152-66411749)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)

Proseguono al «Dei Satiri» le «Proveteatro» Adesso e di scena **La scuola dei buffoni** *di Michel De Gelderode diretta da Laura De Marchi*

Presso la segreteria dell Accademia sono aperte le iscrizioni per l anno 1993/94

ACCADEMIA MUSICALE C S M (Via G Bazzoni 3 - Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e leggero

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Alle 18 - presso l Auditorio di via della Conciliazione - concerto diretto da **Christian Thielemann** In programma «Tristano e Isotta» in forma di concerto di Wagner

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285)
Riposo

ANIMATO (tel 8546191)
Riposo

ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ARGENTINA-TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2)
Riposo

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel 6795333)
Riposo

ARTIS M CONCENTUS
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 - Tel 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E Macro 31 - Tel 7757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche

ASSOCIAZIONE CULTURALE CORO CITTÀ DI ROMA (Via dei Salesiani 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F CHOPIN (Via Bonetti 90 - Tel 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO (Via Fiume delle Perle 146 - Tel 5204801)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 – Tel 86899681)
Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 3242366)
Riposo

ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale del Vignola 12 - Tel 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel 9916016)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V le delle Province 184 - Tel 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 5912627 - 5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (Tel 5118500-5018769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE S FILIPPO (Via Sette Chiese 101 - Tel 5674527)
Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel 76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana)
Domani alle 21 Chiesa Valdese via IV Novembre 107 - **Florilegio d'estate** Musiche di Scarlatti Galuppi Montani Stanzani Chopin Debussy

ASSOCIAZIONE CULTURALE L IPPOCAMPO (Tel 7807695)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Domani alle 21 Al Chiostro del Bramante via Arco della Pace 5 (piazza Navona) Concerto della pianista **Marisa Candeloro** Musiche di Chopin Beethoven Liszt

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 Tel 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 Tel 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976-5896640)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA
Domani alle 21 Presso la Basilica di Sant Eustachio **LA POLIFONIA SACRA DEL 900** Coro Orazio Vecchi direttore Alessandro Anniballi

ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 Tel 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16 - Tel 6869928)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6638200)
Riposo

ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Riposo

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L PEROSI (Via Aurelia 720 Tel 66418571)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Lunedì alle 21 All Accademia Americana L go Porta S Pancrazio 1 **Rassegna Nuova Musica Internazionale 3**

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura - Tel 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 88 - Tel 5073889)
Riposo

EIS-EUROPEAN INCOMING SERVICES (Via Monterone 3 Tel 6877051)
Alle 21 Chiesa di Sant Anselmo (piazza Cavalieri di Malta 5) **Concerto di musica sacra** con Chester County Voices Abroad Choir Marge Campbell direttore

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 Tel 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ippon o 8 Tel 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o Iuc Tel 3610051/2)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Riposo

PILGERNZENTRUM (Tel 6897197)
Riposo

ROME FESTIVAL (Informazioni tel 5561678)
Venerdì alle 20 45 presso I Cortile della Basilica S Clemente **Fantasieda opere** Massimo Lupi flauto Antonio Florulli Tenore Nicolò Iucolano pianoforte Musiche di Rossini Verdi Puccini Wagner

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli Tel 4817003-481601)
Alle 19 **Ricordo di Rudolf Nereyev** Sculla di Ballo del Teatro dell Opera
Alle 20 **Omaggio a Barbara Giuranna**
Alle 21 Concerto della **Banda della Marina Militare** direttore Luigi Franco

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **I soliti ignoti** Più discoteca
Sala Momotombo Alle 22 **Cliff Lemmings and the Dropouts**
Sala Red River Riposo

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Riposo

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Riposo

CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 Video discoteca

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989)
Riposo

DEJA VU (Sora Via L Settembrini tel 0776/833472)
Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 21 Musica dalle Ande e ritmi da tutta l America Latina

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Riposo

FONCLEA Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Riposo

MAMBO (Via dei Fienaroli 30 a Tel 5897196)
Alle 21 **Zabumba Louca** duo sou brasiliano

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 68804934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 21 Salseando insieme

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188)
Alle 21 30 **Caduta libera** Cascata de migliori successi italiani e internazionali

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Riposo

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20) Tel 5750376
Riposo

STELLARIUM (Via Lidia 44 Tel 7840278)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

OGGI 22 GIUGNO - ore 16.00
Direzione nazionale PDS
Attivo Sinistra Giovanile
su:
LEFT Le idee, le parole, i valori della sinistra

FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI DEL PDS

partecipano.
Carlo Leoni - Michele Meta
Umberto Gentiloni - Romina Orlando

TUTTI I COMPAGNI SONO PREGATI DI INTERVENIRE

OGGI 22 GIUGNO
ORE 16.00
presso Botteghe Oscure
ATTIVO ROMANO DELLA SINISTRA GIOVANILE
SU
FESTA NAZIONALE SI.GI.
TUTTE LE COMPAGNE ED I COMPAGNI SONO PREGATI DI INTERVENIRE

L'Associazione CRS e le Edizioni delle Autonomie
invitano al dibattito
L'ESPERIMENTO MAGGIORITARIO
riflessioni sulle prime elezioni con le nuove regole in occasione della presentazione del libro di
Pietro BARRERA
"LA SFIDA DELLA DEMOCRAZIA LOCALE" LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER I COMUNI E LE PROVINCE
mercoledì 23 giugno 1993 - ore 10 30
sala Biblioteca CNEL viale David Lubin 2 - Roma
partecipano: **Augusto BARBERA, Giuseppe COTTURRI, Francesco D'ONOFRIO, Enrico GUALANDI, Giovanni MORO, Francesco RUTELLI**
presiede·
On. Armando SARTI
Presidente della Commissione autonomie locali del CNEL

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

Italia di Davis Furlan, Nargiso e Pescosolido contro l'Australia

ROMA. Adriano Panatta ha convocato Omar Camporese, Renzo Furlan, Diego Nargiso e Stefano Pescosolido in vista dell'incontro Italia-Australia, valido per i quarti di finale del gruppo mondiale di Coppa Davis, che si disputerà al Circolo Tennis Firenze dal 16 al 18 luglio prossimi.

Dalla prossima settimana l'asta pubblica per il Bologna

BOLOGNA. Ci sarà la prossima settimana l'asta pubblica per la vendita del Bologna. In conseguenza del fallimento, la nuova società non si potrà più chiamare Bologna Fc, ma dovrà assumere un nuovo nome. Il curatore fallimentare, i consulenti, tra cui l'ex giocatore Eraldo Pecci, stanno fissando il prezzo base della vendita.

L'ex allenatore del Napoli approda a Firenze: manca soltanto la firma
A convincere i Cecchi Gori è stato il passaggio di Fascetti alla Lucchese
Per il calcio mercato una giornata fiacca. Si complica la trattativa
con l'Inter per Dell'Anno: l'Udinese vorrebbe inserire anche Shalimov

Un giglio per Ranieri

La Fiorentina ha scelto l'allenatore. È Claudio Ranieri. Manca l'annuncio ma con Fascetti accasato a Lucca non dovrebbero esserci sorprese. Ristagna la trattativa Inter-Dell'Anno. Il presidente dell'Udinese vuole inserire nell'operazione addirittura Shalimov. La Spal cede Nappi al Genoa, Ciocci all'Ancona, Lancini al Vicenza e Servidei in comproprietà al Venezia. Prende il pescarese Martorella.

WALTER QUAGNELI

Il valzer delle panchine è arrivato all'ultimo giro. **Eugenio Fascetti** si sistema a Lucca con contratto biennale da 650 milioni a stagione, lasciando così campo libero a **Claudio Ranieri** alla Fiorentina. Oggi potrebbe esserci l'annuncio. I Cecchi Gori puntano dritto sull'ex tecnico napoletano, che nei giorni scorsi era stato in ballo per la guida dell'Udinese, anche perché la Reggiana ha detto chiaro e tondo che non ha intenzione di mollare **Marchioro.** Ranieri è un ritorno alle origini: era lui, un mese fa, il candidato numero uno alla panchina viola, poi la retrocessione e le lotte intestine nella società toscane lo avevano allontanato da Firenze. A colpi di esclusione, però, i Cecchi Gori sono tornati al punto di partenza. E stavolta il tormentone, per mancanza di alternative, sembra davvero giunto alla parola fine. **Ranieri** a questo punto non ha scelte: o accetta l'offerta, o resta alla finestra. In serie A c'è ancora libera la casella del Lecce. Jurlano e Cataldo, grandi manovratori della società salentina appena salita in serie A, fino a qualche giorno sa sembravano orientati su un allenatore giovane e che costasse poco. Ora invece sono solleticati dall'idea-**Boskov.** Il tecnico slavo dalla grande esperienza (ma anche dall'ingaggio miliardario) potrebbe esser stimolato dalle proposte leccesi. Anche perché, non avrebbe altre chances in Italia. E, si sa, è ormai innamoratissimo del nostro paese. L'operazione si può fare. Ma c'è un'alternativa: **Scoglio.** Il professore, salvata la Lucchese, è tornato in alto nella Borsa degli allenatori.

La giornata di ieri s'è bloccata attorno all'affare **Dell'Anno.** Il giocatore ha ormai annunciato ai quattro venti il trasferimento in nerazzurro. Però è sorto un ostacolo relativo alla contropartita. A Pozzo e Vicini stanno bene **Caniato** e **Del Vecchio**, ma vorrebbero anche **Shalimov**. Proprio così. Il russo non troverebbe spazio nello scacchiere di **Bagnoli** e allora Pozzo chiede a Pellegrini: «Dammelo in comproprietà». Il presidente interista s'è irrigidito e la trattativa è congelata. Pozzo però avrebbe una richiesta di «ripiego». Chiederebbe a Pellegrini di girargli **Allegri** oppure **Corini**. Oggi nuovo incontro. Intanto il nuovo allenatore friulano dopo **Fontana**, vorrebbe portar con sé da Cesena anche l'attaccante **Lerda** (a fine contratto, il parametro è di 3 miliardi e 400 milioni) e il giovane centrocampista **Piangerelli** (2 miliardi per la metà). Prima di rispondere a queste richieste, Pozzo vorrebbe vendere **Dell'Anno** e **Balbo** e portare a casa del liquido. Scontato invece l'arrivo di **Carnevale**, anche se **Balbo** non dovesse andare alla Roma. Che ha già individuato l'alternativa: **Fonseca.** La Roma ha sempre in piedi l'ipotesi **Pagliuca-Mancini** in cambio di **Giannini** e miliardi. L'operazione procede a fari spenti. Lentissimamente. A dire il vero Mazzone vorrebbe anche **Lanna**, cercato peraltro pure dalla Lazio. Se per caso il gigantesco rendez vous dovesse arenarsi, la Roma partirà alla carica per **Ferron**. L'Atalanta chiede 12 miliardi. Per rimpiazzare il numero uno titolare i dirigenti orobici pensano all'ascolano **Lorieri**, che Rozzi è disposto a vendere dal momento che ha opzionato il giovane **Visi** della Sambenedettese. Juve e Napoli, oltre all'ipotesi di scambio **Galia-Pari**, potrebbero avviare un'altra operazione, ancora più ambiziosa: **Casiraghi** in azzurro e **Thern** in bianconero. Bloccati invece sia il discorso relativo a **Fonseca** col Milan, sia quello relativo a **Zola** col Parma. Il Napoli cerca comunque di allungare il contratto al fantasista sardo, che scade nel '94. Attivissima la Spal, appena retrocessa in C1. Ha ceduto in comproprietà il giovane difensore **Servidei** al Venezia per un miliardo e 300 milioni. Gli attaccanti **Nappi** e **Ciocci** vanno rispettivamente al genoa e all'Ancona. Il difensore **Lancini** invece si sistema a Vicenza, appena salito in serie B. Il club estense ha invece ingaggiato l'attaccante **Martorella** dal Pescara. Il Cesena ha acquistato dal Milan la comproprietà di **Lantignotti**, che però potrebbe andare alla Reggiana.

Ma quella di ieri è stata anche la giornata del varo dei playoff della C1. Il varo fin dalla prossima stagione. Le prime classificate dei due giorni, «A» e «B», saranno automaticamente promosse in B; le squadre dal secondo al quinto posto dei due giorni formeranno a incrocio due gruppi con prima gara finale per ognuno dei due raggruppamenti. Le due vincenti, saranno promosse in B. Ci saranno anche i playout per la retrocessione, che coinvolgeranno le squadre classificate dal 14° al 17° posto. Le diciottesime di entrambi i gironi scivoleranno direttamente in C2.

Claudio Ranieri, 42 anni, è vicinissimo alla panchina della Fiorentina.
Sopra, Victor Uckmar, prestigioso presidente della Covisoc.
In basso, Ruggiero Rizzitelli, 26 anni, attaccante della Roma

Parla il presidente della Covisoc «Affari nel pallone Basta con le follie»

Il prof Uckmar manda i club dietro la lavagna

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sono in molti a temerlo. Qualcuno lo chiama il Di Pietro del calcio, altri lo considerano un rigoroso rompiballe. Tutti, comunque, da quando è diventato il gran Catone del calcio stanno ben attenti a non fare il passo più lungo della gamba. Anche questa è una novità, in uno sport dove di passi lunghi, senza il piede d'appoggio, ne sono stati fatti parecchi. Segno dei tempi. Che sono duri: se ne è accorto finalmente anche il presidente Matarrese («La situazione del calcio italiano è allarmante come quello del Paese»); e molti sono i club, dal Lecce al Napoli, dalla Samp al Torino, che per la stagione 93-94 hanno predisposto una drastica riduzione dei costi di gestione, si dice dai 10 ai 30 miliardi di lire. Meglio tardi che mai.

Victor Uckmar, il noto fiscalista genovese, il calcio lo guarda proprio dalla parte dei bilanci. Capelli bianchi, pipa ben in vista, Uckmar presiede un organismo che solo a nominarlo fa venire il mal di pancia. Trattasi della Covisoc, un'ingarbugliata sigla che ritradotta è più semplice di quello che si creda, e cioè una commissione della Federcalcio che vigila sulla salute economica delle società di calcio. In pratica, fa il lavoro di un semaforo intelligente: se una società vuol comprare un giocatore, e ha i soldi per farlo, gli dà il verde e il beneplacito per l'acquisto. Se invece un'altra società, con un bilancio più traballante, s'incapponisce su uno straniero di gran nome, la Covisoc si limita a fargli vedere il giallo. Come a dire: datti una regolata, più di un certo tetto non puoi spendere. Infine, la terza soluzione è quella del disco rosso. E riguarda proprio quelle società che presentano un bilancio coi buchi. La Covisoc inserisce queste società nella terza fascia, il girone dei dannati, dove per esempio stanno Napoli e Torino: prima di rinforzarsi, devono vendere, e se lo fanno il nostro Di Pietro del pallone le promuove facendole risalire al secondo piano.

Così ora va di moda l'austerità: tutti parsimoniosi, tutti «con i piedi per terra». Ai buoni propositi, bisogna sempre dare fiducia. Però un minimo di scetticismo, in questo ambiente di assegni facili, è sempre meglio conservarlo. Lei, dottor Uckmar, cosa ne pensa? Siamo a una svolta o è solo apparenza?

«No, io sono convinto che la svolta sia reale. Certo, i furbi ci sono sempre, però sentono il fiato sul collo. I nostri controlli sono rigorosissimi, quasi quotidiani. Facciamo un lavoro di monitoraggio che non lascia zone d'ombra. Quindi anche le società devono fare di necessità virtù. In una società senza leggi e controlli, viene più facile aggirare i bilanci. Ora non è più così».

Ma è solo una questione di severità, di bacchettate sulle dita? Proviamo ad essere ottimisti: forse qualcuno ha anche capito che il tempo delle vacche grasse è alle spalle. O no?

«Sicuramente, i più svegli l'hanno capito. Ma poi non bisogna fare un grande sforzo di fantasia. La realtà del paese è sotto gli occhi di tutti. Soldi ce ne sono meno, nessuno s'avventura in imprese che non abbiamo delle basi più che solide. Anche gli sponsor non si trovano più come prima. E allora si cambia registro. Più che al fumo si guarda all'arrosto. Casi come quello di Lentini non si verificano più. Le piccole società stanno attente a non acquistare giocatori che poi fanno lievitare gli ingaggi».

Qual è il vero problema da risolvere?

«È quello delle piccole società. Vede, c'è una situazione troppo diversificata. Le grandi società come il Milan e la Juventus hanno esigenze, e palcoscenici, diversissimi. Personalmente, a teatro, mi piace anche seguire le piccole compagnie. E poi casi come quello del Parma dovrebbero far riflettere parecchio».

Oggi l'assemblea dei soci rivoluzionerà lo staff dirigenziale del club

Roma, primi passi verso il futuro I nuovi patron allo scoperto

La nuova Roma nasce oggi. Alle 11 è in programma a Trigoria l'assemblea dei soci che eleggerà il consiglio di amministrazione, dal quale successivamente scaturirà l'elezione del presidente. Gli obbiettivi immediati dei patron Mezzaroma-Sensi: investimento sul capitale-pubblico e sul prodotto pubblicitario-Roma. La squadra: sarà ristrutturata la spina dorsale: portiere, libero, regista e centravanti.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il rodaggio del tandem Sensi-Mezzaroma è finito: oggi nasce ufficialmente la Roma del futuro. Appuntamento alle 11 nella sede di Trigoria, dove è in programma l'assemblea dei soci. Dal conclave uscirà fuori l'organigramma del nuovo consiglio di amministrazione, che avrà il compito di eleggere il successore di Giuseppe Ciarrapico. Il favorito al trono presidenziale è Ciro De Martino, ex capo di stato maggiore dell'esercito, attualmente vicepresidente del Perugia, ma tifoso giallorosso da sempre. La scelta sarebbe caduta su di lui perché, è risaputo, i patron Mezzaroma e Sensi non vogliono occupare un ruolo invadente e anche per evitare innegabili e umane gelosie. Il vicepresidente dovrebbe essere uno dei figli di Pietro Mezzaroma, Massimo; in ogni caso, nel consiglio entreranno tutti gli avvocati e i commercialisti dei due patron: i legali Marotta e Ferreri, i professori Coppi e Pescatore, i commercialisti Ricci e Palombini. L'unico superstite del vecchio organigramma, dopo l'addio annunciato da Vincenzo Malagò sabato scorso, dovrebbe essere Aldo Pasquali.

I programmi della Roma sono già stati illustrati nei giorni scorsi. In primis, dopo la fallimentare gestione ciarrapichiana, c'è il risanamento economico. Lo sforzo compiuto dai nuovi patron è stato notevole (108 miliardi per l'acquisto e per turare la falla del deficit), ma è chiaro che ora deve essere fatto un ulteriore sacrificio sul piano degli investimenti. Anche perché, benché Mezzaroma e Sensi abbiano più volte affermato che il loro impegno è stato soprattutto un atto di amore verso la città, sarebbe ingenuo credere che due imprenditori navigati brucino decine di miliardi per un «giocattolo». I due patron hanno individuato nel pubblico e nella pubblicità le due chiavi del futuro. La Roma ha un «serbatoio» di tifo dalla capacità di settantamila persone. L'obbiettivo primario è cercare di mantenere la quota degli abbonamenti dello scorso anno, trentatremila tessere. Non sarà facile, ma attorno al tandem Mezzaroma-Sensi stanno riscoprendosi entusiasmi che sembravano svaniti. La straordinaria notte dell'Olimpico, sabato scorso, è stato un messaggio eloquente per i due patron. Ora, si dovranno compiere sforzi adeguati per sostenere l'«indotto» della passione, da sempre la fonte economica principale - fortune personali a parte - della Roma. E qui si inserisce il secondo obbiettivo della nuova gestione, ovvero la commercializzazione adeguata del prodotto-Roma. Ad una grande società pubblicitaria (la «Sipra»?) è stato affidato lo studio di un progetto per sfruttare tutte le potenzialità inespresse del «veicolo»-Roma. Ma il lavoro di Mezzaroma e Sensi non si esaurirà qui. Nei piani c'è la volontà di migliorare il sistema di «comunicazione» del club giallorosso. Sarà allestito, dopo anni di blackout, un ufficio stampa; gli stessi rapporti con i club diventeranno più fitti e meno equivoci del passato.

Capitolo a parte, infine, quello del potenziamento della squadra. L'assunzione di Mazzone, nella capitale da ieri, è stato il primo segnale. La Roma, dopo la «democrazia» di Boskov, fin troppo accondiscendente ad ascoltare i «suggerimenti» dei padrini della squadra, torna ad un regime più «autoritario». Mazzone, che sarà presentato giovedì, assomiglia a Bianchi: nel «polso», nell'intelligenza tattica, nel linguaggio crudo, talvolta spietato, ma onesto. Quanto alla squadra, l'obbiettivo è ristrutturare la spina dorsale, ovvero i ruoli del portiere, del libero, del perno di centrocampo e del centravanti. I nomi sono quelli di Pagliuca, Lanna, Mancini e Balbo. Il secondo e il terzo però si elidono: l'uno esclude l'altro. E la Roma, che ha perso Aldair fino alla prossima primavera, a questo punto potrebbe puntare sul difensore.

Accusa di illecito sportivo

Sospetti su Taranto-Pescara Deferiti il dg Marino Galeone e tre giocatori

ROMA. Il direttore generale del Pescara, Pierpaolo Marino, è stato deferito per violazione dell'art. 2, comma 1, del codice di giustizia sportiva, dal procuratore federale della Figc, Cesare Martellino «per avere compiuto atti diretti ad alterare lo svolgimento ed il risultato della gara Taranto-Pescara del 14 giugno 1992». Sulla base della documentazione raccolta dall'ufficio indagini, il procuratore federale ha anche deferito il Pescara per responsabilità oggettiva e il Taranto per responsabilità presunta. Sono stati infine deferiti l'ex allenatore del Pescara, Giovanni Galeone e tre ex giocatori della squadra abruzzese: Andrea Camplone, Rocco Pagano e Ubaldo Righetti «per avere, conoscendo l'illecito sportivo posto in essere dal Marino, omesso di informare gli organi federali competenti».

La vicenda dei presunti illeciti fu rivelata nell' aprile scorso. Il quotidiano «Il Centro» pubblicò la registrazione di una telefonata tra la maga genovese Miriam Lebel e l' ex allenatore del Pescara Giovanni Galeone, licenziato alcune settimane prima, nella quale la donna asseriva di aver appreso da una persona che in occasione di Taranto-Pescara del precedente campionato di serie B vi era stato un intervento per alterare l' incontro. Il Taranto, in lotta per la salvezza, aveva vinto 2-1. Galeone replicò alla donna di aver avuto anch' egli dei sospetti, tanto da parlarne con alcuni calciatori. Il tecnico aggiunse che gli atleti giustificarono la loro prestazione con il fatto di aver trascorso una settimana di festeggiamenti per l' avvenuta promozione e che per questo erano scesi in campo non concentrati al massimo.

Il gioco è finito, signor Maradona

Investigatori privati. Notti folli in Andalusia. Un presidente indignato. E poi lui, Diego Armando Maradona, 33 anni, ex re del calcio mondiale. Il boss del Siviglia, Cuervas: «Non è neppure in grado di giocare a golf». Il suo «pigmalione», Menotti: «Non potrà più giocare da nessuna parte». Diego ascolta, ride e lancia l'ennesima sfida: un grande mondiale a Usa '94. La sfida della disperazione. L'ultima.

Da «El Periòdico de Catalunya» di sabato: «Il giocatore ha l'abitudine di tirar tardi fino alle 6 del mattino, frequenta locali di lusso e spesso affitta camere negli alberghi più cari di Siviglia per organizzare "festini". È riuscito persino a far chiudere un locale di prostitute di lusso, acquisendo i servigi di tutto il personale e trasferendolo in una lussuosa suite». Pare di leggere un rapporto di Pepe Carvalho, l'investigatore privato celebrato dalla penna dello scrittore catalano Manuel Vazquez Montalbàn. Ma di un Pepe Carvalho, in effetti, si tratta: è la relazione dello 007 assunto dal Siviglia per spiare i movimenti di Diego Armando Maradona, ex re del calcio mondiale. Più ex che mai: da pochi giorni ex Siviglia; da tempo, ormai, con una progressione lenta, ma inesorabile, sempre più ex calciatore. «Le sue condizioni fisiche sono pietose - ha sentenziato il presidente del club andaluso, Cuervas - non è in grado di giocare neppure a golf». Il patron andaluso ha il dente avvelenato. È comprensibile: lo scorso autunno, appoggiato dai boss del calcio mondiale, il segretario generale Fifa Blatter su tutti, si è prodigato in tutti modi per strappare Maradona al Napoli. Ci è riuscito ed è riuscito anche a versare finora pochi spiccioli nelle casse del club di Ferlaino, ma non è riuscito nell'impresa più difficile e più importante: riportare Diego alle sue dimensioni «imperiali».

Non ce l'ha fatta Cuervas e non ce l'ha fatta, soprattutto, Maradona. Il re è più nudo che mai: le sue «follie» notturne sbattute in piazza, registrate da un rapporto degno di un commissariato e da fotografie in stile «paparazzo». Le battute sul suo stato di forma. Una stagione, quella del rientro dopo i quindici mesi di squalifica per la cocaina, ben lontana dai suoi livelli. E, inoltre, il commento acido del suo pigmalione, Cesar Menotti, che lo lanciò in nazionale quando Diego non aveva ancora compiuto 18 anni. «Maradona è arrivato al principio della fine. Diego non è più nelle condizioni di giocare seriamente e con continuità in nessuna squadra del mondo». Questa la cartolina spedita a Diego dalle colonne del quotidiano portoghese «Pùblico».

Ma Diego ascolta, legge, sorride e va. Sempre più convinto di giocare una partita planetaria: lui e la sua corte da un parte, il mondo dall'altra. Cambia la corte, perché amici e parassiti si susseguono; cambiano i nemici, ieri l'Italia, Ferlaino e la Mano Nera del calcio, oggi il Siviglia, Cuervas e la Spagna, con la quale già c'era stato il turbolente precedente barcellonese; lui, invece, è immutabile. Si logora il fisico, e Diego porta i segni di una vita vissuta a tutto gas, ma l'anima non si svende. Sempre protagonista, sempre amato e odiato, sempre destinato a sfidare il mondo. Siviglia lo ha licenziato, ma lui già da tempo aveva licenziato Siviglia. Le notti andaluse hanno ispirato un sogno: il mondiale americano. «Diego tornerà in Argentina, si allenerà con il Boca Juniors per un anno e si metterà a completa disposizione del tecnico dell'Argentina. Vuole giocare un grande mondiale negli Usa, poi si ritirerà»: la voce confidenziale è quella di un fedele amico di Maradona, il massaggiatore del Napoli, Carmando. Mazza da golf e notti bohemiens o sudore e pallone: l'ennesima sfida di Diego è quella di sempre. Ma stavolta sarà davvero l'ultima. □S.B.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1993

Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1993.
Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.
Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol". Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.
Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).
Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebbito delle commissioni previste da ciascun istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Pozzi eliminato da Courier Ma dalle qualificazioni spunta Laurence Tieleman padre olandese, madre romana

Wimbledon scopre un italiano capace di vincere

Ha venti anni, è numero 150 del mondo, nato a Bruxelles, passaporto italiano e olandese, figlio di una signora romana. Si chiama Laurence Tieleman e la prima vittoria in singolare per l'Italia è stata lui a portarla, dopo aver superato le qualificazioni. Wimbledon comincia per l'Italia con una storia diversa dal solito, ve la raccontiamo. Al debutto anche Agassi e Courier (contro Pozzi), fatica Edberg.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. C'è un italiano che vince a Wimbledon, e ci sarebbe da lustrarsi le pupille il se non fosse, in fondo, un ben strano tipo di italiano. Ha gli occhi chiari, i tratti nordici, i capelli biondi a caschetto tenuti assieme da un fazzoletto di cotone giallo. Ha le spalle grandi di chi ha fatto sport a scuola, ed evita di parlare tra sé durante il match, né con altri, e neppure li manda a quel paese o manda a quelpaese se stesso. Non cede in autocommiserazione quando sbaglia un colpo facile e neppure porta a correo tutti i santi del calendario. Non scuote la testa né gli viene da fare quella faccia tipica dell'italiano che vuole comunicare al resto *del mondo il suo disgusto* per essere capitato nel posto sbagliato all'ora sbagliata. Davvero un ben strano tipo di tennista italiano. Tanto più che di nome fa Laurence e di cognome Tieleman, è nato a Bruxelles venti anni fa, si è trasferito negli States a 13 anni (Bradenton, chez Bollettieri maestro di Agassi), vi è rimasto quattro anni a farsi i muscoli e poi è passato professionista rifiutando due borse di studio in California. Ma ha passaporto italiano e sa pronunciare anche due parole su tre della nostra bencamata lingua. *Dunque, chiamiamolo pure* Lorenzo.

Lorenzo, ma de che? Lorenzo di padre olandese e madre romana, la signora Mirella Gargani, entrambi funzionari della Cee: ed ecco svelato il mistero. «Potrei dire che sono olandese», racconta Lorenzo, «oppure chiedere il passaporto belga, e invece dico che sono italiano, per mia madre che voleva facessi il notaio, ma anche perché Panatta è stato l'unico che mi ha cercato e mi ha convocato per le squadre juniores. Gioco meglio sul veloce, cerco la rete, de*vo migliorare ma negli ultimi* sei mesi ho compiuto passi da gigante. Wimbledon è il mio risultato migliore, finora, ma nei tornei più piccoli ho già ottenuto qualche semifinale». Mamma Mirella conferma tutto: «Non sono una madre che insegue il proprio bimbo. Sono qui per tre giorni, parto domani, e ho dovuto prendere le ferie, litigando per giunta. Sono nata in Prati e, pensate, quest'anno sono stata io a far saltare a Laurence gli Internazionali. Mi sono confusa e l'ho iscritto da un'altra parte. Così lui è venuto a Roma solo per il Challenger».

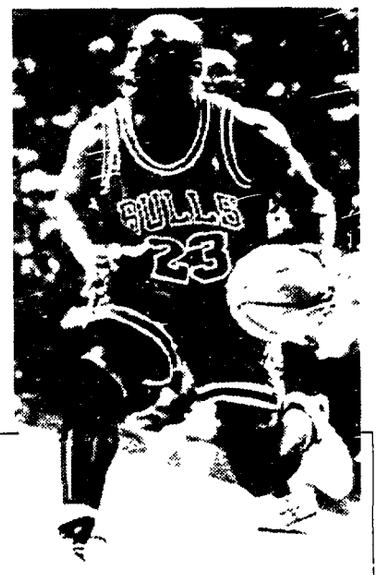
Insomma, dopo aver dato tennisti a tutto il mondo (Capriati e Sabatini, i primi che ci vengono alla mente), ce n'è uno che torna alla base e non per questo ci sentiremo dei profittatori. Lorenzo, per di più, deve ancora crescere e formarsi ed è davvero presto per dire se diventerà un tennista da primi 100 o da primi 50. Peter Fleming, il suo coach, l'amico di doppio di McEnroe, giura che il ragazzo ha stoffa, dunque qualcosa in più dei muscoli. Ieri – scusate se ci sostituiamo alla tivù – lo abbiamo visto (sul primo punto del ter*zo set) rimettere in gioco* un passante con una volée «inguinale», fra le gambe insomma, e poi chiudere la successiva risposta con uno smash dorsale, quello che ai tempi di Panatta si chiamava veronica. Lo abbiamo visto anche attaccare choppando e usare in modo appropriato il rovescio. Ma di fronte aveva un tale di nome Schaller appartenente alla benemerita categoria delle «ryncopippae historicae» ormai condannate all'estinzione. Inutile esprimere giudizi frettolosi, dunque, anche se non va dimenticato come Tieleman sia spuntato dalle qulificazioni per salire fino al secondo turno. Complimenti.

Abbiamo visto Pozzi sul Court One preoccupato a confondersi contro Jim Courier, incapace di giocare per un set e uscire in tre set (6-0, 7-5,6-4). Eppoi Agassi riprendersi dal 2-5 nel primo Karbacher e vincere in tre set. Visto anche Edberg sudare dieci camicie contro un «vattelappesca» di nome Rusedski. Wimbledon, signori, è cominciato.

Il basket dei due mondi

Gravi disordini a Chicago dopo la vittoria dei Bulls a Phoenix nella finale della Nba: due morti, decine di feriti, centinaia di arresti. È il terzo titolo consecutivo Nella sesta partita i Suns sconfitti 99-98 all'ultimo secondo

Brividi a canestro



Michael Jordan

Battendo a Phoenix i Suns, i Chicago Bulls hanno vinto per la terza volta consecutiva il titolo della National Basketball Association. Ma il successo ha scatenato i fans dei Bulls. A Chicago sparatorie, saccheggi e altre violenze: bilancio ancora provvisorio, due morti e numerosi feriti per coltellate, colpi di pistola e pestaggi e 645 arresti. Le vittime sono un giovane di 18 anni e una donna di 26.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Uscita con la classica «frustata» dalle mani di John Paxson, la palla ha iniziato una parabola che, misurata *in tempo reale, non è in effetti* durata più di qualche frazione di secondo. Ma che, in termini d'attese e d'emozioni, è parsa assai prossima all'eternità. *Quindi lo switch* che, gelato il pubblico di Phoenix, fissava sul tabellone, come un'inappellabile sentenza, l'ultimo risultato: 99 a 98. Quanto bastava perché i Bulls di Chicago, chiudendo per 4-2 la serie finale contro i Suns, conquistassero per la terza volta consecutiva il titolo della Nba. Solo due squadre, in precedenza erano riuscite a tanto: i Celtics di Boston che, tra il '59 ed il 66, avevano suggellato, con otto vittorie consecutive, la più lunga tirannia della storia del basket; ed i Lakers di Minneapolis che trionfarono tra il '52 ed il '54.

Il grande timer del palazzo dello sport di Phoenix marcava, nel momento in cui quel tiro chiudeva nel cesto la sua parabola, 3,9 secondi alla fine. *Ed in questo battito di palpebra*, come spesso accade nel basket, si sono giocati molti destini. Quello di John Paxson che, dopo un campionato da *comparsa, quello stesso* campionato ha vinto con un estremo capolavoro di freddezza. Quello di Horace Grant che, reduce da una serie di partite disastrose, pareva ormai prossimo ad un prematuro tramonto. E che è invece risorto grazie ad una duplice meraviglia finale: il passaggio che ha genialmente smarcato Paxson e lo stop col quale ha tolto dalle mani di Kevin Johnson la palla dell'ultima chance di rimonta dei Suns. Il basket professionale americano si è rivelato una volta ancora il più «televisivo» degli sport, un grande thriller che, nell'incessante «singhiozzo» degli spot pubblicitari, si gioca sul filo del millesimo di secondo.

Ma, se misurati sull'arco dell'intera stagione, i veri vincitori di «Nba '93» sono in realtà soprattutto tre. Il primo, mai sceso sul terreno di gioco, è l'onnipresente Nike, grande produttrice di scarpette e grande padrona dell'immagine di quasi tutti i protagonisti dell'epica tenzone. Il secondo è ovviamente quel Michael Jordan che, giudicato per la terza volta *most valuable player* della Nba, esce dalla battaglia con l'accecante aureola di «più grande giocatore di tutti i tempi». (Solo Magic Johnson era riuscito a tanto, ma non in tre anni successivi). Jordan è in effetti stato, ancora una volta, il primo in tutto. Nelle statistiche del gioco (nessuno prima di lui era riuscito a segnare una media di 41 punti nelle serie finali) ed in quelle dei contratti pubblicitari (28 milioni di dollari lo scorso anno, un massimo storico). E tanto basta perché oggi – cancellato qualche scandaletto dovuto alla sua passione per il gioco d'azzardo – egli possa sedersi, ormai in perfetta solitudine, sulla vetta dell'Olimpo.

E tuttavia non è su questa irraggiungibile cima, ma tra i «perdenti» dei Suns, che occorre cercare il vero protagonista del campionato: Charles Barkley. Un campione che non ha forse la classe sovrannaturale di Michael Jordan, né (ancora) il suo *appeal* pubblicitario (le sue sponsorizzazioni ammontano a non più di 5 milioni), ma che in questi mesi ha *saputo, con umanissima grinta*, strappare a molti semidei la luce dei riflettori.

Testa pelata, fisico massiccio, sguardo studiatamente feroce, Barkley è quello che normalmente si definisce un «cattivo». E nel suo curriculum, in effetti, figurano molti episodi non propriamente esemplari: la gomitata contro uno smunto giocatore angolano durante una delle esibizioni del *dream team* a Barcellona, sputi contro spettatori ed inseguimenti di arbitri. Eppure proprio a lui è toccato, nel coltivare pubblicitariamente questa immagine di *bad guy*, dare all'America una superba (seppur involontaria) lezione di pedagogica sincerità. «Io non sono un esempio – ripete in uno spot della Nike – io sono pagato so*lo per fare del male in campo*. I giocatori di basket non sono esempi. I genitori devono esserlo». L'America nera, che colleziona *sneakers*, degredazione sociale e tragedie familiari, aveva da tempo bisogno di un «antieroe» capace di dirle in faccia questa brutale verità.

Via agli Europei in Germania C'è Italia-Israele

Non è la Rai. Questa sera – per l'Italia alle 21, l'avversario è Israele – partono in Germania gli Europei di basket.

La formula è abbastanza cervellotica (a ogni avanzamento ci si porta dietro i risultati delle eliminatorie) e proprio per questo *ogni partita rischia di essere decisiva.*

Andrebbe cioè seguita in diretta, anche perché l'edizione '91 dello stesso torneo – a Roma – aveva ampiamente dimostrato che il basket di livello può reggere la prima serata.

Un assunto corroborato dal recente trofeo continentale femminile, che ha strappato share più che dignitosi in pieno pomeriggio.

«Evangelisti e Amodei della Testata giornalistica sportiva – ha spiegato il presidente della Fip Gianni Petruccia Superbasket – ci avevano assicurato tutto il loro appoggio. Sta di fatto che il Paese organizzatore degli Europei, la Germania, ci ha posizionato sempre alle 21 in un orario televisivamente perfetto. Ma questo significa l'impossibilità di essere trasmessi. Non vogliamo entrare in contrasto con l'ente di Stato, accettiamo questa scelta per avere una collocazione adeguata in caso di finali. Certo è che ci faremo sentire se non saremo soddisfatti».

E mentre la Rai medita, Telemontecarlo le dà un quarto d'ora di distacco.

Tutte le partite eliminatorie degli azzurri (domani c'è Italia-Lettonia, giovedì Italia-Grecia) saranno messe in onda alle 22.45.

Appunto quindici minuti prima rispetto ai concorrenti, che nella circostanza hanno confermato Raidue come rete dei canestri.

Intanto c'è Israele, avversario ideale per un approccio morbido alle due settimane di gare. La selezione di Sherf ha nel tiratore Jamshy l'uomo migliore, ma non vanno sottovalutati i lunghi Fleisher e Steinhauer, oltre all'ala (stile Tonut, per intenderci) Henefeld.

Messina ha un solo dubbio per il quintetto. Coldebella o Gentile in regia. Favorito il primo.

Programma. Girone A (Karlsruhe): Russia-Bosnia (ore 14), Spagna-Svezia (16). Girone B (Berlino): Bulgaria-Croazia (13.30), Francia-Turchia (15.30). Girone C (Karlsruhe): Grecia-Lettonia (19), Italia-Israele (21). Girone D (Berlino): Germania-Estonia (19), Slovenia-Belgio (21).

M.B.

INTERVISTA

Sconfitto da Gattai nel 1987, il leader dell'atletica è ora spettatore delle elezioni del Foro Italico
«Non ho mai detto che voterò per Pescante». «Lo sport italiano non cambia? Se c'è un innovatore si faccia avanti»

Nebiolo a bordo pista nella corsa Coni

Primo Nebiolo (a destra) in un'insolita foto di gruppo all'ippodromo Da sinistra si riconoscono Giulio Andreotti, l'ex sprinter Ben Johnson e il presidente dimissionario del Perugia calcio, Luciano Gaucci

Mi vengono a cercare tanti presidenti federali per parlare delle prossime elezioni del Coni». Nel 1987 fa veniva sconfitto da Arrigo Gattai nella corsa alla presidenza del Comitato olimpico, adesso Primo Nebiolo, padre-padrone dell'atletica mondiale, può prendersi un'indiretta rivincita appoggiando l'attuale candidato anti-Gattai: «Ma io non ho mai detto che voterò per Pescante».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. **Allora Nebiolo, in questi giorni lei ripete con insistenza la stessa frase: «Vengono da me tanti presidenti federali per chiedere consiglio sulle elezioni Coni». È sicuro di non stare millantando credito?**

È perché mai dovrei fare una cosa del genere? Non vedo quale vantaggio ne ricaverei visto che sono completamente al di fuori dalla competizione elettorale. È vero, i presidenti federali mi vengono a trovare. Sono tutti molto interessati all'avvenire del Coni. Un atteggiamento sacrosanto considerato che nel prossimo quadriennio il Comitato olimpico italiano si troverà ad affrontare una nuova situazione politica, economica ed organizzativa del Paese. Per restare al passo il Coni dovrà avere la forza per rifondarsi.

Lei, come membro del Consiglio nazionale del Coni, voterà per Pescante presidente. È convinto che l'attuale segretario possa garantire il cambiamento?

Veramente io non ho mai detto per chi voterò, né ho intenzione di farlo ora.

Capisco la discrezione, però è innegabile che queste elezioni del Coni rappresentino per lei una sorta di rivincita indiretta. Nell'87 fu proprio Gattai a sconfiggerla nella contesa per la prima poltrona del Foro Italico.

Io parlo sempre con molta riluttanza di quanto accadde in quel periodo. Dico solo che mi presentai perché convinto di avere ottime possibilità di farcela. Poi, scoprii all'ultimo momento di essere passato in minoranza.

Recentemente Franco Carraro ha dichiarato: «Il trattamento che il Coni di Gattai riservò a Nebiolo fu un po' sopra le righe». A cosa alludeva?

Io credo che quando si vive in un gruppo, fra i suoi membri debba esistere un atteggiamento di non belligeranza. Nel mio caso, purtroppo, ebbi a riscontrare atteggiamenti non consoni ad un gruppo.

Gattai e Pescante candidati alla presidenza, Carraro, Nebiolo, Nostini, Matarrese «grandi elettori». Possibile che nel mondo dello sport non si riesca a respirare un po' d'aria nuova?

Non credo di essere la persona giusta per rispondere a questa domanda. Se esiste davvero qualcuno convinto di poter innovare, ebbene, che si faccia avanti.

Rischiando, però, di trovarsi indifeso di fronte al fuoco di sbarramento dei «vecchi» signori dello sport.

Non conosco i comportamenti dei cosiddetti «vecchi». Io, che *tale non mi reputo, posso solo* dire di non aver mai sbarrato la strada a nessuno.

Si parla di Luciano Barra, segretario della Fidal ai tempi della sua presidenza, come possibile nuovo segretario generale del Coni. Lei cosa ne pensa? È vero che i vostri rapporti si sono deteriorati?

Su Barra futuro segretario non so niente. In quanto ai nostri attuali rapporti, beh, non credo debbano interessare a terze persone.

Parliamo della difficile situazione dell'atletica italiana. In questi anni, nel privato, lei non ha risparmiato critiche al suo successore alla presidenza della Federatletica, il colonnello Gola. Non è ora di fare certi discorsi anche in pubblico?

Non è vero, non ho mai fatto nessuna critica a chi ha preso il mio posto. È una questione di stile, nessun presidente della *Fidal ha mai giudicato* l'operato del proprio successore.

Ma quello slogan di Gola lo rammenta? «Dal Grand Hotel l'atletica deve tornare in pizzeria». Sembra che qualcuno si sia perso per strada...

Di certo la mia filosofia è sempre stata opposta: portare l'atletica dalla pizzeria al Grand Hotel. Questo per coinvolgere nel nostro sport la gente che conta politicamente ed economicamente. È quello che ho cercato di fare in Italia e che adesso cerco di fare nel mondo.

Concludiamo con il doping. Ormai, al via di certe gare si presentano soprattutto atleti gonfi ed ipermuscolati. Uno spettacolo che, al di là del responso dei laboratori antidoping, suona già come una condanna per l'attendibilità dell'atletica.

Innanzitutto, sono costretto a *ripetermi su di un punto*: il doping è un problema serio, ma non è un problema esclusivo dell'atletica leggera. Noi ci stiamo dannando l'anima per combattere questa battaglia, abbiamo introdotto i controlli a sorpresa e aumentato da due a quattro anni la pena per la prima squalifica. Però, quando vedo che altre discipline sportive non fanno nulla contro il doping, allora temo che la lotta sia destinata al fallimento. Per fortuna, anche in sede del Comitato olimpico internazionale si è ormai convinti della necessità di uniformare in tutti gli sport la lista dei prodotti proibiti, le procedure di controllo e le sanzioni per i colpevoli (una decisione in tal senso è stata presa ieri dalla commissione esecutiva del Cio, ndr).

Resta il problema di quei «culturisti» dietro i blocchi di partenza.

Non sarei così drastico. C'è gente «gonfia» ma sono delle minoranze. Il nostro compito è impedire che si moltiplichino.

Il quasi-record nei 1500 metri

Morceli adesso è pronto per un'estate da primato Ai Mondiali sceglie i 5000?

Se il buongiorno si vede dal mattino, allora l'estate atletica di Nourredine Morceli si annuncia davvero eccezionale. Il mezzofondista algerino ha illuminato domenica i Giochi del Mediterraneo correndo i 1500 metri in 3'29"20, il secondo tempo di sempre ad appena di 34 centesimi dal suo stesso record mondiale. E adesso, confortato da questa eccezionale prestazione, Morceli si appresta a disputare parecchi meeting del circuito europeo spaziando dai 1000 ai 5000 *metri, sempre con il primato* mondiale nel mirino. E proprio i cinque chilometri dovrebbero essere la distanza su cui si cimenterà l'atleta nei prossimi campionati mondiali di Stoccarda. Intanto, passando dalla pista alla scrivania, c'è da registrare un'importante decisione del Cio che dovreb*be evitare il ripetersi di un caso* Reynolds, il quattrocentista americano squalificato per doping che si è poi rivolto alla giustizia ordinaria ottenendo una sentenza di risarcimento per danni morali di ben 27 milioni di dollari. Il Cio ha stabilito di creare un «Consiglio supremo di arbitrato internazionale dello sport» che avrà l'ultima parola in caso di controversie fra atleti e federazioni.

navigare
L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero
BLUE STORM
Calzature che camminano nel mondo
Due marchi nella carovana del grande ciclismo

Sammontana: il buon gelato all'italiana.
PT NEEDHAM/85
SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA